

Diventa sempre più difficile la formazione del governo di larga intesa

Fini chiude tutte le porte

Va al Quirinale con una raffica di no all'accordo
Ma Maccanico tenta una mediazione in extremis

La gran fretta del leader di An

GIANFRANCO PASQUINO

FINI CONTINUA a tirare la corda. Adesso è diventata talmente tesa che può spezzarsi da un momento all'altro e proiettare tutti a elezioni senza regole che almeno a parole pochi vorrebbero. Ancor più che nelle ultime settimane quando pure in pose ai riluttanti alleati del Polo di fare cadere il governo Di Ni il capo di Alleanza nazionale sta dettando la linea a Berlusconi a Casini e a Buttiglione. Addirittura per non apparire più suoi subalterni: gli alleati di Fini si dichiarano d'accordo anche con le sue affermazioni più oltranziste che è meno sostanziate.

La richiesta di un vertice fra i segretari di partito riporta ai disonori della Repubblica un costume che proprio perché riprovevole e controproducente si sperava morto e sepolto. Un vertice siffatto potrebbe servire soltanto a sparire le cariche di governo. Fra

ROMA. Domenica di frenetici incontri e contatti mentre il timer della crisi scandisce gli ultimi secondi. L'ultimo veto di Fini alle intese è stato pronunciato al cospetto di Scalfaro ieri al Quirinale. An pretende non solo di riscrivere il preambolo del presidente incaricato Maccanico ma di porre veti sulla struttura di governo. Il colloquio tra il presidente e il segretario di An sembra mettere la parola fine in calce alle trattative per la soluzione della crisi di governo. Salgono al Colle oltre al leader di Alleanza nazionale Maccanico e Letta. Una lunga telefonata di Scalfaro con Massimo D'Alema chiude la serata. Il Pds conferma il suo appoggio al tentativo di Maccanico ma vede nei veti di

Fini un ostacolo molto difficilmente superabile. Il presidente della Repubblica registra lo stallo, esamina gli estremi tentativi di mediazione e è ancora in piedi ma con scarse possibilità di successo: una proposta del Ccd e di Forza Italia per un rinvio a Lamberto Dini perché si voti a giugno «salvando il semestre europeo». E An rilancia al buio: ora propone un incarico a Scognamiglio per l'assemblea costituente. Ma la situazione appare senza vie d'uscita. Estremi tentativi di ricomposizione da parte di Maccanico ma già per stamane si annuncia un'esternazione del capo dello Stato. Si parla di una rinuncia del presidente incaricato tra stasera e domani.

VASILE LEISS DIMICHELE LAMPUGNANI SACCHI CAPITANI PAOLOZZI
ALLE PAGINE 3-4-5

Luigi Berlinguer «Ormai il Polo sta scherzando col fuoco»

Il Polo accetti le garanzie che abbiamo offerto e consenta a Maccanico di andare avanti insieme a Fini e al Polo. «Si sta scherzando col fuoco. Rischiosa e inconcludente», accennano la delusione di un'opinione pubblica che voleva riforme.



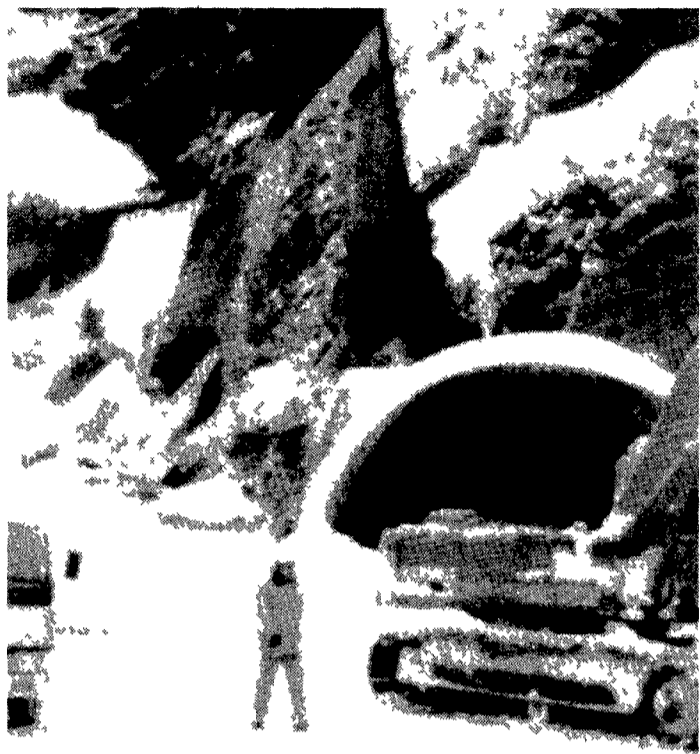
FRASCA POLARA
A PAGINA 6

Mario Luzi «Maschere e rottami riempiono la scena»

FIRENZE. Sevissimo il giudizio di Mario Luzi, uno dei grandi poeti italiani tanto sulla genesi della crisi civile e politica del nostro paese quanto sui percorsi che si vanno tentando per uscirne. Siamo allo zero. La scena è piena di maschere e rottami.



EUGENIO MANCA
A PAGINA 2



L'entrata del tunnel dove sono rimaste bloccate venti persone. Al centro, la roccia precipitata. Kyodo / Ap

Giappone, in 20 sepolti nel tunnel-trappola

TOKYO. Ore d'angoscia in Giappone per la sorte di venti persone intrappolate in un tunnel a causa di una frana. La galleria costruita lungo la strada costiera tra Yoichi e Furubira nell'isola settentrionale di Hokkaido è crollata sotto le cinquanta tonnellate di un enorme roccia staccata dal ripido pendio del monte. Il masso ha sfondato il tetto del tunnel ed è precipitato all'interno proprio mentre transitavano un'autocorriera di linea con diciannove persone di rette al tradizionale Festival del ghiaccio di Sapporo ed un'auto privata guidata da una giovane donna.

Quasi certamente l'autista del bus è morta. L'immagine del suo corpo esanime è stata mostrata in televisione grazie ad una minitelecamera calata nella fessura provocata dalle cariche di esplosivo fatte brillare nel tentativo di rimuovere lo sperone di roccia precipitato. Gli sforzi però sono risultati sinora vani. Si ignora la sorte degli sfortunati protagonisti della temibile avventura tra cui otto bambini ma si teme possano esserci morti e feriti sia per la scarsità d'aria sia per il violento impatto dei veicoli contro l'improvviso ostacolo.

A PAGINA 14

Trentenne uccisa con 15 coltellate. L'altra ragazza trovata morta in un bosco

Ancora due donne assassinate

Delitti ad Ancona e Pisa. Otto in 7 giorni

Quella licenza alla violenza

DACIA MARAINI

ACORA DONNE UCCISE a coltellate. Sono tre nel giro di due giorni. Mani sconosciute le hanno messe a tacere con furia con rabbia con astuzia scomparendo poi nel nulla. Dall'inizio del '96 sono già più di dieci le donne uccise chi a coltellate chi sgozzata chi con un colpo di pistola in testa. Il caso più terribile quello della ragazza di 24 anni Veruska Lettuzera incinta di sette mesi giustiziata con una fucilata al capo il 9 febbraio a Im in provincia di Gaeta. Ma perché tanta furia? Cosa succede nel nostro paese per cui dobbiamo assistere ad una serie di esecuzioni che assomigliano troppo alla applicazione di una pena di morte che pure da noi non esiste?

Si tratta di esecuzioni capitali anonime (i responsabili non vengono quasi mai individuati) e in quanto tali acquistano un valore esemplare che non può non creare un clima di terrore diffuso. Le persone uccise sono certamente diverse: ogni caso nasce da una storia di stinta eppure c'è qualcosa di comune nel fondo di questi delitti quasi nascessero tutti dalla stessa atmosfera di disprezzo verso il corpo femminile che si respira nell'aria. Più lo si esibisce più lo si esalta più

SEGUE A PAGINA 7

Otto delitti in pochissimi giorni: vittime tutte donne aggredite con inaudita ferocia. L'ultimo ieri ad Ancona. Una trentenne è stata uccisa con quindici coltellate alla schiena. Il cadavere di una ragazza morta da 4-5 giorni è stato invece trovato in un bosco in provincia di Pisa. Rivelazione choc sul delitto di Pistoia. Il killer potrebbe essere una donna. L'amante di Romana Bonacchi uccisa nella villa bunker sabato scorso. Nella mano destra della vittima è stata trovata una crocca di capelli biondi appartenente ad una donna strappati all'assassina durante la colluttazione.

ANNA TARQUINI
A PAGINA 7



L'esplosione più devastante contro la «Casa della stampa»

Scoppia l'inferno ad Algeri

Due autobombe, 18 vittime

ALGERI. Gli integralisti dei Gruppi islamici armati (Gia) l'avevano minacciato «Sara un Ramadan di sangue». E così è stato. Due autobombe esplodono a distanza di poche ore ad Algeri. Il primo lancio ufficiale è di 18 morti e 93 feriti molti dei quali versano in condizioni di sperate. La prima autobomba esplose in mattinata in un quartiere popolare della città. 41 feriti. Ma l'attentato più grave è avvenuto nel primo pomeriggio alla Casa della stampa, una vecchia caserma nel cuore della capitale dove si trovano gli uffici di diversi quotidiani indipendenti. L'esplosione distrugge la redazione del *Soir d'Algerie*. I soccorritori si

Truffatore usa il documento
Perde la carta d'identità
In carcere da un anno

MARCO BRANCO
A PAGINA 10

sono trovati di fronte ad uno scenario raccapricciante: corpi dilaniati dalla deflagrazione tra le grida di auto dei feriti e i gemiti degli agonizzanti. La disperazione dei giornalisti scampati al massacro «Vogliamo annientarli». Da un lato i killer di Allah dall'altro le pesanti maglie della censura governativa. L'attentato cade infatti nel giorno in cui le autorità algerine hanno deciso la costituzione di comitati di lettura nelle tipografie per controllare le informazioni relative al terrorismo.

DE GIOVANNANGELI EMILIANI
A PAGINA 13

Quello che la Menchù voleva dire al Papa

SONO DIVERSI I FATTORI che hanno portato all'incidente diplomatico. O forse è più giusto dire al non incontro del premio Nobel della pace 1992 Rigoberta Menchú con Giovanni Paolo II nel recente viaggio del Santo Padre in Centro America. L'impressione è che le gerarchie vaticane abbiano clamorosamente sottovalutato la realtà attuale del paese e la condizione tragica mai risolta delle popolazioni indigene eredi della civiltà Maya pur dopo l'elezione a presidente del Guatemala di Alvaro Arzu discendente di una famiglia di antica ricchezza e cultura imprenditoriale e quindi meno di sposto dei suoi padri predecessori Cerezo Ferrero e De Leon Carpio a farsi condizionare dall'arroganza e dalla violenza dei militari. Un atteggiamento reso esplicito qualche settimana fa con la messa a

riposo a sorpresa di nove generali coinvolti nelle stragi antiche e recenti che hanno insanguinato il paese anche dopo il ritorno di una parvenza di democrazia ma che ancora non è arrivato a scardinare il potere dell'esercito guardiano degli interessi delle 14 famiglie che a 5 anni dal Duemila controllano più dell'80 per cento dell'economia del Guatemala e che impugnano l'impunità. Una impunità offensiva che riguarda delitti anche recenti come la strage di Xaman quella del mese di ottobre quando una pattuglia delle tante che occupano militarmente il territorio ha sparato su una comunità di indios appena rientrata dal lungo esilio in un campo profughi del Messico e che si era riunita in cooperazione con l'esercito in spregio di ogni diritto ha preteso che fosse un tribunale militare a

indagare e giudicare e non un tribunale civile. Un atto al quale si è opposta Rigoberta Menchú che alla testa di un comitato si è costituita parte civile ma non Ramiro De Leon Carpio presidente in carica fino allo scorso dicembre Ramiro ex procuratore dei diritti umani assunto alla carica presidenziale due anni fa dopo il fallito colpo di Stato di Serrano per il poggio anche di Rigoberta Menchú e di tutta la società civile aveva di altrove già da tempo tradito le aspettative democratiche di chi lo aveva sostenuto diventando ostaggio dell'esercito fino a essere sfiorato recentemente da accuse di illecito arricchimento. E stata quindi sicuramente una mancanza di sensibilità chiedere alla Menchú di incontrare il Papa insieme a De Leon

SEGUE A PAGINA 12

Marco Tropea
Editore

PARA QUELLOS QUE PIENSAN QUE LA UTOPIA NO HA MUERTO...

Paco Ignacio Taibo II
RIVOLUZIONARIO
DI PASSAGGIO

Si possono lasciare i luoghi, non le idee.



Mario Luzi

poeta

«Rottami e maschere riempiono la scena»

FIRENZE. Pr ma ancora delle parole, sono gli occhi che parlano in un poeta. Le lame aguzzate di Caproni, gli uncini di Ungaretti, i barbagli lontani di Bertolucci. Gli occhi di Mario Luzi sono gli impietosi testimoni del dubbio, paiono venire da un retrotempo d'insonnia di febbre forse di pianto. Nella sua casa fiorentina alta sull'Arno, ove gli chiedo di parlarmi dell'Italia che vede la sua sedia di giunco sembra un giaciglio di spini. Pronuncia parole che non vorrebbe. Il nostro è un paese doloroso. Non più regole non più comunanza di obiettivi, non più valori alti nei quali ritrovarsi. È una lotta di tutti contro tutti, un potere contro l'altro, un ordinamento contro l'altro. Lo Stato allo sbando che si striscia minato nelle più fragili ragioni che lo tenevano insieme. E ora una Costituzione lungamente incubata nel carcere e nell'esilio che di viene oggetto di sommaria e disavvolta contesa quasi una disputa da bar cui chiunque può partecipare. Ah no, non l'avrei detto dieci anni fa che saremmo giunti a questo.

È un Luzi amaro inquieto aspro quello che parla. Non vuole sconfiorare dice ma l'evadenza va mostrata. Bisogna essere allarmati perché il momento è drammatico. «Rottami e maschere riempiono la scena ma essa va sgomberata al più presto dichiarando morto ciò che è morto. Questa seconda Repubblica avrebbe dovuto spazzare il terreno e invece finisce per imbastirlo di più. È un tempo intero che giunge al termine, una civiltà che arriva al redde rationem. E noi che facciamo? Come aiutiamo questo processo? Riusciamo a comprendere che il tirarsi fuori esige non rattioppi ma un battesimo costoso, non espedienti ma lo sforzo di una autentica rigenerazione?»

Ma qual è, professore, il rischio più grave che lei ravvisa?

Ciò che più mi preoccupa è l'egoismo nuovo potentissimo demone che percorre la nostra società. Ciascuno pensa per sé, al proprio interesse, chiamandosi fuori da ogni giudizio compromettente, da ogni schieramento vero. Vedo con sgomento una sorta di desistenza civile un ritirarsi anche di parte di coloro cui di fronte al bailamme toccherebbe dire una parola. Il popolo italiano è grande come usa di te oggi con sovrabbondanza di g. In passato è stato fazioso partigiano poco educato alle contese civili. Ebbene a me pare che abbia perduto o stia perdendo quei caratteri forse non ideali ma pur sempre costituenti il segno di una partecipazione di una passione per la cosa pubblica. Le ideologie sono morte, sì, ma ecco che già avanza l'ideologia di una nuova grettezza. È in questa sospensione di autorità, nello sgretolarsi dello Stato, nel parapiglia generale, nel chiudersi dentro il proprio particolare, io vedo lo spazio per suggestioni autoritarie. Non mi riferisco tanto a uomini o forze in agguato quanto a quella internazionale del potere fatta di mafie, di narcodollari, di crimine di grandi e oscuri capitali, la quale tende a sovrastare e condizionare la stessa azione dei governi nazionali. Uno Stato allo sbando è tanto più esposto al rischio di essere eterodiretto.

Mi astenerò dal domandare un suo pronunciamento sui troppi e troppo intricati passaggi di una crisi fra le più travagliate della nostra repubblica. La chiederò, piuttosto se a suo parere in essa il soggetto vero della democrazia sia riuscito a guadagnarsi un ruolo centrale.

Lo scrupolo democratico formale è stato oscurato, sì, ma non la sostanza. Ho l'impressione che gli attori della vicenda abbiano perso il contatto con il loro elettorato, un contatto del resto difficile a causa della distanza, della diffidenza, persino della ripugnanza verso tutto ciò che è politico. Vi sono le forme ma non la linfa della democrazia che è trasmissione di volontà, di desideri, di bisogni.

C'è chi denuncia come un nuovo elemento

Dure aggre allarmate le impressioni di fine secolo di Mario Luzi, uno fra i grandi poeti italiani, testimone rigoroso e penetrante non soltanto della vita culturale ma anche della vicenda civile e politica del nostro paese. Il suo è un giudizio severissimo tanto sulla genesi della crisi quanto sui percorsi che si vanno tentan-

do per uscirne. Siamo allo zero dice da cui dovrebbe muovere un grande sforzo di rigenerazione. E invece la scena si riempie ancor più di macerie e di maschere. E denuncia quella che definisce una pericolosa desistenza civile, una diserzione da parte di chi dovrebbe agire per costruire e dar voce alla speranza.

sto? Temo di sì. Il verbo che si fa chiacchiera la parola che non comunica, non associa le persone, profanata e svuotata della sua funzione, mi riporta alla mente il periodo di fuoco del terrorismo e l'orribile proposito che lo accompagnava, un'altra lingua, lingua delle armi e del sangue, che potesse sostituire quella che era delegata. Lessi così con orrore quel linguaggio di morte in un libro che ebbe titolo: Per il battesimo dei nostri frammenti.

È un raffronto cupo allarmante, quello che lei suggerisce.

Non dobbiamo ingannarci. Non possiamo. Può rassicurarci pensare che si tratti di episodi senza conseguenze, ma non è così. Lungo i miei ottantadue anni ho incontrato guerre di nastri, ma una tregua e sia pure illusoria. Ma il bisogno di un nuovo inizio è ormai incontestabile, non possiamo non avvertirlo. E ora che sto per lasciare il campo sento di doverne essere testimone.

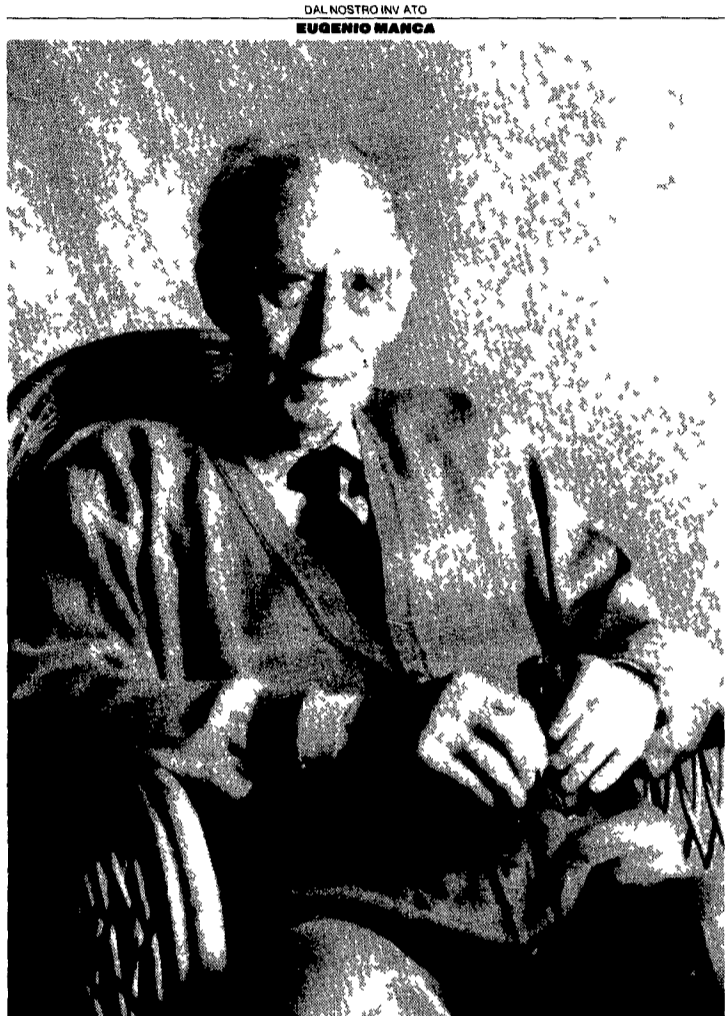
Torna opportuna la citazione di alcune sue non lontane parole. Ho sempre pensato che lo zero abbia una doppia valenza: la distruzione e la nuova origine. Ci avviamo a grandi passi verso questo zero, per una via molto avvilente e perciò ancor più nullificante. Solo dall'azzerramento può nascere la rigenerazione. Professore, quanto di questa sua riflessione di carattere direi morale può essere applicato alla politica?

Sì, è una riflessione un po' teologica, ma nella possibilità di un nuovo inizio io credo. Noi guardiamo coi nostri occhi di cittadini di un paese e di un tempo, pur se la storia non si ferma a noi, anzi la storia forse ci dimenticherà e i limi ti entro cui noi l'abbiamo veduta, potranno sembrare perfino ridicoli. Ma questo non deve esimerci oggi dal dovere di spianare la strada a qualcosa di magan, faticoso e difficile ma finalmente pulito, autentico, ipotesi che non dividano ma uniscano progetti che sappiano raccogliere le speranze e le energie. Ma proprio qui si apre un vuoto pauroso e mi interrogo: ma dove sono gli uomini che potrebbero guidare questa rinascita? Chi è in grado oggi di polareizzare gli sforzi di riannunziare un clima rinunciato ed esausto? E questo vuoto che mi fa avere dell'Italia la visione tetra e sconsolata che ho.

Mi dica, professore, in tutta franchezza lei ritiene che gli intellettuali italiani stiano assolvendo al compito che loro spetta? Non li vede silenziosi, pigri, distratti?

Assenti, sì. Non sono molti gli uomini capaci di raccogliere ed esprimere il bisogno di ricerca e di comprensione. Pensi a La Voce e al suo tentativo di mettere a fuoco i problemi dell'Italia di inizio secolo. Chi sarebbe in grado oggi di fare qualcosa del genere? Pensi a Croce, a Gentile, a Salvemini, Pensi a Gramsci. No, il paesaggio non mi pare affollato, quantunque politica e cultura non dovrebbero essere separabili. Non sono i maestri che occorrono, ma persone che con onestà e lucidità sospingano lungo un'idea direttiva verso un obiettivo coerente. Io ho assistito alla nascita della Costituzione. Uomini come Calamandrei, Ruffini, Parronavano il contributo dei loro studi, maturati in lunghi anni di lotta e di speranza. Ma oggi quale gestazione può vantare oggi la grandola di formule agitata da una disinvoltata pietosa di industrialotti ed orecchianti?

E senza sconti il giudizio di Mario Luzi, senza accenni di sorriso il nostro non fugace colloquio. Sarà perché come mi ricorda citando Novati, la poesia è più reale del reale. O perché il poeta ha in sorte di vedere dove altri non vede, ritrovarsi ove altri si perde, toccare quel grado in cui la realtà è assoluta, indiscutibile, imm modificabile. Chiaroveggenza secondo alcuni. Che però non risparmi un supplemento di pena.



DAL NOSTRO INVITO EUGENIO MANCA

dal potere devastante abbia fatto irruzione in quella sfera di forti ma anche severe passioni che era un tempo la politica. Tale elemento si chiama spettacolo, un fuoco abbagliante ma effimero che brucia una quantità enorme di energie, anche le migliori, ed è in grado di mutare la materia stessa del contendere.

È vero. Ma perché accade? E perché accade qui e non altrove, in Europa? Se l'azione politica avesse dimostrato concretezza, coerenza, aderenza alle attese del paese e alle sue speranze di rinascita, lei pensa che avremmo avuto questo balletto spettacolare modellato sul nulla?

La nostra sembra essere un'epoca di parole. O, meglio, di chiacchiere un continuo, assordante, spesso inconcludente borbottio, parole e grida che macinano nel vuoto. A un uomo che alla parola ha chiesto di andare "alta allo zenit e profonda ai nadir" lo domando se questa consunzione della parola non porti con sé qualcosa di più grave che un semplice svilimento semantico, se non sia il sintomo di un'infezione più diffusa nel corpo sociale.

Questa della parola proliferante usata non per dire ma per nascondere, non per illuminare ma per deviare e una malattia degenerativa del nostro tempo. Avvisaglia di un male più va-

Il poeta Mario Luzi

Donatello Brogioni Contrasto

DALLA PRIMA PAGINA

La gran fretta del leader di An

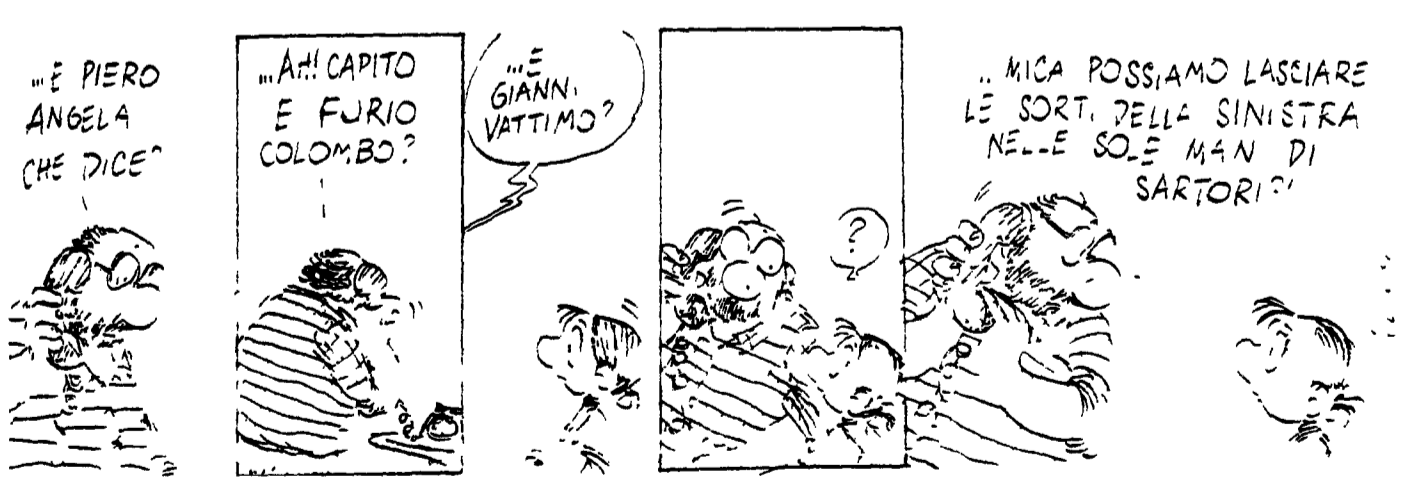
tica ben nota agli ex democristiani ma sperabilmente ormai invisa alla maggioranza degli italiani. Sicuramente nessun vertice di questo tipo può essere funzionale alla costruzione di un governo super partes e tantomeno alla progettazione di riforme. L'impegno che Fini vorrebbe dai segretari di partito potrebbe più e meglio ottenersi dall'incontro formale certamente più corretto dal punto di vista istituzionale fra i capigruppo parlamentari. Se la riforma in senso semipresidenziale dovrà essere fatta dal Parlamento, sono i capigruppo favorevoli a questa riforma a poter contare. Fini sulla disponibilità sulla capacità e sulla solidità dei loro gruppi parlamentari. Verrebbe così salva guardato il significato dell'indisponibile dibattito e tragitto parlamentare sicuramente utile per affinare senza snaturarlo il modello semipresidenziale e per conseguire l'esito desiderato senza forzature e senza compressioni.

Incurante di queste considerazioni Fini continua a combattere la sua aspra battaglia su due fronti. Il fronte interno al suo Polo e quello per la leadership proprio mentre uno sfiducia Berlusconi passa in secondo piano rinunciando a prendere in mano la trattativa e a dare l'interpretazione autentica e definitiva della linea politica istituzionale. Evidentemente il Cavaliere teme sempre più di perdere le ben addestrate truppe di Alleanza nazionale che costituiranno l'insostituibile supporto del Polo nella prossima eventuale campagna elettorale. Dal canto loro gli ex democristiani di truppe non ne hanno e di posti hanno troppo bisogno per esercitare la loro iniziativa in disaccordo e in eventuale contraddittorio con Fini.

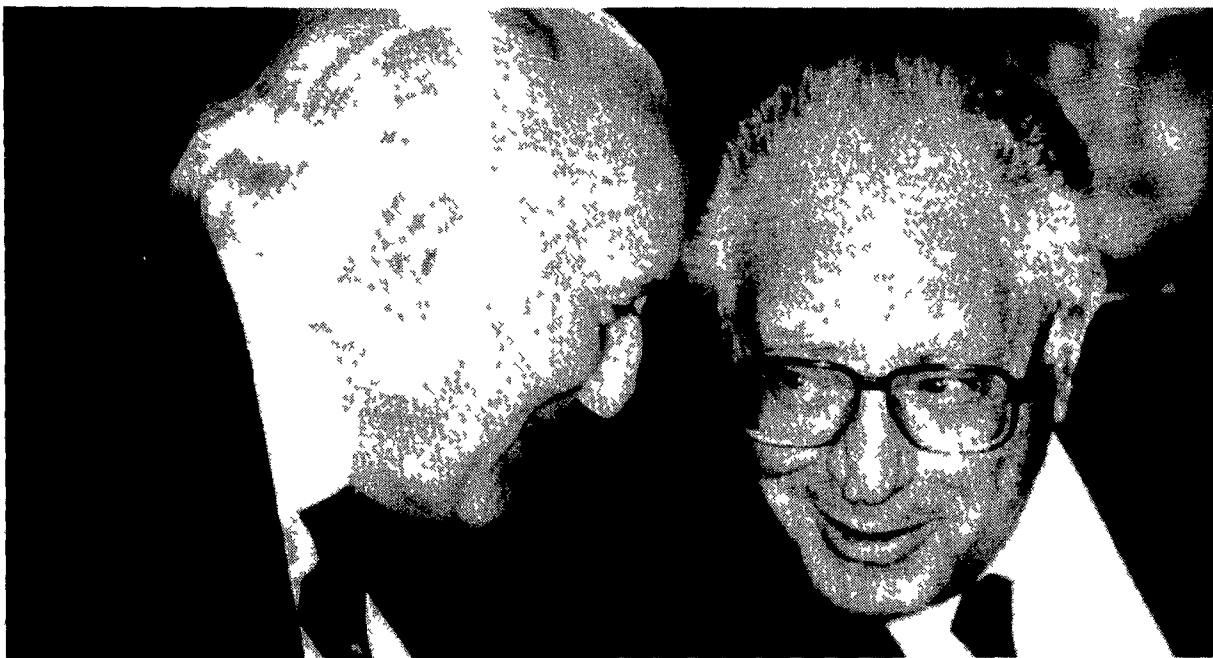
La battaglia di Fini sul fronte esterno è duplice. Da un lato il capo di Alleanza nazionale mira a disarticolare l'Ulivo cercando di staccare il Pds da Prodi e di sfruttare dissensi di quelle componenti che operano più o meno consapevolmente nella stessa direzione. Dall'altro si propone di ingabbiare il Pds in un rigidissimo accordo preventivo che ne farebbe il gendarme parlamentare del sempre sidenzialismo. A questo punto l'impressione è che Fini anteponga l'obiettivo di elezioni regolari senza par condicio e senza antitrust a quello della riforma semipresidenziale. I sondaggi continuano a confortarlo, le debolezze dei suoi alleati non lo sostengono. Fini sa che un processo di riforma parlamentare sarà inevitabilmente lungo e complesso, difficilmente dominabile dal suo partito che alla fine non può vantare che una manciata di esperti e forse non più di tre. Coscicche e il fiato corto di Fini che gli fa alzare la voce. Purtroppo per il sistema politico italiano gli altri partner del Polo sembrano alquanto affonni. Comunque urlare contro Scalfaro contro Maccanico contro D'Alema è più facile che condurre una campagna elettorale nella quale Fini dovrà pure argomentare perché ha condotto il paese alle urne affidando una riforma possibile. Qualche volta l'irresponsabilità esibita a Fini puramente particolaristici non paga. La volta potrebbe essere proprio questa, mentre la riforma semipresidenziale verrebbe rimandata a chissà quando.

[Gianfranco Pasquino]

Unità logo and contact information including address, phone, and fax numbers.



Da Ccd e FI spunta l'ipotesi di un Dini-bis per il semestre. Il capo dello Stato vicino a sciogliere le Camere



Oscar Luigi Scalfaro e Antonio Maccanico

Augusto Casaso Foto A3

An al Quirinale porta solo veti Maccanico in bilico. Ultimo appello di Scalfaro?

ROMA Che domenica speciale ragazzi al Quirinale. C'è Maurizio Gasparri che commenta macabro la prima visita quella di Gianfranco Fini intorno alle sedici all'Inquilino del Colle. Un consulto davanti al letto di un malato termina le. Il malato senza speranza se con il colonnello di An e Tonino Maccanico. L'incaricato che appena sabato mattina aveva letto in diretta tv l'ultima stesura del preambolo che avrebbe dovuto salvare capra e cavoli.

L'invito a Fini

È accaduto che Gianni Letta, il nico esponente di Forza Italia che sia ben accetto come messaggero delle paturnie del Cavaliere e del Polo al Quirinale telefonasse di prim'ora a Scalfaro per invitarlo a presenziare. L'unico che può vedere le carte di Fini se tu ha posto un problema in fondo nominalista con semipresidenzialismo alla francese. Se la Francia è il tema del contendere alcuni aggiustamenti sarebbero possibili anche se il binario deve essere quello concordato federalismo doppio turno. Elezione diretta del capo dello Stato. Poteri circoscritti del presidente. Commissione bicamerale. Ma se le obiezioni di An mettono in gioco la struttura del governo è chiaro che andiamo sugli scogli. Veduti.

In un affannosa domenica di lavoro al Quirinale Scalfaro riceve Fini Maccanico. Letta. Il diario della crisi racconta che il leader di An mette il veto non solo sul preambolo ma sulle strutture del governo che Ccd e Forza Italia in extremis sarebbero per un Dini bis che gestisse il semestre europeo. Lunga telefonata in chiusura con D'Alema. Forse un'esternazione stamattina con un estremo appello. O l'annuncio dello scioglimento delle Camere.

VINCENZO VASILE

E Scalfaro paziente si presta a togliere per una volta ancora (l'ultima?) le castagne dal fuoco del Polo e invita il leader di An al Quirinale che a colloquio non si discosta dai met dei giorni scorsi con i quali ha già fatto saltare l'accordo sul quale invece lo stesso Maccanico aveva dichiarato davanti alle telecamere di aver incontrato una larga maggioranza. Nello studio della Palazzina non avviene un incontro facile. Tra due Scalfaro e Fini che si scrutano da sempre per usare un eufemismo con fedeltà il presidente chiede disponibilità. Espone le ragioni dell'incaricato. L'altro rifiuta qualunque prospettiva di intesa senza accontentarsi delle concessioni che nella bozza Maccanico erano esplicitate. Le difficoltà sono insormontabili. Risponde Fini: occorre una maggioranza univoca in

senso presidenzialista. Niente da fare. Saluti. E il gelo con la tramontana che spazza Roma fa scendere la temperatura della crisi sotto zero. Poi c'è Mario Segni che si vede o si sente con Maccanico e gli chiede come mai con tutta questa ansia di veti da parte di Fini i due nota della crisi - lui Tonino e Oscar - non abbiano già sabato pomeriggio sciolto le riserve e passato la mano. E Maccanico gli spiega paziente mente che questo è proprio l'ultimo tentativo che lo scetticismo e ormai a quota mille anche perché aggiunge - persino la proposta della Commissione Bicamerale cara a Scalfaro e allo stesso Maccanico ha destato diffidenza nella destra. Almeno così dicono quindi procedendo così le cose si vadano alle urne. A meno che Ore diciassette o giù di lì. Impaz-

zisce il centralino dell'ufficio stampa i cronisti sono avvisati. Attenzioni ai comunicati. Che registrano l'arrivo di Maccanico che pur aveva detto l'altra sera ai cronisti che la domenica era un giorno consacrato al riposo. Ma - si sa - *le balie volanti*. Parole scritte non ce ne sono. Indiscrezioni riguardo a una comunicazione annunciata. L'ultimo (ultimo?) tentativo di Scalfaro per rimpiazzare la situazione se è arenato. E chiaro che dietro i veti nominalistici di Fini c'è ben altro. Non vogliono un team forte seppur tecnico. Maccanico Dini Ciampi. Fini ha detto di brutto a Scalfaro che vuol essere vigorosamente rappresentato nella nuova compagine governativa. Qualunque aggiustamento al preambolo qualsiasi virgola non sposterebbe la situazione Berlusconi che pur sta dando da fare intanto freneticamente non riesce a liberarsi dai lacci e laccioli stretti attorno al suo collo dagli alleati. Specie per il patto di ferro ministerialista stretto da An con Casini.

Scioglio le Camere

La durezza non ha portato consiglio. Quindi per martedì mattina Maccanico potrebbe salire a rinunciare. Quindi. Quindi arriva a ruota Gianni Letta. A questo punto scioglio le Camere. Lo affronta il presidente. E

l'ambasciatore del Cavaliere a questo punto ha ben poco da dire. An che se si intrattiene per più di un'ora a colloquio con il presidente. Perché intanto il telefono del Quirinale squilla a distesa nelle redazioni si dice che persino il professor Sartori si sta sbraiciando per un'estrema mediazione. Dal Ccd soprattutto si fa sapere in extremis che no perché mai andare alle elezioni? Perché non coltivare una nuova soluzione che smarchi Fini e finissero alleati cioè un nuovo incarico a Lamberto Dini per salvare per intero il semestre europeo una fiducia delimitata maggioranza al trentotto stretta chissà che gli ex fascisti non si astengano. Dini bis? L'avete buttato giù proprio voi e come posso rinviarlo alle Camere. Chiedetelo ufficialmente ed io esploro ma con quali prospettive? e la risposta secca di Scalfaro. Che è stanco di fare il confesso re di un centro destra che ogni giorno fa mille discorsi. Che in chiusura ha un lungo colloquio telefonico con D'Alema. E fa allerta re. Tuttavia i cronisti per stamanchessa se a margine di una qualunque udienza della mattinata non possa sortire qualcosa. Un estremo appello del presidente. Una dritta per altre trattative. Oppure più probabili. L'annuncio che si va a votare. In questo caso sarebbero poche righe. Un decreto

Mediazioni in extremis Ma D'Alema non crede al recupero dell'accordo

Maccanico tenta tutte le strade per salvare l'accordo. Incluso un possibile ruolo di mediazione e garanzia da parte del professor Sartori. Una domenica di pressioni su Fini e su Berlusconi ma la situazione non sembra molto diversa da quella emersa sabato col no del Polo. Lungo colloquio telefonico tra D'Alema e Scalfaro. Il segretario del Pds scettico sulla possibilità che An possa tornare sui suoi passi. Noi sostiene abbiamo fatto tutto il possibile.

ALBERTO LEISS

ROMA La domenica sarà anche la giornata del Signore come aveva detto l'altro ieri Maccanico e come ha ripetuto ieri Gianni Letta ma certo che molti protagonisti della crisi a cominciare dal presidente incaricato e dal braccio destro di Berlusconi non hanno osservato il riposo. Sembra che questa crisi aperta tra difficoltà e lacerazioni intorno al proposito delle larghe intese per le riforme fortemente volute da Berlusconi e D'Alema osteggiate da Fini e da una parte della sinistra non riesca a chiudersi se non tra nuove tentazioni. Tentativi un po' convulsi di salvare il salvabile. Antonio Maccanico ieri è uscito di casa verso mezzogiorno dichiarandosi come sempre moderatamente ottimista. È rientrato nella sua abitazione verso le 20 forse con un ottimismo ancora più moderato. Nel frattempo aveva avuto colloqui con Gianni Letta con Scalfaro con Mario Segni (che mantiene la sua ostilità al semipresidenzialismo e rilancia l'elezione diretta del premier) e si era consultato telefonicamente con quasi tutti gli altri leader. L'attività della giornata forse si può riassumere così: pressioni di rete su Fini perché moderi la sua posizione. Pressioni su Berlusconi perché eserciti più nettamente il suo ruolo nel Polo. Un tentativo di coinvolgere il professor Sartori quale possibile garante e mediatore in vista di una riforma inequivocabilmente alla francese ma gan nel ruolo di ministro. Non è chiaro però quanto la sua dichiarazione di ieri - che in un certo senso dava ragione a Fini nel chiedere a Maccanico un supplemento di preambolo con aggettivazione «francese» - abbia effettivamente giovato ad un esito non negativo.

canico e non intendono prestarsi al gioco al rialzo del Polo dietro il quale si nasconde puramente e semplicemente la volontà di Fini che punta al voto e che cerca di arrivarci nelle condizioni di maggior favore. Ciò che pensa D'Alema è semplice: non sarà un aggettivo in francese in più o un vertice di segretari di forlania memoria a schiodare Fini. E il Pds ha fatto già tutto quanto era possibile esponendosi con coraggio per favore l'accordo. La responsabilità di sanare il naufragio è tutta nelle mani del Polo.

Tornano i capigruppo?

Ora che lo scioglimento delle Camere si prospetta come possibilità imminente emergono i pentiti. Fini intervenendo a Italia Radio il capogruppo al Senato di Forza Italia. La Loggia si è detto favorevole all'idea di un incontro tra capigruppo lanciata a metà settimana da Berlinguer e Sahn e subito bocciata da An. Una risposta ai capigruppo progressisti è arrivata anche dai colleghi del Ccd. Giovanni Costa la conferenza dei Capigruppo resta ormai l'unica sede in cui si potrà accertare se esistono le condizioni per trovare le soluzioni per uscire dalla crisi. L'idea è rilanciata anche dal laburista Spini mentre Cesare Salvi ha ribadito la disponibilità a tener ferma la proposta purché sia accolta nella chiarezza. Se cambiano idea - ha dichiarato rivolgendosi al Polo - ribadiamo il nostro invito che naturalmente si rivolge a tutti i capigruppo. Sia perché la riforma della Costituzione concerne tutte le forze parlamentari sia perché il semipresidenzialismo solo una delle riforme da introdurre.

Scalfaro e D'Alema

Molti di questi «movimenti» sono stati considerati da D'Alema come tentativi non molto significativi rispetto alla posizione netta di An che in realtà non vuole l'accordo e di Berlusconi che a quanto pare non è in grado di piegare il suo principale alleato. Nel pomeriggio si era diffusa la notizia che anche il segretario del Pds sarebbe salito al Quirinale dopo Fini Letta Maccanico e forse Berlusconi. Ma D'Alema non ha incontrato Scalfaro. C'è stato in serata solo un lungo colloquio telefonico. Non sembra in sostanza che la situazione si sia spostata di molto rispetto alle posizioni emerse sabato. Da un lato la richiesta del Polo per una riunione dei segretari dei partiti semipresidenzialisti - quindi la bocciatura dello schema redatto da Maccanico - che registra una larga maggioranza semipresidenzialista e una maggioranza ancora più ampia la vorrebbe alla fase costituente e alle riforme. Dall'altra la posizione del Pds e dei Popolari che giudicano accettabile il «dispositivo» di Mac-

Potrà essere questa la via per riannodare in extremis il filo del dialogo così bruscamente tagliato da Fini da Casini e da Berlusconi? Le speranze ieri sera non erano molte anche se Maccanico era orientato a non lasciare tentata nessuna strada riservandosi a intesa con Scalfaro ancora uno o due giorni di tempo. Nel corso della giornata diverse forze politiche hanno ribadito le posizioni emerse in questi giorni. C'è il «no» dei Verdi tanto al governo Maccanico che al semipresidenzialismo con la proposta di un collegamento da Rifondazione ai Popolari. C'è sull'altro fronte il «no» alle larghe intese di Pannella e Caidensi. Resta la rivendicazione del Ccd che ora con una sponda in Forza Italia torna forse a vagheggiare un Dini bis che allontanerebbe il voto. Resta la posizione del Ppi il presidente del partito Giovanni Bianchi ha ribadito la disponibilità a appoggiare Maccanico e il consenso con la sua dichiarazione fermo restando che sulle riforme tenuto conto dell'orientamento emerso e il Parlamento che si deve esprimere.



Giovanni Sartori Isabella Balena Effe

Si parla di un suo coinvolgimento nell'esecutivo come garante del «modello francese» Sartori si spende per risolvere la crisi «Così è possibile salvare la riforma»

Il professor Giovanni Sartori che ieri è intervenuto a sostegno dell'accordo per le riforme e per una chiara indicazione del sistema alla francese potrebbe avere un ruolo determinante negli ultimi tentativi di scongiurare un esito negativo della crisi. Ieri si parlava di un protocollo sulla riforma che sarebbe steso da lui stesso e assunto dal nuovo governo e insieme del suo personale coinvolgimento nell'esecutivo per le riforme istituzionali.

ondeggiante e che si presta ad equi voci. Sartori definisce forzate le interpretazioni di Leopoldo Elia (Il modello Maccanico si avvicina di più al modello irlandese che al semipresidenzialismo alla francese) e di Caidensi (Il sistema proposto da Maccanico è austro portoghese). Resta aggiunge che se queste sono interpretazioni possibili allora Maccanico lo deve rendere im-

possibili. Quel che manca al suo preambolo è il riferimento esplicito al modello francese ad una riforma costituzionale che si ispiri senza snaturarlo al sistema della quinta Repubblica. L'obiezione che l'Italia è un grande paese che non copia non mi scuote più di tanto. Secondo Sartori al momento il nodo da sciogliere è soprattutto quello del modello della chiarezza del modello. A que-

sto proposito il politologo si chiede se il preambolo del presidente incaricato debba davvero entrare nei particolari dei poteri che la costituzione francese attribuisce al presidente della repubblica.

A questi effetti esiste secondo quanto mi viene assicurato dice Sartori un accordo sulla parola tra Berlusconi Fini e D'Alema redatto da Giuliano Urbani nel quale si legge «sistema semipresidenziale con l'attribuzione al presidente della repubblica di poteri previsti dal titolo secondo della costituzione francese salvo l'indizione dei referendum e con la ricerca di un'equilibrata divisione di compiti costituzionali fra governo e parlamento. Se questa afferma Sartori era l'intesa deve bastare sia a Maccanico sia ai partiti fondanti del suo governo. La sostanza aggiun-

ge e poi quella che richiamava Fini e cioè che il presidente della repubblica deve avere un potere di indirizzo e di gestione sull'attività del governo il che non è terribile perché questo principio è poi sottoposto a una clausola tacita e cioè a condizione che sia il capo dello stato a controllare la maggioranza assoluta dei voti in Parlamento. Uno stato delle cose che non vedo né imminente né incombente in Italia. Il professor Sartori si augura che il presidente incaricato possa e voglia accogliere la richiesta di precisazioni. In questo caso l'esperienza del governo costituito va tentato e sarebbe delittuoso mandarlo a picco. Per una partita così grossa dobbiamo capire le difficoltà oltre che di D'Alema anche di Maccanico che merita il aiuto di un po' di fiducia.

Cinema&Musica
Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi

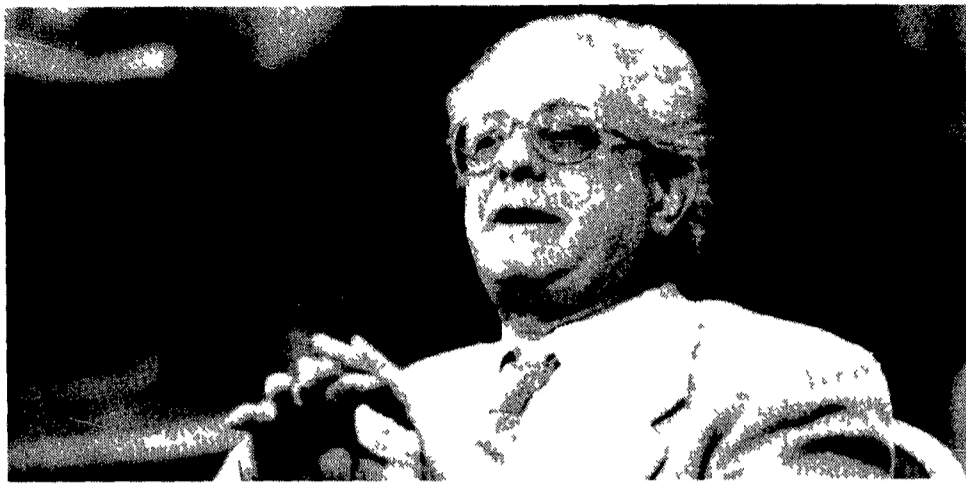
Il grande freddo
è in edicola il Cd **ULTIMI GIORNI**

Le canzoni di: Marvin Gaye / The Temptations
Four Tops / Aretha Franklin / Three dog night
Procol Harum / The Exciters / The Marvelettes
Smokey Robinson & The Miracles / The Rascals
Martha Reeves & The Vandellas

l'Unità

«Si accettino le garanzie che abbiamo offerto e si vada avanti, rissosità e inconcludenza non pagano»

ROMA Luigi Berlinguer per i deputati progressisti e Cesare Salvi per l'analogo gruppo del Senato avevano scritto tre giorni fa ai loro colleghi del Polo...



Luigi Berlinguer capogruppo dei progressisti alla Camera

Centoni / B ow Up

Berlinguer: il Polo delude L'Italia aspetta le riforme

Il Polo accetti le garanzie che abbiamo offerto e consenta a Maccanico di andare avanti insiste il presidente dei deputati progressisti Luigi Berlinguer...

denzialismo. Insomma il ministro per le riforme costituzionali deve stimolare e sostenere il processo riformatore...

GIORGIO FRASCA POLARA

Al posto di questa manovra, al posto di un Fini già in campagna elettorale, che cosa vorresti in vece vedere dietro l'angolo?

Vorrei vedere un Polo che accetti le garanzie che gli abbiamo dato che riconosca valore di principio al preambolo del presidente incaricato...

zione parlamentare. E insieme Maccanico ha detto chiaro e tondo che l'esistenza di una maggioranza impegnata alla realizzazione delle riforme...

In quel che ha appena ricordato del preambolo Maccanico c'è una delle chiavi vere del contrasto il riconoscimento o meno della tradizione parlamentare italiana...

Certo. E allora bisogna chiedersi a quale tipo di vero e proprio regime pensi la destra anche prima che si affermi il semipresidenzialismo.

Perché chiami signor niet? Il presidente di Alleanza nazionale?

Perché mi ricorda un altro signore che sparava un no dopo l'altro sollevando sempre e comunque pretesti nei confronti di chiunque e di qualunque cosa...

progetto c'erano anche tutte le altre riforme di cui la destra sembra ora essersi dimenticata) ha posto veti a ministri e a misure per fare entrare l'Italia in Europa...

E se alla fine l'avesse vinta Fini, anche con Berlusconi?

Intendiamo dire nessuna paura del voto. Ma resterebbe (e sarebbe anzi accentuato dalle conseguenze di un periodo di necessaria incertezza e di inevitabile instabilità) il rammarico per la fine di una luna di miele...

Crucianelli: «C'è un clima da congiura dei boiardi È pericoloso ogni accordo»

Un clima da congiura dei boiardi. Grave soprattutto perché si vorrebbe in questa situazione cambiare la Costituzione. Fiamano Crucianelli coordinatore dei Comunisti unitari spiega i suoi rapporti con l'Ulivo...

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA A Napoli in una pausa del convegno sulla Comunicazione il coordinatore dei Comunisti unitari Fiamano Crucianelli ha ripetuto che il clima politico da «congiura dei boiardi» non consente proprio di riformare il sistema istituzionale...

Non mi riferisco a fatti specifici naturalmente. Siamo però di fronte a una discussione che va avanti da giorni e giorni nella quale prevale un clima di sospetti trabocchetti...

Non è mica una novità, mi pare. Quando si devono tirare le somme e decidere sulle alleanze, sui contenuti, addirittura sui nomi della compagine governativa, il clima è sempre un po' da congiura. Salvo la febbre da incertezza che ci attanaglia, per la quale non sappiamo alle 21 il colpo di scena delle 23.

Si non è una novità. La differenza qualitativa qual è? Che non dovremmo esorcizzare parti fondamentali della Costituzione. In Italia certo questo aspetto della politica non è nuovo. Solo che adesso è diventato l'unico aspetto l'attaccamento e peggio della metastasi ha invaso tutto. E poi questo clima politico culturale è assurdo se si pensa che dovrebbe essere quello che precede che anticipa un nuovo Patto costituzionale.

Sono d'accordo oggi i Comunisti unitari con l'Ulivo e la prese di posizione di Prodi?

L'Ulivo non si riunisce più da diverse settimane. C'è quindi un problema di comunicazione che durante questo periodo non vi è stato e che ha impedito un minimo di confronto. Lo considero un errore da questo punto di vista. Perché è vero che alcune cose vagamente erano state discusse. E anche vero che io non condivido una sorta di recriminazione postuma per cui D'Alema si inventerebbe tutto da solo...

Insomma, D'Alema non ha fatto un colpo di stato nell'Ulivo?

D'Alema ci mette del suo ma non è un colpo. Se ci fosse stata forza d'animo le cose sarebbero andate diversamente. Allora, Crucianelli, non hai un dubbio sull'aver lasciato solo il segretario del Pds nella conduzione di un eventuale accordo?

Fin dal primo momento ho avuto un altro tipo di ipotesi e l'ho sostenuta con grande discrezione. Singolare invece è che sento tanti gridare contro questa ipotesi di governo e contro questo governo che dovrebbe durare due anni quando l'hanno favorito se non chiesto di rittenerlo.

Insomma, si è trattato di diversità, anzi di divergenza di ipotesi. Anche con Rifondazione la scissione avvenne su una diversità di ipotesi. Oggi, di fronte a una situazione nella quale voteremo contro il governo assieme a Bertinotti, non hai dei dubbi su quella scissione?

Absolutamente no. La preoccupazione che fu a fondamento di quella rottura e la stessa che mi ha portato in questa fase a considerare sbagliata la scelta fatta da D'Alema e dal gruppo dirigente del Pds. Allora, temevo che l'atteggiamento di Rifondazione favorisse Berlusconi e Fini cioè la destra oggi che un accordo di governo che veda insieme destra e sinistra possa produrre una profonda lacerazione nel tessuto politico e sociale in primo luogo della sinistra.

Insomma, Crucianelli sottolinea la sua coerenza di comportamento?

E ciò che ho ribadito allo stesso Maccanico quando mi ha chiesto insistentemente di partecipare a questa maggioranza. Quanto alla rottura con Rifondazione non è avvenuta unicamente sul voto a Dini. Dietro quel voto c'era la necessità di una sinistra di governo proprio questa sinistra di governo chiedo - ecco il motivo della polemica con D'Alema - ricostruzione di un tessuto unitario a sinistra e c'è un bisogno nel sistema bipolare di un incontro con il centro democratico.

Quindi il voto assieme a Rifondazione che senso avrà?

Anche se con Rifondazione possiamo trovare una convergenza con portamento al momento del voto resta però una profonda divisione. Anzi per me una delle ragioni fondamentali di questo tunnel in cui si trova la sinistra sta in quella sorta di movimento simmetrico se non concordato tra D'Alema e Bertinotti. Allora, ora il movimento di una politica che andava verso il centro e di un'altra politica che andava verso il massimalismo adesso questo tipo di tendenza si riconferma e si accentua.

Il gruppo dei Comunisti unitari voterà contro il governo?

Dobbiamo ancora discuterne anche se penso di sì.

Rodotà: dietro il no c'è un calcolo elettorale. Della Valle: sono fiducioso, alla fine l'accordo si farà

I costituzionalisti: non si poteva offrire di più

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Semipresidenzialismo la destra non si accontenta delle offerte di Maccanico. Eppure il presidente del consiglio incaricato si era spinto molto in là. «Ha offerto moltissimo» afferma il costituzionalista Stefano Rodotà. E allora perché la destra ha fatto un passo indietro e ora non vuole stare? Le differenze che possono ancora esservi non sembrano tali da giustificare una rottura. Perché questo rigido di Fini e Berlusconi? Rodotà risponde così: «Le ragioni del Polo a me sembrano abbastanza trasparenti da una parte voler controllare fino in fondo il carattere del governo dall'altra la preoccupazione evidente di Fini di non rimanere all'interno di questa maggioranza per motivi puramente elettorali. Si è detto mille volte che le elezioni per lui possono essere comunque un successo tanto che il Polo vinca perché in questo caso perde Berlusconi. Quello che sta avvenendo è molto strumentale e purtroppo il legame che si è stabilito fra riforma costituzionale aveva in se questo rischio».

Non si bilancia un altro costituzionalista il professor Augusto Barbera pedissequo. «Siamo in una fase in cui non bisogna andare a vedere chi ha ragione e chi ha torto perché le posizioni sono molto radicalizzate. Bisogna trovare il punto di incontro fra due preoccupazioni: quella del Pds e del centro sinistra di evitare che tutto sia pie confezionato e diventi parte del programma di governo ma anche la preoccupazione del Polo che dietro l'espressione semipresidenzialismo sia che ci sono sistemi assai diversi come quello austriaco e quello francese. Barbera spera che nelle prossime ore una soluzione positiva si possa trovare. Al inizio di questa fase mi interrogavo se era meglio andare alle elezioni però giunti a questo punto la delusione del paese sarebbe notevole. Uno sforzo va fatto. Tra l'altro le posizioni non mi sembrano così distanti. Piuttosto mi sembra che ci siano diffidenze reciproche e problemi nei diversi schieramenti. Da un lato Berlusconi che ha il problema di non tirare troppo la corda con Fini di cui deve continuare ad essere alleato nel caso si andasse alle elezioni dall'altra parte c'è il Pds che ha il problema di non perdere il contatto con i popolari. Se con me se si fa uno sforzo della stessa qualità che ha portato i partiti a trovare il punto di riferimento nel semipresidenzialismo può dar

si che si riesca ancora a salvare il tutto. Anche se - tiene a sottolineare Barbera - non sono tra gli entusiasti del sistema semipresidenziale lo sono rimasto fermo alla bozza di Fischella. Però quella sempre presidenziale e una strada che trova più consensi e sarebbe un peccato non percorrerla fino in fondo. E vedendo le posizioni espresse da Berlusconi e da Bassanini sul Corriere della Sera l'idea si può trovare. Un pacato Raffaele Della Valle vicepresidente della Camera una delle colombe del Polo conferma la posizione del centro destra. «Il documento ufficiale di Maccanico interposto nell'esatto lessico lascia spazio ancora ad ambiguità per quanto riguarda il semipresidenzialismo. Il riarme nito è molto generico. Occorrerebbe quanto meno un aggettivo specificativo per che altrimenti si corre il rischio che in Parlamento si sfaldi la maggioranza. O si dice che la maggioranza ha trovato un consenso su una specie di presidenzialismo altrimenti resta l'ambiguità. Per Della Valle basterebbe specificare semipresidenzialismo alla francese o alla Sartori e tutto si risolverebbe. Per questo non liquida Maccanico ed ottimista. Nel documento c'è sicuramente una grandissima buona volontà e credo che le parti alla fine dovranno necessariamente raggiungere un accordo».

IL SALVAGENTE

da notizie diverse dagli altri e vi semplifica la vita Fate la prova: abbonatevi!

Subscription advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine. Includes prices for 1 year (79,000), 6 months (34,000), and 3 months (22,000). Lists various titles included in the subscription like 'LA GARA INIMICIA', 'LA SALUTE', 'CASA VERDE', etc.

L'IMPORTO CORRISPONDEnte VA VERSATO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 69412005. INTESTATO A SOC. COOP. EDIT. IL SALVAGENTE, VIA PINEROLO 43, 00182 ROMA

Il presidente di An chiude ogni trattativa e apre la campagna elettorale di fronte a una platea di ex dc

ROMA Cato presidente allo stato attuale le difficoltà mi sembrano insormontabili. Nello studio di Scalfaro al Quirinale Gianfranco Fini assume il suo comizio mattutino. Il Polo non può far altro che ribadire che se non c'è e assoluta chiarezza non si fa nessun accordo. Con il capo dello Stato il leader di An ha anche insistito su un altro aspetto. Se dovesse nascere una maggioranza di governo essa deve essere invocata sia sulle riforme in senso presidenzialista sia sulle grandi questioni economiche. E su questo aspetto - che complica non poco la già complicata faccenda - Fini ha insistito a lungo. E alla fine ha ripetuto a Scalfaro l'opinione iniziale. Al momento le difficoltà sono insormontabili.

Una concezione hegeliana...

Quello che ha detto in mattinata ha ripetuto nel pomeriggio spiegando i suoi uomini. In mattinata Fini era andato a un convegno organizzato da An in un cinema romano. E tra i manifesti del film Heat La sfida aveva fatto capire ai suoi che ormai tra ana da campagna elettorale. Discorso da duro da chi è convinto che il possibile accordo sulle intese ormai è solo un fantasma. Il leader della destra ha preso la parola dopo il fantastico intervento di un convinto gnostico che parlando della pubblica amministrazione (il tema del convegno) aveva tirato fuori l'apocrifo etico e psicologico al tema il virtuoso rapporto partecipativo e la concezione hegeliana della pubblica amministrazione necessaria come il pane in questa temperie riformistica. Ogni tanto qualcuno lanciava un urlo. Basta! Basta! ma caparbio e convinto l'oratore è andato fino in fondo. Ed ecco finalmente l'uomo di via della Scrofa due parole sul tema sportelli e certificati poi ha cominciato a picconare ogni residua possibilità d'accordo visto che la politica non può essere l'arte del rinvio. Il tentativo di raggiungere sempre il compromesso il preambolo di antica memoria.

Presidenzialismo evitato

Si è vantato con i suoi. Fini. L'intransigenza di An ha fatto scoprire il trucco ha ricordato quella diffidenza che nei confronti della sinistra italiana è doverosa. Ha raccontato dei piduissimi che evre retobero il presidenzialismo vedendo ad ectoplasma. Ha rivendicato. Abbiamo fatto bene ad essere diffidenti era un evidente tentativo di imbrogliare le carte. Meno male che ci siamo messi di traverso. Applausi di soddisfazione alla platea. Per il presidente incantato nessuna speranza. Maccanico non ha detto ciò che doveva necessariamente dire per avere il via libera da parte del Polo. E ancora. Dove si prendono le decisioni? In qualche loggia? In qualche banca? In qualche potente finanziario? Certo c'è stato anche l'invito al dovere di essere prudenti di verificare ogni possibilità ma detto senza convinzione di sfuggita in fretta e furia. Per oltre un ora invece il discorso di Fini è stato un batti e ribatti contro la possibilità dell'intesa. «D'Alema che ha fatto marcia indietro c'è un ambiguità insopportabile ha accusato. «Tirarla ancora per le lunghe? Io mi auguro che chi di dovere tragga le conclusioni. Elezioni? Elezioni! gli urlano i suoi tifosi. Notevole



Gianfranco Fini, leader di An, sotto Vittorio Feltri, in basso D Onofrio

Restucc Syrcro

Berlusconi si accoda Letta fallisce l'ultima mediazione

D'Alema a Berlusconi. Io ho fatto il possibile ora provaci tu. Ma il tentativo del Cavaliere di convincere Fini ad accettare il governo Maccanico è fallito. Così Scalfaro al leader di An. Ti assumi la responsabilità delle elezioni. Buttiglione tenta la mediazione con il preambolo Sartori. La Loggia con il vertice dei capigruppo. Ma è stato tutto inutile. Forse Dini potrebbe arrivare fino a giugno.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Va bene Fini ho capito. Però ti assumi la responsabilità delle elezioni sapendo anche che la campagna elettorale sarà fatta su questo. Il presidente Scalfaro ci ha provato fino alla fine a far ragionare il leader di An. Sollecitato anche da Berlusconi. Ma Fini ha risposto picche. E così dunque l'avventura di Maccanico potrebbe finire. Tra oggi e domani dovrebbe salire al Quirinale per rimettere il mandato. E un Maccanico di spietato quello che è andato dal Presidente che ha incontrato Segni che ha parlato per tutto il giorno con Buttiglione che ha sentito D'Alema. Ma Fini ha tagliato via qualsiasi margine per ricomporre un'alleanza sulle riforme. Anche se ancora ieri sera c'era chi insisteva nel dire che non tutto è chiuso che non bisogna dare molto spago a chi sta imbastardendo tutto per precipitare la situazione definitivamente.

La giornata politica è iniziata alle 8 con una telefonata tra D'Alema e Berlusconi rinviato ad Arcore. Il segretario del Pds gli ha detto: Io ho fatto tutto quello che potevo ora tocca a te. «Ci provo», ha risposto il Cavaliere. E ha incaricato il fido testatore di intrecciare le ultime trame per tentare di ricomporre una tralacera sabato sera. Letta ha incontrato Fini poi Maccanico facendo in pratica la spola tra i due e l'altro Maccanico ha sentito Buttiglione che ha provato a fare l'ultima mediazione inventandosi la possibilità di un nuovo preambolo con il marchio doc di Sartori. Ennio La Loggia da Palermo ha tentato di mediare anche lui sostenendo che il vertice dei capigruppo in voce del leader di partito favorevoli al semipresidenzialismo poteva essere una buona soluzione per chiarire definitivamente le rispettive posizioni. Menin Mastella da Ceppaloni ricordava urbi et orbi che il Ccd è così favorevole alla ipotesi di un accordo per la nascita del governo Maccanico che accetta finanche la logica elettorale del doppio turno pur sapendo di decidere così la fine del proprio destino e del proprio ruolo politico. Mariani mano che passavano le ore si è capito che si andava verso il rush finale. Un Letta scuro in volto diceva nel primo pomeriggio. La situazione è delicata. Mentre Berlusconi faceva dire a chi tentava di parlargli. No comment.

Fini ora brinda alla rottura «Difficoltà insormontabili per Maccanico»

Le difficoltà allo stato attuale sono insormontabili. Ieri pomeriggio Gianfranco Fini è andato da Scalfaro a comunicare che per lui il tentativo di Maccanico è finito. Ora c'è chi deve tirare le conseguenze. Avverte il leader di An. Nel partito gira aria e voglia di campagna elettorale. Abbiamo fatto bene a non fidarci della sinistra difende il grande capitale. Ma Fini confida. E in arrivo Scognamiglio con l'assemblea costituente.

STEFANO DI MICHELE

anche un altro passaggio. Dunque ecco il leader di via della Scrofa che se la prende con il centro sinistra che tutela il grande capitale assistito e dalla galassia quakuno assistendo conclude e pure gli zingari?

L'olio e l'acqua.

Ma a chi si riferisce il presidente di An? Chi deve tirare le conclusioni? Marcano? Scalfaro? Circa di indovinare così lavorate anche di domenica. Risponde ai giornalisti che chiedono lumi e na collega gli fa notare che non ha parlato mai di elezioni e Fini piccato. Lei è stata disattenta. E si perché la voglia di elezioni era il carattere di stivino di tutta la manifestazione. Sempre sempre in campagna elettorale gongola Maurizio Gaspari che dal palco rivolge un durissimo attacco a Giuliano Amato

definito un ricalaggio clamoroso. Trovato spazio nel cotile di Hammett ma non nel governo. E di elezioni ha gran voglia anche Domenico Giannazzo detto di Pingui. Non si sperano di sì. Elezioni elezioni. Nota con piacere Publio Fiori. «Certo il clima si è riscaldato».

Arriva Scognamiglio...

Fini tra il comizio mattutino e l'incontro con Scalfaro si è anche incontrato con Gianni Letta. E non ne è uscito più ottimista. Sono convinto che i margini siano ristrettissimi e che di fatto vi siano veramente pochissime possibilità. ha detto sulla porta di via della Scrofa. E l'incontro con il rivale di Berlusconi? Ovviamente non abbiamo parlato della partita di oggi e la replica. Elezioni dunque? An ci spera. Fini si da da fare. Però. «Mah il clima c'è ma io a naso più che le elezioni vedo Maccanico che rinnuncia e un altro incarico che arma confida Publio Fiori. Che razza di incarico? Un incarico che cambia completamente la prospettiva a Scognamiglio che non fa la riforma ma un progetto di assemblea costituente.



Feltri si converte e ostenta sicurezza «Il governo si farà»

Il governo c'è, manca la voglia di dirlo. titolava ieri il Giornale di Feltri. Voce solitaria nel panorama della stampa italiana che invece dava per affossato l'accordo fra D'Alema, Berlusconi e Fini e per bloccato il tentativo di Maccanico. Invece no. Proprio ieri il Giornale in un editoriale del suo direttore Vittorio Feltri cambiava linea. Abbiamo l'impressione scriveva il direttore del quotidiano - che gli italiani dopo l'iniziale smarrimento e una certa incredulità preferiscano vedere Silvio e D'Alema seduti allo stesso tavolo, impegnati ad andare d'accordo almeno per un po' piuttosto che assistere ad una campagna elettorale nevrotica, stressante e probabilmente destinata a non risolvere il problema della governabilità, cioè di una guida duratura e stabile del paese.

La conversione di Feltri è completa. Gli scontri fra i Poli, dice, hanno stancato l'opinione pubblica, che adesso desidera un periodo di requie e si abbandona volentieri alla speranza che i leader trovino la forza per superare gli interessi personali e di gruppo, giungendo a un risultato concreto. L'idea che l'accordo fallisca, che tutto si sbricioli getta il direttore del Giornale nel più tetto sconforto. Feltri non manca certo di chiarezza, non lascia spazi per i dubbi. Siamo passati dal terrore dell'incluso al terrore che finisca prima di cominciare e si torni a stucchevoli schermaglie. Anche Fini e i suoi colonnelli la pensano così, assicura il direttore. Che abbia ricevuto informazioni di prima mano? Chissà. In ore di dubbi la sicurezza non gli manca. Il governo si farà - assicura - sono obbligati a farlo.

E sui ministri la colomba si fa falco

Da colombe a falchi anzi aquilotti? Macché solo gli unici veni democristiani rimasti su piazza - come maligna qualcuno che li conosce assai bene - il Ccd respingono l'accusa di essersi alleati con Fini solo perché non avevano ottenuto i ministri che volevano. E il sottile D'Onofrio spiega. Noi dobbiamo evitare che si vada troppo a destra o troppo a sinistra quindi di volta in volta. Senza del Cdu Diciamo che loro sono più sanguigni di noi.

PAOLA SACCHI

falchi anzi aquilotti insomma questo improvvisc. fidanzamento tra An e il Ccd tutto un misundestanding? Come si fa a chiedere brutalmente al sottile D'Onofrio se questo diciamo nuovo sc. An Ccd nasce da qualche appunto ministeriale non saziato nell'eventuale (e) quanto pare sempre più difficile) governo Maccanico. Lui ti risponde rifacendosi una lingua e un po' pignola storia di quello che è stato il comportamento tenuto dal Ccd e da lui personalmente

in questi ultimi tempi dalla bozza di Fischella and company fino al vertice dell'altra sera in via dell'Anima.

D'Onofrio, falchi perché...

Noi dice D'Onofrio siamo apparsi falchi perché al di là della discussione sui poteri del presidente della Rpubblica abbiamo tenuto duro su un punto. E cioè quella maggioranza di cui Maccanico parlava non deve essere piccostrutturata solo sulle riforme ma anche sui programmi di governo.

no non c'è spicco a chi rispondono i ministri che lui sceglieva. Ecco ma a proposito di ministri in tanto l'onorevole Lanfranco Turci del Pds commenta secco. Quando vedo Casini lui che è stato sempre colomba che più colomba non si può fare improvvisamente l'aquilotto credo che pensi ai nomi dei ministri e non all'aggettivo della Costituzione futura. Gli ha già risposto Clemente (Mastella ndr) risponde D'Onofrio quando ha detto che noi Ccd accettiamo il doppio turno accettiamo la nostra scomparsa come soggetto politico e possiamo sopravvivere solo in un'area più grande. Quindi la ricerca dell'intesa che stiamo facendo non è funzionale al potere del Ccd ma il nostro ruolo di centro. Allora se questo governo nasce con una maggioranza variabile quindi hanno la truffa costituzionale magari con ministri tecnici che poi te li trovi candidati nel tuo collegio nello schieramento avversa

no mi indiano. Insomma non si poteva accettare che ci fosse una personalità che non si sapeva che avrebbero risposto. Tant'è che Mastella uscendo dal vertice dell'altra sera ad un certo punto confidava i dire che se non era per noi qui la lista era già pronta.

Ccd, i veri democristiani

E il fidanzamento con Fini. No, svolgiamo il nostro ruolo di centro nel Polo - dice D'Onofrio - e allora stiamo attenti ogni volta che la situazione non pendano troppo a sinistra né troppo a destra. Evidentemente la paura stavolta era che pendesse troppo verso sinistra e Ccd definiti in alcuni ambienti del Cdu che in queste ore tengono a prendere un po' di stanze i piùabili dei democristiani rimasti su piazza. Hanno pensato bene di trovare un risponditore in Fini il duro del Polo. Si dice tra l'altro che nei giorni scorsi non solo furono i Ccd a precipitarsi da

Fini quando si sparse la voce smentita di incontri notturni Berlusconi D'Alema ma Fini stesso più tardi sarebbe andato in via Tomacelli dove ha sede il Ccd. E tutto ciò avrebbe creato non poco malessere all'interno del Cdu tant'è che ora già si parla di rallentamento del processo di riunificazione tra i due capiparti ex dc. I Ccd di minoranza. Angelo Sanza bricci di destra di Buttiglione. Ma non mi piace questi questi questi e solo una chiacchiera di pessimo gusto. Una cattiveria. Diciamo che Casini e Mastella hanno preso qualche atteggiamento per una questione di civiltà. loro sono un po' più sanguigni di noi. E poi ora una domanda. La faccio a D'Alema che disse loro tra l'altro una maggioranza senza Fini non la faccio. Il voterebbe una maggioranza caratterizzata verso il centro destra. E così loro. I loro i Ccd gli ultimi veni democristiani rimasti

Ma perché si è arrivati a questo? Per due motivi. Fini sa di poter vincere comunque andando alle elezioni sia nel caso in cui perdesse il Polo perché sorpasserebbe Forza Italia sia nel caso in cui come ha sostenuto nell'ultimo vertice in via dell'Anima l'Ulivo fosse stracciato. C'è poi la ragione palese quella che viene dichiarata ed è relativa alla doppia maggioranza che gli avvenimenti di questi giorni potrebbero preconstituire intorno a Maccanico. Insomma il timore di Fini - e di Casini - è che con il Ppi in una coalizione che non include le riforme creerebbe dei rischi molto forti quando il governo deve presidiare dei provvedimenti che fa quali partiti chiama per ottenere il consenso? deve cambiare di volta in volta a seconda dell'argomento? spiega Angelo Sanza. La storia del semipresidenzialismo della parola francese che c'era nel testo scritto da Maccanico ma che è sparito quando l'ha letto al Quirinale e solo un pretesto tanto tutti sanno che le riforme deve farle il Parlamento conclude Sanza. Dunque e ben più riposata la motivazione che ha spinto Fini a dire no a Scalfaro. Tutto ciò naturalmente ha subito innescato la discussione sul doppio Maccanico. E già si parla di Dini bis. Mi non per amministrare la fase elettorale, bensì per arrivare a giugno cioè alla fine del semestre europeo. Quale maggioranza lo sostenebbe? Potrebbe mai Fini dire sì oggi dopo aver detto no solo ieri. Difficile crederlo. Ma forse potrebbe rilanciare auspicando un governo Scognamiglio che porti all'assemblea costituente ipotizzando una boccata dal centro sinistra. Ma queste sono solo voci che riempiono una giornata convulsa. Come sarà quella di oggi con il preambolo Sartori che venga utilizzato per dire che si sta facendo davvero di tutto per non arrivare al voto.



ROMA Il sottile D'Onofrio è strattato dalla sua quiete domenica la passata davanti alla tv tra Foro Italo con i furiani alle prese con Chesnokov e stadio di Siro dove il Napoli perde (con suo gran dolore) la mette così noi siamo l'anima moderata che sopravvive in questo paese e questo richiede talvolta durezza talvolta disponibilità al dialogo. Certo mi rendo conto che non sempre si può essere capiti. E allora questa novità delle colombe del Polo trasformate in

Alle urne anche i minorenni per le amministrative? Il dibattito in Germania crea attenzione anche in Italia

Elettori under diciotto

Ulano Lucas G. az a Ner

Il sindaco di Torino, Valentino Castellani

Pacola/Ellice



La psicologa Anna Oliverio Ferraris

Cristofar / A3



Valentino Castellani: «Io dico sì al voto a 16 anni basta città sorde e ostili»

Il mondo giovanile e vivo riscopre l'impegno e se le istituzioni non raccolgono questa potenzialità potranno solo essere vissute come sorde e ostili. Valentino Castellani, sindaco di Torino, oltre che docente in aspettativa di ingegneria al Politecnico, può essere iscritto al partito degli entusiasti del voto ai sedicenni. «Per le amministrative però», tiene a precisare

Insomma lei è un partigiano della proposta che va per la maggiore in Germania?

Non ho fatto una lunga e ponderata riflessione su questo, ma ho letto i giornali e così, a caldo, mi sento di condividere l'idea di un coinvolgimento delle persone più piccole alla vita politica. Dodici anni mi sembra una soglia eccessiva, ma trovo che un abbassamento a sedici anni del voto potrebbe essere una proposta su cui riflettere. E mi pare che dovrebbe iniziare dalle città, visto che a noi sindaci viene riconosciuto un ruolo di cambiamento e che è più immediato farsi un'idea su misure capaci di giudizio e responsabilità a partire dalle comunità locali.

Ma queste nuove amministrazioni cosa hanno fatto finora per i giovani?

Tutte le città hanno avviato ormai politiche giovanili. Anche a Torino esiste una tradizione di questo timbro. I primi programmi risalgono alle amministrazioni di sinistra degli anni Settanta.

Già ma allora c'era un movimento giovanile che premeva sulle istituzioni e poneva il problema della sua esistenza?

Sì, allora il mondo giovanile era molto vivo ed esprimeva una forte autonomia, finché non è diventato un problema con i risvolti di marginalità e di circuiti non sempre positivi in cui si è trascinato. Poi sono seguiti gli anni Ottanta all'insegna del disimpegno. Come professore ho visto passare di fronte a me generazioni diverse: ragazzi ogni anno diversi. Oggi mi pare che venga riscoperto l'impegno che ha spesso sbocchi non immediatamente politici, piuttosto nel volontariato cattolico e laico, di impronta ecologista o sensibile al Terzo mondo e alla marginalità sociale. Se non ci aggranciamo a queste nuove potenzialità vedo il rischio di una percezione distorta delle istituzioni, intese come ostili. Il rischio di un rapporto che potenzialmente è conflittuale. Trovo che sia il momento giusto per rifletterci sopra.

Nella destra, in particolare in An, si dice «più facile per i giovani capire e schierarsi per un referendum o per le politiche che alle amministrative. Lei che ne pensa?»

Non sono d'accordo. Un'idea simile rivela anzi una cultura politica profondamente diversa da quella della sinistra. E sicuramente dalla mia. Non mi piace di più, mi sembra pericoloso educare i giovani a schierarsi ideologicamente, spingerli ad una semplificazione brutale in cui è a confrontarsi con la complessità e alla concretezza di giudizio. Quando si è molto giovani, anch'io lo sono stato e me lo ricordo, ci si innamora dei caratteri filosofici della vita e ci si incorona filosofo. Ma non è su questa strada che si acquisisce una responsabilità politica. La politica non si nutre solo di fondamenti, ma di progetti. E i giovani che si dividono solo su «cette astratte» non fanno che prolungare la loro adolescenza. Mentre i cinquantenni come me, questo rischio lo corrono assai meno e possono rimanere agganciati ai propri riferimenti di pensiero. Perché hanno come contrappeso le esperienze di una vita.

RACHELE GONNELLI
Suscita interesse anche in Italia la proposta del voto ai minorenni che accende il dibattito in Germania. L'assunto nelle regioni del nord ovest e precisamente del Lander che ha come capitale Hannover la soglia per partecipare al voto dei comuni è già scesa fino a coinvolgere i sedicenni, anche se questa nuova legge non è ancora passata alla prova delle urne. E ora gli esperti incaricati dal Bundestag stanno vagliando l'ipotesi di allargarla a tutti i Länder. E persino di fare scendere il cronografo fino ai 14 e ai 12 anni. Finora si sono pronunciati quasi tutti in modo positivo, riconoscendo la necessità di un maggiore coinvolgimento dei giovani alla politica, pena l'invecchiamento e l'isolamento della stessa. Da noi non esiste al momento nessuna proposta simile. E anzi permane una anacronistica

differenziazione nell'età da raggiungere per avere diritto di voto attivo e passivo alla Camera e al Senato. Ma la proposta di abbassare la soglia anagrafica per le elezioni politiche trova sostenitori soprattutto a destra. Mentre il voto ai sedicenni limitatamente alle elezioni amministrative sembra interessare in particolare modo a sinistra. A cominciare dal presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, Enzo Bianco, che la reputa un'idea interessante. Ma qual è la differenza tra i giovani tedeschi e quelli italiani? Votano più a destra? Sono più ideologici? O solo più mammiti come ha detto il cardinal Biffi in una recente repressione? E se magari fossero i politici nostrani ad essere inadeguati? E il dibattito continua.

Anna Oliverio Ferraris «Va bene se si abita a Utopia temo strumentalizzazioni»

Un'ottima idea ma solo per la città di Utopia. Mette le mani avanti Anna Oliverio Ferraris, docente di psicologia dell'età evolutiva all'università La Sapienza di Roma. A lei non solo le istituzioni ma anche gli adolescenti, almeno in Italia, sembrano ancora un po' troppo immaturi: ancora per essere coinvolti nei processi decisionali dei comuni.

Allora si trova in disaccordo con i suoi colleghi tedeschi?

Be, riconosco che in teoria sia importante promuovere un maggiore coinvolgimento dei giovani alla politica e alla vita delle città. È assurdo che i giovani siano ghettizzati nelle scuole e nelle scoteche soltanto. Ma altra cosa è la pratica. Vedo con una certa preoccupazione la possibilità di condizionamenti che attraverso la televisione ad esempio, possano influenzare i giovani ancor più degli adulti.

Insomma pensa che possano essere strumentalizzati?

Ho paura che un'idea pur condivisibile in astratto come quella di abbassare la soglia dell'età del voto possa infrangersi nella realtà della politica. Ai politici potrebbe risultare facile manipolare persone ancora in formazione con qualche semplice slogan e usarli come massa di manovra. È vero che anche nella polis greca si partecipava alla politica fin da ragazzi. Ma appunto la parola chiave è partecipazione. Voglio dire che credo sia decisiva la questione dei tempi: prima si partecipa attraverso un'educazione attiva e non solo lo libresco, si assiste magari chiedendo anche la parola alle sedute del proprio consiglio comunale o si contribuisce a costruire il tessuto sociale di una città come gli studenti che a Napoli adottano i monumenti, li studiano, li tengono aperti. Poi si vota.

I giovani non sarebbero ancora pronti, dunque?

Non intendo fare l'eco al cardinal Biffi che li ha giudicati troppo mammiti, anche se il mammitismo in Italia c'è e eccome. Però è pur vero che ormai l'adolescenza è spesso un'età che si prolunga fino ai trent'anni. Colta del fatto che abbiamo il tasso di disoccupazione giovanile più alto d'Europa, delle aspirazioni elevate dei giovani rispetto al lavoro dei sogni che li fanno rifiutare un certo tipo di offerte e del costo eccessivo delle case, tutto spinge a farli rimanere in famiglia e a prolungare una condizione infantile che può tradursi nell'abitudine a continuare a considerarsi figli. E ciò può influire sull'autonomia di giudizio. Per avere più conoscenze non significa necessariamente essere più indipendenti e coscienti. L'indipendenza di giudizio si forma solo attraverso un'assunzione di responsabilità senza mediatori. Così non mi stupisce che in una società così familistica come la nostra ci sia una scarsa partecipazione giovanile alla politica.

Ma i giovani partecipano anche in massa alle attività del volontariato?

Sì e questo fa sperare bene. Ma sono ancora troppo pochi. Questa realtà di partecipazione andrebbe allargata. Molti troppi ancora restano ancorati alla tv e ad un ascolto solo passivo della musica. E andrebbero stimolati a fare qualcosa a rendersi conto della complessità del vivere.

Chi è come? E perché non attraverso il voto?

Perché è diseducativo. La partecipazione alla vita politica non si esprime solo con il voto, anzi il voto non dovrebbe essere neppure la cosa più importante. Questa è una democrazia di élite fatta di delega più che di controllo da parte della società civile. E per i giovani un ulteriore spinta verso la passività.

AVVISO AGLI ABBONATI
LE VIDEO CASSETTE A CASA VOSTRA

Tutti gli abbonati potranno fare richiesta delle videocassette al prezzo di 5.500 lire ciascuna, cioè la differenza tra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:
L'invio mediante spedizione postale contrassegno non sarà gravato da spese postali.

SO.DI.P. spa
via Garibaldi 150/152
20054 Nova Milanese (Milano)

VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI
Il prezzo di ogni cassetta è di 5.500 da versare direttamente al postino.

La richiesta minima per l'invio senza spese postali deve essere di 5 videocassette. Per richieste minime o superiori o che comunque non formino gruppi di 5 videocassette le spese sono a carico del richiedente. La spedizione sarà contrassegno.

<p>CODICE ABBONATO</p> <p>INDIRIZZO</p> <p>Elenco delle videocassette uscite:</p> <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> EASY RIDER <input type="checkbox"/> INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO <input type="checkbox"/> IL GRANDE FREDDO <input type="checkbox"/> IL LAUREATO <input type="checkbox"/> SOLDATO BLU <input type="checkbox"/> TAXI DRIVER <input type="checkbox"/> PLATOON 	<p>COGNOME E NOME</p> <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> IL DOTT. STRANAMORE <input type="checkbox"/> OMICIDIO A LUCI ROSSE <input type="checkbox"/> I TRE GIORNI DEL CONDOR <input type="checkbox"/> MOMENTI DI GLORIA <input type="checkbox"/> IL CACCIATORE <input type="checkbox"/> UN UOMO CHIAMATO CAVALLINO <input type="checkbox"/> SERPICO <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> FRANKENSTEIN JUNIOR <input type="checkbox"/> HANNAH E LE SUE SORELLE <input type="checkbox"/> GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE <input type="checkbox"/> STAND BY ME <input type="checkbox"/> FRONTE DEL PORTO <input type="checkbox"/> PICCOLO GRANDE UOMO <input type="checkbox"/> COTTON CLUB
--	--

STRAGE DI DONNE. Otto assassini nel giro di pochi giorni. Delitti feroci. Quasi tutte uccise a colpi di coltello

È di una giovane madre il cadavere trovato nelle campagne pisane

LUCIANO LUONGO

PISA Due i fermati dai carabinieri ieri sera per la donna trovata morta sabato sera nei boschi di Ponsacco in provincia di Pisa. Si tratta di due giovani tossicodipendenti della zona. Il sostituto procuratore Nicola Pisano ha disposto il fermo insieme al gip Antonio Libugno...

A casa Piscielli non hanno ancora certezze. La madre di Antonietta è andata a fare il riconoscimento a Pisa - ha commentato ieri il padre Carmine - ma non sappiamo ancora nulla. Ma se su l'identità della donna i dubbi verranno sciolti solo oggi i carabinieri che indagavano nel più stretto riserbo non ci sono ormai più dubbi sul fatto che la donna sia stata uccisa

QUARRATA (Pistoia) Quelle ferite 27 coltellate che hanno stroncato il fisico massiccio di Romana Bonacchi sono state inferte con furente violenza ma da una mano non troppo forte. Forse quella di una donna. Le indagini si stanno orientando verso questa pista...

Capelli biondi Ad avvalorare questa ipotesi che tinge di rosa il giallo pistoiese sono le prime analisi approfondite sul cadavere e sulla scena del delitto. Le ferite non troppo profonde sulla schiena un ciuffo di capelli stretti nelle mani della vittima. Capelli biondi. Una traccia che è sfuggita all'assassino che pure ha cura cercata di eliminare tutto ciò che poteva essere utile alle indagini...

Per ora quei capelli biondi sono uno dei pochi elementi concreti a disposizione degli inquirenti. La scientifica sta analizzandoli e per avere risposte definitive occorre aspettare qualche giorno. Ma già ora sembra da escludere che siano della stessa Romana Bonacchi. Né tanto meno sembrano appartenere ad un uomo. Si potrebbe insomma essere alla svolta decisiva in questo tremendo fatto di sangue.

Il killer è una donna Anche le 27 coltellate indirizzate nei giorni scorsi verso la pista femminile il quadro completo lo fornisce domani l'autopsia. Ma dal riserbo strettissimo di eliminare tutto ciò che stava la mano di una persona abbastanza debole. Una donna appunto. Anche se non si tralasciano altre piste il cerchio si stringe e si indaga nell'ambiente delle amicizie della vittima si cercano riscontri si tenta di capire se Romana non avesse una vita parallela. E per questa donna ricca bionda alta già oltre i 50 anni ma affascinante con nessuna storia d'amore alle spalle senza amicizie maschili tuttora chiuse e affari potrebbero emergere dalle indagini i lineamenti di un mondo nascosto. E che l'avrebbe portata alla morte. Si affaccia insomma l'ipotesi di un delitto passionale.

E le modalità dell'assassino non possono certo escluderlo. Sicuramente nella serata di venerdì l'assassino o l'assassina ha prima avuto con la vittima un acceso di discussione poi l'ha colpita alla nuca con una bottiglia. Solo a questo punto quando il corpo inanimato giaceva a terra ai piedi delle scale ha preso il coltello e ha inferto accanendosi sul cadavere come per vendicarsi di qualcosa. Come per gelosia. Quasi del tutto esclusa la rapina come movente nonostante la casa sia stata messa a soqquadro gli oggetti preziosi non sono stati toccati. E gli inquirenti parlano senza mezzi termini di un saccheggio irrazionale quasi una messa in scena compiuta soprattutto in camera da letto. Un luogo simbolico.

Il killer è una donna bionda Pistoia, Romana Bonacchi uccisa dall'amica gelosa?

Potrebbe essere una donna l'autore del tremendo delitto di venerdì nel Pistoiese. Le 27 coltellate che hanno ucciso Romana Bonacchi sono state inferte da una mano non troppo forte. Gli inquirenti indagano anche su un ciuffo di capelli. Sono stati strappati all'assassina? Si batte insomma la pista del delitto passionale maturato in un ambiente particolare. Ma non si escludono motivi di interesse. La vittima era miliardaria.

MARZIO DOLFI L'altra pista sulla quale viaggiano le indagini coordinate dalla dottoressa Rossella Corsini e condotte dai carabinieri è quella del delitto per motivi di interesse. Si stanno esaminando cartelle di documenti e le lettere alcune definite strane della donna che abitava in una villa con sofisticati sistemi di allarme e passava gran parte delle sue giornate a gestire il suo ingente patrimonio tra immobili titoli e terreni aveva proprietà per oltre quattro miliardi. I vicini sostengono che era molto attenta al denaro. Ed aveva la passione per pellicce e gioielli. Dalla casa sembrano spariti anche altri documenti che l'assassino avrebbe arraffato in alcuni cassetti trovati sottoporta. Cosa contenevano quelle carte? Le risposte potrebbero già arrivare nei prossimi giorni.

Anna Maria Bevacqua, 33 anni, riminese conduceva una doppia vita: uccisa ad Ancona forse da un cliente Prostituta ammazzata con 15 coltellate

ANNA TARQUINI Unico indizio lo scintillio di un bar emesso giovedì otto febbraio alle ore 13. È l'unica traccia e rova con assoluta certezza che Anna Maria Bevacqua, 33 anni un'attività di facciata come rappresentante prostituta per raggranzolate qualche soldo in più a quell'ora era ancora viva. I hanno trovata ieri sera intorno alle 22 in un appartamento di via Giordano Bruno a due passi dalla stazione ferroviaria. Era sul pavimento della stanza da bagno indosso solo la bianche nuda intima e una vestaglia. Il corpo maratonato dalle ferite inferte con un punteruolo. Quindici ne ha

provincia di Forlì. Viveva a Rimini ma durante la settimana faceva la spola tra Ancona Pesaro e Senti galla dove condivideva con altre colleghe dei piccoli appartamenti. La sua era una doppia vita in piena regola ufficialmente rappresentante per una ditta di Rimini, ufficialmente bella di giorno. Un'attività che portava avanti da anni e che pubblicizzava con annunci sui diversi giornali locali. Giovedì pomeriggio la donna doveva tornare a Rimini dove conviveva con un signore di settantatré anni ex gestore di spettacoli di provincia ora in pensione. Uno strano ménage di cui faceva parte anche il figlio di questi 43 anni di mestiere pubbli-

citano. È stato proprio l'anziano convivente a dare l'allarme venerdì mattina non vedendola tornare. Ha chiamato i carabinieri del comando provinciale di Ancona denunciando la scomparsa ma non ha saputo fornire loro l'indirizzo dell'appartamento dove la donna abitava solo un numero di telefono. Questo signore - hanno poi spiegato i carabinieri - non sapeva nulla della doppia vita di Anna Maria. O almeno così ha dichiarato sotto interrogatorio. Le indagini sono così partite a niente le denunce di scomparsa sono frequenti e quel numero risultava sempre occupato. Solo ieri mattina i militari sono riusciti ad individuare il Residence vicino alla stazione un complesso ricavato dall'ex Hotel Modemo diviso ora in piccole garsonniere. Hanno battuto giù la porta e sono entrati. La donna era in bagno in un lago di sangue. Morta - dice il medico legale - tra le 13 e le 20 di giovedì. Ora si è dovuta ammettere la sazazione di Rimini.

Le ipotesi E presto farò fare ipotesi ma le piste battute dagli investigatori sono due. Anna Maria Bevacqua potrebbe essere stata uccisa da un cliente occasionale oppure l'omicidio potrebbe essere maturato nel suo ambiente tra gli amici che frequentava. Forse tra gli stessi paren-

6 febbraio CREMONA Maria Gabriella Bini, 33 anni, analista ospedaliera, uccisa nel suo appartamento con dieci coltellate, una alla gola. Fermato un muratore. 7 febbraio ERBA, Como Marisa Fontanella, 26 anni, sgozzata e poi soffocata con un materasso. Diceva di essere seguita da giorni da una Bmw nera. 9 febbraio NAPOLI Fortuna Nemolato, 16 anni, muore nel letto. Si pensa a un malore, ma l'autopsia dice che è stata soffocata. Movente la gelosia. 8 febbraio MERANO Clorinda Cecchetti, 46 anni e Hans Otto Detmering, uccisi con due colpi di pistola. Due le piste: omicidio passionale o affari. 9 febbraio GAETA Veruska Letztera, 24 anni, incinta al sesto mese, uccisa con un colpo di pistola alla testa. È stato il marito, Luigi La Rocca. 10 febbraio PISTOIA Pistoia, Romana Bonacchi, 55 anni, uccisa nella villa bunker con 27 coltellate. Si indaga nell'ambiente omosessuale. 11 febbraio ANCONA Anna Maria Bevacqua, 33 anni, uccisa nel suo appartamento con 15 coltellate. Indagini nel mondo della prostituzione.



Il residence di Ancona dove è stata uccisa Annamaria Bevacqua. C. Mino/Ansa

DALLA PRIMA PAGINA Quella licenza alla violenza

lo si adora e meno lo si rispetta questo corpo, e le donne lo sanno bene. «E tu prendilo non è peccato e scritto su tutti i giornali e si tratta di una pubblicità di jeans. Solo che al posto dei pantaloni ci sono tre teste di ragazze bellissime sorridenti con i capelli sciolti invitanti. Non suona come una esortazione allo stupro? La licenza di raziare manipolare, possedere e spesso straziare il corpo femminile viene vista dalla pubblicità come un gesto in linea con una scommessa dei sensi maschi. Il qualcosa di esaltante e divertente che celebra la vanità dell'uomo alle spese di una femminilità fragile ed esposta. Lo schermo televisivo e perfino il grande cinema mercantile americano non fanno niente per contraddire questo messaggio così comune. Prendere con l'astuzia con la forza il corpo femminile non è un grave reato ma uno sport divertente qualcosa di esaltante e arduo. In ogni caso ogni ragazzino in cerca di emozioni si dedicherà senza pensiero. D'altronde non si ripete ogni sera sullo schermo televisivo lo stesso gioco di spoliatura (in senso figurato e reale) del corpo femminile in quei rituali della seduzione a senso unico che tutti abbiamo imparato a conoscere? La misoginia non quella dei nonni per carità una misoginia tutta nuova e tecnologica tutta di sinvolta e snob sta penetrando nella nostra vita quotidiana. Avanza di pari passo con il razzismo dei tempi nuovi e l'intolleranza verso tutto ciò che suona debole diverso sconosciuto ahimè! [Dacia Maraini]

UN PAESE AL CAPPIO. L'iniziativa, promossa da Sos Impresa, partirà tra una settimana

«Un treno contro l'usura» da Palermo a Milano

ROMA Ho preso per mio figlio cinque milioni da un usuraio e pago cinquecentomila lire al mese. La storia dura da tre anni. Penso che non ne uscirò mai. Ho avuto uno scoperto di fido di 30 milioni. All'improvviso la banca che de il nastro e non mi concede un prestito indicandomi una finanziaria. Successivamente mi trovo in difficoltà. La finanziaria rinegozia il prestito ma chiede la partecipazione nella società. In poco tempo ho pagato più di 600 milioni. Sono due esempi delle telefonate che giungono quotidianamente ai numeri verdi di Sos Impresa. L'associazione creata dalla Confesercenti per fornire consulenza e assistenza legale agli imprenditori e ai commercianti vittime del fenomeno mafioso e in particolare di attività estorsive e usurarie. Negli ultimi quattro anni Sos Impresa ha ricevuto oltre seimila telefonate il 60% delle quali riguardano episodi di usura. Ed è proprio dalla coscienza della vastità e della gravità del fenomeno che nasce «Un treno con

tro l'usura» un'iniziativa - afferma il segretario generale della Confesercenti Marco Venturi - che vuole denunciare l'assenza di solidarietà e l'indifferenza verso le vittime di questo reato. Un treno contro l'usura si fermerà da lunedì a sabato della prossima settimana nelle stazioni ferroviarie di Palermo (il 19), Reggio Calabria (il 20), Napoli (il 21), Roma (il 22), Firenze (il 23 mattina), Bologna (il 23 pomeriggio) e Milano (il 24). A ogni tappa verranno presentati filmati studi e ricerche e i visitatori potranno vedere una mostra e consultare i testi di una biblioteca specializzata saranno presenti per fornire consulenza sul credito e assistenza legale anche esperti ed esponenti delle associazioni antirackett e delle fondazioni antiusura e sarà attivo anche un collegamento Internet (<http://www.flashnet.it/confes.htm>). Numerosi i dibattiti in programma a partire da quello che si terrà a Palermo - dopo una cerimonia officiata alle 9.30 dal cardinal Pappa-

lardo - con la partecipazione del procuratore Caselli, del sindaco Orlando del vicepresidente della Camera Luciano Violante di Venturi e del commissario di governo per le misure antirackett Giorgio Musio. Mercoledì 21 a Napoli e in programma un forum coordinato da Lino Busà responsabile nazionale di Sos Impresa con don Alberto D'Urso segretario nazionale delle fondazioni antiusura. Il parlamentare progressista Tano Grasso il sindaco Bassolino il procuratore Cordova il presidente della Provincia Lamberti il segretario generale della Uil Lanzetta il vicepresidente di Libera) Manuele Bra ghero. A chiudere la settimana di iniziative sarà sabato 24 a Milano un dibattito tra Maurizio Fiasco autore dell'indagine «Le città e il crimine» Dall'analisi alle soluzioni il presidente della camera di commercio Piero Bassetti il socio logo Nando Dalla Chiesa il questore Cammeo il Pm Spataro e il presidente nazionale della Confesercenti Guido Pedrelli. □PV

La nuova legge ancora attende il via libera di Palazzo Madama

Finalmente si sta rimettendo in moto. Approvata nell'ottobre 1994 dalla Camera, la proposta di legge sull'usura sta riprendendo il suo difficile cammino dopo un lungo sonno nei cassetti del Senato. Eppure è fortissimo il bisogno di una legge che stabilisca con chiarezza e con altrettanta chiarezza colpire un reato tanto odioso. Lo dicono le centinaia di denunce che arrivano ai centralini antiusura di tutta Italia, lo dice il mostruoso giro d'affari che si ipotizza venga messo in movimento dallo strozzingio, lo dicono i settori più avvertiti dello stesso mondo bancario e finanziario. Ancora oggi per far condannare un usuraio bisogna dimostrare che costui ha approfittato di uno stato di necessità della vittima, una circostanza tutt'altro che facile da far riconoscere. E non sembra casuale - a testimonianza degli enormi interessi in gioco - che l'opposizione più dura alla legge si sia coagulata per mesi, e ancora in questi giorni, intorno alla fissazione del tasso di interesse oltre il quale il reato scatta automaticamente.



senza riuscire a far diminuire il debito. E alla fine della strada spesso non c'è che il fallimento o la cessione dell'attività.

Le minacce

Strada molto simile ma spesso più drammaticamente rapida - per chi si affida all'usuraio di quartiere spesso legato a organizzazioni criminali. In questo caso gli interessi sono subito elevatissimi dal 10 al 30% mensile. Un meccanismo fatto apposta per impedire di estinguere il debito che anzi attraverso il gioco della capitalizzazione mensile degli interessi continua a crescere in modo esponenziale. Innesca dopo spesso un giro di ulteriori prestiti presso un secondo usuraio e poi un terzo e un quarto per pagare il debito al primo in una spirale senza fine. Avevo bisogno di venti milioni per rinnovare il locale - racconta una commerciante della provincia di Pavia - La banca non me li ha dati e mi sono rivolta a un conoscente. Dopo cinque anni e dopo aver tirato fuori quasi mezzo miliardo non ce la facevo più. Io avevo smettere di pagare ma loro hanno minacciato me e i miei figli. Quella è gente che non scherza. La paura il pudore la vergogna spesso impediscono di raccontare di più. Ma gli inquilini sanno bene che chi non paga non viene solo minacciato: sono decine i casi di attentati ricatti estorsivi perfino stupri ai danni degli usurari. E chi alla fine trova la forza di ricorrere alla magistratura non sempre riesce a ottenere giustizia. Ho denunciato l'usuraio. L'hanno processato e condannato - aggiunge la stessa commerciante - ma a me non è rimasto più niente. Non sono riuscita più a pagare i fornitori e so che non sta dichiarata fallita. E così mi hanno perfino sospeso i diritti civili. Non posso più nemmeno votare figuriamoci rimettere in piedi un'attività.

Il vero calvario comincia in banca

Il lavoro i risparmi spesso anche la salute e la famiglia. E altissimo il prezzo che si ritrova a pagare chi finisce nella rete dell'usura. Un meccanismo infernale che nel giro di pochi anni a volte di pochi mesi riesce a distruggere le vittime e le loro attività. Molti usurari accusano il sistema bancario e le società finanziarie che non sempre involontariamente contribuirebbero ad alimentare un fenomeno criminale che colpisce quasi quattro milioni di italiani.

ma anche per un lavoratore dipendente a basso reddito ad accedere al credito legale. Solo le grandi aziende o le persone che dispongono di un elevato reddito fisso - e l'accusa più frequentemente rivolta alle banche - riescono a ottenere credito in tempi rapidi e senza eccessive difficoltà. Gli altri tutti gli altri si troverebbero invece di fronte a un muro fatto di riciclate di garanzie reali (in pratica ipoteche su proprietà immobiliare) pari anche a dieci quindici volte la somma richiesta e a tempi di istruttoria della pratica che si trascinano spesso inutilmente per mesi e mesi.

In alcuni casi e del tutto legittimo. Alla fine di gennaio la Guardia di finanza ha arrestato a Oppido Maerina in Calabria una banda di usurai di cui faceva parte tra gli altri il direttore della filiale del Banco di Napoli che secondo gli inquirenti prima avrebbe concesso i finanziamenti e poi li avrebbe revocati chiedendo appunto l'immediato rientro del denaro. Disperati gli imprenditori con l'acqua alla gola sarebbero quindi finiti nelle mani del fratello del direttore un commercialista che avrebbe provveduto insieme ad altri complici a erogare prestiti a tassi che potevano arrivare al 350% annuo. Che non si tratti di un caso isolato lo dicono le centinaia di denunce - molte anonime ma tante con nome e cognome - che giungono a Sos Impresa e alle altre associazioni antiusura. In alcuni casi sarebbe lo stesso funzionario della

Banche e finanziarie
E poi c'è la trappola del «rientro» quella sperimentata in prima persona da F.L. Frutto ineluttabile dei regolamenti bancari o espediente perfido? Qualche dubbio almeno

PIETRO STRANNA-RADIALE

ROMA «In tre anni ho dovuto tirare fuori quasi quattrocento milioni e ora sono sul lastrico. Fino al 1992 F.L. (le iniziali sono di fantasia per proteggere l'anonimato della persona che ha raccontato la sua odissea a Sos Impresa) l'associazione antiusura creata dalla Confesercenti ma i fatti sono drammaticamente veri e documentati) era un piccolo imprenditore romano del settore servizi. Un'attività con i suoi alti e bassi ma sostanzialmente stabile e ragionevolmente redditizia. Poi un giorno fu convocato dal direttore della sua banca che gli ingiunse di rientrare entro 48 ore dal fido che gli era stato concesso 42 milioni. Una cifra non enorme per un imprenditore ma difficile da mettere insieme nel giro di due giorni. «Non sapevo come fare - racconta F.L. - Ne parlai con un mio cliente che si disse disposto a prestarmi quella somma. Lo conoscevo come una brava persona gliene fui molto grato. Fu l'inizio della fine. Il generoso cliente era in realtà un usuraio. Nel giro di poche settimane il debito crebbe vertiginosamente e per quanto F.L. si ingegnasse a recuperare contanti non solo non riusciva mai a restituire il capitale ma vedeva crescere continuamente il debito per via dell'accumulo degli interessi. Alla fine prima di rivolgersi a Sos Impresa e

alla magistratura si è visto costretto a cedere anche la sua attività. Ora a 48 anni e con una famiglia da mantenere si ritrova senza un soldo e senza azienda. E - se non riuscirà a ottenere giustizia - anche con un mare di debiti.

Rispettabili professionisti

Non si tratta purtroppo di un caso isolato. Il meccanismo per verso dell'usura dei prestiti a tassi d'interesse che possono arrivare al 300% al 500% all'anno - strangola centinaia di migliaia di persone - le statistiche parlano di poco meno di quattro milioni di italiani - di tutti i ceti sociali. E un meccanismo complesso fatto di tanti pezzi legati tra loro al salfare sono intercorsi tanto la criminalità organizzata quanto singole bande di quartiere o di paese o al livello più minuto singoli personaggi spesso nascosti dietro una facciata insospettabile. Rispettabili professionisti ma anche pensionati autisti piccoli commercianti impiegati. Sempre più spesso però dalle denunce degli usurari affiorano accuse più o meno esplicite ma convergenti nei confronti del sistema bancario e delle società finanziarie. Ad alimentare i traffici degli usurari sarebbe insomma l'estrema difficoltà per un piccolo imprenditore un artigiano un commercian-



Luca Zingaretti, nella parte dell'usuraio, e Sabrina Ferilli in una drammatica sequenza. L'Altra Ricky Tognazzi, regista di «Vite strozzate» e Vincent Lindon sul set

banca a suggerire in via informale ai clienti in difficoltà l'indirizzo di una delle centinaia di finanziarie sorte negli ultimi anni al di fuori di ogni controllo. E qui comincia un calvario che segue sempre con minime differenze tra un caso e l'altro il medesimo copione. La vittima si vede offrire denaro a tassi apparentemente ragionevoli anche se più alti di quelli già elevati richiesti dalle banche nel giro di poche settimane scopre però a proprie spese che il tasso ufficiale richiesto dalla finanziaria (il Tan tasso annuo nominale) è nettamente inferiore a quello realmente praticato il Taeg (Tasso annuo effettivo globale) che grazie al gioco delle spese delle penali e di altre clausole può arrivare molto rapidamente ben oltre il 30%. Ma a questo punto c'è ben poco da fare al malcapitato non resta che continuare a pagare somme crescenti

La piaga raccontata da Ricky Tognazzi: «Macché cravattari, sono veri criminali»

E quelle «vite strozzate» diventano un film

Dalla realtà al cinema ma non si tratta di *instant movie*. Proprio mentre la piaga dell'usura finisce sulle prime pagine dei giornali Ricky Tognazzi parte per il festival di Berlino dove presenterà il suo *Vite strozzate*. Un dramma sul tema interpretato da Vincent Lindon Sabrina Ferilli e Luca Zingaretti. Abbiamo cominciato a lavorarci nella primavera del '94 in tempi non sospetti dice lo sceneggiatore Graziano Diana.

MICHELE ANSELMI

«Bisogna dimenticarsi la vecchia figura folcloristica del cravattario di quartiere - sosteneva Tognazzi durante le riprese nell'agosto scorso - L'usura è diventata un formidabile strumento criminale per riciclare capitali impossessarsi delle imprese e del commercio e condonare le strutture in modo tanto insidioso quanto letale. E superò il quanto emerge dall'indagine di Bankitalia e anche le cifre suggerite all'epoca dal regista (un affare da 9.000 miliardi con 800.000 ad-

detto e il 65% dei commercianti vessati) non si allontanano di molto dalla realtà fotografata per difetto - 660mila famiglie nel mirino - dallo studio dell'economista Luigi Guiso. In *Vite strozzate* pir nella scansione drammaturgica cara a un film che non vuole essere «fenomenologico» il grande tema che si agita è quello della vergogna. Quella stessa che impedisce a tante persone taglieggiate di denunciare il proprio strozzino. Già perché

«E quanto si vedrà in *Vite strozzate* dove c'è un onesto imprenditore edile in cattive acque dopo la morte del suocero indebitato che si ritrova immerso in un incubo a strozzo un prestito di 60 milioni. Il processo di ottundimento dell'usuraio e una sorta di incapacitamento mafioso» metaforizza Diana. «Ogni movimento finisce con l'aumentare la stretta soffocando la vittima. Naturalmente il film elabora liberamente una matena dolorosa senza ispirarsi direttamente ad alcun fatto di cronaca. Brucia la testimonianza di quella donna che proprio l'altro giorno al telegiornale ha confessato di essere stata minacciata e poi stuprata da un sicario ingaggiato dall'usuraio cui si era rivolta per un prestito di pochi milioni. «Più che in altri casi ho sentito la delicatezza del tema», aggiunge Diana, «il bisogno di rispettare nella messa in scena la tragedia di chi resta vittima del fenomeno nel nucleo di disperazione e vergogna terribile atroce che sem-



bra precludere qualsiasi via di uscita. Una prova? Contrariamente a ciò che si crede leggendo i giornali le denunce non sono affatto aumentate. registra lo sceneggiatore. «La gente teme di esporsi a vergogna di rivelare quel rapporto di verità e propria tossicodipendenza

psicologica che si instaura tra usurari e usurati. Non per niente Tognazzi insiste sul concetto di cannibalismo e lo ribadirà anche domani in occasione della conferenza stampa di presentazione. «Lavorando alla sceneggiatura siamo rimasti impres-

sonati dal rapporto di fortissima intimità che lega spesso la vittima al carnefice. Per questo il ricatto sessuale è tanto frequente quasi una consuetudine. L'usuraio non percepisce l'infamia del proprio reato. Un terreno insidioso quello scelto da *Vite strozzate* ma non per questo meno interessante. E chi ha già potuto vedere il film sa con grande sensibilità l'argomento. È un film sull'ambiguità ma non sarà ambiguo promette il regista per il quale «l'usura è una macchina che non prevede sentimenti tanto meno passioni. L'irrompere di esse nel cerchio stretto del rapporto usurario e il detonatore che fa esplodere i conflitti della storia. Che ruota attorno alla demagogica solitudine di un commercialista strozzino ex amico d'infanzia dell'imprenditore non che professionista di successo amato da un lucido spirito di rivalsa. Un film è solo un film», conclude Graziano Diana. «Ma credo di interpretare il desiderio di Tognazzi se dico che *Vite strozzate* è a disposizione di chiunque voglia lot-tare contro questa odiosa piaga sociale. Tano Grasso lo sa del resto che può contare su di noi».

COSCHE PADRONE. Ecco cosa accade in un pezzo d'Italia sottratto alla democrazia. Denuncia del pg Guido Neri



Una veduta di una strada del centro di Locri

Nicola Addario Sintesi

Tangenti Gdf
«Riciclavo le mazzette in titoli»

MILANO Riciclavano le mazzette con metodi piuttosto semplici. Non finiscono i guai per i militari della Guardia di finanza che hanno intasato mazzette. Non basta la nuova accusa di associazione per delinquere non basta quella vecchia di corruzione. Adesso i magistrati del pool milanese di Mani Pulite stanno passando al setaccio tutti i loro affari per scoprire come sono stati investiti i milioni in cassati illecitamente come sono stati «ripuliti» i soldi sporchi delle mazzette. Il pm Gherardo Colombo ha preso di mira soprattutto i militari sospettati di aver fatto parte del club di tangentisti ipotizzato dalla procura.

risultati? Ecco! Il tenente colonnello Aldo Lattanzi si era affidato ad un funzionario di banca che investiva il denaro sporco per suo conto. Il pm Colombo ha chiesto al bancario di spiegare come stavano le cose. E quest'ultimo ha vuotato il sacco: ha ammesso di aver comprato su indicazione dell'ufficiale centinaia di milioni in titoli di Stato fino al gennaio del 1989. Il sistema era veloce: Lattanzi gli passava contanti il funzionario comprava titoli in scadenza. L'errore del tenente colonnello? Farsi ricambiare in denaro corrente una fetta di Bot. Seguendo le tracce di quel malloppo il sostituto procuratore Gherardo Colombo è arrivato fino al prestatore: Aldo Lattanzi è noto per essere stato uno stretto collaboratore della pm Tiziana Parenti, ora parlamentare di Forza Italia e presidente della commissione antimafia. Proprio lui scrisse l'appunto in cui si sosteneva che dopo le dimissioni della Parenti le indagini sui Pci Pds si erano arenate.

Il colonnello Antonio Tripodi invece è stato colto in fallo a causa della sua passione per gli investimenti immobiliari. E non è il solo esponente corrotto della Fiamme Gialle che rinegava la fiducia nel mattone più che nei titoli. In sostanza i pm sono riusciti a farsi dire dai venditori di appartamenti se Tripodi aveva fatto qualche affare oltre quelle che risultano dai contratti. Così è saltato fuori un malloppo consistente. Nel caso del colonnello Tripodi si è scoperto che utilizzato in tal modo 150 milioni versati in contanti nel luglio 1989. Proprio nel periodo in cui fu pagata la mazzetta destinata ad evitare i controlli fiscali sulla società Videtme (gruppo Fininvest) oggetto con altre tangenti del processo contro Silvio Berlusconi in corso a Milano.

Ancora più artigianali i metodi usati dai sottufficiali della Gdf sensibili al fascino del denaro. I marescialli Capone e Tripodi si sono affidati rispettivamente a un mobiliere e a un barista. Lo scopo: trasformare i biglietti di banca in assegni circolari. Ovviamente anche in questa allegria brigata c'era chi confidava come tanti nelle solide casse delle banche svizzere di stanti neanche un ora di automobile da Milano. I colonnelli Giuliano Montanari e Angelo Tanca avevano i loro bravi contati elvetici come tanti di coloro che avrebbero dovuto controllare. Per la cronaca il colonnello Tanca è stato il solo che ha messo spontaneamente a disposizione della magistratura i suoi «forzieri» di Lugano.

«Locride, la legge è dei boss»

Il coraggio e lo Stato
Denuncia le cosche
Uccidono il marito
Nessuna protezione

LOCRI. Ormai la storia del mecenico Carmelo Corrales ammazza il mafioso è un soggetto di Pulcinella non fosse altro perché le forze dell'ordine hanno trovato in casa di un boss di Locri le fotocopie dei verbali dei testimoni. Era stata la signora Maria Teresa Adornato moglie di Carmelo a vedere i maneggi che avevano portato all'incendio di un'auto di un brigatista dei carabinieri. Ne aveva parlato col marito e insieme avevano deciso quale fosse, il loro da fare: non sottostare all'omertà. La signora aveva quindi testimoniato (e i verbali d'indagine sottoscritti quello ritrovato in casa di uno dei Cordi considerati la più potente famiglia di Locri). I soldati della ndrangheta che bruciarono le auto private dei carabinieri per intimorirli erano finiti in manette. Dopo la testimonianza della signora, però, non è stata disposta alcuna protezione dei Corrales. Il pomeriggio del 22 novembre un killer ha preso il conto al mecenico di una sua officina spappolandogli il legno con una 7 e 65.

L'uomo è morto tra le braccia della moglie che l'accompagnava in ospedale. Il 3 febbraio Salvatore Diemì imparentato coi Cordi è stato arrestato con l'accusa di omicidio. La signora Maria Teresa Adornato coi suoi tre orfani (il più grande ha 11 anni) vive a Locri in una casa oggi senza uno sbocco di protezione e senza scorta. Unica precauzione: alla conferenza stampa sull'arresto di Diemì è stato nascosto il suo ruolo ben conosciuto alle cosche di Locri. Pietro Folini a Locri per presidiare il crimine sulla giustizia del Pds ha dato voce ai indignati. Possibile che in una zona così pericolosa chi collabora con la giustizia è spazzato via? Come dire senza adeguata protezione lanciando un messaggio di timore agli altri cittadini che non possono non pensare. Il boss non possono non pensare. Il boss sono sempre i boss se ti metti contro. Folini conclude: Bisogna intervenire immediatamente prima che si consumi una nuova tragedia.

Il comprensorio della Locride è formato da 45 comuni sparsi tra la costa, una delle più belle della Calabria, le colline e le montagne dell'Aspromonte e delle Serre (le montagne calabresi che separano Aspromonte e Sila). In tutto, poco più di 200 mila abitanti, la dimensione di una città media italiana. Il 13 gennaio scorso, il procuratore generale Guido Neri, inaugurando l'anno giudiziario, riferendosi alla Locride, ha detto: «Il suo territorio di giurisdizione è letteralmente dominato da una criminalità comune e organizzata, agguerrita ed efficiente. Nel suo circondario si è registrato un incremento dei fatti delittuosi rispetto all'anno precedente: sedici omicidi, diciassette tentati omicidi, sessantotto rapine consumate, diciassette tentate, quattro estorsioni consumate, cinquantatré estorsioni tentate, settantacinque danneggiamenti eseguiti con armi da fuoco, sessantacinque ritrovamenti di piantagioni di canapa indiana su terreno demaniale, un solo caso di usura scoperto». Per meglio ricostruire le condizioni della vita quotidiana, il dottor Neri ha aggiunto: «Le estorsioni, consumate e tentate, in tutto il territorio del circondario e in particolare nelle città di Locri, Gioiosa Jonica, Marina di Gioiosa, Siderno e Bovalino, dove i commercianti e imprenditori che non

aderiscono alle richieste estorsive vengono presi di mira da esperti estortori i quali, per intimidire, effettuano scorribande notturne sparando all'impazzita contro le vittime e i loro beni, testimoniano il controllo ferreo operato dalle cosche. Vengono presi di mira cittadini onesti, i quali devono subire prevaricazioni, soprusi e ogni più grave forma di violenza. Non vengono risparmiati i beni appartenenti a rappresentanti delle forze dell'ordine e della polizia penitenziaria, nonché i magistrati, oggetto quotidiano di minacce, intimidazioni e tentativi di delegittimazione. Negli anni scorsi nella Locride s'è registrato il più ampio e vivace movimento antimafia della provincia di Reggio Impegnato, tra l'altro, a impedire una criminalizzazione generalizzata spesso usata come alibi per non intervenire. Una mobilitazione con migliaia di ragazzi, donne, comunità intere, sindaci e consiglieri comunali. Una decina di anni fa a Locri si iniziò a parlare di pool contro l'Anonima e la 'ndrangheta. Furono avviate inchieste clamorose con risultati importanti. Poi iniziò lo spopolamento del gruppo di giovani magistrati e investigatori che lavoravano a stretto contatto. Scoppiò il caso Locri con le accuse di protagonismo ad alcuni magistrati e investigatori, tutti trasferiti o costretti a chiedere trasferimento.

Gli affari e la giustizia
Scopri il marcio
Defenestrato
manager Usl

LOCRI. La Usl di Locri che ha incorporato l'ospedale cittadino ha un primato su tutti: le altre del paese il più alto numero di presidenti finiti in galera per ruberie intralazzate o madem puzza che hanno talvolta provocato che lungo degenze (poverissime) morissero bruciate vive. Poi con le riforme delle Usl è diventato amministratore il dottor Salvatore Mano. Racconta Mano: «Non c'erano regole. La spesa farmaceutica era tra le più alte d'Italia. Gli acquisti venivano fatti su vecchie gare talvolta i prodotti all'incasso venivano pagati a prezzi unitari più alti del supermercato. Nel 1994 c'erano stati 26 miliardi di decreti ingiuntivi, cioè somme pagate immediatamente in base a pezze d'appoggio per fatture non pagate. Nel 1995 l'anno in cui ho amministrato io ci sono stati tre decreti in giuntiva per meno di un milione complessivo. I ritardi perché le fatture erano in realtà state pagate. Sulla farmaceutica esterna abbiamo risparmiato in un solo anno 3 miliardi».

L'introduzione della legalità ha avuto un effetto che non avevo previsto: mi hanno defenestrato con un incredibile meccanismo. È arrivata alla procura di Locri una lettera anonima contro il mio operato. Il 2 agosto il magistrato mi ha inviato un avviso di garanzia. Il 3 diventa zelantissimo: ha avvertito la giunta che c'era una azione penale contro di me (dimenticando credo che un avviso penale è aperta quando c'è richiesta di rinvio a giudizio e non prima). Nonostante il caldo d'agosto la lettera del 3 risulta protocollata alla Regione il 4, una tempestività che non ha riscontri in Calabria. La giunta per un fatto identico a Lametia Terme la giunta non s'è mossa. Il 29 gennaio il Gip mi ha interamente prosciolto perché il fatto non sussiste sostenendo che l'accusa era manifestamente infondata. Commenta Liliana Frasca segretaria della Cgil di Reggio nativa della Locride: «A Locri è che Mano aveva rimesso in discussione i comitati di affari che si sono mangiata la sanità. Nella Locride si stanno riannodando i fili tra massoneria deviata, mafia e forze politiche».

Interrotte in classe le conferenze di Saverio Mannino, membro del Csm

«Fuori l'antimafia dalla scuola»

LOCRI. Insegna in una scuola media superiore di un paese della Locride e ha raccontato la propria esperienza dal microfono di un convegno del Pds sui problemi della giustizia. «Io ho sentito all'opportunità di schierare la scuola contro la cultura dell'illegalità e ho creduto. Per questo ho chiesto al giudice Saverio Mannino (magistrato reggino che ha firmato con agguerrite sentenze di mafia ora componente togato del Csm ndr) di tenere alcuni dibattiti coi miei studenti. Ne avevo programmati almeno quattro per provocare una discussione ampia con la possibilità di ritornare sui fatti e concreti dopo gli approfondimenti che si sarebbero potuti fare in classe. Mannino ha accettato subito. È venuto ed è stato bravissimo. Ha risposto a tutte le domande. Ha fatto esempi. Ha accettato tutti i termini di discussione. Insomma un successo. Poi alla fine prima di andarsene ha lanciato un appello perché i giovani rompessero con la mafia uscendo dalle organizzazioni o titolando di entrare. In più il dottor Mannino ha spiegato che loro gli studenti avrebbero

dovuto aprire discussioni a casa, spingere perché i loro familiari o parenti eventuali affiliati della mafia abbandonassero le organizzazioni malavitosi. Un appello appassionato ma senza un filo di retorica e ne fanatismo molto ragionato. Speravo che avremmo continuato. Ma la scuola mi ha fatto osservare che non era opportuno. Mi ha detto che la scuola non può diventare un ekmetto di incisione all'interno delle famiglie. Mi hanno detto che noi non possiamo mettere figli contro padri spaccando le famiglie. La nostra scuola ha un'argomentazione e frequentata dai ragazzi di Pigi di San Luca di tanti altri paesini della Locride che vengono descritti spesso in modo ingiusto, circumspecto e senza la necessaria distinzione come centri ad alta densità mafiosa. Che dovevo fare? Le conferenze si sono interrotte. Al dottor Mannino non ho dato alcuna spiegazione. I ragazzi spesso mi chiedono di quei che vedono ogni giorno nei nostri paesi ma io non sono più in grado di dare le risposte giuste».

Ancora scontro nella difesa: oggi parla Marazzita, ma il pool chiede la riapertura del dibattito

Due testi a sorpresa per scagionare Pacciani

GIORGIO SGHERRI

IRFENZI. Nino Marazzita, il penalista romano sta stamando il primo dei difensori di Pietro Pacciani a prendere la parola. È l'ora della difesa ma anche della polemica. Michele Marazzita annuncia che al termine della sua arringa non chiederà la purcelliana riapertura del dibattito perché «ci sono già tutti gli elementi per l'assoluzione del imputato». Come lo ha detto il direttore della rivista *Dei delitti e delle pene* che ha messo in piedi la difesa di Pacciani un pool tecnico o invece, il suo sostenitore che la difesa deve chiedere agli inquirenti di disporre la citazione di due nuovi testimoni secondo Lavonno si tratti di testimoni monzani importanti che potrebbero

avrebbe raccontato questo episodio ad una signora attualmente residente in Garfagnana la quale in questi giorni avrebbe confermato la cosa a Giancarlo Alunno uno degli investigatori del pool di Carmelo Lavonno. Secondo il direttore della rivista questo dimostrerebbe che più persone conoscevano il luogo delle Bartoline come ritrovo di coppie e sapevano anche che Susanna Cambi e Stefano Bal di facevano l'amore in quel campo. Anche questo particolare secondo Lavonno proverebbe che il manico studiava e sceglieva con cura i luoghi la coppia gli orari in cui colpire. L'investigatore privato mette poi in relazione questa vicenda con una telefonata arrivata la mattina dopo il duplice omicidio

del 1981 ad una zia di Susanna Cambi. La signora aveva raccontato che una persona con voce tremitante ed educata aveva detto di voler parlare di Susanna con la madre. Poi la linea era caduta. Secondo Lavonno a chiamare potrebbe essere stato proprio l'amico di Susanna Cambi, quello che aveva fatto i tarocchi. Ma in questo caso perché telefonava se aveva già della morte dei ragazzi e come.

Niente indagini, niente mostro
Le indagini di polizia e carabinieri all'epoca non riuscirono a risolvere il mistero di quella telefonata. Ma se Lavonno chiedeva di aprire parzialmente il dibattito l'avvocato Marazzita non cercò che

ulteriori punte o il nuovo esame dei testimoni possano portare a nulla di nuovo. Quanto al fatto che il pool storico generi Piero Tomi dopo aver demolito l'inchiesta abbia sollecitato una nuova pe-

nia Marazzita ritiene che essa qualunque sia il suo esito non è un elemento che possa spostare la situazione processuale che è tutta favorevole a Pacciani. Parliamo chiaro - dice il legale romano - qui



Pietro Pacciani durante un'udienza in tribunale. Tor in Ap

non c'è la pistola del mostro. E senza la pistola non si possono fare esami scientificamente certi sulla cartuccia. Dunque se il risultato non può essere certo - conclude Marazzita - è inutile e dispendioso fare l'accertamento. Le affermazioni di Marazzita non sono piaciute all'avvocato Pietro Fioravanti di difensore storico di Pacciani e ora sostituto processuale del penalista romano e dell'altro difensore avvocato Rosano Bevacqua. Marazzita - dice Fioravanti - è libero di fare quello che vuole, ma il suo comportamento è scorretto dissociarsi senza nemmeno consultare i nostri motivi d'appello e dalle nostre richieste istruttorie avanzate all'inizio del processo mi pare assolutamente indelebile.

È nato nelle polemiche e nelle polemiche sembra destinato a finire il processo a Pacciani. La sorte di Pacciani senza killer o vittima di un errore giudiziario sembra impropriamente passata in sconosciuto. All'interno del collegio difensivo si continua a bisticciare

È stato condannato per bancarotta al posto del truffatore

Innocente in cella da tredici mesi

Carta d'identità usata da un altro

MILANO Perde la carta d'identità. Alla fine del 1991 Francesco Ecce allora aveva 32 anni, moglie e due figli faceva l'impiegato dopo essere giunto a Varese dalla Sardegna. Adesso ne ha 37 e in cella da un anno in seguito ad una sentenza del tribunale di Novara. Per un reato che non ha commesso: bancarotta fraudolenta. La moglie se n'è andata con i figli. E solo ma per quanto faccia ricorsi e si dispen le porte di quel carcere non si aprono. La Corte d'appello di Torino ha continuato a respingere le richieste di revisione del processo non solo quelle presentate dall'avvocato difensore ma anche quella della stessa procura di Novara. Mentre il vero colpevole è libero.

Perché? Torniamo alla carta d'identità. Il signor Ecce sporge denuncia di smarrimento ai carabinieri di Crescenzo. Poi si fa fare un altro documento d'identità e continua la sua vita. Peccato che un tale Per Giorgio Marini pre-giudicato si impossessa della carta smarrita. Ecce è piccolo con pochi capelli. L'altro è alto quasi un metro e novanta prestante.

Cambiali e assegni
Marini stacca la foto tessera appiccica la sua e diventa un signor Ecce bis. E che combina? Usando il nome falso apre una società la Domplast di Bareggio (Milano). Firma una montagna di cambiali come Francesco Ecce o tiene un codice fiscale apre conti bancari. La Domplast fallisce. Ne apre un'altra a Cerano (Novara) la Doristamp. Altro crack. Poi sparisce.

Il tribunale di Novara identifica il vero Ecce. Gli notifica il rinvio a giudizio per bancarotta fraudolenta ma l'impiegato non si presenta al processo. Viene condannato in contumacia nel 1994 a tre anni e un mese di reclusione. Lui non lo sa aveva sottovalutato quella con vocazione e poi non aveva i soldi per l'avvocato. Il legale assegnato gli d'ufficio non fa ricorso entro i 30 giorni stabiliti contro la sentenza di primo grado che diventa definitiva. Nel gennaio 1995 arrestano il signor vero Francesco Ecce e lo portano nel carcere di Varese. A nulla servono i ricorsi a nulla le proteste. Ma ecco un ancora di salvezza nel settembre 1995 davanti al vicepresidente di Abbiategrasso Giovanni Marradi si svolge un processo per assegni rubati. Chi è la parte lesa? Francesco Ecce quello «finto» che prima del crack aveva trovato persino il coraggio di denunciare col nome falso il furto di due assegni. Ovviamente non si fa vedere al processo. I magistrati avevano infatti chiesto ai carabinieri di portare in aula il vero Ecce cui non sembra vero dopo nove mesi di galera. poter raccontare la sua storia compreso il fatto che non aveva mai fatto denuncia per quegli assegni. Lo stesso mare sciallo dei carabinieri che l'aveva raccolto non lo riconosce. Anche

Francesco Ecce smarrisce la carta d'identità. Un altro la usa aprendo a suo nome società poi fallite. Ecce condannato per bancarotta e in cella da un anno. Malgrado abbia sempre rivendicato la sua innocenza malgrado altri magistrati ad Abbiategrasso abbiano accertato che c'era stato uno scambio di persona malgrado sei ricorsi. Intanto chi aveva usato il suo nome è stato individuato. Ha ammesso ed è libero. Mercoledì la parola alla Cassazione.

MARCO BRANDO

gli ex soci del truffatore confermano che quello non è il signor Ecce in affari con loro. La notizia finisce sui giornali locali.

Tutto chiaro? In teoria sì in pratica no. Lo sfortunatissimo vero Francesco Ecce è tuttora in carcere. Per Giorgio Marini invece è libero arrestato per iniziativa della pm di Milano Paola Ortolan ha ammesso tutti i reati e quindi è stato liberato in attesa del processo. Come mai il destino continua ad accanirsi su Ecce? Ce ne parla l'avvocato Alfonso Bighina di Varese che lo difende da quando è finito in carcere. «Io ho fatto già tre istanze di revisione del processo. Ma la Corte di appello di Torino si è ostinata a rigettarle. La prima per questioni formali, le altre - presentate dopo che ad Abbiategrasso si era chiarita la situazione - sono state respinte sempre per ragioni di forma. Quale forma? Hanno sostenuto che io avevo proposto le argomentazioni della prima istanza dove avevo sostenuto che avendo Ecce perso la carta d'identità si poteva provare la sua innocenza e chiedevo di provarlo. Per questioni formalistiche venne respinto che in quel modo io non proponevo una revisione del processo ma un ap-

pellò che non era ammissibile. È stato respinto anche il ricorso del procuratore della repubblica di Novara fatto su segnalazione del magistrato di Abbiategrasso. Anche il giudice di sorveglianza del tribunale di Varese ha presentato istanza respinta.

Sarà solo...

Ma è così difficile rendersi conto che in carcere c'è un innocente?

Che posso dire così funziona la giustizia in Italia. Pensi io mandai a Torino anche gli articoli giornalistici sul processo di Abbiategrasso. Eppure per un preteso rispetto della forma quel povero diavolo è ancora dentro. Le prospettive? Ho presentato due ricorsi in Cassazione. Il primo sarà discusso il 14 febbraio. Ma quando Ecce uscirà sarà solo. Dovrà ricominciare da zero.

ieri il Movimento Diritti Civili ha chiesto l'intervento del ministro di Grazia e Giustizia. Nell'attesa che fa Francesco Ecce? Racconta il vicepresidente di Abbiategrasso Giovanni Marradi. Mi continua a mandare lettere disperate. Dice che so non l'unico che ha capito e mi chiede di aiutarlo. Ma io per legge non posso fare niente. Tocca ad altri.

Non ha i soldi per pagare la multa. E i vigili fanno una colletta

La vicenda è gustosissima. Prima le hanno fatto una multa, poi, solidali e insieme rispettosi della legge, si sono tassati per pagargliela. Il singolare caso è accaduto a Capannori in provincia di Lucca, dove i vigili urbani avevano sorpreso un'utilitaria guidata da una donna a velocità superiore a quella consentita. Infrazione da 240 mila lire documentata con l'autovelox. Sulla vettura c'era una giovane, separata e disoccupata, madre di una bambina malata. Una situazione economica, insomma, che non le consentiva di pagare la contravvenzione. Ed è stata la «vittima» stessa dell'autovelox, piangente, a raccontare la sua vicenda, multa in mano, ai vigili urbani, dicendo di non essere assolutamente in grado di versare la somma. Saputi questi particolari, i vigili urbani, non potendo cancellare l'infrazione, hanno deciso di pagarla loro stessi. In che modo? Attuando una colletta. Il comandante, maggiore Giuseppe Marianetti, ha fatto affiggere un avviso nella bacheca del comando ed è scattata un'insolita gara di solidarietà tra i ventitré vigili. ciascuno ha offerto diecimila lire. Più la «quota» dell'assessore comunale Armando Camini. Per un totale, appunto, di 240 mila lire. Tutti contenti, alla fine.

Milano, chiede la strada, botte sulle gambe con il suo bastone

Anziano picchiato da teppisti

MILANO Sono le 18.30 di sabato e il signor Italo Bottale, ex imbianchino pensionato di 63 anni si accorge che ha finito la carne per i suoi cani Buck e Simba che divide con lui il piccolo appartamento di via Corelli 142. Una buia via della periferia milanese. Così prende il bastone a cui si appoggia da qualche tempo per via di una brutta caduta e decide di andare dal macellaio di via Aselli. E buio e fa abbastanza freddo quando il signor Bottale arriva all'altezza del numero 11 ma a quel punto si deve fermare. Il marciapiede è completamente ostruito da cinque ragazzotti che chiacchierano e scherzano ad alta voce incuranti del fatto che i loro motorini impediscono il passaggio a chiunque voglia passare sul marciapiede. Non è una scena nuova per Milano e per molte altre città italiane. Ma questa volta il signor Bottale è convinto che i diritti sono dalla sua parte e chiede ai giovani che non conosce di spostare i motorini e di lasciarlo passare. Per tutta risposta

SILVIO TREVISANI

i teppistelli forti della cultura del branco rispondono in modo scorrette. «Ehi vecchio c'è tutta la strada per te non rompere. Il signor Bottale questa volta non ci sta e si sponde per le rime. Maleducati toglietevi subito dal marciapiede abbiate un po' di rispetto per le persone anziane. I cinque vestiti tutti con gli occhiali a vento nere lo insultano e poi cominciano a spingerlo. Il tipico fare dei bullettini di periferia. L'ex imbianchino che non è proprio un mingherlino restituisce gli spintoni e gli insulti. I cinque lo circondano senza che nessuno dei tantissimi passanti che in quel momento riempiono il sabato sera di via Aselli si pongano minimamente il problema di avvicinarsi ed eventualmente intervenire. Il gruppo dei teppisti si fa sempre più stretto intorno al signor Bottale che cerca di difendersi agitando il bastone finché uno di loro glielo strappa di mano e incomincia a menare violenti fendenti sulle

gambe del pensionato che grida per il dolore crolla a terra. I teppisti pensano che sia il momento di filarsela rapidi saltano in sella ai loro motorini e scappano lungo via Aselli gridando e ridendo. E solo a quel punto che il solito passante si accorge che c'è successo qualche cosa di strano e si avvicina a Bottale caduto per terra. Vede che il suo mo è stato colpito per cui ferma una macchina e lo accompagna all'ospedale Gaetano Pini specializzato in ortopedia. Al pronto soccorso i medici effettuano una radiografia alla gamba colpita ma escludono qualsiasi frattura. Lo lasciano e lo rimandano a casa. Così alla fine Simba e Buck sono rimasti senza carne il signor Bottale torna a casa umiliato e rabbioso e ancora più zoppicante di prima. I cinque che se la ridono davanti ad una birra in qualche bar per giovani. La polizia come al solito risponde che non è facile intervenire e scopre i colpevoli.



Piazza San Marco a Venezia invasa dalla folla per il Carnevale

La colombina vola e apre il Carnevale di Venezia '96

Gruppo di maschere con banda questa la tendenza del Carnevale 1996 a Venezia, aperto, secondo tradizione, dal volo della Colombina, che è scesa lentamente sotto una leggera pioggia dal campanile di San Marco, aprendosi a metà per far scendere sulla folla i suoi contadelli argentati. La musica è parte integrante del travestimento di quest'anno. Sono vestiti da clown musicanti le «Hilari Wilber», undici donne svizzere che compongono una vera e propria banda e che stamattina hanno suonato per Venezia incuranti del maltempo. Musica dal palco hanno offerto le band mascherate del Comitato Carnevale di Venezia, ufficialmente incaricato di gestire la manifestazione. In Piazza, hanno fatto sfoggio della propria teatralità arcaica i gruppi sardi Campana fisarmonica, sax e uno strumento percussivo tradizionale chiamato «fley», sono gli strumenti dell'ottantina di maschere scese dalla Val d'Aosta. Oltre alle «etniche», gran fortuna hanno quest'anno anche le maschere che rivisitano il Medioevo in chiave futura. Tra queste, moltissimi i jolly, con grandi cappelli a più corna di velluto che terminano con numerosi campanelli, le fruscianti dame dalle gonne ad astrone e le coppie barocche metalliche.

Giovane barese ritorna a casa dagli Stati Uniti dopo il trapianto multiplo

«Sono vivo grazie alla solidarietà»

BARI Tanta tantissima gente ha atteso l'arrivo di Leonardo Croce all'aeroporto di Bari Palese. Ai più questo nome non dirà nulla ma è arcinoto ai baresi e soprattutto a quanti sperano di tornare a vivere grazie ad un trapianto. Leonardo 29 anni programmatore di computer ne ha subito uno plurimo.

È rientrato ieri mattina dagli Stati Uniti Leonardo Croce giovane barese a cui sono stati trapiantati cinque organi per sconfiggere una rara malattia ereditaria. Tantissima la gente che lo ha atteso all'aeroporto Bari-Palese. Voglio stare un po' tranquillo a casa e tornare a lavorare al più presto - ha detto - e poi mi darò da fare per diffondere la cultura della donazione di organi e spingere al miglioramento delle attrezzature ospedaliere italiane.

sogno di dirvi altro. Ora voglio stare un po' tranquillo a casa - continua Leonardo - e tornare al più presto al mio lavoro alle officine Calabrese dove mi hanno conservato il posto. Leonardo Croce sa però che la sua vita non potrà più essere quella di prima. E non lo vuole.

La solidarietà

Tra la folla di parenti, amici e perfetti sconosciuti che hanno gioia per il suo ritorno a casa ed alla vita c'erano anche il presidente ed il vicepresidente dell'Associazione trapianti. «Abbiamo già preso accordi - afferma deciso Leonardo - per organizzare congressi e conferenze vogliamo diffondere il più possibile la cultura del trapianto. È un problema di mentalità se ci sono ancora difficoltà a reperire organi da trapiantare. Se la gente riuscirà a superare finalmente queste barriere psicologiche - ha aggiunto - sarà un bene per l'intera comunità. Ma il giovane programmatore di computer non dimentica di aver avuto bisogno di andare in America per tornare a vivere. «Dobbiamo anche spingere per il miglioramento delle attrezzature ospedaliere italiane se aumentano le donazioni e poi non sappiamo o non possiamo effettuare i trapianti è tutto inutile. Questa battaglia appartiene al futuro di Leonardo Croce per il momento vuole godersi la tranquillità e l'affetto della famiglia. Nei suoi programmi potrebbe esserci spazio anche per un altro volo negli Stati Uniti ma solo in viaggio di piacere.



Il rientro a Bari di Leonardo Croce

Armando Tranchina/Ansa

Trapianto plurimo

Ben cinque gli organi - fegato pancreas intestino stomaco ed un rene - sostituiti per sconfiggere la rara e terribile «sindrome di Gardner» malattia ereditaria che provoca tumori benigni in grado di strangolare gli organi. La temibile scoperta Leonardo e la sua famiglia l'avevano fatta dieci anni fa. Dieci anni di sofferenze e continui viaggi della speranza nei più avanzati centri medici alla ricerca di una soluzione. L'unica era il trapianto. Un intervento delicato e soprattutto estremamente costoso perché non è possibile farlo in Italia. L'unica soluzione era volare a Miami al Jackson Memorial Hospital del dottor Andreas Tzakis. Per poterlo fare occorrevano centinaia di milioni di lire, che Leonardo e la sua famiglia non possedevano di certo. Hanno quindi deciso di puntare sul buon cuore della gente. Sinora hanno messo insieme cinquecento milioni di lire già versati e poco alla volta raggranellano i duecentosettantamila dollari che ancora devono alla amministrazione del Jackson Memorial. Grazie alla solidarietà di tutti - afferma sorridendo Leonardo Croce - a cominciare dalla Regione Puglia ed alla Usl - ma anche e soprattutto per il contributo di tanta e tanta gente mi sento come rinato. Il suo incubo è terminato. Appartengono ormai al passato gli otto mesi trascorsi nell'ospedale di Miami e le trentasei ore dell'intervento

chirurgico. Tutto è avvolto nella nebbia del ricordo appannato dall'euforia per il rientro a casa per il ritrovato affetto della propria famiglia. La cosa che più mi è mancata negli Stati Uniti - Appena sceso dall'aereo ho abbracciato forte mia madre - non abbiamo avuto bi-

Rosi Mauro, segretaria cittadina, è anche consulente di una delle imprese incaricate

Rifiuti, Lega milanese nella bufera

MILANO In mezzo al mare dei rifiuti la Lega annaspa. E ora Formentini toccato sul nervo sensibile dagli ammonimenti di Bossi (attenti agli autogol fuori dalle società d'affari) spara a sua volta sul Pds e definisce una baggianata legare la richiesta di una commissione d'inchiesta al voto sul bilancio. E questa sera si tiene il consiglio comunale convocato per discutere proprio dell'affare rifiuti. Per il sindaco si prospetta una serata ad alta tensione e non solo per il fuoco di fila delle opposizioni ma anche per i malumori che vengono dagli stessi ambienti leghisti. Al centro delle polemiche Rosi Mauro consigliere comunale segretaria cittadina della Lega e del sindacato del Carroccio con un passato nelle file della Uil. Rosi Mauro condive incarichi societari con tal Dalmino Olivieri consulente di una delle aziende. I Astri alle quali l'Amsa l'azienda municipale della nettezza urbana ha affidato il contratto per trattare e smaltire i rifiuti prodotti ogni giorno a

GIUSEPPE CERETTI

Milano. Come è noto, auspice l'assessore all'ecologia Walter Ganapini il capoluogo lombardo ha avviato un grande piano che prevede la separazione e il trattamento del pattume nell'impossibilità di farlo fronte al gigantesco problema solo con le discariche. Nulla di illegale è finora emerso ma per la consigliere leghista sono guai tanto più che il socio non ha un passato cristallino ed è finito sotto inchiesta per una storia di tangenti a Noviglio centro della provincia di Milano. Sindaco e assessore si dicono all'oscuro di tali rapporti. Ganapini consiglia a Rosi Mauro un'auto-sospensione per il bene della città ma la consigliere replica. L'auto-sospensione si ma da segretario cittadino della Lega dal Comune non ho la coscienza a posto. Con una mossa che dato il personaggio non stupisce l'altro ieri a Mantova Bossi manda un messaggio duro ai suoi: «Attenti agli autogol sin dall'inizio ho detto che la Lega non può

avere né cooperative né banche fuori dalle società d'affari. Un assessore leghista Marco Tordelli le suggerisce l'auto-sospensione dal Consiglio comunale in attesa che la commissione d'inchiesta faccia chiarezza. Il nervosismo di Formentini cresce e ciò spiega l'attacco indirizzato ieri con particolare violenza nei confronti del Pds. Il capogruppo del Pds Stefano Draghi chiede una commissione d'inchiesta e aggiunge: «Po' voteremo il bilancio. Stretto tra due fuochi il sindaco si infuria e parla di strumentalizzazioni dei posti tangenziali che marciano uniti per il governo dell'amministrazione. E al Pds fa sapere: Sono le solite baggianate dei piduisti: le condizioni le pongano a chi gli chiede qualcosa. Vado in Consiglio con un bilancio sano e per avere il voto di gente libera. Da loro non aspetto niente. Nel merito poi aggiunge che Rosi Mauro è colpevole di un atteggiamento incauto. Il segretario del Pds Marco Fumagalli è tranquillo. «Chiacchiere è inutile che scarchi su altri partiti i problemi della Lega. Anche lui è d'accordo sulla commissione d'inchiesta? Bene si procceda il resto e propaganda. Ma quella dei rifiuti non è solo una telenovela polemica. I nuovi piani di smaltimento dice Ganapini hanno messo a soqquadro vecchi equilibri. C'è una guerra per bande. Abbiamo rotto situazioni parassitarie con progetti governati da regole di mercato e fa riferimento a siluri provenienti dalla regione retta da Roberto Formigoni alla guida del centro destra. Il sindaco commenta che non si gioca con i bambini ma con dei delinquenti. Intanto Adelmo Viganò presidente della cooperativa Astri denuncia qualcuno ha minacciato di fargli saltare i camion. E un consigliere Verde della provincia Giulio Facchi ha fatto sapere al magistrato di essere oggetto di minacce telefoniche che lo invitano a non impiccarsi.

Il cuore, i reni e il pancreas di un giovane operaio morto in un incidente salvano la vita ai suoi ex nemici

Palestinese dona organi a 4 israeliani

La pace è anche donare gli organi del proprio congiunto morto per salvare la vita a quelli che sino a qualche tempo fa sarebbero stati nemici da combattere. Un gesto di generosità che offre l'immagine più vera, e più toccante, del «nuovo Medio Oriente». La storia ha inizio venerdì scorso a lehad, in territorio israeliano: un operaio palestinese di 38 anni residente a Nablus (la cui identità è ancora sconosciuta) muore in un incidente sul lavoro. La famiglia dell'operaio è sconvolta dalla notizia. Ma non ha un attimo di esitazione nel decidere di donare gli organi del loro caro, mettendoli a disposizione di sanitari israeliani. E con quel gesto hanno salvato la vita a quattro cittadini dello Stato ebraico. Il cuore è stato trapiantato in un arabo israeliano, il fegato in un secondo israeliano, il pancreas e uno dei reni in un terzo israeliano, l'altro rene in un quarto. «Questa donazione favorirà una cooperazione tra Israele e l'Autorità palestinese per

la creazione di un organismo di scambi di organi in Medio Oriente», dichiara il dottor Yaakov Levi, dell'ospedale Sheba di Tel Aviv. «Tutti i membri della famiglia - racconta il dottor Levi - hanno accettato la donazione degli organi a condizione che noi riuscissimo ad ottenere l'assenso del fratello del defunto che risiede nella Striscia di Gaza». Si è aperta allora una vera e propria corsa contro il tempo. «Dopo qualche ora di intense ricerche - continua il dottor Levi - siamo riusciti a trovarlo e abbiamo ottenuto immediatamente un lasciapassare speciale dell'Autorità palestinese e dell'amministrazione militare israeliana. Gli abbiamo spiegato il caso nel nostro ospedale e l'uomo ha subito dato il suo assenso ai trapianti».

Radio e Tv israeliani hanno dato con grande risalto la notizia di questa donazione. Unanime il commento: uno straordinario gesto di solidarietà, che vale molto più di tanti bei discorsi sulle ragioni della pace e del dialogo. L'immagine

più bella è quella di Ahmed Nasser, cittadino arabo di Israele, che ha ricevuto il cuore del defunto. «Questo è uno dei frutti della pace», dice con un filo di voce ai microfoni della Tv di Stato. Attorno a lui sorridono felici la moglie e i due figli. Non riescono a trattenere le lacrime. «È stato un gesto di amore che non scorderemo mai», afferma Zahira, la sposa di Ahmed. L'operazione è stata eseguita all'ospedale «Yitzhak Rabin» della cittadina di Petakh Tikva. Sì, un gesto di amore, impensabile sino a qualche anno fa in una realtà segnata dall'odio e dalla violenza. Un gesto di solidarietà che isola ulteriormente i fanatici di «Eretz Israel», i sostenitori della «purezza ebraica» che hanno gridato allo scandalo per questo «promiscuo innesto di organi arabi nei corpi di ebrei». Voci isolate, provenienti dall'«oltre tomba» di un passato che la maggioranza degli israeliani e dei palestinesi hanno deciso di lasciarsi alle spalle.



Gerusalemme. A lato Simon Peres

L. Ferrara

Peres anticipa le elezioni al 28 maggio. La campagna sarà dominata dalla pace con la Siria

Israele, referendum sul Golan

«Ho deciso di anticipare le elezioni alla data più vicina possibile permessa dalla legge», Shimon Peres rompe gli indugi e dai microfoni della tv di Stato annuncia lo scioglimento anticipato della Knesset. La data più probabile per il voto è il 28 maggio. La destra accetta la sfida e rilancia le sue accuse al premier: «Vuole sfruttare clinicamente la morte di Rabin». «Peres ha bisogno di un ampio mandato per concludere la pace con la Siria».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Ho deciso di indire le elezioni alla data più vicina possibile permessa dalla legge», Gerusalemme, ore 20. Dai microfoni della Tv di Stato Shimon Peres pone fine alla ridda di voci, indiscrezioni, polemiche che avevano dominato la scena politica nelle ultime settimane. È stata una decisione sofferta quella di anticipare il voto e il successo di Yitzhak Rabin non lo nasconde ai milioni di israeliani in ascolto. «Negli ultimi tempi - dice - avevo molto esitato. Alla fine, però, ho deciso di anticipare le elezioni. Quando? Su questo Peres resta nel vago: «Prima di fissare la data - spiega - dovrò incontrare i leader di tutti i partiti per decidere insieme». Ma uno dei più stretti collaboratori del primo ministro rivela che «la scelta cadrà tra queste tre date: il 21 maggio, il 28 maggio o al massimo il 4 giugno». «Ma se dovessi

scommettere - dice all'Unità - punterei decisamente sul 28 maggio».

«Basta con gli indugi»

Shimon Peres sa che quella appena annunciata è una delle decisioni più importanti prese nella sua lunga e affascinante carriera politica. E sa anche della velenosa accusa scagliatagli contro da alcuni leader della destra: quella di voler sfruttare per fini elettorali la tragica morte del suo predecessore. Peres sa tutto questo e per spiegare i perché della sua «meditata decisione» prende le mosse proprio da quella «maledetta» sera di novembre in cui Yitzhak Rabin venne assassinato da un giovane estremista di destra. «Quando ho visto Yitzhak cadere - dice Peres con una voce incrinata dall'emozione - ho osservato il suo volto: sul suo viso c'era una serenità assoluta. In quel mo-

mento mi sono detto che dovevo fare di tutto per impedire la paralisi del Paese». «Ma ora - prosegue - la stabilità è garantita, il Paese ha retto a questa tremenda prova. Per questo non c'è più ragione di prolungare ulteriormente questa legislatura». E allora, al voto. Anche se questo significa rivoluzionare l'agenda dei negoziati con i palestinesi e la Siria. Peres ammette di essere giunto alla decisione di anticipare il ricorso alle urne anche «dopo aver constatato che i negoziati di pace con Damasco richiederanno più tempo di quanto pensavo e dopo aver verificato che i negoziati con il presidente Assad non cessano e che il processo di pace non sarà rallentato» anche durante la campagna elettorale. In precedenza Peres si era recato dal capo dello Stato Ezer Weizman per informarlo della decisione. Un incontro breve, conclusosi con un appello comune ad una campagna elettorale «corretta e priva di violenze».

La destra all'attacco

Benjamin Netanyahu - leader del Likud, il principale partito dell'opposizione - in una successiva conferenza stampa ha raccolto il guanto della sfida. Il Likud, dice, proporrà agli elettori una politica «radicalmente alternativa» che assicuri la presenza di Israele sulle alture del Golan, la sovranità ebraica

su Gerusalemme e impedisca la nascita di uno Stato palestinese in Cisgiordania e Gaza. Sorride, Netanyahu, cerca di mostrarsi sicuro della vittoria finale, esalta la recente unione con un altro partito di destra, lo Zomet dell'ex capo di stato maggiore Rafail Eitan, ma il suo sorriso è forzato, perché «Bibi» sa bene che la sua sarà una corsa in salita. Sa di dover liberare dall'abbraccio mortale dei gruppi oltranzisti, di dover rassicurare l'elettorato centrista, quello che si è allontanato dal partito dopo l'assassinio di Rabin. Netanyahu conosce gli ultimi sondaggi che danno ai laburisti oltre il 50% dei consensi. Per un altro perde il tradizionale *aplomb* e sbotta contro il suo rivale Shimon Peres, reo di volere «sfruttare clinicamente dell'assassinio di Rabin», nel momento in cui la popolarità del Labour è al punto più alto. È un attimo, e poi Netanyahu rientra in sé: non è certo con il livore che permea quelle parole che potrà tranquillizzare l'elettorato moderato. La parola d'ordine del Likud è: moderazione. Ma non sarà facile smorzare i bollenti spiriti dei coloni oltranzisti e dei falchi del partito.

La parola passa ora alla Knesset. Perché sia possibile anticipare le elezioni, il Parlamento dovrà prima approvare una legge sulla fine della legislatura, che stabilisca anche la data della consultazione elettora-

le. Il governo - è la previsione unanime degli osservatori a Gerusalemme - presenterà la proposta di legge al voto della Knesset entro questa settimana. Ma non dovrebbero esserci sorprese: più di 70 dei 120 deputati che formano la Knesset, rileva infatti l'agenzia stampa israeliana *litr*, si sono espressi a favore della fine anticipata della legislatura. Le prossime elezioni rivestono un particolare interesse anche perché per la prima volta sarà applicata la nuova legge che ha riformato il sistema in vigore introducendo l'elezione diretta del capo del governo. Tre saranno i candidati in lizza: oltre a Peres (72 anni) e Netanyahu (46) gareggerà l'ex ministro degli Esteri David Levy (59 anni), uscito polemicamente dal Likud per dar vita a un suo movimento politico. «È stata l'agenda dei negoziati - sottolinea il professor Shlomo Avineri, uno dei più autorevoli politologi israeliani - a imporre a Peres l'anticipo delle elezioni. Per compiere rinunce dolorose, quale la restituzione del Golan ai siriani o il via libera a uno Stato palestinese, i laburisti hanno bisogno di un ampio mandato, di una maggioranza parlamentare meno risicata di quella attuale». Per questo le elezioni di fine maggio saranno un grande referendum sulla pace. Dal quale dipenderà non solo il futuro di Israele ma dell'intero Medio Oriente.

Bomba islamica nell'emirato del Bahrain Salta albergo

Una violenta esplosione ha devastato ieri il Diplomat hotel, sul lungomare nel centro di Manama, la capitale di Bahrain, dove da settimane sono in corso tumulti anti-governativi. Per ora non si hanno notizie di danni alle persone. Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco. Alla redazione locale dell'agenzia Ap è giunta una telefonata di rivendicazione. Un uomo ha detto: «Abbiamo messo una bomba al Diplomat hotel, dite al governo che liberi le duemila persone che ha arrestato». Bahrain, l'isola che dà il nome al emirato indipendente, sorge al centro del golfo persico. Ha una rilevanza notevolissima per le finanze della regione. Ultimamente, l'emirato era stato agitato da una serie di tumultuose proteste inscenate dalle organizzazioni islamiche scitte, che pretendono il ripristino del parlamento disciolto nel 1975, il rilascio dei prigionieri politici e l'ampliamento della libertà di parola.

Elisabetta censura scandalo di corte

La regina Elisabetta ha mosso la magistratura per impedire a un domenicale britannico di rivelare la storia d'amore fra una domestica di Buckingham Palace e un membro della famiglia reale. Il domenicale *People* ha fatto sapere ieri ai lettori che non potrà parlare della «tenera» relazione e accusa la regina di mettere il bavaglio ai cittadini, che dovrebbero invece esser liberi di raccontare, pubblicare e conoscere quanto pare a loro. Il giornale denuncia poi la motivazione della censura basata sull'impegno alla discrezione sottoscritto dalla domestica con il contratto. Impegno che non può riguardare anche la vita privata e sessuale della donna la quale, lasciato il servizio, è stata anche invitata di nuovo a corteo dal suo regale amante.

I profughi ruandesi non vogliono lasciare lo Zaire

I profughi ruandesi non vogliono lasciare i campi nello Zaire orientale di cui il governo di Kinshasa ha annunciato la chiusura e non intendono cedere alle sue pressioni per un rimpatrio volontario. «Non abbiamo paura. Resteremo nei nostri campi. Non andremo da nessuna parte», ha detto alla *Reuters* Jean-Baptiste Hareimana, un profugo che lavora per una agenzia umanitaria occidentale nel campo di Kilumba, presso Goma, indicato dalle autorità zairesi come il primo a dover essere chiuso. Circa un milione di appartenenti all'etnia hutu, fuggiti dal Ruanda durante la guerra civile e il genocidio di centinaia di migliaia di tutsi e hutu moderati ad opera dell'esercito e delle milizie hutu, vivono da quasi due anni in 40 campi allestiti nell'est dello Zaire. Ieri il governo zairesi ha annunciato la chiusura dei campi ed il rimpatrio di tutti i profughi.

Francia La Cgt torna in piazza

Contro il «piano Juppé» per la riforma della previdenza sociale ventimila (tredecimila per la prefettura) aderenti alla «Cgt», il sindacato comunista, hanno attraversato ieri in corteo il centro di Parigi da Place de la République all'Opera. La manifestazione, alla quale ha partecipato anche la Fsu (Federazione sindacale unitaria degli insegnanti), si è svolta in un clima tranquillo. Gli stessi dirigenti sindacali hanno ammesso che «la mobilitazione è stata scarsa tenendo conto di quanto ancora bisogna fare e di quanto sarà difficile».

Donna muore scontrandosi con l'auto del marito

È morta a seguito di uno scontro automobilistico col marito. I due, su due vetture diverse, si sono incrociati su una strada extraurbana di Montauban, nel sud della Francia. Secondo la polizia, la donna, Evelynne Cabrol, 37 anni ha invaso la corsia opposta, accettata probabilmente dal sole, e si è scontrata frontalmente con la macchina guidata dal marito. Lei è morta sul colpo, lui è stato trasportato in gravi condizioni in ospedale a Tolosa.

I musulmani si rifiutano di rilasciare i generali serbi. Karadzic sconfessa Mladic Holbrooke a Sarajevo per la crisi

Il leader dei serbo-bosniaci, Karadzic, sconfessa il capo militare Mladic. «Noi continueremo a collaborare con l'Ifor e con l'Onu» ha detto. Intanto è giunto a Sarajevo l'inviato Usa Holbrooke per cercare di risolvere la crisi dopo l'arresto, da parte dei bosniaci, dei due alti ufficiali serbi, sospettati di crimini di guerra. Il presidente Izetbegovic, nel frattempo, giura che Sarajevo «non rilascerà mai i criminali di guerra».

NOSTRO SERVIZIO

■ SARAJEVO. Il «presidente» dei serbi di Bosnia, Radovan Karadzic, ha sconfessato la decisione annunciata dal suo capo militare, il generale Ratko Mladic, secondo il quale le forze serbo-bosniache avrebbero interrotto ogni rapporto con la forza multinazionale di pace (Ifor). Lo ha detto ieri il «primo ministro» della «Repubblica serba di Bosnia» Rajko Kasagic. Parlando con la stampa al termine di una riunione del governo dei serbo-bosniaci a Pale, Kasagic ha detto che

«il presidente Karadzic ha avvertito lo stato maggiore dell'esercito che questo non era abilitato a prendere una tale decisione». Mladic aveva ordinato giovedì all'esercito serbo-bosniaco di interrompere ogni contatto con l'Ifor, come risposta all'arresto dei due militari serbi da parte delle autorità bosniache in una zona controllata dalla forza multinazionale. «Io continuo a ritenere che l'Ifor sia una forza di pace e che non vi è alcun motivo di interrompere la nostra collaborazio-

ne con essa e con l'Onu» ha aggiunto Kasagic. «Se l'esercito ha diffuso un'informazione di tipo diverso, questa è contraria alla nostra Costituzione».

Alja Izetbegovic, intanto, ha giurato che il suo governo non libererà i supposti criminali di guerra, anche se questo dovesse mettere a rischio la pace. «Abbiamo avuto diverse pressioni per rilasciarli, ma noi non rilasceremo i criminali di guerra» ha affermato il presidente bosniaco in visita a Tuzla, di fronte ai giornalisti. La dichiarazione è stata trasmessa dalla tv bosniaca l'altra sera, dopo che il governo bosniaco aveva rilasciato quattro degli otto ufficiali serbi fatti prigionieri.

Nel frattempo è giunto a Sarajevo il segretario di Stato americano aggiunto Richard Holbrooke fermamente intenzionato a ottenere dalle parti la piena attuazione degli accordi di pace. L'inviato della Casa Bianca deve cercare di risolvere

la crisi provocata dall'arresto dei due alti ufficiali serbi sospettati di crimini di guerra. «Riteniamo che questa sia la sfida più seria posta finora agli accordi di Dayton. Tutte e tre le parti continuano a sostenere che adempiranno a quegli impegni. E noi siamo qui per chiarire gli equivoci», ha affermato Holbrooke al suo arrivo a Sarajevo. Il diplomatico Usa, che è accompagnato dal responsabile del settore diritti umani del Dipartimento di Stato, John Shattuck, ha quindi chiesto lo scopo della sua missione: «Siamo qui per insistere sul pieno rispetto degli accordi, senza eccezioni e senza mutamenti e per cercare di allentare la pressione». Nel pomeriggio, poi, Shattuck ha visitato i due ufficiali serbi, il generale djordje Djukic e il colonnello Aleksa Krsmanovic, arrestati dai bosniaci perché sospettati di crimini di guerra ed ha verificato che sono in buona salute e trattati secondo i normali standard internazionali.

La polizia lancia l'allarme. Sott'accusa il leader del Sinn Fein «L'Ira colpirà di nuovo»

■ LONDRA. L'attentato che venerdì sera a Londra ha ucciso due persone ferendone altre cento non è un atto dimostrativo ma l'inizio di una campagna di terrore dell'Ira che intende forzare la mano al governo britannico per ottenere concessioni sul futuro assetto dell'Ulster. Il monito, dicono i commentatori della tv oggi mentre il video mostra ancora immagini dell'attentato e di marce di pace in Irlanda del nord, viene dai servizi d'informazione che ora temono attacchi a uomini del governo, delle forze armate e a pubblici edifici confermando le previsioni fatte in documenti circolati in seno all'apparato di sicurezza in novembre quando si segnalavano sintomi di impazienza tra i falchi dell'Ira. Gli esperti dei servizi M5 ritengono che degli attentati si occuperanno otto colonne operative, due vecchie e sei nuove con 40 uomini in tutto, attive fuori dall'Ulster dove l'Ira intende concentrare l'attenzione. In seguito, se non otterrà le concessioni sperate, l'Ira è pronta

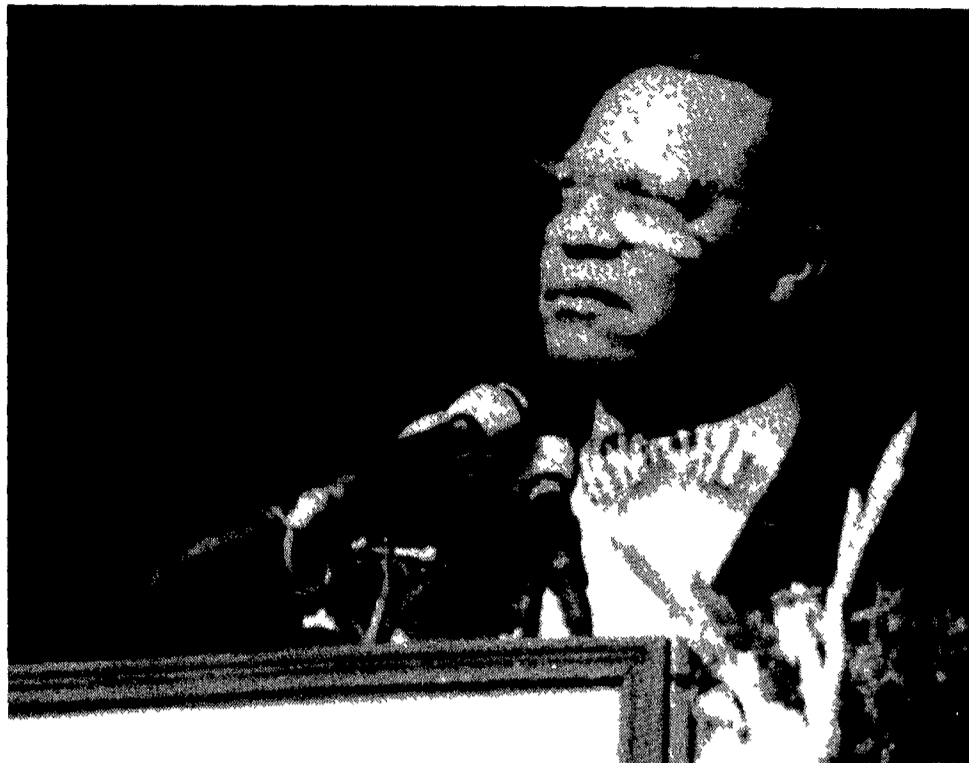
a riaccendere la violenza in Irlanda del nord. Anche il domenicale *Observer* anticipa nuovi attentati citando fonti vicine alla dirigenza dell'Ira. Non è chiaro a questo punto il ruolo del capo del movimento indipendentista Sinn Fein Gerry Adams che si dice ignaro dei piani dell'Ira, consorella militare del Sinn Fein, e insiste per riaprire il dialogo con Londra, Dublino e Washington dove però sarà ricevuto solo dissociandosi dai fatti di sangue.

Adams continua a darsi addolorato per le vittime dell'attentato ma la sua disassociazione, sostiene, non servirebbe a nessuno. Afferma invece che l'Ira è «aperta» ad una rinuncia alla violenza purché Londra e Dublino offrano «argomenti persuasivi». Senza questi, ha detto, egli stesso non ha modo di continuare a fare da tramite con «è stato finora». Se davvero non sapeva della rottura del cessate il fuoco e dell'attentato, ci si chiede, perché Adams non ha fatto niente per evitare la violenza? E se invece non

sapeva perché pretende ancora di rappresentare l'Ira sia pure come tramite? I dubbi sul ruolo di Adams sono confermati da esperti dei servizi d'informazione e fonti dell'*Observer*. Secondo loro, il movimento repubblicano è diviso e Adams è stato esautorato da una sorta di golpe interno il mese scorso quando era negli Usa anche se può ancora svolgere qualche funzione mediatica. Anche da Washington però si allungano ombre sul leader del Sinn Fein che, scrive il *Sunday Telegraph*, sapeva dell'attentato «e aveva persino messo a conoscenza la Casa Bianca in attesa che qualcuno si decida ad aprirgli la porta. Adams ha comunque cominciato a muoversi e a Dublino si dice che abbia avuto un incontro con il leader del partito socialdemocratico liberale John Hume. Questi a suo tempo aveva collaborato con lui nel processo che portò alla dichiarazione unilaterale del cessate il fuoco dell'Ira la notte del 31 agosto 1994

Mandela «Noi siamo amici di Castro e Gheddafi»

Il presidente sudafricano Nelson Mandela ha affermato ieri che intende mantenere rapporti di amicizia con il leader libico Muammar Gheddafi e con quello cubano Fidel Castro, nonostante le pressioni in senso contrario di alcuni paesi occidentali. Parlando durante una visita compiuta con il primo ministro norvegese Gro Harlem Brundtland alla prigione di Robben Island, al largo di Città del Capo, dove fu detenuto per 28 anni, Mandela ha detto: «Noi non rinunceremo ai nostri amici, anche se essi sono impopolari». Per questo - ha spiegato il presidente sudafricano - «Io ho invitato Castro e penso di invitare Gheddafi». Mandela ha detto inoltre di aver risposto alle pressioni di responsabili di paesi occidentali che lo invitavano a rompere con i regimi di Libia e Cuba con una sola osservazione: «I vostri nemici non sono i nostri». Quando il resto del mondo sosteneva l'apartheid - ha ricordato il primo presidente nero del Sudafrica - Fidel Castro e Gheddafi hanno appoggiato con la Scandinavia, l'Olanda, i paesi socialisti, l'Africa e l'Asia la guerra di liberazione contro una delle più brutali forme di oppressione.



Il leader nero Louis Farrakhan

Farrakhan abbraccia il diavolo

Il leader nero Usa a Teheran con Rafsanjani

Louis Farrakhan, leader della Nazione dell'Islam e cittadino americano, ha parlato ieri a Teheran di fronte a una folla esultante nelle celebrazioni dell'anniversario della rivoluzione islamica. È la sua terza visita ufficiale a un paese nemico degli Stati Uniti in meno di un mese. Il mese scorso aveva incontrato Gheddafi e ottenuto un impegno di aiuti finanziari e giovedì scorso i leader fondamentalisti sudanesi.

Il portavoce di 30 milioni di neri americani opprimenti. Ricordando che gli iranesi considerano ancora l'America «il grande Satana» Rafsanjani ha dichiarato che se l'America non dimostrerà un po' di buona volontà il popolo iraniano continuerà a cantare inno all'America.

Sudan e Libia

Nel clima di collaborazione e fratellanza stabilito con la sua visita Farrakhan ha denunciato la decisione del Congresso dello scorso dicembre di devolvere 20 milioni di dollari in operazioni di spionaggio con lo scopo di destabilizzare la repubblica islamica dell'Iran. Invece di spendere bene ad aiutare il sistema islamico gli Stati Uniti farebbero bene ad aiutare i loro senz'altro ha commentato Farrakhan a Teheran. Ma il suo attacco alla politica americana non si è fermato qui. Giovedì si era recato in visita in Sudan dove ha augurato ai leader fondamentalisti il trionfo sull'Occidente. Lo scorso 24 gennaio aveva incontrato Gheddafi. Questa visita in particolare aveva sollevato le ire del ministero della Giustizia che gli ha chiesto di dar conto del milione di dollari che il generale libico ha promesso di investire in «giuste cause» negli Stati Uniti.

In Sudan Farrakhan è arrivato un giorno dopo la chiusura dell'ambasciata americana di Karthoum considerata sede troppo pericolosa per i cittadini statunitensi. Messo in guardia dall'ambasciata americana in Nigeria Farrakhan aveva risposto di sentirsi sicuro perché si considerava un fratello musulmano dei sudanesi. A Karthoum ha incontrato non solo le autorità militari ma anche l'attivo Hassan Turabi al quale ha detto che i musulmani d'America sono solidali con tutti i musulmani ma in particolare con quelli del Sudan perché il nemico occidentale li vuole eliminare. E recante la soluzione dell'Onu che intima al Sudan la consegna di tre suoi cittadini indiziati nell'attentato al presidente egiziano Mubarak lo scorso giugno nella vicina Etiopia.

Jane Fonda a Hanoi

Per gli americani lo spettacolo di un proprio cittadino che abbraccia un paese nemico e insopportabile. La scena di Teheran ricorda in un altro tempo e in una circostanza diversa la visita di Jane Fonda ad Hanoi e l'incontro con Ho-Chi Min. Ma in Vietnam c'era guerra aperta mentre in Libia e in Sudan sono sede e motore di un terrorismo internazionale che ha l'America come principale bersaglio.

Farrakhan sta evidentemente cercando una legittimazione internazionale come fece Malcolm X nel suo giro in Medio Oriente. Ma agli inizi degli anni Sessanta la inimicizia con i paesi arabi non aveva ancora raggiunto i livelli attuali. Solo nell'ottobre scorso Farrakhan aveva guadagnato il rispetto dell'intera comunità nera se non la totale approvazione per l'organizzazione della marcia su Washington di un milione di uomini. Il messaggio di responsabilità personale e di unità di cui si era fatto portavoce aveva per un momento attenuato la sua stridente retorica anti semita e ostile nei confronti della società bianca. E ben noto però che anche nel passato il temperamento impetuoso del leader musulmano ha contribuito a metterlo nei guai distruggendo le sue ambizioni. Se è capace di un discorso razionale e conciliante più spesso che no Farrakhan si fa trascinare dalla sua retorica infiammata di pregiudizi razzisti.

Ancora più grave il viaggio di queste settimane nei paesi più ostili agli Stati Uniti lo colloca automaticamente nella lista dei nemici. Tanto più che il pericolo islamico è temuto come non mai specialmente alla luce della incapacità di contenerlo e isolarlo.

Wojtyla e gli Stati Uniti del Centroamerica

ALCESTE SANTINI

CONCLUSIONE DEL suo viaggio di sette giorni in quattro Paesi del Centroamerica (Guatemala, Nicaragua, El Salvador, Venezuela) Giovanni Paolo II prima di lasciare ieri sera Caracas per far ritorno stamane a Roma ha esortato migliaia di giovani venezuelani incontrati nel viale monumentale dedicato agli eroi della nazione ma con l'intento di parlare agli altri del continente a diventare la forza trainante per aprire nuovi orizzonti alla Chiesa e alla società. In questa epoca - ha detto - minacciata dalla cultura della morte voi giovani dovete essere profeti della vita testimoni e costruttori coraggiosi della dignità della persona difensori della vita umana in tutte le sue forme in stancabili promotori dei suoi diritti e di una vera democrazia. I dittatori sono caduti ma le democrazie sono giovani e deboli e l'intreccio tra politica ed affari non è scomparso.

Infatti proprio in Venezuela l'attuale presidente Rafael Caldera è succeduto nel 1993 ad un presidente che è in carcere per corruzione e malversazione di fondi dello Stato tanto che grazie alla visita del Papa è emersa di fronte al mondo una tangente politica venezuelana di vaste proporzioni e con collegamenti internazionali mentre la metà dei 21 milioni di abitanti si trova in condizioni di estrema povertà e nelle carceri marciscono da anni in attesa di giudizio e in condizioni disumane migliaia di detenuti senza distinzione tra giovani o padri di famiglia rimasti vittime del narcotraffico per bisogno e di piccoli furti per sopravvivere e criminali di livello persino internazionale. Per il Papa perciò sono prima di tutto i giovani che possono dare un contributo decisivo per superare le «alienazioni» quali il narcotraffico e la violenza la corruzione politica ed amministrativa per cui anche un Paese come il Venezuela terzo produttore al mondo di petrolio vive una grave crisi economica e sociale.

Ma se i giovani sono per il Papa il soggetto principale nel costruire una società nuova nei Paesi del Centroamerica tenuto conto che molti uomini sono morti nelle lunghe guerre civili che hanno prodotto anche molte vedove non meno responsabili hanno tutti gli altri. Ecco perché Giovanni Paolo II ha voluto ricordare che se tredici anni fa quando ebbe modo di visitarli per la prima volta essi erano vittime di vasti interessi strategici e costretti a paragonare anche con le armi o per il marxismo di marca sovietica o per il capitalismo statunitense entrambi sfrenati per l'egemonia dell'area geopolitica oggi tutto questo è finito. Le scelte per costruire un futuro diverso ora che le guerre civili sono cessate possono essere fatte con maggior discernimento. Non sta alla Chiesa farsi coinvolgere in schieramenti politici o di partito ma ai cattolici sapere che c'è per loro una coerenza oggettiva rispetto alla dottrina sociale che è ispirata dalla solidarietà e non dal libero utilitarismo dalla libertà democratica e l'amore per il bene comune e non dagli interessi personali o di gruppo.

Ma Giovanni Paolo II oltre ad invitare i popoli incontrati a riscoprire le loro identità di nazioni perché questi Paesi possano in restare le nuove società in costruzione sulle rispettive culture e tradizioni di valori a cui erano estranee le due ideologie che nel passato hanno prodotto le cecazioni e lutti li ha esortati anche ad imboccare la via della «integrazione e della cooperazione» tra loro. Già nel celebrare nel 1992 a Santo Domingo in occasione del quinto centenario della prima evangelizzazione dell'America latina con le scoperte di Cristoforo Colombo nel 1492. Papa Wojtyla aveva lanciato l'idea di un grande Sinodo latino americano con la partecipazione anche delle Chiese degli Stati Uniti e del Canada per studiare una cooperazione come superamento di vecchie politiche.

È significativo che Papa Wojtyla durante questo viaggio abbia ripetuto più volte che nel portare avanti gli accordi di Esquipulas (8 agosto 1987) che hanno consentito la fine della guerra interna in Nicaragua e quelli di Città del Messico (16 gennaio 1992) che hanno riportato la pace in El Salvador e ora si spera che anche in Guatemala cessi la guerriglia che dura da 35 anni si concretizzi quello che è stato già denominato un comune pensiero centroamericano. In sostanza Papa Wojtyla ha sollecitato la realizzazione di una vera e propria Comunità regionale centroamericana sensibilizzando a questo obiettivo le Chiese ed i cattolici sia dei quattro Paesi visitati (Guatemala, Nicaragua, El Salvador, Venezuela) che dell'Honduras e del Costa Rica a cui si potrebbero aggiungere Panama e Belize. Nell'ambito della cooperazione internazionale potrebbe così nascerne un nuovo soggetto dei Paesi dell'America centrale accanto agli Stati Uniti ed alla Comunità europea.

È stato questo il significato politico del viaggio. I consensi popolari incontrati in Nicaragua, rispetto alle contestazioni di 1983 ed in Salvador dove ha potuto pregare sulla tomba di Romero liberamente e non sotto il controllo della polizia come tredici anni fa sono stati certamente i segni dei cambiamenti avvenuti. Ma questi consensi ottenuti anche in Guatemala e in Venezuela sui temi di un necessario cambiamento morale e politico hanno dato maggior sostegno al suo di segno di un'America centrale come soggetto internazionale.

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. Avolto nell'abbraccio di folle adoranti e dal rispetto di capi di Stato in Medio Oriente e Africa il reverendo Louis Farrakhan capo della Nazione dell'Islam sta vivendo momenti di grande trionfo. Ma il suo ritorno a casa negli Stati Uniti non sarà altrettanto glorioso. Perché i governi islamici di Libia, Sudan e Iran sono in cima alla lista dei paesi nemici dell'America. E Farrakhan spingendosi troppo in là il suo gioco di membro dell'Internazionale islamica ha dato un giro di volta al corso al tentativo dell'ottobre scorso di legittimarsi come leader moderato con la marcia di un milione di uomini neri.

Le celebrazioni commemorative l'anniversario della rivoluzione del 1979 contro lo Scia e Farrakhan è stato l'ospite straniero più importante della festa. In Iran e oggi all'avanguardia di una rivoluzione islamica che sta spazzando il mondo» ha detto in un discorso di 35 minuti concluso con lo slogan Allah u Akbar (Allah è il più grande). A Farrakhan che sventolava una copia del Corano la piazza ha risposto il nostro movimento si è diffuso in tutto il mondo a dispetto dell'America.

Arrivato nella capitale iraniana sabato Farrakhan si era subito presentato come il fratello musulmano americano. Il suo discorso pronunciato in inglese e stato diffuso dalla radio e da altoparlanti per le strade. Le cronache riportano anche il suo abbraccio con il presidente Rafsanjani che ha chia-

La stampa italiana e le notizie spazzatura

NEW YORK. I grandi impegni si possono concedersi il lusso di buttar fuori ciò che non usano o non gradiscono. L'America non sfugge a questa legge nonostante il suo senso di responsabilità internazionale. Mandare le scorie di materiali pericolosi in qualche parte dell'Africa. Mandare il surplus di spazzatura indesiderabile in qualche parte del Messico. Scaricare in Italia le fotografie e le notizie inutilizzabili (per ragioni di gusto se non di decenza) su Hillary Rodham Clinton. Del resto è il solo mercato che quasi unico al mondo compra a scatola chiusa qualunque rivelazione sull'ultima amante di Bill Clinton. Persino se la povera Dolly Kyle debitamente ignorata dall'intero sistema di informazione degli Stati Uniti (tante i tabloids) fa sapere che bisogna pur vivere e far notizie che il suo libro letteratura a parte è quasi un romanzo. Ma torniamo a Hillary. Il caso è interessante per-

ché tra i fotografi americani se ne discute apertamente. Alcuni si sono specializzati in fotografie di Hillary Rodham Clinton con espressioni da pazzo usata isterica smorfia di dispetto il gesto di grattare la schiena. Ornamente niente di tutto questo accade davvero. Almeno non per una persona che dato il suo inestere di avvocato era abituata anche prima di arrivare alla Casa Bianca a comportarsi con attenzione in pubblico. Ma basta avere pazienza. Basta fare molta attenzione e isolare istante in cui l'espressione appare demone. Volendo e sia pure con molta fatica si può riuscire con tutto il problema e che fare di simili fotografie che la grande stampa americana non pubblica? Il materiale sarebbe da buttare. Ma per fortuna e molte agenzie fotografiche americane confermano e il mercato italiano. Fate una prova

ALICE OXMAN

Sfogliate i giornali dell'ultimo mese. Regolarmente l'immagine di Hillary Rodham Clinton compare in un po' squadrata e un po' stupida. Piccola di gran lunga sulle fotografie dignitose della first lady che si vedono in Usa. Non che il resto del mondo a cominciare dai grandi quotidiani americani abbia la mano leggera con la first lady. Ma salvo i tabloids si fermano prima del grottesco. Probabilmente per il dover professionale di evitare che la fotografia diventi un commento. Insomma per queste ragioni alcuni giornalisti americani riescono a frenare almeno in superficie il fastidio per questa donna che si è resa insopportabile con la sua ostinazione a leggere, scrivere e parlare quanto un uomo. In Italia pare e considerato popolare sfogare il sentimento di inazione pubblicando le immagini di una matta. Siamo il secondo mercato mon-

diale del cinema americano perché non dovremmo essere il primo mercato dei sentimenti anti donna?

Si potrà dire che non è il sentimento di tutti e forse neppure della maggioranza dei giornalisti o dei lettori. E' probabile. Ma certo è il sentimento di chi in luogo della notizia di politica estera di un grande paese offre una paginetta di donna pazza e manto praprico immaginando di sollevare l'entusiasmo della nazione.

Quanto alle notizie. Ricordate la presa in giro quando Hillary ha pubblicato il libro. Ci vuole un villaggio? Il libro adesso è al secondo posto nelle classifiche ma di questo non troverete alcun cenno. Tomà invece a cicli regolari la notizia che il libro l'ha scritto un'altra persona. La notizia naturalmente non ha senso per una persona che di mestiere parla e scrive. Sarebbe

un po' come accusare Stephen King di plagio. La notizia è stata subito sbugiardata. Non ha avuto alcun seguito. Che importa farlo notare? Il giochetto è servito.

L'Associazione dei giuristi americani ha dichiarato all'unanimità la sua fiducia in Hillary Rodham Clinton. La sua attività ci rende orgogliosi di essere avvocati in America» dice la loro dichiarazione. L'aveva vista? Hanno aggiunto «Si dice di lei che è una donna sprezzante. Se fosse un uomo la frase sarebbe stata aggressiva tenace piena di grinta. Hanno dichiarato la manovra contro di lei è esclusivamente politica.

La dichiarazione non farà il giro del mondo. Non avrà il richiamo in prima pagina. Perché? Perché non parla della camera da letto di Clinton e non si può illustrare con immagini di una pazza. E poi perché parlare di cose così noiose come la dignità di una persona? Di una donna per giunta?

DALLA PRIMA PAGINA

Quello che la Menchù voleva dire al Papa

Carpio ignorando non solo una realtà così dolorosa ma il conforto e il sostegno che il premio Nobel cercava da Giovanni Paolo II perché fosse estratta per sempre la praga dell'impunità che offende il popolo guatemalteco malgrado dicono da otto anni nel paese sia tornata la democrazia. Questo tentativo ai diritti dei discendenti del popolo Maya non avviene solo giornalmente nelle aule del tribunale militare dove viene beffeggiata la richiesta di giustizia delle famiglie degli indigeni massacrati a Xaman ma con la sistematica negazione del loro diritto a far sentire la propria voce a decidere del proprio destino economico sociale e culturale in un paese ancora occupato dai militari.

Il Guatemala non è reduce da una guerra fra marxismo e teorie neolibereiste estreme. Il Guatemala è un paese dove ancora con la violenza una parte minima di cittadini opprime la maggioranza e dove i discendenti di una civiltà millenaria vedono negati i propri diritti in un recente passato parte di questa popolazione si è ribellata a questo stato di cose a nome di idee indigeniste terzomondiste comuniste e perfino in nome del Vangelo ma questo non può far-

dimenticare che se alcune di queste idee sono tramontate non è mutata la condizione di sfruttamento di questi esseri umani precedente a qualunque contronazione ideologica. Il Papa ha detto in Nicaragua eravate oppressi. Oggi siete liberi e in pace. E ancora «il Nicaragua è uscito da una notte oscura» ma forse immalinconito dal ricordo dell'accoglienza fredda quasi ostile subita 13 anni fa dal governo sandinista si è dimenticato di ricordare che dalle barbare di quarant'anni di dittatura di Somoza dall'oppressione il popolo del Nicaragua era uscito per merito della rivoluzione sandinista che pur fra tante contraddizioni errori e mediocrità ha consegnato il paese alla democrazia. Si può dire lo stesso del Salvador dove Giovanni Paolo II non ha usato le stesse parole ma dove una realtà elettorale inquietante (ha votato meno del 40% del paese) ha portato alla presidenza Caldeon Sol ex braccio destro del colonnello D. Abusson mandante dell'assassinio del vescovo Romero e del massacro impunito dei sei gestisti dell'università liberale americana? Crediamo proprio di no.

[Giovanni Minà]

ALGERIA. Sotto tiro il palazzo che ospita la maggior parte dei quotidiani: 18 morti, 93 feriti



Uno dei feriti dell'attentato di Algeri

Due bombe a Algeri Salta in aria la casa dei giornali

Due autobombe esplose a distanza di poche ore l'una dall'altra ad Algeri. Il primo bilancio ufficiale è di 18 morti e 93 feriti, molti dei quali versano in condizioni disperate. L'attentato più grave è avvenuto nel primo pomeriggio alla «Casa della stampa», una vecchia caserma dove si trovano diversi quotidiani indipendenti. L'esplosione distrugge la redazione del *Sour d'Algerie*. Il piano dei giornalisti scampati al massacro vogliono annientarci.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Gli integralisti islamici del Gia avevano minacciato. Sarà un Ramadan di sangue. E così è stato. Nel mattino dei killer di Allah sono tornati i giornalisti contro cui i Gruppi islamici armati hanno da tempo lanciato una campagna di annientamento. Un'autobomba e poi un'altra ancora. In un sobborgo di Algeri e nel cuore della città a ridosso della «Casa della stampa». Le speranze di una riconciliazione nazionale evocate dal presidente Zeroual sono sepolte sotto un cumulo di macerie sommerse in un mare di sangue.

Le immagini trasmesse sul cir-

cuito internazionale dalla Tv di stato algerina sono agghiaccianti: un crollato macerie e pezzi di vetri ovunque, corpi dilaniati dall'esplosione. Le grida disperate dei feriti, il gemito degli agonizzanti, il panico della gente impaurita che affollava i caffè del quartiere popolare di Belcourt. E terribile - racconta un'anziana donna ai microfoni della Tv - abbiamo sentito un boato tremendo e poi tutto si è oscurato. Erano le 15 quando la seconda bomba scuote dalle fondamenta una vecchia caserma dove sono ospitati gli uffici di diversi quotidiani indipendenti tra i quali

Le Sour d'Alger, *El Watan* e *L'Opiria*. «Sul terreno vi sono decine di feriti - racconta un testimone - e due edifici sono completamente distrutti. I primi soccorsi fanno fatica a aprirsi un varco tra la montagna di detriti rotti. Schegge di vetro e pezzi di corpi squarciati dal tritolo. Lì dove è esplosa l'autobomba c'è un enorme cratere. È stata una carneficina - dice sconvolta una giornalista del *Sour* sfuggita miracolosamente al massacro - Sotto le macerie ci sono di versi colleghi. È stato tremendo sembrava come un terremoto. Le macerie tutti un giorno un tale massacro. Il primo bilancio ufficiale parla di 18 morti e 93 feriti. Ma il numero delle vittime - afferma un portavoce del ministero dell'Interno - è purtroppo destinato a crescere». L'autobomba è esplosa a ridosso di un muro all'esterno del *Sour*, dice un giovane che ha assistito all'attentato. L'auto si è arrestata - prosegue - e quattro uomini si sono allontanati di corsa. Pochi minuti dopo la tremenda dell'aggrazione. E l'interno ha di nuovo inghiottito Algeri. «Non sap-

piano ancora quanti colleghi sono rimasti uccisi - afferma in lacrime un collaboratore dell'agenzia stampa *France Press* ad Algeri - Di sicuro due mancano all'appello. Tra questi vi è Mohamed Dorban, uno dei più noti cancellisti algerini. In serata la conferma. Dorban è morto fatto a pezzi dall'esplosione. I suoi resti sono stati riconosciuti solo in virtù degli indumenti.

Il pianto dei colleghi

La zona dell'attentato viene subito isolata sul luogo dell'esplosione si accalcano decine di ambulanze e di automezzi dei pompieri. E il più grave attentato dopo le elezioni presidenziali - ammette un portavoce della polizia algerina - e non c'è dubbio che i terroristi volevano colpire i giornalisti - accusati dagli emiri del Gia di collabore con il potere. Della sede del *Sour d'Algerie*, il più grande quotidiano popolare del Paese è rimasto solo un cumulo di macerie. I reporter che in quel momento non erano per loro fortuna a lavoro adesso sono lì sconvolti davan-

ti a quella che sino a poche ore prima era la loro redazione. Il loro è un pianto. Piangono i loro colleghi scomparsi, gli ultimi di una lunga lista di donne e uomini uccisi solo perché raccontavano la terribile realtà di una guerra contro i civili che non risparmiava niente e nessuno sino a ieri erano 58 i giornalisti massacrati dagli integralisti islamici. Ma ora dopo la strage al *Sour*, il numero dei caduti è ancora aumentato. L'attacco contro la Casa della stampa coincide con la notizia diffusa da un quotidiano secondo cui il governo ha deciso di costituire comitati di lettura nelle tipografie per controllare le informazioni relative al terrorismo. In mattinata la capitale algerina era stata sconvolta da un primo attentato con autobomba esplosa alle 9.05 nel popoloso quartiere operaio di Bab El Oued un tempo roccaforte del discolo Fronte di salvezza islamico. 41 i feriti. La vettura era stata parcheggiata nel cortile interno di un edificio pubblico nei pressi del mercato orientale. Il «Ramadan di sangue» è iniziato.

Colpi di coda del terrore

MARCELLA EMILIANI

L'ALGERIA è di nuovo in fiamme e gli attentati si fanno di giorno in giorno sempre più spettacolari. Ma di che segno sono questi attentati? La domanda non è peregrina perché non si può fare a meno di notare la differenza tra gli atti terroristici che hanno preceduto le elezioni presidenziali del 16 novembre scorso e quelli che le hanno seguite con un inquietante intervallo: una tregua ambigua in questo calendario di sangue registrata nelle due settimane che hanno preceduto proprio il turno elettorale. Il prima e il dopo dunque ci dicono che da quando Lamine Zeroual è stato confermato alla presidenza dalle urne sono cambiati i bersagli della strategia terroristica. Sono stati colpiti per la prima volta alti ufficiali come il generale Mohamed Boutighane. Le bombe sono scoppiate all'interno delle moschee - come a Baraki, sobborgo di Algeri non più tardi di una settimana fa - e più in generale alla guerriglia guerreggiata tra fondamentalisti islamici e i colpi speciali (*imja*) si è sostituita la tattica libanese dell'autobomba. Schegge impazzite commenta il regime terrorista residuale lo definisce lo stesso Zeroual mentre le fonti ufficiali martellano sull'emorragia che starebbe dissanguando le file dei terroristi al ritmo di almeno cinque pentiti al giorno. Ma anche tutto questo non basta a spiegare il salto di qualità compiuto dal terrorismo (ammesso e non concesso che sia tutto di marca islamica).

negoziate tra il regime e i leader storici del Fis in carcere. Abassi Madani e Ali Benhadj, il leader dell'Esercito di salvezza islamico braccio armato del Fis. Madani Merzag solo una settimana fa ha offerto al governo una tregua in cambio della liberazione di Madani e Benhadj. Il Fis dunque soffre più che mai di una mancanza di leadership ed è doppiamente preoccupato per il successo ottenuto alle urne dall'islamista in doppio petto alias Nahnah di Hamas e dall'isolamento che i suoi barbuti registerebbero nelle campagne dove non sono certo più visti come eroi o liberatori. D'altra parte però ad Algeri ci si chiede anche perché il terrorismo abbia potuto rialzare la testa in maniera così virulenta quando nel '95 era stato severamente contenuto fino ad arrivare al «miracolo della tregua precedente le elezioni. Torno i sospetti sulla matrice del terrorismo.

S'ARRIVA anche a ricordarci che il regime di Zeroual - reso legittimo da elezioni che sono state un plebiscito per la pace - è pur sempre un regime dall'anima militare e dunque non riuscirebbe a concepire quel vero dialogo politico con i fondamentalisti che solo potrebbe riportare la pace in Algeria. Tra lo scoppio delle bombe insomma Zeroual sarebbe impegnato solo a rafforzare la sua nuova compagine governativa tirando dalla propria parte quei partiti come il vecchio Fronte di liberazione nazionale (Fnl) o il Fronte delle forze socialiste (Fss) che col Fis avevano boicottato le elezioni ora attratti nell'area del potere mentre in direzione fondamentalista proseguirebbe solo con la logica dello scontro militare. Zeroual che doveva essere il presidente del dialogo col Fis in ultima analisi dialogherebbe con tutti meno che col Fis lasciando in un isolamento politico esasperato giudicato pericoloso. L'Algeria si chiede oggi più che mai quale debba essere il ruolo del Fis perché dopo le elezioni del 16 novembre - su questo fronte - il quadro è diventato fumoso invece di chiaro e questo fa paura.

Cinema & Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi
Hollywood / Il grande freddo / Classica / Rock / Pop / Jazz

Il grande freddo

Le canzoni di

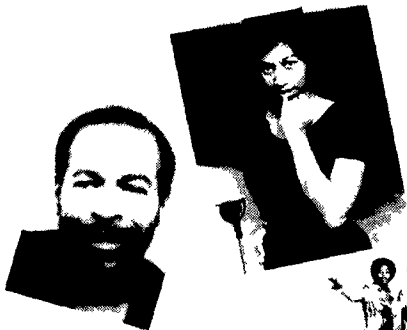
Marvin Gaye / The Temptations / Aretha Franklin
The Rascals / Smokey Robinson & The Miracles / Three dog night
Procol Harum / The Exciters / Four Tops / The Marvelettes
Martha Reeves & The Vandellas

Un cofanetto con un inserto illustrato e un Cd
in edicola a sole L. 15.000

l'Unità iniziative editoriali

ULTIMI
GIORNI

Per richiedere gli arretrati della serie effettuare il versamento (L. 15.000 cad.) sul c/c postale 45838000 intestato a L. Arca Soc. Editrice de l'Unità via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma e inviare allo stesso indirizzo la ricevuta indicando i titoli dei cd nella causale. Per informazioni tel. 06 69996490 / 491 (9/13 14/17 da lunedì a venerdì).



GIAPPONE. Un'auto e un autobus bloccate da due giorni per la caduta di un masso



Soccorritori all'ingresso della galleria. In alto l'arrivo di un escavatore

Apocalisse in galleria Venti intrappolati

Angoscia in Giappone per la sorte di venti persone intrappolate da sabato in un tunnel a causa di una frana. Si dubita che possano essere ancora in vita. I soccorritori stanno tentando di rimuovere a colpi di dinamite la massa terrosa che precipitando dentro alla galleria dopo averne sfondato il tetto ha bloccato un autobus ed un'auto privata che stavano transitando in quel momento. Teatro della sciagura l'isola di Hokkaido.

NOSTRO SERVIZIO

TOKYO Ore di angoscia in Giappone per la sorte di venti persone intrappolate in un tunnel a causa di una frana. La galleria costruita lungo la strada costiera tra Yoichi e Furubira nell'isola settentrionale di Hokkaido è crollata sotto le cinquanta tonnellate di un enorme roccia precipitata lungo il fianco del monte. Il masso ha sfondato il tetto del tunnel ed è precipitato all'interno proprio mentre transitavano un autocorriere di linea con diciannove persone dirette al tradizionale Festival del ghiaccio di Sapporo ed un'auto privata

guidata da una giovane donna. Quasi certamente l'autista del bus è morto. L'immagine del suo corpo esanime è stata mostrata in televisione mediante una minitelecamera che era stata calata fra i detriti con una sonda. Si ignora la sorte degli altri sfortunati protagonisti della temibile avventura, ma si teme possano esserci morti e feriti sia per la scarsità di aria sia perché i due veicoli potrebbero avere urtato violentemente contro la barriera terrosa improvvisamente comparso loro davanti lungo il percorso. Dapprima i soccorritori hanno

tentato di rimuovere i detriti scavando. L'impresa però è risultata impossibile anche perché c'era il rischio di nuovi smottamenti che avrebbero potuto seppellire definitivamente i venti prigionieri sotto terra oppure provocare vittime fra i soccorritori stessi. Abbandonati gli scavi, si è allora tentato di muovere la frana ricorrendo a cariche di dinamite. Ne sono state fatte esplodere ventuno cercando di far precipitare verso il mare almeno una parte dei detriti e aprire un varco attraverso cui arrivare dall'alto sino ai due veicoli bloccati sotto la massa terrosa.

I risultati sono stati solo parzialmente positivi. Più che un varco è stata aperta una piccola fessura appena sufficiente a lasciar passare la microcamera. Quest'ultima ha trasmesso all'esterno le drammatiche immagini del conducente del bus apparentemente senza vita.

Per ricorrere alla dinamite è stata necessaria l'autorizzazione dei congiunti delle persone intrappolate nella galleria. C'era infatti il pericolo che gli scoppi non orientas-

sero nel modo giusto gli spostamenti di terra e seppellissero i prigionieri sotto altra terra. A tarda ora comunque è stato deciso di sospendere l'uso dell'esplosivo sino a stamattina. La temperatura infatti di notte scende di diversi gradi sotto zero e rende la roccia troppo friabile con il rischio di frane totalmente incontrollabili. Secondo gli esperti le cariche di dinamite fatte detonare ieri hanno permesso di far precipitare verso il mare solo un terzo dei detriti che occorreva muovere per arrivare sino ai venti poveretti.

Nella notte, alla luce delle fotoflettriche, i soccorritori continuavano a lavorare intensamente per spalare neve e ghiaccio e trovare fra i massi le migliori collocazioni per altre cariche. Saranno fatte esplodere stamattina appena il sole si scorge sulla costa opposta dell'isola, sarà abbastanza alto per incedere un poco l'aria e la roccia.

Familiari e amici hanno seguito trepidamente i tentativi di liberare i loro congiunti e conoscenti intrappolati sottoterra. Fra la folla c'era la

madre dell'unica fra i venti sfortunati protagonisti della vicenda che non si trovava sul torpedone. La donna ha spiegato fra le lacrime che la figlia Rie Kakuta, di diciassette anni, stava recandosi alla guida della sua vettura verso la cittadina di Yoichicho per un lavoro a tempo parziale in una pasticceria. A bordo della camera erano undici adulti, compreso l'autista e otto bambini. Più fortunata di loro una giovane donna sfuggita per un soffio alla frana, ha potuto raccontare gli ultimi in cui si è scatenato l'infarto. «Ho visto sbriciolarsi il tunnel davanti a me mentre stavo per entrare alla guida della mia auto. Ho frenato di colpo e ho evitato di finirvi sotto», ha detto sotto choc Manami Hirano, 19 anni.

Il festival di Sapporo, cui era diretto l'autobus bloccato nella galleria e noto in tutto il Giappone, La maggiore attrazione è costituita dalle sculture scolpite nel ghiaccio. Sapporo, una località in cui anni fa si tennero i giochi olimpici invernali, dista cinquanta chilometri dal tunnel della sciagura.

Fondata a Londra una banca dello sperma per scrittori, scienziati e grandi politici

Il club dei geni vuole produrre il «superuomo»

Il club dei geni di Londra ha deciso di istituire una banca dello sperma nella speranza di creare un giorno una razza di «superintelligenti» e ha chiesto a premi Nobel, scrittori, politici e scienziati di partecipare al progetto.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Una banca di sperma esaltato da uomini superiori è stata istituita da due membri dell'associazione Mensa, un club al quale si accede solo dopo aver dimostrato un alto quoziente di intelligenza attraverso un esame. La Mensa ha 100.000 membri in tutto al mondo, 38.000 dei quali in Inghilterra.

Robert Graham, un uomo di 60 anni, e William Hoyt, di 60 anni, hanno pubblicato un annuncio nel bollettino dell'associazione

per invitare i donatori interessati a mettersi in contatto con loro per prendere parte al progetto. Hanno anche scritto a diversi vincitori del premio Nobel per sollecitarli a fornire il loro sperma. L'obiettivo è quello di depositare lo sperma in una banca in California chiamata Repository for Germinal Choice e di metterlo a disposizione di donne che ne fanno richiesta col proposito di farsi inseminare e produrre figli superiori. Hoyt viene descritto come un patito di eugenetica

ca, la scienza che si interessa a ciò che viene ritenuto capace di migliorare la qualità innata di una razza. È una scienza che è stata spesso al centro di critiche per le possibili implicazioni razziste che comporta. Sono anche note le deduzioni che a tale riguardo furono tratte sotto l'ideologia nazifascista.

Secondo il settimanale inglese conservatore *Sunday Times* che ne ha dato la notizia, l'iniziativa presiede dalle due eminenti figure della Mensa, tutti coloro che desiderano candidarsi per vedere se il loro sperma può essere etichettato di qualità superiore. Devono riempire un questionario di 19 pagine che richiede per cominciare molta pazienza ed una certa ingenuità. Una delle domande chiede di sapere il grado di frequenza con cui uno tende ad innervosirsi e un'altra recita: «Ha mai avuto illusioni di grandezza o onnipotenza?». Un portavoce della Mensa ha indicato che l'associazione si mantiene

neutrale sull'iniziativa. Non abbiamo preso posizione sulla selezione del gene.

I membri della Mensa per poter iscriversi al club vengono sottoposti a degli speciali test e messi in varie categorie a seconda del grado di quoziente d'intelligenza che dimostrano. Il massimo è di 161 gradi. I membri sono attratti dall'idea di trovarsi tra una élite di esseri superiori alle prese con delle conversazioni molto impegnative, tipo geopolitica o fine della storia. Ma questo non impedisce che all'interno del gruppo si formino dei sottoclub che si occupano per esempio di nosauri, di matene trascendentali come lo Spirito Santo o di tendenze sessuali come il feticismo. Non sono pochi coloro che trovano la Mensa un'associazione anche un po' ridicola. Il *Sunday Times* di ieri ha elencato tre membri tra cui l'inventore di uno scooter elettronico che non ha mai fatto fortuna, il disc jockey Jimmy Saville la cui partico-

larità è quella di vestirsi come Babo Natale durante tutto l'anno e Jeremy Hanley, l'ex presidente del Partito conservatore allontanato dal premier John Major per scarsa efficienza.

Per pura coincidenza un'altra notizia sullo sperma ha fatto titolo ieri su un altro giornale inglese, del 10 gennaio. Lo scienziato Robin Baker ha presentato per la prima volta sull'*Observer* le conclusioni della sua ricerca sulla teoria dello spermakiller, al centro del libro appena pubblicato *Human Sperm Competition*. Per sette anni Baker ha studiato il comportamento dello sperma nel processo della concezione. Mantiene che questa avviene in chiave di campagna militare dentro il corpo della donna dove lo sperma di diversi uomini cerca di uccidere lo sperma rivale. La donna, secondo Baker, sarebbe in grado di influenzare la cernita dello sperma di un uomo anziché di un altro.

288 il 0 e 110) parte de d'iva C ma 39% svolger inno l'eral d

VIRGINIA DAZZI VECCHIO

A Marina a Giorgio. Tanta Dn jr C s ma s strigono affet uo i non e Anna e Angelo con le loro famigli e Marina Ros e fam N coletta Fernanda e Marcello Ital a Rosar e fam R ucardo e fam Ar deca e fam Rosar a e la n le fa g e P caltaga

Milano 12 febbraio 1996

A car compagni Mama e Giorgio Vec el o va tutto l'affetto di Rosar a per la triste scomparsa della loro cara

MAMMA

Milano 12 febbraio 1996

Abbonatevi a

L'Unità

L'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 85 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/4080345 oppure 06/4067996

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e senatori del Gruppo Progresso federalista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 13 febbraio e SENZA ECCEZIONE AL CUNIA a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 14 febbraio.

Le deputate e deputati del Gruppo Progresso federalista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 14 febbraio che avrà inizio alle ore 10. Avranno luogo votazioni su 86 b s decreti.

I deputati e i senatori del Gruppo Progresso federalista della Camera e del Senato sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di mercoledì 14 febbraio alle ore 15. Avrà luogo una votazione per l'elezione di un giudice della Corte Costituzionale.

MUNICIPIO DI CASTELLAMMARE DI STABIA

L'Amministrazione Comunale deve procedere mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 21 della Legge 216/95 e secondo le modalità di cui all'art. 1 lett. d) della legge 22/1973 n. 14 all'appalto dei lavori di ripavimentazione delle strade Surripa Salita Ponte Scanzano C. Apuzzo Scanzano Micheli Moscovini Monaciello Mezzapietra Calcarella Fontanelle Trav Fontanelle Trav Lattaro Sistemazione del Cavalcavia Pioppiano e costruzione marciapiede Scuola Elementare Annunziata. Impegno a base d'asta L. 250.275.400. Le Ditte interessate possono far pervenire istanza in competente bollo al Comune di Castellammare di Stabia Ufficio Contratti Piazza Giovanni XXIII esclusivamente a mezzo del servizio postale raccomandato entro 37 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul BURC e cioè dal 12/2/1996. Le richieste di invito devono contenere la espressa dichiarazione da parte delle ditte di essere in possesso della iscrizione all'A.N.C. per categorie 6 Edili Stradali. Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante.

IL SINDACO
Prof. Catella Patto

VIAGGIO IN CINA
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 7 febbraio e il 30 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione in febbraio lire 2.980.000
Quota di partecipazione in marzo lire 3.380.000
Supplemento partenza da altre città lire 250.000
Itinerario Italia/Pechino Xian Nanchino Pechino/Italia

La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Roma, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa (il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

E i 144?
Trasmigrano

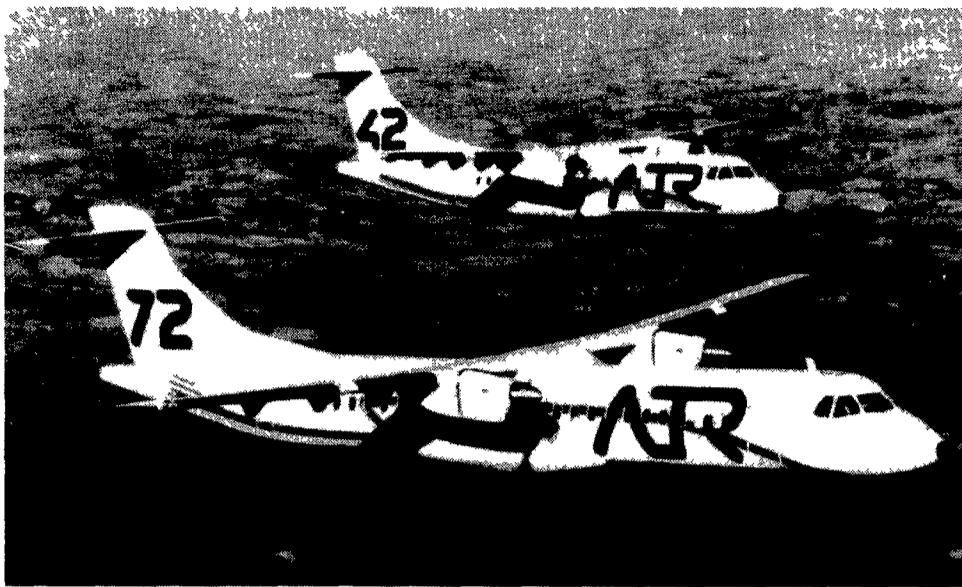
Attenti, qui si prepara un'altra truffa di massa. A fine mese i famigerati "144" dovrebbero essere disabilitati per chiunque non voglia correre rischi con la bolletta telefonica. Ma le "chat line" silenziosamente stanno emigrando e si trasformano in "186". La legge dovrebbe impedirlo: c'è chi la farà rispettare?

IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì a 2.000 lire

Economia lavoro

I Progressisti ricorrono all'Ue: tassi alti al Sud

Settanta deputati del gruppo progressista hanno inviato un esposto alla direzione generale per la concorrenza presso la Commissione europea sollevando il problema della differenza tra i tassi di interesse praticati dalle banche italiane al Nord e al Sud. Le ragioni dell'iniziativa sono state spiegate dall'onorevole Isala Sales, responsabile del Pds per il Mezzogiorno. Il sistema bancario pratica tassi di interesse sugli impieghi maggiorati di 2,3 punti al Sud e nelle isole rispetto al Centro Nord, penalizzando così pesantemente l'economia meridionale. Ammontano a quasi 5.000 miliardi le risorse sottratte, tra tassi più alti e minore retribuzione dei depositi, alle famiglie e alle imprese meridionali. Una situazione che finisce per scoraggiare l'insediamento al Sud di aziende del resto del paese. Da qui il ricorso alla Commissione europea perché intervenga ed elimini questa situazione che lede il principio della libera concorrenza.



Due biturbina Atr in volo. In basso Alberto Predieri

Ue, un piano per l'aeronautica Troppi impianti: si taglia? Air punta a Fokker

Esce «testa» e la cooperativa vince l'appalto

Giocarsi a testa o croce, con un tallero d'argento di Maria Teresa d'Austria del 1780, un appalto da un miliardo e mezzo di lire. È questa la conclusione dell'asta per i lavori di costruzione del primo e secondo lotto dell'acquedotto comunale di Acquafredda sul Chiese, piccolo comune del mantovano. Ad aggiudicarsi l'appalto, dopo lo spreggio con la moneta, è stata una cooperativa emiliana, la Cipelle di Concordia (Modena). Alla controparte, la Fratelli Girardin SpA di Sandrigo (Vicenza), non è rimasto che imprecare alla sfortuna. Le due imprese, scelse in un lotto di 49, avevano presentato una offerta alla pari, con la riduzione del 5,55% sulla base d'asta. È stato quindi necessario convocare i rappresentanti in municipio per procedere all'aggiudicazione dei lavori. A questo punto, riproponendo un regio decreto del 1924, i due concorrenti hanno deciso di affidare la sorte con la moneta. Alla presenza del segretario comunale e del capo dell'ufficio tecnico, il sindaco, Emilio Minuti, ha lanciato in aria il tallero. È uscita l'effigie di Maria Teresa d'Austria. La «testa» scelta dalla Garutti che ha così vinto l'appalto.

Aerei come l'acciaio dopo la crisi Fokker l'Ue pensa ad un piano di ristrutturazione del settore dei regionali. E, come con la siderurgia, c'è da chiudere realtà produttive in eccesso. Intanto Air mette a punto una strategia di attacco: «Siamo interessati a Fokker ma prima vogliamo vedere i conti», dice Puel amministratore delegato. Poi che gli stabilimenti Air punta agli aerei della Fokker. Per evitare un crollo dei prezzi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. All'Asian Aerospace il salame aeronautico di Singapore conclusosi ieri c'è stato un fantasma tra i protagonisti: si chiama Fokker. In Olanda e sull'orlo del fallimento a Singapore pareva la vedetta dei cieli. Il suo stand accanto a quello della madre matrice Daimler Benz Aerospace (Dasa) era tra i più frequentati. Per una ragione molto semplice: da quando Dasa ha annunciato di voler lasciare Fokker al suo destino pieno di debiti si è scatenata la caccia al gruppo olandese. Mentre il presidente Ben Van Schaik e alla disperata ricerca di soldi per sopravvivere oltre la fine di febbraio («Abbiamo una realistica speranza di poterlo fare non non più di questo»), i competitori stanno definendo le strategie d'assalto.

Puel cambia strategia

Sono molti i gruppi che per ragioni diverse puntano alle spoglie di Fokker. Anche se per il momento nessuno sembra avere intenzione di esporsi troppo. Tra i possibili

interessati anche se smentiscono sono i canadesi di Bombardier. Anche aversani della casa olandese potrebbero cogliere l'occasione per mettere piede in Europa. Sta invece facendo molto gioco di movimento la coreana Samsung. Il governo di Seul punta molto sull'aeronautica sperando di ripetere i successi ottenuti con la cantieristica. Ma il paese pur dotato in mezzi finanziari e ancora scarno in tecnologia. Le difficoltà di Fokker potrebbero essere l'occasione da non perdere. Tanto più che Seul sta trattando con Pechino un avvenimento in comune: il lancio di un nuovo jet da 100 posti. Tra i partecipanti alla gara in competizione con la mercana Boeing e il gruppo europeo Air c'è proprio Fokker. Sino ad alto tenore sostenuta da Dasa.

Preoccupati di trovarsi in casa un cavallo di Troia nordamericano o asiatico gli uomini dell'alleanza europea Air hanno abbandonato l'iniziale surplus e sono scesi in pista. Gli ultimi dettagli della strategia d'attacco sono stati messi a

punto proprio a Singapore dai responsabili aeronautici degli azionisti cui fa capo Air: Nino D'Angelo per l'Alenia, Claude Terrazzoni per l'Aerospaziale e Mike Turner per British Aerospace. E quasi a sottolineare come le partite si svolgono contemporaneamente su più tavoli i tre sono andati a parlare con i responsabili di Samsung e poi con gli uomini di Avic. L'ente cinese che ha lanciato la gara per il 100 posto. Se mai i cinesi realizzeranno effettivamente il loro progetto (il solo piano si sviluppo del nuovo velivolo costa 3.500 miliardi di lire e non mancano dissapori con gli alleati coreani) Air non intende essere tagliata fuori dalla partita.

La prima preoccupazione per il gruppo di Tolosa comunque è di vendita Fokker. «È importante trovare una soluzione europea» sottolinea Paul Henry Puel amministratore delegato di Air. Un linguaggio assai diverso dunque dall'ostentata indifferenza con cui appena una decina di giorni fa lo stesso Puel commentava le sorti della società rivale. Tanto che quel che prima pareva inimmaginabile ora appare possibile. Avere Fokker nel nostro gruppo? Perché no, risponde Puel. Anche se avverte: «Prima dobbiamo vedere bene i loro conti. E quel che abbiamo chiesto di fare».

In ogni caso non sono affatto gli stabilimenti olandesi e tedeschi di Fokker a interessare gli uomini di Air. Se avessero potuto li avrebbero già chiusi in Europa. Infatti c'è un eccesso di offerta di velivoli regionali e di impianti. La drastica ri-

strutturazione vissuta dagli Usa non è ancora arrivata a coinvolgere il vecchio continente. La crisi della Fokker potrebbe segnare l'inizio. Tanto che già si parla di un piano aeronautico della Unione Europea sulla falsariga di quanto è avvenuto con la siderurgia.

Il «rischio saldo»

Ad Air, anziché gioire per i guai del concorrente, temono piuttosto che il collasso di Fokker si tramuti in un crollo dell'intero mercato dei regionali. Non è chiaro infatti quanti dei 1.200 Fokker in circolazione siano stati ceduti con contratti di leasing e quindi rischiano di essere rimessi sul mercato dall'uscita di scena del garante finanziaria. Senza contare i velivoli non ancora venduti o quelli in corso di produzione. Il fallimento della casa olandese potrebbe dunque significare l'offerta in contemporanea di decine di aerei. Un crack dei prezzi sarebbe inevitabile. Di conseguenza la crisi del mercato dell'usato si ripercuoterebbe sul nuovo. Basti pensare che un po' come con le automobili dal concessionario sempre più spesso gli aerei nuovi si comprano in cambio dei vecchi. L'ultimo grosso ordinativo annunciato a Tolosa 15 Atr 72 n° 13 chiesti da Air Littoral è stato reso possibile proprio da questo meccanismo. Se l'usato si deprezza e meno convenienza a comprare il nuovo. Che a sua volta spazzato da una esorbitante offerta di aerei a prezzi da saldo rischia di finire anch'esso in crisi.

Fantoli, un manager tra Stato e mercato

PIERO DI SIENA

ROMA. Impresa pubblica oggi e per molti sinonimo di sprechi, inefficienza e corruzione. Giudizio per altro ingeneroso se si tiene conto che dopo la «cura dimagrante» e le dimissioni dei primi anni Novanta i bilanci delle aziende In e Emi sono tornati per lo più in attivo. Per altri in piena era di privatizzazioni, le Partecipazioni statali sono state la faccia imprenditoriale. L'esempio più vistoso di quella sorta di socialismo realizzato che secondo le idee correnti della destra sarebbe stata l'Italia repubblicana.

Ben vengano quindi testimonianze come quella di Alessandro Fantoli («Ricordi di un imprenditore pubblico» Rosenberg & Sellier, Torino 1995), una vita da manager fatta di amore e odio per le Partecipazioni statali che ripropongono in presa diretta ciò che è stato con le sue luci e le sue ombre. L'impresa pubblica in Italia. Nella presentazione al libro di Fantoli (una lunga intervista raccolta nella quiete di Forte dei Marmi da Stefano Boffo e Vittorio Reser). Luciano Gallino afferma che una delle operazioni tra le più indecenti che siano state compiute nel corso di questa vischiosa tragicomica interminabile transizione dalla prima ad una seconda seconda repubblica è stata la denegrazione sistematica e generalizzata dell'industria a partecipazione statale.

Battaglie siderurgiche

E invece soprattutto negli anni cinquanta e nei primi sessanta l'impresa pubblica in Italia non è stata quella sentina di tutti i mali di cui oggi si favoleggia ma uno strumento insostituibile per fare di un paese ancora eminentemente agricolo e prostrato dalla guerra un paese industriale. Decisa da questo punto di vista l'industria siderurgica il settore nel quale prevaleva l'impresa pubblica si impegnò nell'Edi nel settore delle fonti energetiche e della chimica. Lo sviluppo di una grande industria siderurgica in Italia è stato uno dei prerequisiti di base che resero possibile il salto di qualità di cui fu protagonista l'economia italiana fino allo choc petrolifero e alla recessione degli anni settanta. E dello sviluppo della siderurgia italiana Fantoli è stato uno dei protagonisti a partire dalla costruzione del centro di Taranto.

Dai suoi ricordi Fantoli appare un manager pubblico dotato di grande tempera. Particolarmente colorata la ricostruzione della sua guerra con l'allora arcivescovo di Taranto mons. Motolese che a dire di Fantoli era praticamente a capo di una vera e propria lobby immobiliare come anche degli scontri dentro Finsider e Italsider. Furono questi scontri che portarono poi Fantoli a contrariare il «radoppio» del centro siderurgico di

Taranto ad abbandonare Finsider nel 1969. Questo ennesimo scontro fu infatti la goccia che fece traboccare il vaso. Rispetto alla possibilità di costruire l'industria pubblica attraverso la promozione di una managerialità autonoma che pure poteva apparire cosa possibile negli anni del centro-sinistra con il centro-sinistra prevale la scelta di una forte commistione tra assetti dell'industria pubblica e potere politico. Lo stesso Fantoli ammette che nei suoi ricorrenti conflitti con la nomenklatura Finsider deve correre (a volte senza successo) all'aiuto di Nenni, leader di quello che è stato il suo partito fino a quando l'avvento di Craxi non lo indusse a lasciare la tessera.

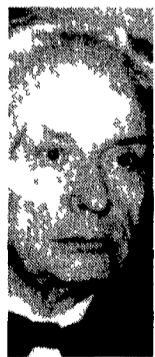
Industria e politica

È questa commistione tra potere politico e management il tallone di Achille dell'industria pubblica in Italia e una delle ragioni di tanti suoi fallimenti. Fantoli è certo stato un protagonista di questa straordinaria vicenda industriale. Ma anche per la sua formazione che egli tratteggia raccontando con finezza e di un'adolescenza non priva di prove e per la partecipazione alla Resistenza non si acconcia alle tendenze prevalenti. Esce dall'In per ritornarci solo alla fine degli anni Settanta dopo aver continuato a nell'Arpes, la società di consulenza da lui fondata. Le importanti esperienze nel campo dell'organizzazione del lavoro e delle relazioni sindacali in cui le Partecipazioni statali fecero da apripista.

Nel leggere l'intervista a Fantoli la mente corre a Mattei. Ma mentre quest'ultimo non si sottrasse a usare spesso con spregiudicatezza l'invadenza del potere politico Fantoli ha in qualche modo fatto le spese della sua riluttanza alle ragioni della politica intesa come subordinazione dell'impresa a gruppi di potere emanazione dei partiti di governo.

Siamo quindi di fronte a una ricostruzione di una vicenda umana emblematica fatta sempre con grande franchezza e rivulsi sui tanti aversari. Che non nasconde niente nemmeno il fatto sgradevole di essere stato sospettato nei giorni del attentato a Castellano di essere eminenza grigia delle Br.

Dunque una bella storia italiana fatta di ragione e di passione quella di Fantoli. Ma anche per molti versi una storia amara. Guardando a quello che è successo e succede - scrive Gallino nella presentazione - Fantoli appare uno sconfitto. E chi scrive con lui? Ma come Guglielmo il Taciturno con Minna Gallino forse Fantoli potrebbe dire: «abbiamo fatto quel che dovevamo e accaduto quel che poteva».



L'azienda ex Efim pronta alla vendita, ma Predieri, malgrado le offerte, non si decide Tubettificio Europeo, «black out» sul futuro

Doveva essere una delle prime aziende Efim a venir privatizzata. Invece per il Tubettificio Europeo (400 dipendenti) tra gli stabilimenti di Lecco ed Anzio - leader nel settore lattine e bombolette d'alluminio - il futuro è più che mai incerto. Nonostante due pretendenti - la francese Pechiney ed una cordata interna di manager - il commissario Predieri non decide. non risponde a sindacato ed istituzioni locali. I lavoratori temono un'operazione svendita.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCINETTO

Italiano e da un fondo inglese di investimenti. **Quattro anni di attesa** La vicenda Tubettificio comincia nell'estate '92 con il commissariamento dell'Efim. L'azienda - fondata giusto 50 anni fa da Ulisse Guzzi (discendente dalla dinastia delle motociclette) sotto la ragione sociale «Tubettificio Ligure» - ha più di 600 dipendenti ed una posizione di tutto riguardo. Con clienti del calibro di Coca Cola, Nestle

San Pellegino Heineken detiene il 15% del mercato nazionale delle lattine. Ma va ancora più forte con le bombolette - e suo il 70% del settore - e con i tubetti flessibili per dentifricio (30%). I bilanci però sono in rosso. E il mandato al liquidatore è chiaro: predisporre i piani di rilancio e poi vendere. visto che tutto si può dire tranne che la produzione di lattine abbia per lo Stato un valore strategico.

Ma subito cala il silenzio. Fino al 16 marzo '94 quando nel corso di una riunione in Internisid il sindaco viene data la notizia dell'avvicinata vendita dell'azienda rimanendo però i particolari (nome dell'acquirente, condizioni eccetera) alla settimana successiva. Appuntamento che però non viene fissato. Ci sono le elezioni il cambio di governo. Sul destino del Tubettificio è black out.

Il nuovo periodo di silenzio dura quasi un anno e sparge inquietudine e incertezza. Tra i lavoratori ma anche all'interno della organizzazione sindacali delle amministra-

zioni locali soprattutto del Lecchese. Quattrocento posti di lavoro - tanti erano ancora nel moderno stabilimento di corso Carlo Alberto - non si possono perdere così. Poi il 13 febbraio '95 quella che sembra la svolta. Sui giornali appare il bando di vendita. Termine improponibile e perentorio per le offerte. Le ore 12 dell'8 marzo. Ma il 18 marzo passa e anche il 18 aprile, il 18 maggio, il 18 giugno. Senza una proroga ufficiale senza una comunicazione. E in fabbrica l'inquietudine cresce. I lavoratori alla privatizzazione non si sono mai opposti mettendo come uniche condizioni la garanzia dei livelli occupazionali in tutti e due gli stabilimenti e il varo di un piano industriale. Ma all'orizzonte non si vede niente proprio mentre anche per la capofila Alumax - che doveva essere venduta da Itale - si trova un compratore.

Intanto si avvicina con il '96 il rischio della liquidazione coatta. Le richieste di incontro al commis-

sario Predieri si moltiplicano. Senza esito. Mentre cominciano a girare le voci. Le due cordate appunte. Il gruppo di dirigenti interni che alla bisogna hanno creato una società la «Mbo» e la francese Pechiney. Di più a lavoratori sindacato e istituzioni non è dato sapere.

Operazione svendita?

Neppure i parlamentari con le loro interrogazioni riescono a rompere la cortina di silenzio. Top secret le offerte, ignoti i programmi. Solo supposizioni. Sembra - raccontano i responsabili della Fiom di Lecco - che la cessione ai francesi sia stata stoppata all'ultimo momento dall'intervento di alcuni senatori del Ccd. Per favore - si suppone - la cordata italiana. In tanto accusano i sindacati evitata con una proroga dell'ultimo istante la liquidazione. Il commissario non decide e neppure informa. Così la domanda diventa evitabile perché se ci sono due pretendenti non si vende a nessuno? In fabbrica intanto - racconta

Lucia Codurelli della Rsi - il clima sta diventando insostenibile. Le cose peggiorano di giorno in giorno. I diritti dei lavoratori non vengono salvaguardati. L'ultimo contratto aziendale è stato firmato sette anni fa e in questa situazione come si fa a parlare di integrativo? E l'incertezza spinge chi può ad andarsene altrove senza che la direzione si preoccupi di sostituirlo. I dati poi parlano chiaro. Nell'ultimo anno solo a Lecco gli addetti sono scesi da 371 a 308. Il fatturato è in calo. Si parla di sette miliardi nel '95. E i clienti soprattutto quelli esteri non rinnovano i contratti. Una situazione di progressivo degrado insomma. Il tutto con un mercato che tira e un'azienda che ha le carte in regola per essere protagonista. Illogico? Sì. Ma il sindacato un sospetto ce l'ha. Che si giochi allo sfascio perché l'azienda si deprezzi? E la si possa acquistare a prezzo di saldo?

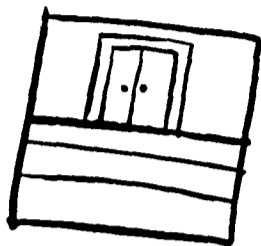
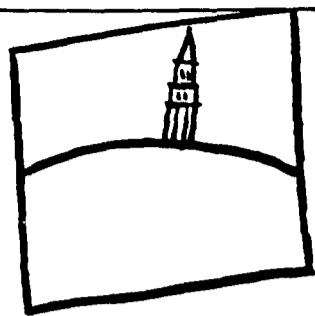
Sempre che a fine '96 non finisca in liquidazione coatta. Questa volta davvero.

LECCO. Nella lista delle aziende Efim da cedere ai privati sembrava in pole position. Grazie ai suoi centomiliardi di fatturato ai suoi bilanci tornati in pareggio e soprattutto grazie alla sua leadership nel settore di produzione di lattine, tubetti e bombolette in alluminio. Invece per il Tubettificio Europeo - stabilimenti a Lecco ed Anzio - 420 dipendenti - a quasi quattro anni dal commissariamento dell'ente il futuro assomiglia sempre più ad un buco nero che rischia di inghiottire

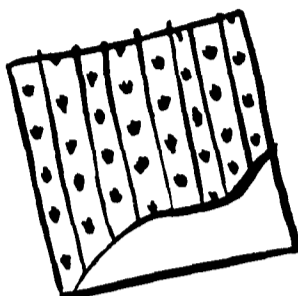
Scrittori tradotti da scrittori

I'Unità / Einaudi

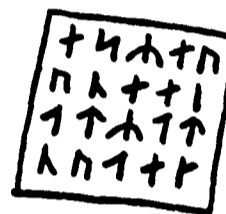
Dal 12 febbraio
ogni lunedì in edicola
un libro con l'Unità



Franz Kafka / Primo Levi
Il processo



Thomas Mann / Paola Capriolo
La morte a Venezia



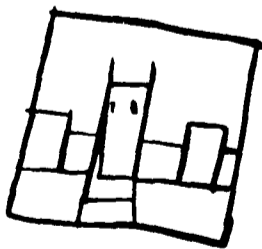
Jules Verne / Carlo Fruttero e Franco Lucentini
Viaggio al centro della Terra



Petronio / Edoardo Sanguineti
Satyricon

Charles-Louis Philippe / Vasco Pratolini
Bubu di Montparnasse

Christopher Morley / Cesare Pavese
Il cavallo di Troia



CARI



Brava Juventus e adesso pensa al Real

MASSIMO MAURO

HO ASSISITO ieri alla vittoria della Juve a spese del Cagliari. Mi dispiace per Triapattoni ma sono felice per aver visto i bianconeri a buon livello in partita. Sono piaciuti Conte, Ravanello e Sousa. Il portoghese ha giocato molto bene dopo essere stato escluso nelle ultime partite. Ma al di là dei suoi meriti credo che questa partita abbia confermato una realtà di natura tattica indiscutibile. Questa scia Juve riesce a giocare coriosamente accompagnando l'azione con tutti i suoi uomini e difendendo allo stesso modo. Sousa diventa fondamentale. Se invece la Juve si allunga un po' troppo l'apporto di Sousa diventa assai meno importante. Va comunque ricordato che si tratta di un giocatore fondamentale per l'azione del gioco voluto da Lippi. Una buona impressione mi ha fatto anche Lombardo alla sua prima partita dal inizio con la maglia bianconera. Ad oltre sei mesi dal gravissimo infortunio che subì in pre campionato contro il Borussia Dortmund il campione non è apparso nei primi minuti un po' titubante nei contatti. Ma poi si è sciolto con il passare del tempo e non si può dire che non stia migliorando. Essendo un giocatore sicuramente molto dotato.

Il Milan continua a far corsa da solo. Non era imprevedibile il suo successo a Bergamo: semmai va ribadito che Weah non segna moltissimo ma ha il pregio di realizzare gol pesantissimi come questo che da solo vale tre punti. Anche in considerazione del nuovo successo milanista credo che la Juve faccia bene a dirottare tutte le proprie attenzioni sulla Coppa dei Campioni. Al riguardo ho visto sabato sera il Real Madrid crollare a Barcellona (0-3). So che il Barcellona non è il Cagliari ma misurando a distanza di poche ore le due squadre si è rafforzata in me la convinzione che la Juventus sia superiore globalmente al Real Madrid. Può succedere il turno a patto di non commettere sciocchezze di natura tattica. Entrando nel dettaglio direi che le forze offensive delle due squadre si equivalgono: soprattutto adesso che Ravanello ha recuperato una buona condizione e che Vuilli anche quando non segna non manca mai di offrire il proprio contributo di personalità. Però a centrocampo e in difesa la Juve si lascia preferire. Nelle retrovie, sia che il Real si schieri con cinque sia che si schieri con quattro difensori, mi sembra che le possibilità dei bianconeri siano migliori soprattutto quando Lippi avrà recuperato Tacchinardi, Porini e soprattutto Tonucci. Credo che la Juve abbia quindi tutte le carte in regola per battere il Real Madrid e vendicare l'eliminazione ai rigori dell'86 quando in campo c'ero anch'io. Fu un'eliminazione cocente. Non l'ho ancora dimenticata. Ma questa è un'altra Juve e potrà servire un'altra storia.



Furlan gela i russi

Brambatti Ansa

Weah, gol e vittoria, la Fiorentina tiene il passo. Ma è il giorno dell'Italia di Davis

Viola soli dietro al Milan

ADDIO PARMA. È stata una gara dura fino alla fine: poi la Fiorentina ha chiuso vincendo e restando all'inseguimento. Il Parma ce l'ha messa tutta ma non è riuscita a recuperare il gol di Amoroso. Il Milan però non ha fatto sconti battendo l'Atalanta. Il diavolo si affida nuovamente a Weah e allunga la sua serie positiva. A Bergamo basta una rete del liberano.

IL TRAP SVEGLIA LA JUVE. Dopo la sconfitta di Vicenza, torna al successo la Juventus: i bianconeri superano il Cagliari di Triapattoni in un incontro che vede il ritorno al gol di Del Piero. Convincente la vittoria dell'Inter sul Napoli, con Hodgson in panchina per la prima volta da allenatore ufficiale, dopo aver superato l'esame lunedì scorso. La Lazio a Udine si salva solo al quinto minuto di recupero, pareggiando grazie a Fuser.



Mondiali al via tocca subito a Isolde Kostner

A PAGINA 2

MANCINI FA IL BUONO. Dopo tante polemiche, il capitano della Sampdoria ieri ha arreso al Padova nel derby veneto. Ha segnato il gol del successo sul Tonno e ha placato gli animi in campo e sugli spalti. Il Torino di Scoglio è adesso in una posizione assai complicata: in piena lotta per non retrocedere. Pomeriggio tranquillo per la Roma, che all'Olimpico ha superato senza troppi problemi la Cremonese.

IL PADOVA VINCE IL DERBY. Il Venezia «ammazza-grandi» si è dovuto arrendere al Padova nel derby veneto. La squadra di Sandeani ha fatto di tutto per complicarsi la vita, subendo due reti nei minuti di recupero finali. Al termine comunque sono arrivati i tre punti grazie ai quali il Padova si avvicina alla zona-salvezza. Bari e Piacenza si sono annullate a vicenda 0-0 alla fine.

Suicida la poetessa

Amelia Rosselli infelicità della poesia

La poetessa Amelia Rosselli è morta a Roma. Si è uccisa gettandosi dalla finestra della sua abitazione al quinto piano di un edificio del centro. Amelia Rosselli, figlia di Carlo Rosselli, era nata 66 anni fa a Parigi. Amica di Pasolini, aveva scritto su riviste come «Menabò» e «Nuovi Argomenti». Tra i suoi libri maggiori: «Variazioni belleche» e «Documento».

L. AMENDOLA G. FERRONI A PAGINA 2

Pagine dei libri

Questa Napoli scommette su Gutenberg

Galassia Gutenberg numero 7, ovvero la cultura e l'editoria visti da Sud. La nuova edizione di questo importante appuntamento aprirà il 14 e resterà aperta fino al 18. Libri dibattiti spettacoli tutti intorno a Napoli e alla sua rinascita culturale. Per capire quel che di nuovo si muove nella metropoli partenopea abbiamo sentito Martone e Corsicato.

A. FIORI M. NIOLA A PAGINA 4

Dai Karma agli Ustmamò

Piccoli gruppi crescono: rock targato Italia

È la musica italiana che non sentiamo a Sanremo, il meglio del nostro rock, «figlio» (materiale o spirituale) dei Csi, ecco i gruppi del «rinnovamento». Da Assalti Frontali a Karma e ci sono anche Ustmamò, Jovanotti.

STEFANO PISTOLINI A PAGINA 9

Scuola, ma chi educa gli educatori?

FA MOLTO PIACERE che su *L'Unità* si stia svolgendo una discussione sulla scuola e fa piacere che si giunga finalmente a riconoscere gli errori della scuola scoprendo i danni di un egualitarismo astratto che, lungi dal portare i meno fortunati alla conquista di un sapere più alto, ha solo collaborato a produrre un abbassamento generale dell'istruzione, una subaltermità ai modelli televisivi e pubblicitari, ad una cultura dell'immediatezza che riduce sempre di più gli spazi di ragionevole critica della bellezza. Temo però che in questo dibattito si corra il rischio di riferirsi ad un modello troppo astratto di istruzione e di formazione, siamo suggerendo un «diver» essere, ci rinfacciamo a schiemi ideali di scuola per le classi dirigenti di scuola come luogo di educazione civile, mentre non riusciamo a confrontarci con la reale quotidianità della vita scolastica con le difficoltà che i modelli educativi incontrano nel rapporto con la concretezza del sociale, con i comportamenti, gli interessi, le aspirazioni delle giovani generazioni. E soprattutto non riusciamo a tener conto della

GIULIO FERRONI

perdita di prestigio sociale dell'istruzione di quei fenomeni di deriva che minacciano le società più avanzate. È un problema di una cura sociale dell'istruzione che va necessariamente al di là di ogni disegno di scuola perfetta, competitiva all'altezza del mercato del lavoro. Questa cura sociale non può essere sostenuta da modelli pedagogici che partono dal presupposto che occorra di finire in termini scientifici programmi formativi e didattici per poi agire sulla pratica dell'insegnamento, molti passati progetti di riforma e molti di quelli che continuano vengono ideati dagli esperti si basano su di un'idea di trasparenza pedagogica che collega la funzione dell'istruzione all'applicazione alla trasmissione di parametri astratti e illusori di modelli globali di conoscenza elaborati al di fuori del concreto rapporto con l'universo spaziale dell'aleatoria provvisoria della scuola quotidiana. In questo orizzonte hanno assunto un rilievo eccessivo quelle scienze dai fondamenti epistemologici spesso indefiniti che sono le scienze

della formazione e che è stata negli anni passati una pericolosa istituzionalizzazione della pedagogia e delle scienze affini che invece di offrire una necessaria riflessione interna alle discipline e alle scienze tradizionali hanno avuto una espansione del tutto autonoma e senza sottoporsi (salvo luminose eccezioni) ad un adeguato controllo culturale e metodologico. Credo che questo pedagogismo astratto abbia fatto molti danni alla scuola, abbia contribuito ad allontanare l'attenzione dalle discipline di base dei loro dati istituzionali, diffondendo una generale e sfarfallante vaghezza metodologica incapace di confrontarsi con le strutture forti delle scienze e incapace ugualmente di guardare alla resistenza della realtà al concreto trasmettersi di quelle stesse scienze alle slasature agli scarti all'inevitabile aleatorietà del loro esercizio scolastico al loro impatto sulle mentalità e sui comportamenti di generazioni la cui identità sociale resta del tutto misteriosa per lo stato attuale di quelle scienze della formazione.

SEGUE A PAGINA 2

BINJAMIN WILKOMIRSKI

Un'infanzia 1939-1948

FRANTUMI

Un bambino nel lager. Un libro che merita di stare accanto al diario di Anna Frank.

MONDADORI

AVVENIMENTI. Al via, con la mostra genovese, l'anno di celebrazioni montaliane

Luoghi e amori del poeta irrequieto

Nel primo centenario della nascita Genova ricorda Eugenio Montale con l'esposizione "Una dolcezza inquietante" allestita a palazzo Spinola che sarà inaugurata domani dal presidente della Repubblica Scalfaro. Tra Genova, Firenze, Milano e gli altri luoghi montaliani un itinerario poetico e figurativo del premio Nobel 1975. In mostra lettere, poesie autografe, disegni, le prime edizioni delle opere e un importante corredo artistico

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. I luoghi di Eugenio Montale non si assomigliano tra loro. Genova, Montecarlo, Torino, Trieste, Firenze, Forte dei Marmi, Milano. Lui li attraversò da esule con una sorta di "dolcezza inquietante", titolo della mostra che sarà inaugurata domani martedì dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro a Palazzo Spinola di Genova. Nel centenario della nascita, parte l'atteso anno montaliano con una cerimonia a Palazzo Tursi a cui interverranno oltre a Scalfaro il sindaco di Genova Adriano Sansa, il senatore a vita Carlo Bo e la scrittrice Lalla Romano.

Per due anni Giuseppe Marchese e Piero Boragina, curatori dell'esposizione, hanno setacciato archivi e abitazioni raccogliendo lettere edite ed inedite, poesie autografe, le prime edizioni delle sue opere e i suoi disegni e i suoi acquisibili documenti, premi e la medaglia del Nobel. Poi hanno ottenuto da musei e collezioni private il corredo artistico al suo itinerario biografico e poetico: Bonnard, Soffici, Morandi, Casorati, Levi, Sironi, De Pisis, Carrà, Rosai, Giacomo Matteotti, Moore, Manzù, tutore di una pregevole testa dell'ultimo premio Nobel italiano Montale. L'imprendibile è diventato un mosaico il cerchio attorno a lui si è chiuso. Oltre la città, oltre la fuga e la lontananza, visitando l'esposizione genovese si ha l'impressione che in fondo il poeta non si sia mai mosso dalle sue Cinque Terre, dalla villa con le palme (della casa di sep-

Città sospesa

La Genova montaliana prima tappa della mostra appare commercialmente attiva ma culturalmente dolente. La Società di Lettere scientifiche «Il lavoro di Gioianni Ansaldo, i suoi poemi male detti, Ceccardo Rocca, i giugliati Ceccardi, Sbarbaro, Novaro, Barile, le xilografie di Antonio Moroni, poi ancora le lettere a Giacomo Costa, le intuizioni della sorella Mananna, il suo "Quaderno genovese" del 1915, il libretto "Mes confidences" del 20. Per lui una città sospesa tra il torpore e le vocalizzazioni che affiora

DALLA PRIMA PAGINA

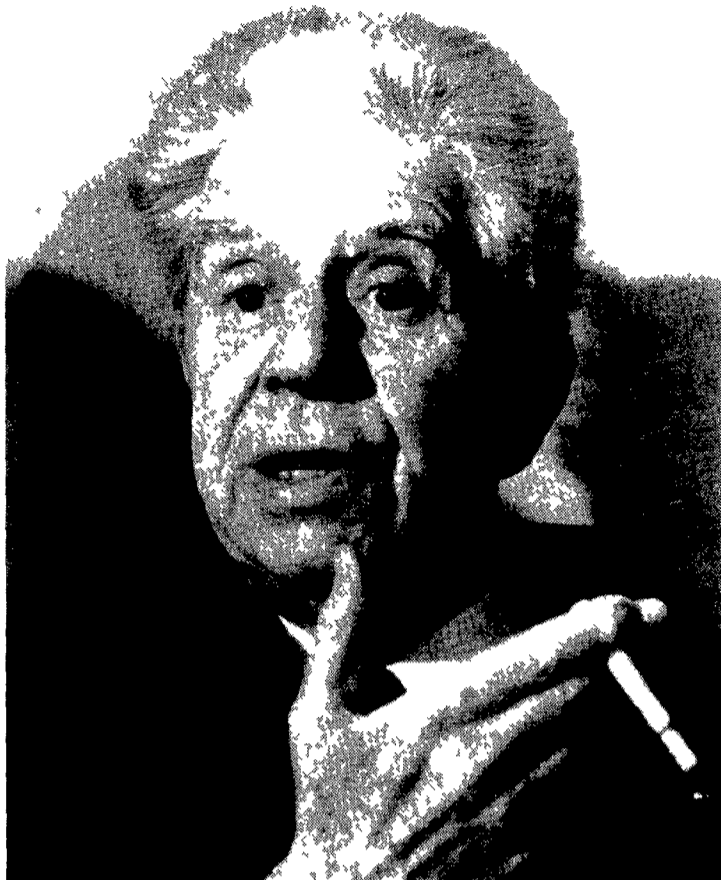
Scuola, chi educa gli educatori

Insomma, chi nel corso una carriera avrà già fatto regolari esami di Letteratura italiana potrà abilitarsi all'insegnamento dedicandosi a corsi pedagogici e a varie elucubrazioni di didattica dell'italiano senza leggersi né Dante né Machiavelli né Montale (che come capita è possibile non siano mai stati letti per i precedenti esami universitari) ma chi durante il normale corso di laurea non avrà fatto esami di Letteratura italiana e avrà preferito esami di pedagogia, potrà però tempestivamente recuperare e prendersi l'abilitazione in Letteratura italiana facendo un apposito esame integrativo (si suppone non particolarmente gravoso) entro questo corso di specializzazione. Ritengo grave che alle soglie del 2000 la formazione dei docenti della scuola si affidata quasi totalmente a quelle discipline pedagogiche e che i docenti che hanno avuto un loro ruolo storico negli anni 60 e che ora appartono da tutti i punti di vista consumati, incapaci di stare al passo con la complessità del presente (per fare solo un esempio qualcuno ha mai cavato finora qualcosa dalle verbose e pedante

scelte per un'assunzione di redattore ordinano le risposte di Mano Borsari e l'agognato "posto fisso" che ottenne ormai cinquantenne. Milano significa anche il Teatro della Scala, la critica musicale Mondadori, lo scambio incessante di informazioni e conoscenze. Da qui il poeta prenderà il largo seguendo Paolo VI in Terra Santa, andando nello studio di Braque, diventando un inviato improprio. Fotografie letterarie, articoli, quadri e dipinti ci restituiscono gli echi di una nuova stagione di incontri (il collega Buzzi Moravia, Ono Vergani) di successi (il premio Nobel, la nomina a senatore a vita) di pubblicazioni ("La butera" e altro nel '57, "Satura" nel '71, "Diario del '71 e '72", nel '73, "Quaderno di quattro anni" nel '77, "Altri versi e poesie disperse" nell'81) sino alla morte avvenuta nell'81 con i funerali in Duomo e la sepoltura a Firenze.

I pittori

Nella capitale morale e industriale del paese, Montale non cancella quel sottile filo di memoria e di metafora che lo riportava sempre e costantemente allo sfondo delle Cinque Terre. Monterosso non era più quella di un tempo, la villa di famiglia era stata venduta, il cemento aveva devastato il paesaggio di agavi e limoni, la luna forse non compariva più come un tempo dalle parti di Corniglia, gli ossi di seppia erano ormai intravvisibili sulla spiaggia di Fegina. La perdita della terra aspra e cruda dei suoi antenati dell'orto delle palme e dei fruscii accentuavano la pena del distacco definitivo. Un'opera di Renato Barilli "Incendio alle Cinque Terre" rappresenta nella mostra in maniera testamentaria l'invulnerabilità dei ricordi. Persino Genova, città da lui considerata ingiata, anche se segretamente



Eugenio Montale, nel 1976

amata era diventata un pozzo di salutare nutrimento poetico. Ripercorre i luoghi della sua infanzia, Corso Dogali dove era nato il 12 ottobre 1896 via Privata Piaggio dove aveva vissuto a lungo l'Istituto Vittorio da Feltrè dei padri Barnabiti e l'Istituto Tecnico Vittorio Emanuele II dove si diplomò, era un po' un errore a caccia di fantasmi secondo la nipote Bianca Montale. Eppure lui restò profon-

damente genovese, nel carattere nell'ironia e nell'autorità, nell'uso del dialetto e delle espressioni verbali. Non veniva più a Genova, tutt'al più andava ad Arenzano nella riviera di ponente nella dimora di Lucia Rodocanachi. L'anno nascosta di Gadda, Vittorio Sbarbaro e dello stesso Montale. La sua Liguria era una serie di indirizzi a cui scrivere numeri di telefono, parenti e amici ai quali pensare

(Angelo Barile ha conservato un eccezionale archivio montaliano) funerali a cui partecipare, luoghi da visitare con la mente più che con i viaggi, soprattutto dopo la scomparsa della madre e dopo la perdita del luogo recondito. Montale con la distruzione del parco della villa a partire dagli anni cinquanta, la trasformazione dell'edificio in pensione e la sua vendita ai privati. L'approdo montaliano era

soltanto un archivio sbiadito. Il riposo della memoria annunciava la crisi profonda del Novecento. Nel finale della mostra le opere di Mattioli, Burri e Fontana dimostrano che il mondo si scolora, inesorabilmente. Allora tornano alla mente le parole della sorella Mananna quando nel luglio del 1971 annota: «Eugenio, che sarà mai di lui in questa vita? Mai potrà arrivare a un porto qualsiasi».

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

IN OLANDA PER LA LUCE DI VERMEER

(al Museo Mauritshuis dell'Aja) la collezione di Vermeer (la mostra del grande pittore)

in collaborazione con **KLM**

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 24 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione lire 1.400.000

Supplemento partenza da Roma lire 80.000
Tasse aeroportuali lire 24.000

Itinerario Italia/Amsterdam (Aja) /Delft/Italia
La quota comprende volo a/r l'assistenza aeroportuale a Milano e ad Amsterdam, i trasferimenti interni la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Garansa Karena (3 stelle), la prima colazione un pranzo e una cena, l'ingresso al Museo Mauritshuis all'Aja e al Museo Lambert Van Meerten di Delft, la visita guidata di Amsterdam un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN CINA
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 7 febbraio e il 30 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione in febbraio lire 2.980.000

Quota di partecipazione in marzo lire 3.380.000
Supplemento partenza da altre città lire 250.000

Itinerario Italia/Pechino/Xian/Nanchino/Pechino/Italia
La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali a Milano e a Roma, il visto consolare e i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa (il giorno di arrivo in mezza pensione) tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese e delle guide locali un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELL'INDIA DEL RAJASTHAN
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 marzo e il 12 aprile

TRASPORTO CON VOLO DI LINEA

Durata del viaggio 16 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione marzo lire 3.560.000 aprile lire 3.340.000

Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000

Itinerario Italia/Delhi/Agra/Sariska Jaipur/Jodhpur/Udaipur/Asmer/Delhi/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la pensione completa, l'assistenza di guide locali di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

ACUSCO LA FIESTA DEL'INTY RAYMI

VIAGGIO ATTRAVERSO IL FOLKLORE, LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ

in collaborazione con **KLM**

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 giugno
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione lire 5.120.000

Supplemento partenza da Roma lire 100.000

Itinerario Italia (Amsterdam)/Lima (Pachacamac)/Nasca/Paracas/Lima/Cusco (Fiesta del Inty Raymi)/Yucal (Machu Picchu)/Cusco (Juliaca)/Puno/Arequipa/Lima/Amsterdam/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, la mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN SIRIA FRA STORIA E BELLEZZA
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (14

UNA SETTIMANA IN INDIA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 4 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione lire 2.100.000

Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000

Visto consolare lire 45.000

Itinerario Italia/Delhi/Agra (Vrindavan)/Jaipur/Jodhpur/Delhi/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato con guida condizionata, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle

LA MEZZA PENSIONE TUTTE LE VISITE PREVISTE DAL PROGRAMMA

l'assistenza di guide locali indiane un accompagnatore dall'Italia

LE CITTÀ E LE CAMPAGNE DEL VIETNAM

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 30 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione lire 4.550.000

Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 170.000

Itinerario Italia/Kuala Lumpur/Hanoi/Hue/Danang (Hoian My Son)/Quynon/Kontum/Pleiku/Buon Ma Thuot (D Rei Sap)/Nha Trang/Ho Chi Minh/Ville Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle e i migliori disponibili nelle località, la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e l'accompagnatore dall'Italia.

LA MEZZA PENSIONE TUTTE LE VISITE PREVISTE DAL PROGRAMMA

l'assistenza di guide locali indiane un accompagnatore dall'Italia

LE CITTÀ E LE CAMPAGNE DEL VIETNAM

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 30 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione lire 4.550.000

Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 170.000

Itinerario Italia/Kuala Lumpur/Hanoi/Hue/Danang (Hoian My Son)/Quynon/Kontum/Pleiku/Buon Ma Thuot (D Rei Sap)/Nha Trang/Ho Chi Minh/Ville Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle e i migliori disponibili nelle località, la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e l'accompagnatore dall'Italia.



È morta, suicida a Roma, la poetessa: aveva 66 anni. Una protagonista appartata e difficile

Amelia Rosselli la poesia come dolore

LUIGI AMENDOLA

Hidden in the wings of all falsehood joy is an everlasting sorrow (nascosta tra le ali di ogni falsità la gioia è un eterno dolore) Ha scritto Amelia Rosselli in *Sleep* libro bilingue tradotto da Emanuela Tondello. Forse nella fuga dai valzer delle convenzioni dalle istituzioni sentimentali e sociali sta il dramma esistenziale della Rosselli. Donna fragile minuta eppure forte salda arroccata in una certezza di non certezze apparse alla sua vita di bambina prima con l'assassinio del padre Carlo Rosselli per mano dei fascisti e poi alla sua giovinezza attraversata da amori instabili fino ad una scelta di solitudine e autosufficienza nella soffitta di via del Corallo.

Tre lingue

Inglese per parte di madre e francese per nascita Amelia Rosselli è stata educata a tre registri linguistici (inglese francese italiano) arrivando non solo a scrivere ma addirittura a pensare - per lunghi tratti della sua esistenza - in diverse lingue una sorta di passaggio poetico dalla melodia all'armonia surrogato dalla sua formazione musicale (era una violinista prima ancora di diventare poetessa). Durezza e durezza di sguardo si alternano sul suo volto come nei suoi versi attraversati da scoppi improvvisi di inquisizioni mai lince sempre ardue forse imprevedibili briciole di inconscio o lapsus secondo la ben nota definizione di Pasolini. Fu proprio Pasolini a scoprirla e le sue prime poesie uscirono su *Menabò* collaborò anche ad altre riviste tra queste *Nuovi argoment*.

Ossessioni esistenziali

Le sue ossessioni esistenziali il suo malessere dichiarato nei versi - *la gioia è un eterno dolore* - nulla tolgono alla forza espressiva della sua scrittura a quel suo incedere come se parlasse con familiarità trasandatezza il linguaggio dei classici (Alfonso Berardinelli). Ne leniva il suo male la grande stima dichiarata da parte delle neoavanguardie dei materialisti degli sperimentatori in genere che ne avevano

fatto quasi un simbolo anche se il suo stile la sua compattezza poetica affascinavano pure la critica tradizionale Giacinto Spagnolelli su tutti. Del resto la sua rimane una poesia verticale difficile per quanti non si lasciano catturare dal ritmo e cercano soltanto un improbabile significato semantico non a caso la lettura in pubblico esaltava la cadenza teatrale della sua opera. Poiché essa si è spennata anche in prosa con l'intento di evitare la prosa poetica sotto l'influenza dichiarata di Dino Campana ma prosa breve e ispirata «scritto fuori casa camminando e dunque scritto a mano oppure erano appunti che prendevo mentalmente e poi trascrivevo quello scrivevo mentale una volta a casa () il testo vorrebbe avere la morbidezza delle poesie di Scipione e così eviterebbe il drammatico Campana () E prosa difficile intenzione quanto la poesia ma vorrebbe riflettere come in uno specchio curvo irrazionale. Ho letto in pubblico una volta invece di leggere poesie e l'attenzione era forse maggiore (così scriveva nella Amelia Rosselli nella postazione a *Diano ottuso* 1990).

Opera acuminata

Nata a Parigi nel 1930 Amelia Rosselli ha passato gli anni della guerra prima in Inghilterra poi negli Stati Uniti tornata in Italia nel 1946 si è stabilita a Roma nel 1950. La sua opera è quasi interamente pubblicata da Garzanti da *Variations belliche* (1964) a *Serie ospedaliera* (1969) *Documenti 1966 1973* (1976) *Primi scritti 1952 1963* (1980) fino a *Impromptu* del 1981 scritto di getto dopo mesi di inattività letteraria che spiega in qualche modo la fascinazione della poetessa verso l'universo della psicoanalisi *Antologia poetica* è del 1987 e raccoglie una scelta di poesia dei suoi precedenti libri curata da Spagnolelli *Sleep* del 1990 come detto è un libro bilingue che affronta in 126 poesie la varietà dell'esistere «ironia malinconia toni sommessi e acuti con un andamento tra moderno e barocco tra versi spezzati e compattezza ritmica

Il cordoglio di Luzi, Giudici Maraini e Siciliano

Si è uccisa gettandosi dalla finestra della sua vecchia casa a via del Corallo, nel centro di Roma. Una morte tragica che è arrivata come un colpo non inatteso tra quanti la conoscevano Amelia Rosselli, 66 anni, figlia di Carlo nata durante l'esilio francese del leader di Giustizia e Libertà ucciso poi dai fascisti, soffriva da tempo di crisi depressive. E la sofferenza era una componente ineliminabile della sua scrittura. Il suo corpo, dopo il tragico volo, ha sfondato una chiostrina finendo in una parte dell'edificio raggiungibile solo attraverso i negozi, che ieri erano chiusi. Penoso e difficile il lavoro dei vigili che l'hanno recuperato. Cordoglio e ricordi tra gli amici e gli scrittori come Dacia Maraini, Enzo Siciliano, Giovanni Giudici, Mario Luzi, Andrea Zanzotto resta, dicono tutti, la sua difficile, sibillina, forte poesia.



La poetessa Amelia Rosselli

Paola Agost

Una voce di lacerante bellezza

La notizia della morte di Amelia Rosselli mi ha lasciato tremendamente sconvolto anche perché la sua presenza ha avuto sempre per me qualcosa di inquietante ogni volta che la incontravo avrei voluto dirle qualcosa della sua poesia avrei voluto interrogarla su quella forza strana ed indecifrabile che dalla sua poesia emanava avrei voluto che me ne parlasse che quella forza si collegasse per me più esplicitamente all'essere vivo della sua persona. Ora so che ella non mi parlerà mai più di quella poesia che certo è tra le più strane e inquietanti di questo secolo dominata dallo stravolgimento dalla sfasatura dall'impensabile segnata nel suo stesso articolarsi da qualcosa di sospeso e di insieme definitivo di mortale. Una poesia messa in modo da un senso vertiginoso di ascesa e di crollo: da un'aspirazione a dire qualcosa di assoluto ad affermare un'imperscrutabile autenticità dell'esperienza at-

GIULIO FERRONI

traverso un continuo deviare del linguaggio da se stesso attraverso l'inseguimento del pensiero di un vagare marginale tra diversi ambiti di esperienza (e perfino tra lingue e ritmi diversi: fortissima la sua cura per la metrica e il suo senso del ritmo). Amelia Rosselli ha trovato con la sua poesia una sofferente delirante lacerante bellezza segnata dall'ossessione del tragico da una coerenza a dirsi in tragedia nel tempo della morte della tragedia ha come inseguito un richiamo proveniente da un'altra voce che occorre rispettare e ascoltare nel suo stesso sfuggire ad ogni razionalizzazione. So che non potrò più porle domande che non potrò mai più superare questo senso di colpa per non essere riuscito a parlarle della sua poesia ma so che questa poesia mi parlerà con la sua forza in modo ancora più lacerante con una sua perentoria conclusione.

EX JUGOSLAVIA

Handke contestato a Berlino

Non si placa la polemica sollevata in Germania da Peter Handke con il libro *Giustizia per la Serbia* di cui il quotidiano *Sueddeutsche Zeitung* ha pubblicato in anteprima ampi stralci. Tanto che l'autore ha dovuto rinunciare alla lettura in pubblico prevista per giovedì al Deutsches Theater a Berlino. La decisione di annullare una delle tappe del tour promozionale del libro hanno infatti spiegato alla casa editrice Suhrkamp Verlag è stata dettata dalla risposta che l'opinione pubblica tedesca ha dato alle riflessioni dell'intellettuale. Tutavia è stato poi precisato le altre letture previste ad Amburgo Francoforte e Monaco si terranno come previsto. Nel suo libro Handke racconta di un viaggio realizzato in novembre nei balcani descrivendo le sofferenze della popolazione serba.

«La più amata dagli italiani» di Enrico Menduni analizza i poteri della televisione

La tv e il 1994, anno del Grande Fratello

SILVIA GARAMBOIS

Ricordate la tv? C'è scivolato tra le mani il tempo delle Lambrette e dei Bikini e già ci prepariamo a raccontare con i modi delle favole un altro c'era una volta. I tempi delle cene in cucina un cucchiaino di minestra e un occhio alla Carra quando non c'era ancora la pubblicità comparativa quella che confronta proteine o additivi chimici. I diversi prodotti ma a 24 pollici si muoveva un esercito di masse ballerine di pupi imbrattati di cioccolato e pipi con automobili sventanti su panorami da viaggio di nozze. Il capofamiglia aveva ancora come i padri e i padri dei padri il posto a capotavola ma anziché la bottiglia del vino da mescolare ai figli (gesto di potere) di fronte a se aveva posato il telecomando e cambiava canale comandando e cambiava canale. La gente allora usava il computer in ufficio e il telefono per chiamare mamma. Sul vocabolario poi c'erano un mucchio di parole nuove come

zapping *biobbare baudisti* o quelli che presto cadute in disuso con l'avvento delle nuove tecnologie. Questa era la tv. *La più amata dagli italiani*. Ce lo hanno già annunciato in un breve volume di anni ci troveremo a scrivere cose al passato parlando dell'amato e contestato elettrodomestico soppiantato da tecnologie che si sovrappongono a una con l'altra usando il linguaggio dell'interattività della tecnica digitale di tutte le diavole che ci riserva un futuro già incominciato. Ma proprio a lei *La più amata dagli italiani* Enrico Menduni ha dedicato un libro anzi uno studio per fermare un attimo appena il tempo e riflettere su questi dieci anni - 1985 1995 - che hanno rivoluzionato l'uso della tv. Un decennio che ha sconquassato il rapporto del pubblico con questo mezzo. Si è passati dalla tv che parla di politica alla tv che fa politica. Dalla tv che fa sognare al

Telesogno di Costanzo e Santoro ipotesi per sfuggire al gioco del duopolio naufragata nei giochi del potere. Dalla tv che faceva parlare la stessa lingua da Milano a Palermo alla tv che via satellite si fa internazionale abbatte i confini ma viene cripta il suo segnale nascosto. E su tutto un decennio di sregolatezze di leggi violate di decreti di regole ricercate e mai scritte. Menduni che è stato consigliere d'amministrazione della Rai prima dell'avvento dei Professori insegna Teoria e tecnica del linguaggio televisivo all'ateneo senese (oltre ad essere consulente per la comunicazione politica del gruppo Progressista di Montecitorio) e perciò ha guardato la tv degli ultimi anni da un osservatorio privilegiato dall'interno dei Palazzi. In questo libro (pubblicato dal Mulino nella serie Contemporanea L. 18.000) raccoglie con ricca documentazione - molte le tabelle e i grafici - una storia tecnica e politica di questo periodo avvertendo - comunque -

che la principale fonte della ricerca sono stati i giornali. Perché la partita delle tv si è giocata tutta sul filo della cronaca d'attualità dello scontro giudiziario della polemica politica assai più che sulla ricerca e sul confronto di studio. L'attenzione è ovviamente centrata sull'indimenticabile '94 l'anno del Grande Fratello. George Orwell si era sbagliato - come a volte accade ai grandi preveggenti - l'avvento di un uomo che conquistava e deteneva il potere con la tv non doveva capitare nel 1984 ma dieci anni dopo nell'imprevedibile Italia. Il caso Berlusconi e la chiave di lettura per addentrarsi nell'azienda televisiva dove nell'assenza di leggi che regolano il sistema esistono invece ferree e ineluttabili regole per fare audience e attrarre pubblicità. E soprattutto la chiave per capire quanto influenza ha la tv sui modi di pensare e di formarsi un'opinione nella gente si risponde al vero lo studio del sociologo statistico Luca Ricolfi - citato nel libro di Menduni - secon-

do il quale nelle elezioni del marzo '94 le reti Rai avrebbero spostato almeno il 4,8% dell'elettorato e le reti Fininvest il 13,7% favorendo particolarmente Forza Italia. Un'elezione che ci ricorda Menduni è stata tenuta sotto controllo addirittura da tre diverse equipate di specialisti che tuttavia non sono giunti a conclusioni così meccanicistiche che anche se tutti hanno confermato la forte influenza della tv sulla politica. Utile probabilmente come guida allo studio del fenomeno televisivo nei corsi di laurea *La più amata dagli italiani* rappresenta il tentativo - dopo tanti instant book e pamphlet e cronache giornalistiche - ma anche dopo le pubblicazioni tecniche di esperti sui new media sui satelliti e sulle potenzialità delle nuove tecnologie - di fare il punto sugli anni della seconda rivoluzione della tv. E di prepararci a capire cosa ci attende nell'era del telecomunicazioni delle autostrade informatiche e delle alleanze multimediali.

ANNIVERSARI

Salman Rushdie ovvero il crampo dell'Occidente

SANDRO ONOFRI

TUTTO COMINCIO una mattina di settembre del 1988 quando i giornali indiani *India Today* e *Sunday* pubblicarono due interviste a Salman Rushdie sull'imminente pubblicazione in Inghilterra del suo ultimo romanzo *I versi satanici*. Lo stesso giorno i deputati dell'opposizione musulmana diedero avvio a un'infuocata campagna per la messa al bando del libro. Organizzarono raduni e manifestazioni urliarono si misero in contatto con le organizzazioni islamiche in Gran Bretagna e nel giro di neanche un mese raggiunsero il loro scopo. Nonostante il parere negativo di tutta la stampa il 5 ottobre 1988 il governo indiano annunciò la messa al bando del romanzo di Rushdie. Da allora fu un susseguirsi di censure di stato all'India seguirono il Sudan, lo Sri Lanka il Bangladesh il Sudan il Pakistan perfino il Venezuela che davvero non ho mai capito cosa ci entrasse. Fino al fatidico 14 febbraio 1989 quando l'ayatollah dell'Iran Khomeini pronunciò l'ormai famosa *fatwa* (cioè un proclama religioso) trasmessa in diretta dalla radio di Teheran. Comunicò al fiero popolo musulmano di tutto il mondo che l'autore del libro *I versi satanici* che è contro l'Islam il Profeta il Corano e tutti quelli coinvolti nella pubblicazione del libro che erano a conoscenza del contenuto sono stati condannati a morte.

Il prossimo 14 febbraio saranno perciò sette anni che Salman Rushdie è un simbolo. Un simbolo e un crampo per la coscienza dell'Occidente che poco o niente ha fatto per lui. In suo aiuto a parte le ripetute iniziative di Amnesty International si sono mossi in tutti questi anni solo scrittori (Soyinka Mahfouz Nadine Gordimer) Gli stati e l'Europa ufficialmente no. Il Vaticano e la Thatcher sono intervenuti soltanto per affermare il loro parere sul contenuto blasfemo del romanzo avallando dunque la folle e medievale condanna iraniana. E intanto giorno dopo giorno la quotidianità si è assuefatta all'irrealità. Rushdie continua a vivere nascosto e di nascosto a scrivere nella sede del suo editore inglese sono stati messi a punto i sistemi di controllo e di allarme per prevenire attentati e adesso viene perquisita pure la donna delle pulizie.

QUESTA È STATA la scelta dell'Occidente. Per anni la motivazione diplomatica fornita dai vari governi europei sulla non ingerenza nel caso Rushdie si è basata sull'esigenza di non mettere a repentaglio la sorte dei cittadini occidentali ostaggi dei gruppi irani in Medio Oriente. Ma adesso che tutti gli ostaggi sono stati rilasciati perché ancora questo dannato silenzio? Nessuno può credere che dovesse arrivare anche domani la revoca ufficiale della condanna a morte lo scritto inglese possa mai tornare alla vita libera. Rushdie è ormai comunemente destinato a restare un simbolo negativo per i fondamentalisti che comunque lo perseguiteranno oggi contro il resto del mondo e domani semmai contro i fazioni rivali all'interno dello stesso mondo islamico. In Occidente continua invece a rappresentare il simbolo dell'ammnesia dominante. A noi piacciono le storielle che finiscono presto e bene le vicende che si prolungano tristemente nel tempo ci stufano pazzano di miseria o di sconforto. Meglio starcene lontani.

Ma Rushdie è un artista esente per vivere tra le righe bestemmia vemente condannato come diceva Pasolini a dare scandalo a essere contraddizione e diversità a restare nel trivio. Nessuna civiltà che non sia malata o cieca può per mezz'ora che la voce di un poeta debba restare muta. Ora l'Italia nel primo semestre di quest'anno ha la presidenza del Parlamento Europeo. C'è già pronto un appello firmato dai docenti di anglistica di tutte le università italiane affinché il governo si impegni a mettere al primo punto di ogni incontro con le autorità iraniane la revoca della condanna a morte di Rushdie. È un momento di profonda riflessione per il nostro paese che si sta interrogando sul suo passato e su ciò che sarà e certo non possiamo portare in Europa grandi certezze. Impegnarci però a favore di Rushdie ci permetterebbe almeno di affermare come Montale ciò che non siamo ciò che non vogliamo e dare una grande prova di vitalità. Se ovviamente non lo siamo e non lo vogliamo davvero.

ARRIVA LA PAURA. Stephen King e sempre più un raccontatore di donne da **Misery** a **Dolores Clayborne** giusto per fare qualche esempio i suoi eroi diventano sempre più spesso eroine positive o negative importa poco anche perché il bardo del Maine ha precisa cognizione delle ambiguità dell'animo umano **Rose Madder** comunque è eroina a pieno titolo dopo una vita passata a subire molla il manto sbirro machista e violento e gli invola anche la carta di credito. Fento nell'orgoglio e nella Visa il coniuge inizierà un inseguimento attraverso tutti gli States fino a un finale apocalittico. Piaccia o non piaccia ai censori letterari King e colleghi sono quanto di più vicino a Dostoevskij possa vantare questa fine secolo.

E vediamo allora la classifica
Globbe Covatta Sesso? Fai da te! Ze g re 8.000
Stephen King Rose Madder Spc ne e 32.900
Stefano Benni Ellanto Fe ne e 28.000
Susanna Tamaro Va' dove ti porta il cuore B&C e 22.000
Jack Kerouac Sulla strada Mandador e 5.900

ALTRE PAURE Molto bello il libro regalato dall'Unità settimana scorsa **Dal liceo ad Auschwitz** di Louise Jacobson una storia di deportazione raccontata con freschezza e con humor. Dagli occhi ancora ingenui di una ragazzina alla capacità di riflettere sulla propria morte di un intellettuale militante un buon contraltare e **La scrittura o la vita** di Jorge Semprun (Quando p. 288 lire 27.000). Rivoluzionario spagnolo esule in Francia e poi maquisard durante l'occupazione nazista arrestato dalla Gestapo e deportato a Buchenwald Semprun che sarà fino all'abituazione un esponente di spicco del Partito comunista spagnolo racconta con lucidità la deportazione ma anche gli entusiasmi e le delusioni del dopoguerra.

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta - Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

GUTENBERG. La fiera del libro e la rinascita culturale della città partenopea

Nata quasi per un scommessa, alternativa ad un modello editoriale nordista che aveva avuto la sua consacrazione con il Salone del libro di Torino, Galassia Gutenberg è arrivata alla sua settima edizione. Ha acquistato prestigio e un'identità più forte. Forse proprio su questa strada meglio dovrebbe puntare, avvertendo la particolarità del Sud anche rispetto al mercato del libro e dell'editoria e cogliendo una vitalità culturale che nel cinema nella musica, nel teatro e si manifesta per varie voci.

Galassia Gutenberg comincerà il 14 febbraio e si chiuderà il 18 nei padiglioni della Mostra d'Oltremare. Presenti molti editori, Galassia Gutenberg offrirà al pubblico alcune proposte di lettura e una serie di percorsi bibliografici attorno a tre temi: il viaggio, l'uguaglianza e la multimedialità. Cominceremo dal viaggio. Tra gli ospiti stranieri che ne parleranno saranno presenti a Napoli Xavier de Sade, discendente del marchese de Sade, che aprendo gli archivi di famiglia ha reso possibile la recente pubblicazione in Francia

del "Voyage d'Italie". A proposito di multimedialità, si discuterà su "Dalle culture del libro alle culture del computer". Sull'uguaglianza si confronteranno sabato pomeriggio Chiara Saraceno, Enrico Pugliese, Maria Immacolata Macioli, Sebastiano Maffettone, Giancarlo Bosetti e Nadia Fusini. Per lo stesso giorno è stata organizzata una festa in onore di Stefano Benni, mentre domenica mattina è previsto un incontro con Raffaele La Capria, antepiù a un dibattito sulla rinascita culturale napoletana.

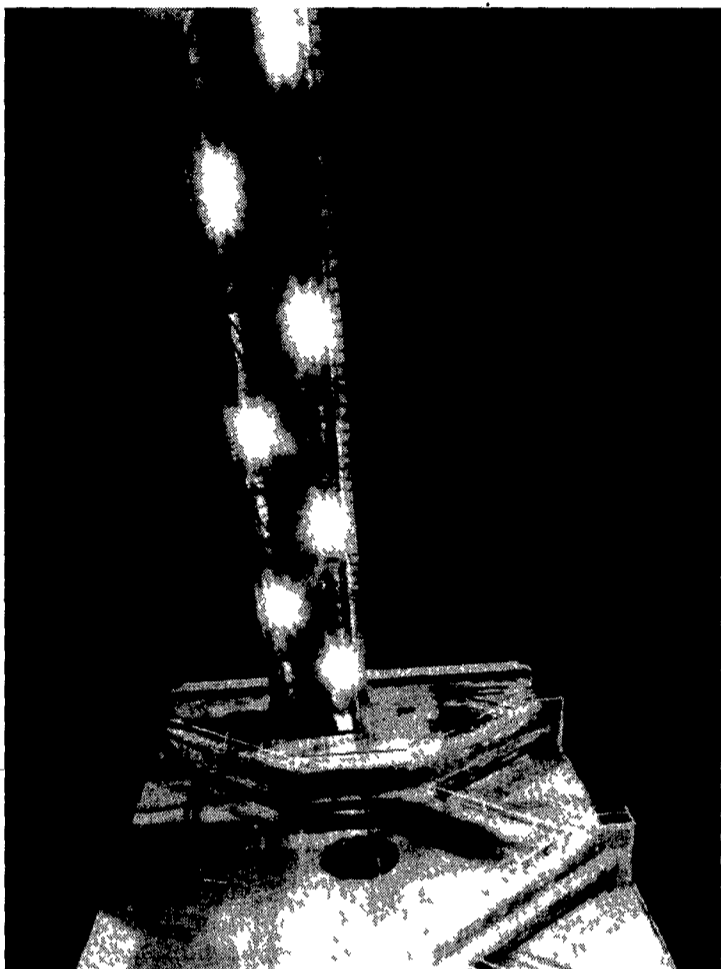
Ni cartelloni di molti teatri italiani quest'anno gli autori napoletani sono massicciamente presenti. Mi è capitato non molti giorni fa di rivedere Ferdinando l'ultimo lavoro del compianto Annibale Ruccello interpretato da una bravissima Isa Danieli in un teatro fiorentino gremito in ogni ordine di posti. Anche questo mi sembra un aspetto di quella rinascita napoletana di cui tanto si parla da qualche tempo.

Almamegretta o Lanzetta
La tradizione liberata

MARINO NIOLA

scato che hanno dato forma teatrale e riconoscibilità culturale alle trasformazioni della città e al suo problematico rapporto con una tradizione sempre più contaminata avvertita talvolta come peso negativo ma tuttavia onnipresente. Ciò che tutte le voci anche le più diverse di questo rinnovamento hanno in comune è proprio l'elaborazione del grande nodo della tradizione - si pensa a Antonio Basucci e a Cesare Accetta per la fotografia - a Corsicato per il cinema. Anche la letteratura e la musica hanno contribuito non poco a questo sforzo civile consistente nel liberare la tradizione dal tradizionalismo così risultato di allargare i confini fino ai margini estremi del paesaggio metropolitano dando loro dignità artistica. È il caso di Peppe

Lanzetta e della sua lettura della periferia - dei suoi problemi - ma anche dei suoi "stili" - come fenomeno culturale e non solo come olografia del degrado. Ed è il caso di musicisti come Daniele Sepe e gli Almamegretta che hanno rivisitato gli aspetti più vitali della tradizione liberandola dalle scorie della napoletanità e traducendoli in linguaggi internazionali. A questo lavoro che è innanzi tutto una interrogazione civile sull'identità e sulle nuove declinazioni dell'appartenenza hanno contribuito le iniziative di Mirella e Maurizio Barracco con Napoli 99 le Soprintendenze Gerardo Marotta e Francesco De Sanctis rispettivamente con l'Istituto per gli studi filosofici e con il Suor Orsola Benincasa. Di questa nuova tensione e effetto la stessa giunta Bassolino che ha finito per diventare il simbolo e al tempo stesso la garanzia di continuità col tradurre tale tensione in "governo". Alla nascita napoletana partecipa anche Galassia Gutenberg che vi dedica quest'anno un dibattito pubblico coordinato da Goffredo Pofi che di tale rinascita resta così scienza lucidissima. Accanto alla cultura la società. E questa in realtà la vera scommessa della rinascita napoletana. Perché o sarà di tutti o non sarà.



Nastro di scorrimento

Raffaella Marinello

Bagnoli, là dove c'era il grigio

Bagnoli è uno dei luoghi più famosi di Napoli, lungo di industrie e di panorami industriali. Un libro ne ha documentato le più recenti immagini di lavoro. Bagnoli, una fabbrica (Electa Napoli). Le fotografie sono di Raffaella Marinello, trentacinquenne napoletana che ha molto lavorato in situazioni diverse per documentare il paesaggio industriale. In questo ultimo libro ha raccontato la fabbrica Bagnoli, ripercorrendo i luoghi e gli oggetti tradizionali del lavoro industriale: ciminiere, cokerie, nastri di scorrimento, ingranaggi, lamiera, riserve di carbone, bulloni, indumenti da lavoro. Le fotografie di Raffaella Marinello e come se ne avessero sottolineato i momenti estremi, insegnandoci a poggiare lo sguardo su un pezzo di terra, trasformato dalla fatica dell'uomo per osservarlo nel suo apparire con i lunghi pontili metallici proiettati sul mare, l'aridità delle cave di carbone, la tristezza delle colonie marine. Bagnoli è tornata al centro della cronaca, anche nazionale, perché il Comune di Napoli ha approvato un piano urbanistico che prevede per quest'area il riutilizzo con destinazioni che vanno dal verde al turismo alla residenza e al terziario di ricerca. LA FOTO DI SELLERIO. Lunedì scorso abbiamo pubblicato per illustrare articoli sul tema della povertà una fotografia di Enzo Sellarero, ma per un errore e spartito proprio il nome dell'autore. Ad Enzo Sellarero avevamo dedicato una intervista di Grazia Cherchi (vedi L'Unità-Libri del 14 febbraio 1994).

È ra la Napoli del dopo guerra la Napoli della ricostruzione quella immaginata e ritratta da Mario Martone fino a allora regista e autore teatrale del gruppo **Falso Movimento** nel suo primo e bellissimo film **Morte di un mate natico napoletano** sulla vita e la morte di Renato Caccioppoli. La Napoli di oggi invece Martone l'ha narrata prendendo spunto dal romanzo di un autrice come Elena Ferrante che in **L'amore molstro** aveva raccontato la città attraverso il rapporto tra una madre, morta misteriosamente e una figlia che ricercando il perché di questa morte compie una discesa nel ventre di una città disfatta e sensuale ma attraverso la quale una rinascita è possibile.

MARTONE
Dalla Ortese alla Ferrante
La metropoli delle donne

possibile che nascesse questo sindaco che poi è stato bravissimo a tessere un dialogo con le nuove forze. **Bassolino è finito persino nel presepe**. La verità è che dopo quasi un secolo in questi ultimi anni si è ricostruito un rapporto di fiducia tra i cittadini e il governo della città. Ma attenzione a usare espressioni retoriche come **rinascimento napoletano**. Sono boomerang che ci ritornano addosso al primo s'uppo eccellente. **Un appuntamento come Galassia Gutenberg rappresenta per Napoli un momento di confronto con l'editoria nazionale. Pensa che possa servire come stimolo per l'imprenditoria napoletana?** Questo non saprei dirlo. I rapporti più forti Napoli li ha ancora con Palermo non con Milano o Torino. Si tratta di due città del sud con destini molto diversi ma anche molto intrecciati. **L'anno scorso si parlo degli scrittori invitati a Napoli per raccontarla. Secondo lei c'è uno spirito particolare per narrare questa città?** Non so se esiste uno spirito. So

che c'è una sensibilità particolare che possiedono alcune scrittrici che nascono a trasmettere il senso femminile di questa città si tratta della capacità di far coesistere il giudizio severo e spietato con l'abbandono. L'atteggiamento critico da parte di scrittori lontani dalla città alla fine ha significato solo incapacità di lettura. La volontà di giudicare Napoli e le gittim i ma credo che sia stata frutto di una certa rigidità maschile. **Sta dicendo che per Napoli è più adatta una scrittura - ai femminili le?** Non proprio. Ma certamente in scrittrici come Fabrizia Ramondino Elena Ferrante la stessa Anna Maria Ortese coesistono giudizio, distanza, assicurezza e capacità di abbandono. Capacità di vedere le cose della città con pietas. **Una città fino agli anni Ottanta raccontata molto attraverso il teatro**. La forza del teatro in quegli anni era enorme. Penso a autori come Enzo Moscato ma anche ad Annibale Ruccello purtroppo scompiuso. Poi a un certo punto il testimone è passato al cinema che si è formato anche grazie a queste esperienze di scrittura. Il desiderio che si formino nuovi gruppi teatrali e però oggi è molto forte. E siccome è la circolazione delle energie che dà forza alle persone questo momento di rinascita credo non tarderà.

CORSICATO
Dieci anni per il risveglio di un luogo senza maschere

Il suo primo film era composto di tre episodi girati in momenti distanti nel tempo ma con un unico spazio. Napoli. Una Napoli fantastica e grottesca quella di **Libica** film che ha lanciato Pappi Corsicato e un'attrice come la Forte protagonista anche de **I buchi ne** seconda pellicola del regista napoletano presentata a Venezia l'anno scorso. A Corsicato autore emergente del nuovo cinema italiano abbiamo rivolto innanzitutto una domanda sul risveglio della movida partenopea. **Si può segnare un punto di origine per questa rinascita napoletana?** Non credo che venga da qualcosa di preciso non c'è un riferimento fisso. Penso alla musica agli **Almamegretta 99** **Poss** ultimi **Von Masc** si tratta di gruppi affermati già da tempo. Lo stesso si può dire per il cinema e il teatro da Martone a Capuano. In realtà grazie a questi fenomeni nell'ultimo anno la città si è risvegliata a livello produttivo. Siamo cresciuti le professionalità nel cinema direttore della fotografia delle luci. **Insomma secondo lei non esiste un centro attorno al quale si coagulano queste esperienze?** No. Se con questo si intende un

luogo d'incontro un cenacolo di intellettuali. A Napoli c'è piuttosto una tensione di base che ti porta ad avere contatti continui con persone con le quali scambi idee, discuti di quello che ha letto visto al cinema o a teatro con cui parli della musica che hai ascoltato. **Quale cinema e letteratura?** Per quel che mi riguarda non vado moltissimo al cinema. Difficilmente entro in una sala per vedere una commedia o l'ultimo film americano. Guardo molte pellicole degli anni trenta o quaranta in cassetta. La letteratura poi non la considero un passatempo per il mio studio preparatorio per il mio lavoro. In questo momento sto leggendo tutto quello che trovo su **Edipo Re** non solo la tragedia di Sofocle. **Come si racconta una città come Napoli, in vari modi, surreale o traslato, al centro dei suoi primi due film?** Quello che mi interessa di questa città sono le atmosfere. Così cerco di non raccontarla ma di prendere spunto da certi suoi aspetti per trovare momenti narrativi che

poi sviluppo indipendentemente. Napoli mi stupola ma alla fine l'immagine che mi suscita è una qualcosa in cui la città non è direttamente riconoscibile. **Ha avuto la sensazione che ci sia stato un mutamento di percezione del luogo Napoli negli ultimi anni?** Sì ma è un risveglio che parte da lontano almeno da dieci anni fa. Nel 1987 di ritorno da New York quando dovevo scegliere tra Napoli e Roma decisi di vivere a Napoli proprio perché avevo avuto la percezione di un cambiamento.

Pensa che sia qualcosa di visibile lo stato esterno o anche i napoletani sono coscienti? Certamente è cambiata la percezione dall'esterno. Le cose che una volta si pensava succedessero solo a Napoli oggi si sa che possono accadere ovunque. So prattutto tra gli abitanti della città una maggiore consapevolezza del proprio luogo anche se resta una grande ansietà che fa sì che anche la cultura sia vissuta con grande verità e libertà. **E in che cosa consiste questa verità?** Al contrario di città dove i livelli sociali sono omologati qui nessuno si maschera sotto altre sembianze. Nel bene e nel male ognuno è quello che è e intellettuali lo è veramente se e di. Inquieto lo stesso.

Avvenimenti come Galassia Gutenberg, con la partecipazione di sempre più editori del nord, in che modo possono aiutare a demolire lo stereotipo di Napoli? Lo stereotipo esisteva sempre come non è mai esistito. Napoli è cambiata ma è tale e uguale prima. È stereotipo ma anche il contrario dello stereotipo. Comunque sono d'accordo con Bassolino Napoli deve essere valorizzata soprattutto attraverso la cultura. Manifestazioni come Galassia Gutenberg sono importantissime.

INTERVISTE DI ANTONELLA FIORI

Scommessa a Napoli



OTTO F. KERNBERG
RELAZIONI D'AMORE
 NORMALITÀ E PATOLOGIA

Raffaello Cortina Editore

MEDIALIBRO

Premio, dunque sopravvivo

L'elenco dei premi letterari italiani - pur con la ridondanza di un paese localistico, festival, improvvisatore, [] rappresenta un segmento ineludibile del sistema di promozione della lettura in Italia, si legge nella presentazione del Catalogo

relativo. Che rimane un giudizio davvero ottimistico, su una istituzione quasi sempre inutile, fallace, e corporativa. Ancora una volta dunque il Dipartimento di Informazione e Editoria della Presidenza del Consiglio ha affidato oltre 500 pagine di indici

ai tipi della Editrice Bibliografica. Anche se i premi letterari sono nettamente prevalenti, nell'indice per argomenti si trova proprio di tutto: ecologia e gastronomia, musica e turismo, con intitolazioni a città, a personaggi scomparsi a temi, eccetera. Nella sezione della Poesia a tema, in particolare, si invita a cantare la pace e il carnevale, l'amore e la vita nei campi, il cosmo e l'ambiente. Perfino istituzioni severe o moderne come le Acli o l'Università

Bocconi cedono al richiamo. Così nella sezione della Poesia spicca un premio Acil Riparabella, e nella sezione della Letteratura inedita un premio Rassegna giovani poeti e scrittori bocconiani riservato a docenti, studenti e laureati dell'Università Bocconi di età inferiore a 30 anni. Non manca nel Catalogo una voce trasgressiva: il premio Porco chi scrive e porco chi legge nella sezione della Letteratura erotica. Certo, può apparire facile ironizzare. Ma il

fenomeno dei premi, soprattutto letterari, mantiene in Italia una tale continuità ed estensione e riscuote nonostante tutto un tale credito dalle sedi più ufficiali, da giustificare ben altro incapaci o disinteressati a svolgere un ruolo di scoperta e valorizzazione, condizionati da interessi editoriali, legati a piccole clientele, impotenti a favorire il successo di un libro, i premi rappresentano uno dei ritagli più vecchi e inerti della repubblica delle lettere. Mentre

c'è da chiedersi a quante iniziative, socialmente e culturalmente più utili, potrebbero andare i milioni spesi da enti turistici, enti locali e banche per gratificare qualche assessore, giurato o autore, o per suscitare l'attenzione di qualche mezzo di informazione. Naturalmente ci sono le pur rarissime eccezioni. Ma anche nei loro regolamenti e nelle loro manifestazioni sembra sopravvivere qualcosa della

ripetibilità, esibizione, compiacimento di quello che è e resta un tipico rituale immutato e immutabile attraverso ogni trasformazione della società e del costume. □ Gian Carlo Ferretti

CATALOGO DEI PREMI LETTERARI ITALIANI EDITRICE BIBLIOGRAFICA

P. 507, LIRE 80.000

La distruzione degli ebrei d'Europa. Uno dei capisaldi dell'opera dello storico Raul Hilberg è la concezione dello sterminio nazista come catena logica: un evento che rivela una sua «natura» eminentemente burocratica

PIER VINCENZO MENGALDO

Del capolavoro dello storico americano Raul Hilberg «La distruzione degli Ebrei d'Europa» (Einaudi, p. 1380, lire 38.000) questo giornale ha già parlato intervistando il benemerito curatore dell'edizione italiana, Frediano Sessi. Tuttavia vorrebbe tornare sopra chi non è uno storico ma porta a quell'argomento un interesse in senso nutrito di qualche lettura. La traduzione del volume di Hilberg è né più né meno un avvenimento per la nostra cultura perché si tratta dell'opera di assoluto riferimento sul grande e terrificante tema: un'opera che per ampiezza di orizzonte e profondità di scavo, sottigliezza e rigore di metodo, cautela e dunque sicurezza dei suggerimenti generali si lascia molto addietro quanto conosciamo - o almeno lo conosciamo - in merito. E proprio su un tema che ha continuato a provocare nel bene e nel male prese

Ruth e Binjamin, anche i bambini ricordano

sottraggono, se mettono in questione il diritto alla memoria. Così scrive Ruth Kluger nel suo libro «Vivere ancora» (Einaudi, p. 285, lire 28.000), memoria di una bimba ebrea nata a Vienna nel 1931 e poi passata per Auschwitz. Ma lei almeno riuscì a fuggire con la madre nel febbraio del 1945. Anche a Binjamin Wilkomirski, un altro bimbo ebreo finito nei campi di concentramento, toccò in sorte di avere salva la vita, ma ad un prezzo ancora più alto: «Io non ho lingua materna, e neanche paterna», scrive Wilkomirski che solo nel giugno del 1995 ha ritrovato la forza di raccontare «per frammenti» quella esperienza (in «Frantumi. Un'infanzia 1939-1948», Mondadori, p. 130, lire 24.000). Binjamin Wilkomirski (ma anche il suo nome e un nome presunto) non sa quando è nato, non ha parenti e i primi anni della sua vita li ha trascorsi nei lager polacchi. Anche a lui, come a Ruth, è stato detto che i bambini dimenticano presto, che doveva dimenticare tutto, che era stato solo un brutto sogno. Ma anche lui, come Ruth, ha voluto ricordare «per esplorare me stesso e anche per tentare di liberarmi» e per aiutare altri a trovare la forza di gridare al mondo i ricordi traumatici della loro infanzia «devono sapere che non sono più completamente soli».

«Mi vogliono prendere la vita, perché la vita non è altro che il tempo trascorso, la sola cosa che abbiamo e me la



Austria, 1937. John Phillips (da «Fotografia della libertà e delle dittature» Fondaz. one Mazzotta)

tenere sicuro su cui poggiare la difficile ma ineludibile questione della colpa del concorso di colpa e della loro estensione. Se al tro mai «La distruzione degli Ebrei d'Europa» è un libro di cifre e statistiche (sempre ragionate, mai brute). E in pochi casi come questo le cifre parlano quasi con violenza. Ecco un esempio: I campi di sterminio di Treblinka, Sobibor e Belzec erano tenuti in tutto da quanti? - novantadue tedeschi (o altri) che da soli liquidarono un milione e mezzo di Ebrei. Si impongono almeno due connessioni. La prima è l'indifferenza della Resistenza polacca su cui ha messo in particolare l'accento a suo tempo Gitta Sereny nel suo splendido «In quelle tenebre» evidentemente in molti polacchi l'antisemitismo faceva agguato sul odio per gli invasori spietati. La seconda è toccata continuamente da Hilberg ed è l'esilità della Resistenza ebraica se per questa si intende come ricorda Sessi non semplicemente la prosecuzione di una forma di vita «nor male» e il mutuo soccorso sotto il tallone ma secondo la definizione di Hilberg stesso in un'intervista le azioni «che mirano a impedire al nemico la realizzazione dei suoi obiettivi». So che è un punto delicato ma dovrei sfiorarlo se non altro come omaggio all'imparzialità di Hilberg e al suo rifiuto dei pregiudizi ideologici.

Un altro dato. Dalla statistica delle vittime suddivisa per paesi occupati dai tedeschi o alleati è assente la Danimarca. Perché è presto detto. Perché i danesi a cominciare dal loro Re si opposero con la massima determinazione ed efficacia alla persecuzione dei propri concittadini ebrei. Questo sia detto nel caso volessimo continuare a dimenticarci che se non lo sterminio certo le sue proporzioni furono sostituite per la passività se non peggio di tanti «ariani» d'Europa. Il terzo capitolo non è intitolato superbamente «Conclusioni» ma con semplicità «Riflessioni». Le quali però sostenute da ulteriori documenti e tabelle sono tutte del massimo interesse. Mi limito a segnalare una. Prima di arrivare all'affermazione che «l'ingranaggio della distruzione costruiva un notevole campione della popolazione tedesca» (perché quando occorre Hilberg afferma) lo storico ci dice che la lezione di coloro che parteciparono in qualsiasi modo allo sterminio non fu data da una morale personale («non erano sul piano morale differenti dal resto della popolazione») ma da una morale atenzione appartenente «alla Germania presa nella sua totalità». Mi pare un modo molto efficace di spostare ma anche di porre meglio i problemi tradizionali del tipo della cosiddetta banalità o non banalità del male nazista o tedesco.

Certamente. I morti non ci sono più ma nulla come questo libro accanito rigoroso e nobile può rendere loro non solo un difficile omaggio ma forse anche una forma di risarcimento.

In orario per Treblinka

di posizione «ideologiche». L'autore mostra quanto sia superiore a queste quanto più eloquente oltre che conveniente al mestiere dello storico. L'analisi proba dei fatti quanto più fatti è possibile.

Prima di leggere «La distruzione degli Ebrei d'Europa» (inizialmente nell'edizione francese) l'imagine di Hilberg era legata per me indissolubilmente a questo ricordo. Nel lancinante e se è il cito dirlo bellissimo documento televisivo di Claude Lanzmann «Shoah» trasmesso anni fa su Rete tre l'autore intervistava anche Hilberg. In uno dei suoi interventi il grande storico mostra e illustrava in ogni suo dettaglio una tabella di marcia riservata per uso interno di un treno per il campo di sterminio di Treblinka. Richiesto del perché un documento del genere fosse tanto affascinante egli rispondeva

Non cerca di spiegare il perché dell'Olocausto ma analizza il come, col minimo indispensabile di commenti. L'intesa perfetta tra Wehrmacht e SS e l'indifferenza delle popolazioni locali

Quando ho tra le mani un simile documento soprattutto trattandosi di un documento originale che il burocrate dell'epoca l'ha avuto anche lui tra le mani. E un oggetto concreto. E tutto ciò che rimane. I morti non ci sono più. Queste frasi la dicono lunga sul metodo e lo spirito del libro e prima di tutto sulla capacità dell'autore ebreo di nascondere talmente il pathos nell'oggettività dei reperti il cui numero e la cui precisione sono dovuti anzitutto

alla notoria meticcolosità germanica. E ci spiega anche la scelta fondamentale del libro su cui chiama giustamente l'attenzione Sessi nella sua introduzione: invece di tentare di spiegare il perché (io trovo in fondo sciocco chi vi si provi) Hilberg ha analizzato strettamente il come col minimo indispensabile di commenti. Non si può pretendere di dare neppure un'idea della ricchezza di questo libro. Qualche dato esterno ne potrà suggerire però

impegno e articolazione. Il lavoro per «La distruzione degli Ebrei d'Europa» è iniziato a ridosso dei fatti stessi nel 1948 e il volume è uscito per la prima volta nel 1985. È dunque davvero quello che i tedeschi chiamano un «Lebenswerk» un lavoro di tutta la vita. I suoi capitoli si intitolano così: «Precedenti. Gli antecedenti (a ridosso). Le strutture della distruzione. Le spolpazioni. Il concentramento. Operazioni mobili di massacro. Le deportazioni. I centri di sterminio. Riflessioni. Conseguenze. Le implicazioni più tre. Appendici. I gradi tedeschi. Statische delle utime ebraiche. Sulle fonti. L'apertura e a trecentocinquanta gradi e nello stesso tempo - mi pare - in rapporto a una concezione del massacro degli Ebrei come catena logica. Ma prendiamo qua sia a caso uno di questi capitoli: «Operazioni mobili di massacro»

Hilberg ci chiarisce con la massa ma acrobata almeno tre punti. Che l'intesa tra Wehrmacht e SS per lo sterminio durante la campagna di Russia fu praticamente perfetta. Che le modalità delle esecuzioni vi furono molto significativamente quasi sempre identiche salvo qualche spruzzo di sadismo qua e là. Che la collaborazione o l'indifferenza delle popolazioni locali di fronte al massacro furono più rilevanti della non collaborazione o dell'opposizione. Ma ci fa sapere anche di passata per la prima volta che gli ufficiali degli Einsatzgruppen o unità mobili di massacro che in Unione Sovietica e vicinanza sterminarono non meno di 700.000 Ebrei (e poi certo comunisti zingari prigionieri di guerra) erano in maggioranza intellettuali. Il capo di un Kommando Ernst Biber

stein era stato addirittura un uomo di chiesa. Per questo o anche per questo divennero assassini così efficienti.

Se possiamo indicare un aspetto per cui il libro articolatissimo di Hilberg si caratterizza questa è forse la capacità di farci entrare negli aspetti burocratici dello sterminio nazista basterebbe vedere le pagine straordinarie sui trasporti ferroviari dei candidati alle camere a gas organizzati da comuni agenzie di viaggio pagati dagli Ebrei stessi (ma meno se non adulti ecc.). Qui quello che potremmo chiamare il minimale storico di Hilberg ottiene i risultati particolarmente impressionanti ma tocca anche la sostanza della cosa perché mostra così la natura eminentemente burocratica dello sterminio di 5 milioni e passa di Ebrei (questa la cifra ipotetica dell'autore) e trova un

L'eterno ritorno alle origini

FULVIO PAPI

Le pratiche filosofiche nei nostri anni sono diffuse in alcune direzioni piuttosto stabili. L'una è quella della custodia preziosa della tradizione dove il lavoro della storia e della filosofia mi pare più valido e interessante quando assomiglia allo scavo archeologico piuttosto che al dialogo suggerito dalla fusione degli orizzonti della tradizione di Gadamer. Vi è poi l'analisi del sapere positivo dove la filosofia ha il compito di mostrare quali sono gli apparecchi razionali che rendono possibile la produzione del sapere oggettivo. In fine vi è la costituzione teoretica e l'esercizio di una filosofia pubblica che indica attraverso quali modalità argomentative sono possibili le opzioni di carattere morale che disegnano contemporaneamente il proposito. L'illusione

è la speranza relative all'azione politica. Sono tutte linee che corrispondono a forme di intelligenza filosofica che sono forti nei tempi a noi più prossimi dell'età moderna. E lasiamo pur perdere una proliferazione della fantasia o dell'esibizione che va dai livelli in attesa di promozione televisiva a pié spettegole al contrario ricche di fascino culturale ricadute saggi stica un poco parassitaria epigonale e alessandrina della medesima situazione. Ma la filosofia? La filosofia che ricomincia sempre il suo fare secondo uno stile che non appartiene a nessuna delle forme di intelligenza e di pratica che ho sommanamente indicato? Il libro di Roberto De Monticelli «L'ascesi filosofica» risponde proprio a questa domanda. Che sia una risposta è certo perché si ve-

de subito dalla citazione di Plotino che compare nella introduzione filosofica e ricerca dell'origine. Che non manchi tuttavia una certa nitrosità lo si vede nel sottotitolo «studi sul temperamento platonico». Quindi la descrizione di una forma che si ripete nella tradizione filosofica. Che oggi si tenta di vedere piuttosto il segno arcaico di questo «temperamento» e la sua appartenenza a un mondo premoderno mi pare del tutto ovvio poiché i giudizi comuni si costruiscono su opinioni che hanno tutti i vantaggi del credito sociale diffuso. E il pensatore melancolico individuale che prende le distanze da tutti i possibili «per lo più» e dall'entusiasmo delle scoperte positive che si interroga su quanto le sue amarevoli proposizioni possano avere di retorico e quanto di persuasivo sino a temere il rischio di un'incontrollabile e ambiguo teatro? Non si trova forse questo personaggio nel

l'amaro festa della parodia dell'uomo divino o nel luogo del mago filosofico che dalle corti e nascimentali scivola nella cultura bassa della superstizione? Ma l'umanità oltre i rischi della derisione contiene spesso una verità che è difficile frequentare. Roberto De Monticelli ha fatto bene a non tenere conto di questi umori e di tutti gli anti platonismi degli ultimi trent'anni e a lavorare il suo tema con grande competenza filosofica, intelligenza sottile, capacità argomentativa e una informazione molto ampia. Se devo fare due osservazioni dirò solo che le pagine di estetica non sono a mio parere dello stesso livello e che un'occhiata al neo platonico Bruno avrebbe evidenziato un modello filosofico che realizza al meglio il disegno senza il rischio di un legame troppo stretto con la dimensione dell'interiorità che non è un evidenza ma una complessa scena cul-

turale. Non posso riferire tutto il tracciato ma solo la strategia della narrazione. Il punto di partenza è Husserl dove la soggettività trascendentale svelata nella pratica della riduzione e il corpo proprio il sentire la propria vita viene come condizione di qualsiasi forma possibile del mondo. Un Husserl parziale che valorizza nel trascendentale quella dimensione affettiva che è propria di un individuo e che è l'apertura pregiudiziale al mondo. Questa è la ricostruzione del nucleo forte husserliano della fondazione del tornare all'originario. La vocazione filosofica individuale vive di quest'affettività positiva leggera allegra che investe del suo amore l'oggetto medesimo della conoscenza filosofica. Nel caso di Husserl e la visione delle essenze. Da questo punto di vista trova una fenomenologia in cui il tema si ripete in autori e in luoghi filo-

solici. Interlocutore essenziale è Agostino un luogo fondamentale che celebreremo del resto è quello della malinconia. Sino a giungere al nodo controverso Heidegger Binswanger. Dove capisco che l'ordine dell'amore dello psichiatra filosofo appartenga a questo percorso fenomenologico di diritto. Ma le osservazioni di Heidegger a Binswanger (allo stesso modo di quelle a Sartre) non sono banali se si tiene conto del tracciato che Heidegger assegna a se stesso. D'altro canto anche nello Heidegger (che va dalla «vita al Dasein») c'era una incarnazione autentica. altrimenti non si spiega la relazione con il nazismo. Sono naturalmente d'accordo che non è l'ordine dell'amore.

Molto importante mi pare il tema dell'individuale e la dimensione dell'anima come vita vivente a questo punto il finale è riservato all'archetipo della tradizione Platone dove il tema della

memoria interpretato come un ricordare è una forma di vita che rende possibile la filosofia al contrario della vita morta. Così come la conoscenza essenziale diviene l'oggetto dell'anima che trasfigura l'esperienza dell'amore. Un'ultima osservazione: ogni ascesi filosofica ha un suo oggetto. Le idee. Dio. Le essenze. La vita. La nascita. Così anche noi non abbiamo solo il problema di una descrizione fenomenologica di uno stile ma piuttosto la costruzione dell'oggetto di questo stile e il modo per costruirlo. Cioè il problema di ciò che mi pare essenziale del fare filosofico.

ROBERTA DE MONTICELLI «L'ASCESI FILOSOFICA»

FELTRINELLI P. 234, LIRE 30.000

POESIA

LA PAZIENZA

Nelle carte da gioco scagliate sotto la lampada come crollate farfalle polverose attraverso il fumo ed il panno del tavolo, vedo quello che è meglio non vedere, quel che affiora quando l'ora tintinna nei bicchieri e annuncia una nuova insonnia, la crescente paura d'aver paura alla stretta del tempo, l'uscita dei corpi, l'andarsene dei difensori. Il vecchio scarta le immagini trascorse e guarda, con un tremito represso, la pioggia spingere gelida la porta del giardino.

PHILIPPE JACCOTTET

(da *Il barbagliani*, Einaudi traduzione di Fabio Pusterla)

IN LIBERTÀ

Pensieri e numeri

ERMANNO BENCIVENGA

All'inizio del secolo la matematica era in grave difficoltà, tormentata dalla presenza di paradossi. Il più famoso era quello di Russell: l'insieme degli insiemi che non si appartengono si appartiene e non si appartiene, il che è contraddittorio. Se dunque la matematica è fondata sulla teoria degli insiemi, il suo fondamento è assurdo! Per millenni, quello di fondare la matematica era stato un problema filosofico; ma ora, di fronte a conclusioni così sconcertanti, gli stessi matematici furono costretti a improvvisarsi filosofi. Fra gli altri prese questa strada David Hilbert, che propose di scomporre il problema in una serie di questioni più limitate e (si sperava) più accessibili. Invece di considerare la matematica nel suo complesso, disse, consideriamo le singole teorie matematiche (l'aritmetica, l'analisi, la teoria degli insiemi) e dimostriamo che ciascuna di esse non può contenere una contraddizione. Quando il compito riesce per una teoria, quella teoria è sicura.

Prendiamo dunque, per esempio, l'aritmetica. Come facciamo a dimostrare che non può contenere una contraddizione? La teoria aritmetica è costituita da teoremi, e ogni teorema è a sua volta il prodotto di una dimostrazione. Si tratterà allora di studiare le dimostrazioni aritmetiche: di esplicitarne la struttura e chiarire che strutture siffatte non consentono di dedurre, diciamo, $0 = 1$. Il programma di Hilbert apre così la strada alla «teoria della dimostrazione», oggetto di intensa riflessione per filosofi matematici a partire dagli anni venti. Una caratteristica essenziale delle dimostrazioni è il loro automatismo: chi voglia dimostrare qualcosa non può muoversi liberamente, ma deve limitarsi ad applicare assiomi e regole.

Come una macchina, verrebbe da dire, e infatti per capire meglio la situazione l'inglese Alan Turing introdusse la metafora di una particolare macchina (detta appunto di Turing): una dimostrazione è una procedura che può essere eseguita da questa macchina teorica. E la macchina sarebbe rimasta teorica se non fosse scoppiata la guerra e gli inglesi non si fossero trovati a mal partito

con i sommergibili tedeschi: era possibile captarne i segnali ma non si riusciva a decifrarne il codice. Qualcuno al Servizio Segreto si ricordò di Turing e fu deciso di dargli carta bianca. La sua macchina metaforica cominciò a trovare incarnazioni concrete, con ottimi risultati: presto gli inglesi conoscevano la posizione dei sommergibili meglio dello stesso comando tedesco. Con la vittoria nella battaglia dell'Atlantico, la seconda guerra mondiale ebbe così una svolta decisiva. E non era finita lì: a questo punto teoria e pratica delle macchine calcolatrici avrebbero continuato a svilupparsi inarrestabili per una generazione e all'inizio degli anni Ottanta i tempi erano maturi per la loro esplosione commerciale. Il resto è cronaca: i personal computer, l'Internet, il WorldWideWeb. Tutte cose che non sarebbero esistite senza la rigorosa attenzione dedicata per decenni a un problema squisitamente filosofico.

Mi capita spesso di pensare a questa storia; mi è capitato ancora qualche giorno fa, a un convegno dei direttori dei vari Humanities Centers di California e stati vicini, dove rappresentavo l'Università di Irvine. Oggi negli Stati Uniti le humanities (storia, letteratura e filosofia) sono soggette a critiche feroci, tese a sottolinearne l'inutilità. E certo sono inutili, a breve termine: non arricchiranno gli azionisti di qui a sei mesi. Ma può una comunità permettersi di non investire nel possibile: in quel confronto con paradossi intricati e personalità ricche e sorprendenti (per quanto da tempo defunte) da cui nascono le idee che ci serviranno nei momenti di crisi, e talvolta cambieranno la nostra vita?

La domanda è retorica: il pensiero «disinteressato» fa bene a tutti. Tranne, forse, che agli stessi pensatori. Finita la guerra, Turing vide la sua popolarità crollare all'improvviso. Perseguitato dalle autorità perché omosessuale e sottoposto a una terapia ormonale forzata, si suicidò nel 1954. E, a riprova del fatto che pensare ai problemi può essere più importante che risolverli, non ha nuocito agli straordinari sviluppi di questa storia che il teorema di Gödel abbia rivelato l'irrealizzabilità del programma di Hilbert.

Il romanzo di Cormac McCarthy *Oltre il confine* (Einaudi, Torino 1995) è uno stupendo romanzo di iniziazione come, per le generazioni del passato, lo erano stati *Siddharta* di Hesse, e *Sulla strada* di Kerouac. Ma a differenza di Kerouac (non ho mai amato invece *Siddharta*) il giovane che oltrepassa il confine nel romanzo di McCarthy non lo passa mai una volta per tutte: la sua non è mai l'esperienza definitiva che lo porta definitivamente altrove. Il confine è passato e ripassato più volte, in avanti e all'indietro, in quel movimento che è il movimento stesso della vita e anche il movimento del racconto che narra la vita. Infatti non usciamo mai fuori dai confini della vita, come non usciamo fuori dai confini del racconto, che non è una categoria «ma piuttosto la categoria di tutte le categorie, poiché non c'è nulla che cada al

di fuori dei suoi confini. Tutto è racconto».

I fini e le mosse che compiamo per giungere ad essi sono nelle parole che li descrivono. Solo così diventano qualcosa che resta: qualcosa che non è solo nostro e che sparisce con noi, ma qualcosa per l'altro. E perché ci siano queste parole che sono la durata stessa degli eventi, è necessario che ci sia un testimone. Il mondo si trasforma nel nulla proprio per la molteplicità dei suoi aspetti. Solo il testimone rimane al suo posto.

Billy compie molte imprese. È egli stesso testimone di molti eventi. La sua storia finisce quando solo sulla strada chiama il cane, «fermo in quella oscurità inspiegabile». E nel silenzio assoluto, rotto soltanto dal rumore del vento, si siede sulla strada, posa il cappello davanti a sé sull'asfalto, china il viso stretto tra le mani e

TRENTARIGHE

Seguendo l'amore di una terra

GIOVANNI GIUDICI

Ci sono romanzi che riescono a far cadere le braccia fin dal primo capitolo, ma personalmente non mi sento obbligato a collaudare su di essi la mia capacità di sopportazione. Altri, all'estremo opposto, sembrano invece nascondere fino all'ultimo il loro senso più vero, il segno della propria identità artistica. Quasi che il lettore sia chiamato a fare anche proprio quell'ideale itinerario di conquista del testo che è stato dell'Autore. Soltanto chi abbia finito di scrivere può rendersi compiutamente conto di che cosa ha scritto; e altrettanto dovrebbe valere

dalla parte di chi legge. *Il bastardo ovvero Gli amori, i travagli e le lacrime di Don Emanuel di Savoia* (Rizzoli) è un romanzo che si fa leggere quasi d'un fiato anche da chi (come il sottoscritto) romanzi ne legge pochissimi. Al primo contatto lo si potrà scambiare per il tipico romanzo storico in cui è inscenata («in abisso») una vicenda che potrebbe essere perfettamente atemporale, poi se ne apprezzerà intanto la sicura abilità d'intreccio e di stile che di capitolo in capitolo avvince il lettore e anche la fluidità che paga il giusto tributo al grande modello manzoniano (c'è anche un «as-

sedio di Casale» visto dal fronte opposto). Ma alla fine? Sì, soltanto alla fine si arriverà a capire come la qualità poetica e la forza di questo libro siano essenzialmente da ricercarsi in una sorta di gioioso amore dell'Autrice per la sua terra d'origine: il Piemonte, presente quasi a ogni pagina con la varia assemblea dei suoi toponimi, da Mondovì a Oropa, da Andorno a Vivone, da Rivoli a Cherasco (che è un po' il fulcro di tutta questa storia). E ciò sia detto per suggerire che una giusta dose di sincera passione personale è il minimo che ci voglia (come è qui di Gina Lagorio) per ben meritare dal severo «dio» della scrittura.

CRONACAVERA

Dummies d'assalto

MASSIMO CAVALLINI

Nessuno dei sismografi ufficiali - e primo fra tutti l'elenco dei *best sellers* del *New York Times* - s'è fin qui preso la briga di registrarli. Ma che si tratti d'un autentico terremoto, ormai, nessuno lo dubita. Gli scemi, dicono impacciati i bollettini di vendita, stanno trionfando nelle librerie Usa. E tutto lascia credere, già insinuano i più pessimisti, che siano addirittura in procinto di conquistare il mondo.

Ragione d'una tanto infausta (o confortante?) previsione: l'insusitato ed esponenziale successo d'una collana che - immediatamente identificabile sugli scaffali per il vistoso color giallo-nero delle copertine - fa con ostentata brutalità appello a quello che i suoi editori chiamano *the rest of us*. Ovvero: a «noi comuni mortali», a tutti coloro che si sentono (o che di fatto vivono) all'estrema periferia del sapere, ai «non esperti» che le circostanze condannano ad un perenne e spesso affannoso inseguimento di élite intellettuali troppo superbamente innamorate del proprio critico gergo (e del potere che ne deriva) per accettare l'esigenza di «farsi capire». In una parola: agli scemi, ai quei *dummies* che gli ormai oltre 300 libri della serie senza ritegno richiamano nei propri titoli.

Il fenomeno, prevedibilmente, nasce a ridosso d'una «rivoluzione». Anzi è, a suo modo, una sorta di «rivoluzione nella rivoluzione». Narrano infatti le cronache come la serie *for dummies* - pubblicata dalla IDG Books Worldwide, una casa editrice californiana fondata appena cinque anni fa - sia parte di quella «corsa al cyberspace» che, a detta di molti futurologi, è destinata a radicalmente cambiare il nostro modo di vivere. E come, di questo processo, essa per molti aspetti rappresenti la più estrema ed «autosultante» forma di volgarizzazione del tema. «Tutto» - racconta John Kilcullen, il tutt'altro che scemo creatore della IDG - cominciò un giorno di dieci anni fa, allorché, in libreria, casualmente captai la quasi implorante richiesta d'una cliente che cercava qualcosa che non esisteva: un libro che, con parole semplici, le insegnasse ad usare il computer. «Quel che vorrei, diceva, è una cosa del tipo: «DOS per dummies»...».

Nata l'idea, continua Kilcullen, occorre un autore ed un editore. Il primo - prestigioso ed audace quanto basta per non temere di giocare la reputazione rivolgendosi ad un pubblico di «scemi» - lo incontrai infine durante un convegno, al termine di quattro anni di pazienti ricerche. Era Dan Gookin, egli stesso da tempo impegnato in una campagna contro il predominante «computerese». Ma, quanto al secondo, niente da fare. Sicché, dopo un lustrò d'inutili attese nelle anticamere della maggiori case editrici

di New York, a John Kilcullen altro non restò che diventare *publisher* egli stesso. Una scelta di cui, in verità, non ha mai avuto modo di pentirsi.

Il suo primo pargolo - «*Computer for Dummies*», firmato per l'appunto da Dan Gookin, vendette d'acchito oltre un milione di copie. Ed il successo non tardò a spalancare, di fronte alla neonata IDG, anche le porte dorate di quelle grandi catene di distribuzione - la Waldenbooks e la Dalton, giusto per fare due esempi - che inizialmente avevano con orrore respinto l'ipotesi di vender libri che tanto apertamente apostrofavano la propria clientela.

Risultato: quattro anni di trionfi commerciali scanditi da quasi 40 milioni di copie vendute in tutto il mondo (ivi compresa l'Italia, dove però - forse in omaggio allo stereotipo dell'italiano turbo e pigro - il «per scemi» è stato improvvidamente tradotto in un timido e, in termini di vendite, assai inefficace «senza fatica»); nonché un giro d'affari che, calcolato alla fine del '94 in oltre 50 milioni di dollari, s'è tradotto in un'ormai predominante presenza nelle classifiche dei «più venduti» tra i libri dedicati alla telematica. Negli ultimi tre anni, dicono infatti le statistiche, la IDG non ha mai avuto meno di 18 dei suoi titoli tra i «primi 40» settimanalmente stampati da *Publisher Weekly*.

Il fenomeno è stato prevedibilmente interpretato dagli esperti in due modi contrapposti. Quello, più ovvio ed ottimista, che lo ritiene un positivo riflesso dell'evasgelizzazione telematica. E quello che, al contrario, ben più scetticamente tende a considerarlo parte d'un generale processo di effettivo «riscimulimento» collettivo. E' davvero un caso - si è di recente chiesto un commentatore di fatti di costume - che i libri più venduti siano *for dummies*, che il film più visto si chiami *Dumb and Dumber* (scemo e più scemo) e che l'ultimo Oscar sia andato ad una storia - quella di «Forrest Gump» - melensamente dedicata, appunto, ad uno scemo?

Quale che sia la giusta risposta, un fatto appare comunque incontestabile: il fenomeno sta crescendo sia per imitazione - ora anche la poderosa *Simon & Schuster* ha in catalogo una serie dal nome *The Complete Idiot's Guides* - sia per espansione oltre gli originali territori della telematica. Nell'ultimo anno, come le navi del regno di Spagna ai tempi della Conquista, i libri *for dummies* della IDG hanno raggiunto le più impensate sponde: «Tasse per scemi», «Educare i figli per scemi», «Vino per scemi», «Politica per scemi» e infine, ultimo e più azzardato approdo, quel «Sesso per scemi» che - affidato alla penna d'una popolare divulgatrice, la psicologa Ruth Westheimer - ha da un paio di mesi raggiunto gli scaffali.

IREBUSIDI D'AVEC

(geographica)

- uzbecco
 - antibatico
 - imberbero
 - valligliano
 - bastianino
 - usurato
- l'uzbeco cornuto tipo di Antibes che non raccoglie simpatia berbero imberbe valligliano bifronte con valigia piccolo di Bastia che fa il bastian contrario usuraio dell'Ussuri

INCROCI

Billy con la morte del sole

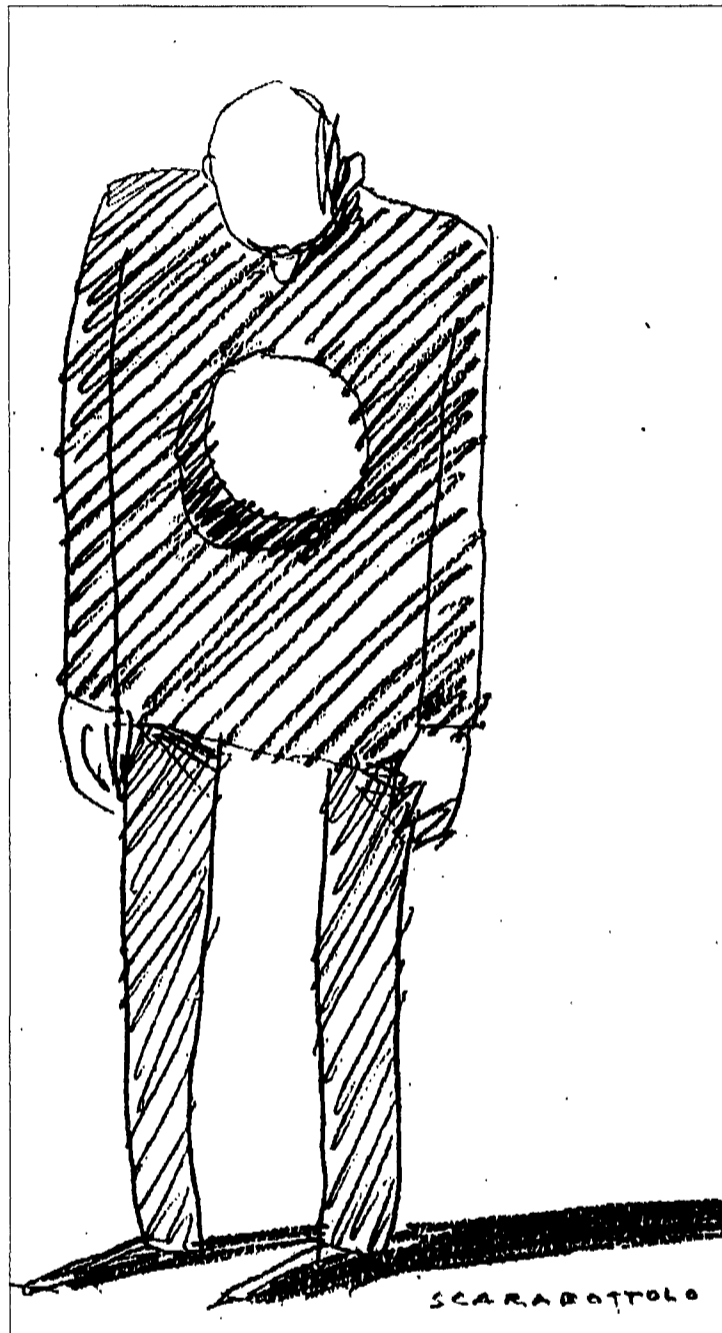
FRANCO NELLA

Il Mulino, Bologna 1995) che non ha testimoni: è quello della nostra morte, tanto che, pur sapendo di dover morire, come diceva Freud, il nostro inconscio crede alla nostra immortalità: rifiuta la morte. Eppure c'è un pittore che ha dipinto la propria morte. Van Gogh credeva si potesse testimoniare, altrimenti non avrebbe scritto di Rembrandt che «bisogna essere morti più volte per dipingere così». Ed a Auvers-sur-Oise, negli ultimi giorni o istanti della sua vita, Van Gogh dipinge il ritratto della sua propria morte: «Il campo di grano con

corvi». E questo è uno dei motivi che fa di Van Gogh la rappresentazione stessa dei limiti della pittura, anche per chi non è penetrato a fondo dentro di essa. Il quadro rappresenta un campo di grano tagliato da tre sentieri che non conducono in alcun luogo. Neri volano i corvi, formando con le ali dispiegate l'iniziale del nome di Vincent. I corvi volano fuori dal quadro: escono dal quadro, escono dal mondo, nel quale non rimarrà più traccia di vita. E sullo sfondo di un cielo che ingrigisce e s'addensa e si fa di fango, sprofondano due macchie più chiare. Un grande critico, M. Schapiro (*L'arte moderna*, Einaudi, Torino 1986), ha scritto che «i centri si sono dissolti. Le linee convergenti sono diventate sentieri divergenti, che rendono impossibile focalizzare il movimento verso l'orizzonte: il grande sole

splendente è precipitato in una oscura massa indistinta e destituita di centralità». La morte del sole, dunque. Ma le macchie che affondano nell'oscura massa indistinta sono due, e sono simmetriche. Sono gli occhi di Van Gogh, testimone della propria morte, che si appannano e affondano nel buio della morte. All'elenco delle decine di autoritratti di Van Gogh manca sempre quest'ultimo, il più drammatico e terribile, paragonabile soltanto ai due ultimi autoritratti di Rembrandt, quello dell'Aia e quello della National Gallery: «Il campo di grano con corvi».

Van Gogh non dipingerà più nulla, perché a questo punto ha dipinto tutto. E la sua vita e la sua morte entreranno nel giudizio delle sue opere come per nessun altro pittore. Come Billy, Van Gogh è l'ultimo testimone.



VIAGGIO CON CACUCCI E VILLORO

Messico e scarpe

Ci sono terre e incontri che hanno il potere di tirarci fuori da noi stessi e avviare il motore del racconto con la sensazione che nulla sarà più come prima. È successo a Pino Cacucci con il Messico, dove si vogliono molte sue narrazioni, come le celebri «Puerto Escondido»

e «San Isidro Fútbol», e a cui ha dedicato un eccellente libro di viaggio, «La polvere del Messico», che ora esce in versione economica. Si sale su una corriera sgangherata e via tra precipizi e

deserti, spiagge e cactus, balene grigie e meteoriti, sincere bevute di tequila, pulque o mezcal. Il punto di partenza è la mostruosa capitale col suo magma di cemento e la sua mafia della spazzatura, le zone eleganti e le periferie intramontabili, i marginali annuatori di mastice e gli integralisti cattolici che devastano musei con opere giudicate licenziose, i roccettari e i mariachis, lo studio di Octavio Paz

e i giardini galleggianti di Xochimilco, dove Trotzkij fece la sua ultima gita in barca. Poi ci s'inoltra per l'immenso rovente paese, tra i leggendari ribelli e gli stranieri in fuga da tutto, la sensibilità degli addestratori di galli da combattimento e i segreti dei tuffatori di Acapulco, gli emigranti clandestini che tentano di raggiungere gli Usa e l'orgoglio della festosa Veracruz per aver resistito ai cattivi vicini del nord,

la sfavillante mecca turistica di Cancun e le città fantasma in bacini minerari esauriti, ma soprattutto tra i mille volti meticci e gli ultimi popoli indigeni, con le loro mitologie e la ferita della conquista, il culto del peyote e i funghi della percezione, gli yaquis del Sonora, non estinti perché ferocemente fedeli alla tradizione, i tarahumara di Artaud, i kunkask dell'Isia Tsurun, forse d'origine tibetana, i discendenti del maya

che per primi masticarono gomma. Piene di spunti come una solida guida e appassionanti alla lettura, queste pagine sono vivamente consigliate per attraversare con le scarpe o la mente il Messico, magari aggungendo, per quanto riguarda lo Yucatán, il recente «Palme della brezza rapida» del giovane scrittore messicano Juan Villoro (Biblioteca del Vascello, p. 200, lire 28.000). Cacucci arriva lontano e ci porta

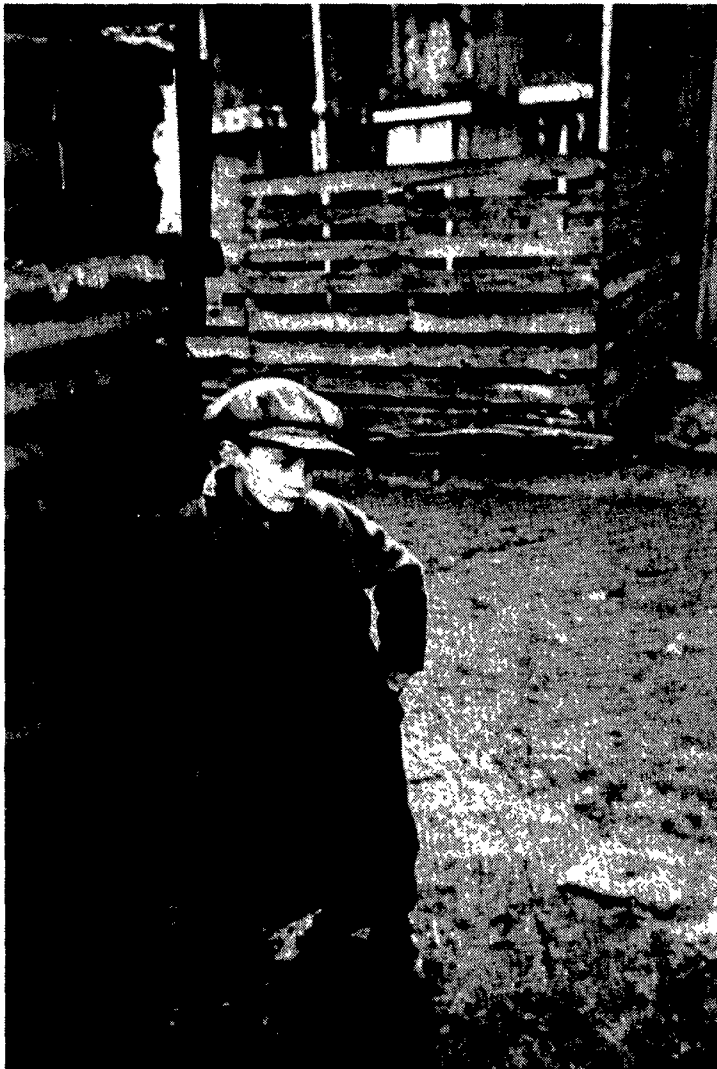
lontano perché non ha una meta predefinita e sa ascoltare, avendo iniziato il cammino verso l'altro a l'altrove con un sapiente gesto di resa incondizionata.

Pinaco Cacucci LA POLVERE DEL MESSICO FELTRINELLI P. 236, LIRE 12.000

NARRATIVA. Cerca il giovane: dopo la sorpresa, l'abitudine. Con alti e bassi

Romanzo d'esordio per Tiziano Scarpa, giovane collaboratore del Manifesto e di Linea d'Ombra: «Occhi sulla graticola» (Einaudi, p. 114, lire 18.000), romanzo ambientato a Venezia tra studenti universitari. Esordio anche per Diana Boria e Federica Fermani, che, insieme, hanno scritto «Dumbar il pesce volante» (Mondadori, p. 240, lire 25.000). A conferma, con altri titoli di cui parleremo in seguito, dell'interesse dell'editoria italiana per gli esordi letterari, dopo i successi in passato di alcuni esordienti come Calicchia, Brizzi, Mazzantini. Al punto da lasciar

pensare ad una moda, con esiti, come sempre capita in questi casi, assai discordanti e qualche volta poco felici, dopo bene orchestrate promozioni. L'editoria, dopo anni di parsimonia e di prudenza esercitata nei confronti dei romanzi «giovani», sembra aver oggi imboccato la strada opposta. Goffredo Fofi interviene sul secondo numero della «Semplice» (Feltrinelli, p. 120, lire 20.000), raccolta di racconti scelti Ermanno Cavazzoni e presentati per sottogeneri: «Riassunti di qualunque cosa», «Racconti brevissimi», «Trascrizioni di narratori orali...



Henri Cartier-Bresson

Addio mondo crudele Il «semplice» vuole l'autarchia

GOFFREDO FOFI

La Bologna degli anni Ottanta, oltre la maturità di uno scrittore fantasioso e morale come Benni, ha prodotto cantastori molto laudati e molto stucchevoli, insieme con irregolari di talento, un po' o molto disperati, un po' o molto recitanti, affermatosi perlopiù nel fumetto e rapidamente scomparsi o emarginati, oggi ricordati perfino con un'aura di mito per il loro maledettismo ma di fatto messi da parte perché non consoni ai modelli culturali che hanno invece finito per dominare, sponsorizzati dal Dams delle creatività: quello del post-modernismo internetista con variazioni ideologiche più o meno accentuate (internet che libera il mondo e l'ex «proletariato giovanile» dalle sue catene); e quello più pervicace ma non più modesto dei presunti «semplici». Ecco il secondo numero dell'almanacco «Il semplice». La ricetta è la stessa del primo, varia solo nella frequentazione di alcuni altri dei 59 sottogeneri del fantastico dolce e del bizzarro-modesto e del povero-consolato o dell'ironico-sentimentale in cui i suoi ideatori dividono la letteratura che a loro interessa frequentare, dai «Racconti di viaggi molto brevi» ai «Racconti dove c'è sempre uno che soffia».

dal cuore del Semplice, che vorrebbe depurare di più o sbizzarrirsi di più - all'ora del tè, ma senza cappellari matti, in compagnia di pochi eleganti assorti appartati. Insomma, e per non farla lunga: in un mondo che se ne cade (e se ne cade!) se ne cade!... ci sono letterati (dico bene: letterati - e direi solo letterati non va inteso come un elogio...) che si contentano di tirarsi da lato (ma mantenendo tantissime complicità con il mondo via università, media, editoria...) e giocherellano con un loro modesto e scipito fantastico (e tra fantasteria e fantasia, dicevano i vecchi, qualche differenza c'è...), ma neanche fantasticare, alla fine, tanto il loro appare preordinato, prevedibile, tabulato... Non fanno male a nessuno (meno che agli allievi, all'università), e ognuno, mi si dirà, ha il diritto di consolarsi come può. D'accordo. È sbagliato, è abnorme inferire. E però c'è che in quest'Italia preda di così tanta imbecillità politico-televisiva (politici e giornalisti ormai tutti amuffoni e pessimi anche se quasi tutti si presentano come puffi e puffetti sapienti), non credo basti rivendicare silenziosamente una santa complicità. È assai legittimo scegliere la strada dell'anacoretismo e della appartata battaglia per piccoli gruppi, ma davvero non quella di una semplicità o troppo ebbete per essere davvero tale, o troppo teorizzata e troppo letteraria, che presume allontanare ed esorcizzare il peso e il male di una realtà circostante brutta e volgare, idealizzando una malinconia che non riesce a nascondere né tantomeno a sublimare la robusta sazietà di una società ipermaterialista (e Bologna docet, anche in questo). Insomma, e per non farla più lunga: si sente un poco di ipocrisia e di «falsa coscienza» in questi «semplici», e quando invece si sente in loro la sincerità si sente anche un certo odore di stupidità. E non la fuga da un mondo crudele e corrotto, ma la ricerca di una nicchia protetta e «nobile» dentro di esso.

Laguna meccanica

ALBERTO ROLLO

Tiziano Scarpa all'esordio come romanziere con «Occhi sulla graticola» Un bizzarro triangolo tra giovani avvolto da un mare di parole sessuate che si sovrappone al silenzio dei corpi

Il romanzo di esordio di Tiziano Scarpa, collaboratore di *Il manifesto* e della rivista *Linea d'Ombra*, porta un sottotitolo lunghissimo che val la pena citare: *Breve saggio sulla penultima storia d'amore vissuta dalla donna alla quale desidererei unirmi in duratura vincolo affettivo*. L'autore avverte insomma, sin dal frontespizio, che il romanzo in realtà è un saggio - un saggio su un «romanzo» (una love-story) - e che questo saggio ha in qualche modo a che vedere con le modalità di conquista di una donna. Siamo a Venezia tra studenti universitari: Alfredo - il personaggio che dice io in frontespizio - è in vaporetto che rumina sul tema della sua tesi (le brutte figure dei personaggi di Dostoevskij) quando si mette all'inseguimento di una ragazza che, colpita da una scarica diarrea che l'ha esposta al ludibrio dei viaggiatori, si butta nelle acque maleolente del canale. La porta a casa propria, le offre ospitalità e mentre lei riposa Alfredo si sposta nell'abitazione di lei dove ha modo di studiare, sui diari, reperti, documenti, le recenti penne esistenti-professionali della ragazza. Che, per guadagnarsi da vivere, disegna attributi sessuali primari ai personaggi copulanti ma assennati nella versione italiana dei fumetti erotici giapponesi - i manga. Dai documenti di Carolina emergono riflessioni, ote lasciate a mezzo e soprattutto la testimonianza di una recente casta notte trascorsa insieme a certo Fabrizio Rumegotto il Rumegotto, studente in economia, ha disatteso le timide speranze di Carolina per ragioni - si passi il termine - «idrauliche»: si paga infatti l'affitto erogando quotidiane dosi di sperma per la cosmesi dell'anziana padrona di casa con conseguente spreco di liquido. Il bizzarro triangolo si scioglie con una trovata iper-letteraria. La sintesi degli elementi romanzeschi non rende giustizia allo spirito dell'opera, giacché Scarpa si guarda bene dal dipanare una vera e propria trama quel che più gli preme è ordinare una sequenza di segmenti «scientifici» che vanno dalla forma «saggio» alla forma

«dialogo» alla forma «trattato». L'operazione avviene, ovviamente, secondo le modalità della parodia, e finisce con l'edificare uno sbilenco monumento alla sessualità. Circola quieta e appena allibita una poderosa ossessione per pene e vagina, che si stagliano come i veri protagonisti di questo «divertimento» postmoderno. L'autore ci intrattiene sulla variabile della densità seminale, sulla parabola quotidiana dell'attrazione sessuale, sulla tradizione che vuole Venezia «sesso femminile dell'Europa», sull'azione come fenomeno metamorfico, sui modi e tipi del fumetto erotico giapponese dove pene e vagina sono cancellati a maggior gloria del paradosso. La sessualità è, nel romanzo-saggio di Scarpa, un fenomeno squisitamente paradossale. I giovani personaggi che si divincolano fra le spire dell'invidente cefalopodo che li sottrae sadicamente all'azione e alla psicologia sono esposti a questa sessualità paradossale come orizzonte e parametro esclusivi. Come i personaggi dei manga giapponesi, i suoi personaggi sembrano mimare un'assenza che ha a che fare proprio con il corpo sessuato. Anzi, è proprio questa assenza che li rende impermeabili al «rischio» della narrazione, alla loro piccola storia di studenti da commedia goldoniana. Al vuoto o al silenzio del corpo si sovrappongono ruoli di parole sessuate, ghirigori giacomettiani di anatomia e fisiologia sessuale, verbosi sciami di letteratura erotica. Non credo si debbano tirare delle conclusioni «moral»; almeno non di carattere comportamentale. Sin troppo esplicitamente l'autore ci rammenta che *Occhi sulla graticola* è un romanzo-beffa, un gioco, una mossa calcolata che atterra con uno sgambetto la nostra attesa di eventi preoccupando subito di rimetterla in piedi, pagina dopo pagina

sino alla chiusa. Malgrado la sensazione di eccesso - eccesso di gioco, eccesso di intelligenza - che lascia la lettura di questo esercizio solo apparentemente anti-narrativo, la percezione immediatamente successiva è legata a tutta quella sequenza di segni sessuali disseminati con ossessiva pazienza per tutto il romanzo. Come nei manga. L'eros, o meglio, la carnalità dell'eros è completamente assente. Il sesso è talmente preso alla lettera che si ingoia da solo producendo un singolare effetto censorio (o straniante) non privo di nere risonanze. Dopo tanta performance, il linguaggio si rivela tecnico, freddo, assolutamente casto, e Carolina, Alfredo e Fabrizio sono condannati a un limbo intenzionale di gesti amorosi filiformi. Il paradosso sessuale di Scarpa finisce per battere sull'assenza del corpo, della carne. Così come il suo virtuosismo finisce per restituire un rumore di vuoto. L'autore fa finta di convincersi che ci sia ben poco da raccontare, e che il senso della sua avventura coincida con la scacchiera bislacca della sua scrittura: in realtà ci lascia in presenza di sintomi sordi, di presagio di simi - questi si fisici - che, fuori da parodia e paradosso, potrebbero rivelarsi ingovernabili. In tal senso *Occhi sulla graticola* è una prova di laboratorio - riuscita solo in parte - sulle potenzialità esplosive della parola (e del corpo). Che la deflagrazione possa avvenire «fuori» è l'elemento di disturbo o la terrorizzata prospettiva di tanto caparbio esercizio

Dumbar: i rischi dell'impazienza e il demone della coabitazione

SANDRO ONOFRI

Non ho mai capito come si possa scrivere un saggio a quattro mani, figuriamoci un'opera di narrativa. Come si fa? Uno pensa e l'altro batte al computer, magari dandosi il cambio? E quando c'è da sprofondarsi dentro le ossessioni e le perversioni o le speranze e le gioie di un personaggio, cosa succede? Perché a uno potrebbe andare e all'altro no, l'altro potrebbe preferire altre situazioni, altre febbri per far bruciare la propria pelle. E allora come si fa? Si fa la conta? Il sospetto che ho riguardo al libro di racconti delle due esordienti Diana Boria e Federica Fermani appena uscito da Mondadori, *Dumbar il pesce volante*, è che la conta sia spesso rimasta in aria, e che di conseguenza i vari personaggi che vi compaiono siano nati condannati a restare semplici abbozzi, marionette impotenti nelle mani (troppe, ripeto: quattro) delle loro autrici. Su cosa si regge infatti il racconto che dà il titolo al libro? Niente di più che un'idea interessante, una scatola vuota che, data l'inconsistenza dello spessore dei personaggi ha un bisogno continuo di essere rafforzata per non afflosciarsi. Diana Boria e Federica Fermani si trovano quindi continuamente nella necessità di mettere toppe e rinforzi sempre d'altra parte esterni, e che si risolvono in trovate quasi sempre inconsistenti. Così c'è Jean Jacques, un africano «castrato», costretto a fare l'amore con una «protesa» a pompa per cinque o sei capitoli di seguito (!), e che per tutto il racconto parla fastidiosamente come la Many di *Via col vento*. Ma perché? che bisogno c'era? Dobbiamo ridere? Dobbiamo piangere? O cosa? Oppure c'è Monia e i suoi molto improbabili turbamenti: «I riflessi di quei denti avevano il potere di soggiogarmi. Non avevo mai visto niente di simile in tutta la mia vita (addirittura! Per dei denti? n.d.r.)». Degli incisivi come i suoi in bocca a un uomo, in una situazione più intima, avrebbero avuto il potere di sturbarmi in maniera molto seria». Quale sia il modo di sturbarsi in maniera meno seria non ci è dato sapere, come d'altronde resta un mistero lo strano uso del passato remoto di questo personaggio. All'improvviso, infatti, senza che nessun'altra spia linguistica sia comparsa ad avvertirci (a parte qualche veniale anacolutto), ci troviamo a leggere: «Io obbedetti. (...) Obbedetti di nuovo. Anzi, mi scostai indietro più che potevo». Forse, viene da pensare, è un tic dialettale o gergale di questa ragazza, anche se è strano che compaia solo adesso, dieci pagine dopo l'inizio del racconto. Poi, qualche riga appresso, arrivano uno di fila all'altro, un «pensai», un «parti», un «complette», e un «risali». Allora, li azzecca o non li azzecca la Monia i passati remoti? La cosa grave è che da quel momento in poi (siamo a pagina 127) ci indovinerà quasi sempre. E allora viene il sospetto che le autrici non abbiano saputo padroneggiare la sua lingua. Sicuramente meglio riuscito il primo racconto, dal titolo *Corsaro Naso*, dove lo spessore del personaggio è più consistente degli altri. Qui l'ironia delle due autrici scolpisce bene i movimenti e le movenze del personaggio, che in qualche pagina raggiunge una sua intensità. Eppure, è proprio su quest'ironia che vorrei soffermarmi. Perché, al contrario di quanto afferma la quarta di copertina, non è mai «corrosiva», e anzi risulta sempre rassicurante, piat-ta? Innanzi tutto perché è troppo puntuale: non appena la vicenda costringe chi scrive a scoprirsi, a amare davvero o odiare davvero la propria creatura, parte immediatamente la battuta. Delta bene, per carità, anche elegante, ma col risultato di sciogliere pure quel minimo di tensione che nonostante tutto si era creata nella storia. È un vizio, questo di saltingerare, di camminare sulle orme ormai consuete e profonde come abissi del padre di Holden, che dilaga in molta letteratura giovane, e che di conseguenza è diventata un codice e ha perso fatalmente di efficacia. Perché poi, alla fine, è questo il problema, che dietro tale atteggiamento ironico si nasconde la paura di perdersi, di regredire in un'altra anima. L'ironia condivisa dai gusti contemporanei è invece un mondo molto ben conosciuto, coi suoi punti di riferimento puntuali e rassicuranti: è una scuola ormai collaudatissima, che però appunto per questo difficilmente darà più risultati originali. Ora, in *Dumbar il pesce volante* si vede in qualche pagina la presenza di un demone personale che potrebbe, se ben coltivato, portare a qualche risultato. Ma, innanzi tutto, chissà a quale delle due autrici è sfuggito. E poi per conoscerlo ci vorrebbe calma, molta calma. E considerando questo libro, mi sa che il loro editore di calma gliene concederà molto poca.

EDITORIA

Le case eleganti di via Siracusa

Civiltà ed eleganza sembrano essere il contrassegno della editoria a Palermo in modo curioso, quasi pirandelliano, si concentra in un'unica strada. Il fiuto di Elvira Sellerio, donna schiva e restia, a tratti ingenua, quanto testarda e decisa a fare da sé, a non lasciarsi condizionare da altri. Le scelte colte e aristocratiche di

Enzo Sellerio per i suoi libri di arte e illustrati, con particolare riguardo alla cultura e all'etnografia siciliana. L'altra «donna di ferro» Domitilla Alessi con la sua ambizione di fare di Palermo un epicentro culturale europeo; con opere che sembrano rispondere ad un disegno di evocati splendori.

PIERO GELLI

meccanismo di inflazione che finisce col danneggiare tutti. Ma in discussione forse sono l'alessandrino delle scelte e una formula iterativa che è l'eco lontana di un'assenza, quella di Sciascia, certo difficile da colmare.

Fedeltà d'autore

Eppure Elvira si muove bene, ha il fiuto dell'editore di classe, con la sua aria un po' understatement, in realtà schiva e restia, a tratti ingenua, quanto testarda e decisa a far da sé, a non lasciarsi condizionare da altri: nessun cedimento nella sua passione per i libri, e non quel tanto che serve a catturare la simpatia. E gli autori le sono fedeli, nei limiti di una fedeltà «d'autore» sempre incerta, e attestano una continuità di catalogo che pochi editori possono vantare.

Da Friedrich Glauser a Andrezej Kusniewicz e Manuel Vázquez Montalbán, da Antonio Tabucchi a Luisa Adorno e Laura Pariani, alternando recuperi e novità, giocando su un comodo formato, la sua collana più fortunata, «La memoria», in meno di vent'anni raggiunge i trecentocinquanta titoli e «Il Divano» supera i cento. Da non molto si sono affiancate due nuove collane, una di fantascienza, e l'altra di romanzi giudiziari, entrambe di un'eleganza esemplare. Il caso *Paradise* di Robert Hichens, che ho appena letto, è davvero una coinvolgente sorpresa anche per chi non ha dimenticato il film di Hitchcock. Ma il futuro, la casa editrice, lo giocherà sulla sagacità, nella necessità di spostarsi da un illuminismo talvolta estremamente prezioso a un indirizzo politicamente più duttile, senza venir meno al-

Nixon a braccetto

Dalle stanze di Elvira senza scortare nella strada vengo ricuotito in quelle di Enzo Sellerio. Cautico e bolognionico Sellerio lo è da sempre, ma estroso e cordiale come pochi. L'humus polemico si stempera spesso in colpi di risa. Dietro alle sue spalle, all'opacità tra un brulichio di foto,

immagini, riproduzioni e biglietti, lo intravedo, più giovane, fotografato per vie di New York a braccetto di Nixon. Quando stupito gli chiedo il motivo di quel caloroso incontro, mi fa notare tra irrefrenabili risate che si tratta di un manichino di cartone. E c'è nel suo studio la stessa aria raffinata di famiglia, ma meno ricercata e più attenta agli oggetti e ai manufatti, che spuntano dappertutto e che provengono o finiranno nei suoi volumi. E si sa che l'ideazione grafica della casa di Elvira è sua, come è nota la maniacale cura e attenzione che ha nei riguardi dell'oggetto libro. E infatti lui si è riservato il settore dell'arte, dei libri illustrati, con particolare riguardo alla cultura e all'etnografia siciliana.

Mi mostra e regala, della sua collezione maggiore «Cristalli», due incantevoli volumi, *La Valle dei Templi di De Miro* e *I mercati di Palermo* di La Duca. E vorrei, se potessi, citarne molti altri della collana. Mi limiterò ai due di Vincenzo Consolo sulla pesca del tonno e su Messina e a quello, davvero esemplare, su Giacomo Serpotta e gli stuccatori palermitani di Donald Garstang. Ma a chi fosse sfuggito il libro di Paola Palittino *L'occhio della Tigre*, pubblicato due anni fa, su Alberto della Valle, fotografo e illustratore salernitano, consiglio di non perderselo: uno studio raffronto tra modelli fotografici e risultati illustrativi che è insieme una pagina di storia editoriale e un divertissement di casalingo surrealismo. Enzo mi parla con una nota stanca delle difficoltà del momento e, in particolare, del suo tipo di editoria legata anche alla committenza: banche e sponsor meno disponibili e una concorrenza aggressiva quando non scorretta rendono tutto più difficile, e le sue proposte appaiono talvolta troppo colte, troppo aristocratiche. Più spiritoso e sarcastico di Elvira, più «cattoso» e irrefrenabile riesce comunque sempre a divertire, e a divertirsi ascoltandosi nelle sue lugubri e comiche

previsioni. È curioso, quasi pirandelliano, che nella stessa città e nella stessa strada, via Siracusa 16, un'altra donna «di ferro» sia a capo dell'altra casa editrice importante della Sicilia. Una grafica stilizzata, fin troppo «squasata» caratterizza «Novocento» con le sue copertine Jugendstil che sottolineano l'aurea irrazionalistica e simbolico-decadentistica entro cui si muove, come se il comitato di redazione si riunisse sempre all'interno del Grand Hotel et des Palmes, a commemorare la morte di Raymond Roussel. Domitilla Alessi è una donna di classe, affabile e di razza padrona, ambiziosa, vorrebbe far di Palermo un epicentro culturale europeo: un premio internazionale e le sue edizioni rispondono a un disegno di evocati splendori, e se guarda alla Sicilia è senz'altro a quella di Federico II. E a questo imperatore si rifà *Ager sanguinis*, un testo teatrale di Aurelio Pes, che, con un affabulato e sontuoso linguaggio, inscena con acume l'emblema Sicilia e i suoi contrasti.

Rari e bellissimi

Aurelio Pes è l'anima intellettuale della casa editrice, è un uomo intelligente e piacevole, nonostante la vena polemica e l'aria di chi ha subito un torto tipica di molti siciliani. Sua è la direzione della collana maggiore, dal nome, manco a dirlo, di «Narciso»; i cui titoli rivelano una sicura e orientata eredità letteraria, quasi sempre devotamente bizantina: ci sono tutti i nipotini di Proust: Daudet, Louys, Morand, Anna de Noailles. Perfino Robert Montesquiou, ma chi lo legge più? Ma è un catalogo ricco di libri rari e bellissimi: *Tarda estate* di Adalbert Stifter a *Protestantia* di John Ruskin, da *Savior resartus* di Thomas Carlyle a *Il piacere della letteratura* di Jorge Luis Borges.

Certo che, nonostante o forse proprio a causa di questo sofisti-

cato e internazionale parterre, un ingorgo editoriale frena i successi. La casa editrice, celebre in città, in continente ha poco giro. Domitilla se ne rende conto e cerca di correre ai ripari con titoli sponsorizzati o ritenuti più commerciali. Dubito comunque che la deliziosa biografia di Chanel di Paul Morand basti a correggere il tiro. Le difficoltà nascono piuttosto da una distribuzione asettica e da scarse correlazioni promozionali; e questo di contro a una società di lettori sempre meno curiosa, più distratta e pecorona.

Entro nella libreria di Flaccovio in via Ruggiero Settimo, gironzolo tra i banconi prima di fermarmi a salutarlo. Flaccovio è anche editore e si è ritagliato un suo spazio di pubblicazioni soprattutto di cultura e storia siciliana, oltre che di suggestiva universalità. Si vede la mano di chi è figlio di libraio, nella sicurezza delle scelte, nell'eleganza dei luoghi e della disposizione, nella giusta mistione dei best-seller d'obbligo e dei settori più specializzati. Un tempo la libreria era in pieno centro storico, adesso uno scenario che prende alla gola per la bellezza e la devastazione come se fossimo ancora nel dopoguerra. Ma quel centro brulica anche di librerie e dà segni di rinascita.

Perché a Palermo l'editoria ha questo contrassegno di eleganza e di civiltà? E non ha niente del provincialismo torinese e fiorentino? Lo chiedo ad Antonio Sellerio che incontro per caso sull'aereo di ritorno, a colui cui toccherà, insieme alla sorella Oliva, di unificare un giorno un'eredità difficile. Naturalmente non mi risponde, forse mi giudica anche un po' invasivo. Allora mi metto a leggere una «nuova diagonale» di Elvira, *L'esilio nell'estivo*, di Hans Sahl e resto assorto, immerso nelle memorie lunghe tutto il secolo di questo ebreo di Dresda, finché non si scende in Italia, a Milano, nella terra delle brume e di Bossi.

CULTURA. Il rapporto tra uomini e libri nella storia del mondo occidentale

Gli oggetti materiali del pensare

In tempi in cui tanto si discute della crisi della lettura, dell'allontanarsi delle giovani generazioni dai libri, delle trasformazioni che la presenza dei libri subisce per effetto dei nuovi media e delle nuove tecnologie, la «Storia della lettura» (Laterza, p. XLIV-471, lire 55.000) mette in luce la natura storica della lettura stessa e il vario costruirsi e trasformarsi delle pratiche con cui nel tempo gli uomini si sono posti in rapporto con i libri. Si tratta di un

insieme di ben 13 saggi, dedicati a diversi momenti e situazioni storiche, affidati ai maggiori studiosi mondiali di storia del libro e della lettura e preceduti da un'introduzione dei due curatori Guglielmo Cavallo e Roger Chartier (che ripercorre sinteticamente tutte le trasformazioni della lettura): un'opera collettiva, ma fortemente omogenea, che può incuriosire non solo lo storico e lo specialista, ma ogni lettore colto; un'opera guidata da una attenzione ai fondamenti, ai rapporti fisici e mentali che si sono letti e con gli oggetti materiali in cui nel tempo si è variamente fissata la scrittura, con gli ambienti e gli spazi in cui si è disposta la lettura.

GIULIO FERRONI

scambi che l'accidentalità della vita nei diversi tempi storici ha creato tra i diversi strati sociali. Ricordo ad esempio il saggio di Roger Chartier su «Lettura e lettori popolari» dal Rinascimento al Settecento, vi si smentiscono le nozioni correnti secondo cui il pubblico dei romanzi di cavalleria sia stato tutto di carattere nobiliare; vi si mostra come nel Rinascimento «testi e libri circolano nella totalità del mondo sociale» (con fitti rapporti tra produzione scritta e diffusione orale dei testi) e come le differenziazioni e le distinzioni tra livelli sociali (che però non corrispondono mai ad una immediata gerarchia per «classi») si diano non tanto nella scelta dei testi quanto nel loro uso, nelle pratiche di lettura, nel diverso rapporto che si istituisce con la «materialità» degli oggetti scritti.

La fortissima reciprocità tra le pratiche del leggere e le forme della scrittura fa capire come molte grandi elaborazioni culturali risultino non soltanto da uno sviluppo interno dello stile e del

pensiero, da una dialettica di forma scritta, ma proprio dall'effetto di situazioni, di gesti e pratiche di lettura. I caratteri di molte opere letterarie sono in effetti legati alle forme del leggere, ai gesti materiali dell'atto di lettura, agli ambienti fisici in cui esso si dà. E, spinti da questo libro, occorrerà certo guardare con una luce più concreta a tutti i richiami che le grandi opere sogliono fare ai lettori, all'uso dei libri, alle situazioni di lettura: basta pensare alle figure dantesche di Francesca e Paolo, al loro amore rivelatosi alla lettura delle storie di Lancillotto e Ginevra («Noi leggevamo un giorno per diletto...»), o ai libri di Don Chisciotte, alla sua cavallerescia folliata nata dalla passione e dall'ossessione della lettura.

Questa *Storia della lettura* andrebbe insomma meditata a fondo da tutti gli storici delle forme «scritte», della cultura che è stata scritta e letta: suggerisce la correzione di molti schemi correnti sulla corrispondenza tra classi sociali e modelli culturali, di molte immagini precostituite sulla cir-



Vincenzo Cotroneo

colazione dei testi letterari, sul rapporto tra oralità e scrittura sulle pratiche originariamente richieste da testi che troppo spesso siamo abituati ad usare secondo le nostre abitudini di lettori contemporanei. Il lettore curioso potrà vagare tra le pratiche di lettura e le varie rivoluzioni da esse subite nei diversi momenti della storia dell'occidente. Una zona particolarmente affascinante è quella che riguarda l'antichità, con i saggi di Jesper Svenbro, *La Grecia arcaica e classica*, l'invenzione della lettura silenziosa e di Guglielmo Cavallo, *Tra «volumen» e «codex» La lettura nel mondo roma-*

no. Il primo risale fino all'origine della lettura nel mondo greco, individua all'inizio un complesso rapporto tra vocalità e scrittura, in un sistema dove la lettura si concepisce solo ad alta voce, distinguendo in modo abbastanza netto la posizione di chi scrive, quella di chi legge, quella di chi ascolta («l'azione dello scrittore appare quella di chi «agisce» sull'apparato vocale altrui, di cui si serve, anche dopo la propria morte», come di uno strumento al suo servizio: il lettore legge non per sé, ma per degli ascoltatori, ed è considerato quasi come una sorta di

gustea) e il passaggio dal *volumen* che, come nel mondo greco, era un rotolo, che si prendeva nella mano destra e «si svolgeva progressivamente con la sinistra» (la lettura di questo oggetto richiedeva una particolare posizione fisica a particolari abilità), al *codex*, cioè il libro a pagine, con quella struttura materiale che hanno ancora i nostri libri, che comincia a diffondersi già nel II secolo d.c. e si afferma universalmente all'inizio del V secolo (questo oggetto permette il disimpegno di una delle mani e fa diffondere «la pratica dello scrivere sul libro stesso mentre si legge», che è all'origine dell'uso del commento e di tanti modi anche moderni e per noi abituali di scrittura e annotazione sulle pagine del libro che si legge).

La storia della lettura è insomma una storia di rivoluzioni e di complessi assentiamenti (tra cui un rilievo essenziale, per la forma «moderna» del leggere, hanno quelli avvenuti negli ultimi secoli del Medioevo, con la diffusione della lettura silenziosa, e nel XVIII secolo, con la moltiplicazione della quantità dei libri e delle possibilità di lettura dovuta all'«industrializzazione della fabbricazione del libro a stampa»). Questo percorso ci conduce alla rivoluzione che stiamo vivendo, ai nostri tempi di crisi della lettura e di trasformazione delle pratiche di lettura attraverso il peso sempre più determinante dei nuovi media e delle nuove tecnologie (al di là del secolare dominio dell'oggetto-libro).

A questa materia più bruciante si avvicina il saggio finale di Armando Petrucci, *Leggere per leggere: un avvenire per la lettura*, che segue con vivace adesione le contestazioni e le rotture che la moderna civiltà di massa ha prodotto nell'«ordine del leggere» (di cui, con un'ottica à la Foucault, si indica tutto il peso ideologico e repressivo, esaltando il valore della «libertà di lettura al di là di ogni canone esistente o possibile, di tutte le nuove forme di «lettura trasversale, desultroria, intermessa», affidata alla eterogenea casualità del «consumo». Resta comunque tutto da discutere il rapporto che nel nostro presente viene a darsi tra certe forme di lettura «anarchica» e lo svuotamento del ruolo formale della lettura stessa, dei suoi vincoli razionali ed estetici, svuotamento accompagnato da «ordini» illusoriamente «anarchici» del vivere, del vedere, del leggere dati dalla pubblicità, dalla televisione, dall'informatica.

Il silenzio della lettura

mente i diversi generi editoriali alle diverse classi sociali, fissando gerarchie economiche precostituite. Qui invece si sottolinea con forza la natura del tutto particolare del rapporto con lo scritto, la sua capacità di creare addirittura interferenze tra le diverse classi sociali: si parte dalla circolazione degli oggetti e dall'identità delle pratiche, e non dalle classi o dai gruppi, il che «porta a riconoscere la molteplicità dei principi di differenziazione che possono rendere conto degli scarti culturali: ad esempio, le appartenenze di genere o di generazione, le adesioni religiose, la solidarietà comunitarie, le tradizioni educative o corporative...»

La *Storia della lettura* si pone come base per una storia della cultura che non voglia restare chiusa entro astratti schemi intellettuali: dato che la lettura è messa in gioco del corpo, rapporto con se stessi o con gli altri, la storia delle sue forme e delle sue pratiche chiama in causa il concreto circolare della cultura nella vita degli uomini, la sua presenza insieme fisica e mentale, gli

Spettacoli

ROCK. Libere dai condizionamenti di mercato, ma anche brave: le band della nuova scena

Ustmamò: «Üst»



Sitar e mull, chitarre elettriche e uno studio di registrazione impiantato lassu per qualche settimana Ustmamò produce il più estroso dei suoi dischi e al tempo stesso elabora un prodotto di grande originalità. E come se dal loro ritiro spirituale quattro musicisti e una splendida cantante (Mara Redeghieri) avessero guardato giù verso le luci della città e ne avessero ricostruito a memoria i movimenti sinuosi e segreti storie e pensieri perlopiù notturni, fusi di immagini che ricordano i film di Sordani, un vocalizzare sussurrato che spazzerà i nuovi ascoltatori

Karma: «Astronotus»



Un progetto esoterico, impegnato di quel rinnovamento controculturale che fa capolino in tanti angoli dell'ultima produzione giovanile italiana. Karma (facendo onore al suo nome) tenta di coniugare fattori diversi - o in certi casi apparentemente opposti - della modernità: Incensi e motori, insomma, protesta e visione, viaggio a Oriente e ritorno in fabbrica. «Astronotus» è il teorema di quella possibile contaminazione ad alto tasso elettrico che sta mettendo radici nella nostra musica e che annovera tra i suoi cultori, con Karma, altre eccellenti band come Afterhours, Ritmo Tribale e Fluxus

Volevamo essere i Csi



Jovanotti: «L'ombelico...»



«L'ombelico del mondo», ovvero Jovanotti torna nel gruppo Affaticato dalla sfera profetica-rappresentativa nella quale media l'hanno incasellato, scrive «L'ombelico del mondo», un altro pezzo memorabile e lo offre a riuo dei musicisti da mix che stima di più (Michele Violante, Roberto Vermetti e Casino Royale, Pier Paolo Peroni, M. Marcolin) Cinque versioni ricercando tra le sfumature del ritmo e le relative rivoluzioni ambientali che si producono Lorenzo è ormai l'artista-ponte tra il sistema industriale (che ha già conquistato) e i nuovi arrivati. Un compito di responsabilità, che potrebbe amare molto

Tromancino



Disco-sorprese del momento, «Aloha Alien» è la manifestazione di una maturazione artistica all'indomani di un esordio acerbo. Un album di canzoni moderne («Amore amaro è già un hit di culto»), fluido, misurato, astutamente curato nei particolari e a cui non è difficile affezionarsi fino a consumi smisurati. I fratelli Zampaglione si propongono come l'avanguardia neo-pop in abolizione. Bluvetigo, Lula, Fior Presto torneranno con nuovi dischi e le rivelazioni non mancheranno. Intanto l'atletica fiorentina tra e tornata con due album su questa sintonia. «N.N.» - Interno 17

Irma: casa di prim'ordine

Irma è una casa discografica. E la via italiana all'acid jazz e costituisce il punto di contatto di musicisti dalle più disparate origini: funkster, djs, jazzisti, soulmen e rapper. I Jostofunk («Love in a black dimension») del veterano rimbombante Moz-art Rispoli e Gazzarra («Keep yourself together») dell'omonimo tastierista romano, sono le punte di diamante delle label, ma una citazione è ampliamente meritata anche dai dischi di Black&Brown, Bossa Nostra e Men Sueti. Sede operativa Bologna

Assalti Frontali



Cercate un trattato sul malessere urbano giovanile? «Conflitto è poesia, confessione, urlo e eccellente messa in musica il disco è il salto qualitativo di Assalti Frontali, proiettandoli da una sfera essenzialmente stilistica ad una prepotentemente artistica. Non esiste ritratto più veridico della Capitale anni 90, colta durante l'ansioso attraversamento da parte di questi infelucibili della diversità non-allineata. Avrei voluto una rivoluzione / per il momento / faccio movimento per il movimento», Controllo e consapevolezza / mi ripeto in testa «Indifferente / come Roma sa essere», recita in movimento / sconvolgente manifesto esaltazionale. A prezzo stracciato 12.000, nelle edicole

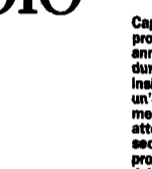
La musica italiana di fine secolo

STEFANO PISTOLINI

Inesorabile la crescita continua. Album dopo album la nuova musica italiana di fine secolo quella nata sulle ceneri del vecchio rock dell'impatto imbarazzato con l'hip hop quella che maldestramente ha padroneggiato l'avvento della new wave e poi ha fatto tesoro della possibilità di un revival controculturale. Questa musica ha preso il volo con le proprie ali. È bene ricordarlo in coincidenza con l'arrivo della kerne, se sanremese forte dei suoi mezzi economici e mediologici illimitati. È importante ribadire che in un'altrove della nostra musica si stanno dispensando grandi emozioni. L'informazione ancora scarseggia ma la qualità è arrivata. E questa volta non è questione di mode se non in misura trascurabile. Questa volta sembra questione di maturità e di contenuti al cospetto di una realtà con cui è indispensabile confrontarsi. La musica italiana giovanile ha il formato di un discorso sul metodo e sulle circostanze di un grande malessere. Finalmente però non è soltanto il ragionamento locale di un prodotto d'importazione bensì l'effetto di una ricerca originale. Non è un caso che molti dei suoi protagonisti non siano giovanissimi. Lindo Ferretti ad esempio

Uzeda la compilation *Battuto non Battuto* è in attesa di uscite promettenti (Mao e la Rivoluzione Yo Mundi, Franke HNRG il «matino Colte del Fomento Otr»). Nelle stesse settimane concerti strabocanti di pubblico (La Pna lascia centinaia di persone fuori della porta al Tunnel di Milano i Casino Royale trasformano il Frontiera di Roma in un autobus nell'ora di punta) confermano la tendenza i ragazzi italiani hanno voglia di musica italiana soprattutto se libera dai condizionamenti del mercato. Spuntano metodi di lavorazione finora inediti da noi ad esempio la voglia di collaborazione che investe l'ambiente mescolando le carte associando talenti diversi creando sodalizi «impermanenti». Cominciano La Crus e Jovanotti ma la sensazione è che si tratti solo delle avvisaglie di un torrente in piena. «Volevamo collaborare con artisti italiani che avessero il nostro stesso background culturale: il remix e il prodotto di un'evoluzione di una coscienza musicale che lo trasforma nella punta estrema della creatività raccontano i La Crus. Il fatto che la Wea abbia pubblicato un disco così insolito e il segnale di un cambiamento nelle strategie di mercato delle grandi. Case Queste operazioni mettono in lu-

La Crus «Remix»



Capriola acrobatica. Un esordio prodigioso intriso di rimembranze anni '70, di cantastori digeriti durante l'infanzia e rispuntati fuori insieme ai residui di un'adolescenza televisiva in una metropoli industriale era «La Crus-atto primo» in attesa dell'atto secondo, la band autorizza, anzi provoca, queste riletture apocriefe dei loro primi brani (firmate Madaski, Casino Royale, Technogod...) che rivelano in questo modo vite ulteriori e misteriose nature. Per appassionati di ipertesti.

Csi: «Linea gotica»



I ragazzi italiani stanno imparando ad amare i Csi, avvertiti dalla dimensione rituale e teorica del progetto ma soprattutto dalla sua fragilità e capacità di ribadire un principio di assoluta indipendenza. «Linea gotica» perfeziona una visione estetica vasta e spericolata ed è veicolo di un potente messaggio sul contemporaneo e sulla Storia che portiamo dentro: brevi, suggestive lezioni dalla voce senza tempo di Ferretti, tra astratte circosvoluzioni del pensiero, immersioni nell'intimo, panoramicherie sociali. Solo il carisma di Lindo, l'uomo dei cavalli di montagna, poteva architettare una rappresentazione così ambiziosa e solo Canali, Zamboni, Magnelli e Maroccolo potevano degnamente musicarla.

L'INTERVISTA. Parla il compositore Luca Francesconi: «Mi ispirò a Monteverdi e Hendrix»

«Dalle balere all'Africa. Cercando il mio suono»

Anni di balere rock jazz orchestre quindi il successo all'estero e ora anche in Italia il sudato riconoscimento. Luca Francesconi trentanove anni racconta le tappe della sua carriera di compositore attraverso i generi e le suggestioni. Ma con la consapevolezza che è necessario scegliere tra tante sollecitazioni. Mercoledì la prestigiosa London Sinfonietta propone a Roma il suo *Plot in fiction* per oboe e orchestra da camera

MATILDE PASSA

«... (opera commissionata dal teatro di Bruxelles tratta da La ballata del vecchio marinaio di Coleridge, un concerto in programma al Ravenna Festival del '97 e molto altro ancora. Sono finalmente arrivati i riconoscimenti anche in patria? Sembra di sì. La mia vicenda è simile a quella di molti altri compositori contemporanei che godono di grande successo in Europa e solo quando vengono eseguiti dalle orchestre straniere sono pre-

della mia storia di occidentale quel «dialetto» mi appartiene ed è con quel codice linguistico che sento il dovere di fare i conti. Oggi i compositori si dividono in due categorie: quelli che hanno paura di andare oltre il linguaggio e fanno solo accademia sono giovani ma sono già morti e quelli che con questo linguaggio hanno paura persino di misurarsi e si adagiano sul passato come i neoromantici completamente afasici. Se vuoi utilizzare un linguaggio sedimentato allora fai il rock e vendi 7 milioni di dischi poi ne riparla mo. Generi diversi, musiche altre, si definirebbe un crossover? Sì, ma non nel senso del collage di stili diversi quel metodo per i tenderci che ha portato al successo il *Kronos Quartet*. Lo siamo di fronte a operazioni di mercato cartoline illustrate di musica africana o che altro lo voglio misurarmi con quella musica non limitarmi a riprodurla. Capire il pensiero che c'è e dietro. Come la poli-

tmia africana che entra nella struttura della mia composizione. *Plot in fiction*. Quali sono i musicisti verso i quali si sente più debitore? Benoit Stravinski Miles Davis Frank Zappa Jimi Hendrix Monteverdi Beethoven. E poi tutti naturalmente. Lei usa anche strumenti elettronici, cosa pensa del computer in musica? Che è uno strumento come un altro, anzi un elettrodomestico da usare con intelligenza. Come di cono gli americani *trash in trash out* se metti dentro rifiuti, tu fuori rifiuti. Ma non bisogna dimenticare che la lavapiatti ti può anche cambiare la vita. Il computer ha messo in discussione le nostre coordinate spazio temporali. Smettete di dire fare i conti. Non a caso a Milano ho fondato Agon un laboratorio di ricerca elettronica. Cosa spinge un giovane a gettarsi nella composizione di musica cosiddetta colta? Forse il bisogno di ricomporre una realtà così densa di messaggi. Non è un caso che non ci sono mai stati tanti compositori come in questo periodo. C'è un'urgenza enorme di comprendere se siamo di fronte a un coacervo di messaggi o se è possibile creare una nuova polifonia. Forse la cultura occidentale così analitica sintetica può avere gli strumenti adatti. Questa è la promessa. Però il pubblico continua a disertare le sale da concerto. E sempre stato così. Anche Gu seppè Verdi negli ultimi anni della sua vita se ne uscì con un vibrante sfogo. Basta non si può più andare avanti così. O il pubblico si dà una mossa o i compositori debbono tornare indietro. Manca la capacità di ascoltare. E i compositori non hanno nessuna colpa? Anche loro non possono pensare di fare qualsiasi cosa, ovvero di stare con un piede nella strada e uno nel laboratorio. Che scelga lo

LONDRA

I Take That si sciolgono a fine anno?

LONDRA I Take That intendono sciogliersi entro la fine dell'anno dopo una tournée per dare l'ultimo saluto ai loro fan. Lo scrive oggi il quotidiano popolare britannico *The Sun* citando fonti informate dell'industria discografica. Sembra l'ultimo capitolo della crisi che da qualche tempo la band sta attraversando. Nel luglio scorso il gruppo si era separato da Robbie Williams. Gli altri quattro membri vogliono seguirlo ognuno la sua strada. Il cantante principale del complesso Gary Barlow avrebbe in tenzione di incidere un album da solo secondo il *Sun* mentre gli altri tre Jason Orange Howard Donald e Mark Owen vorrebbero lasciare il mondo dello spettacolo.

DANZA. In tournée con «L'art du pas de deux»

Cocktail di coppie firmato Béjart



Un momento del balletto «L'art du pas de deux» di Béjart

ROSSELLA BATTISTI

ROMA È un Béjart d'annata quello proposto nella seconda tappa della sua tournée italiana all'Olimpico di Roma. Un Béjart ricco di umori passati e recenti raccolti insieme dal filo conduttore del *pas de deux* e riportati all'occhio dello spettatore con la tecnica cristallina dei suoi danzatori scelti. Una retrospettiva insolita sulla creatività bejartiana perché il coreografo francese non ha mai amato molto voltarsi indietro tornare sui propri passi o ripetere formule sperimentate ma volendo si può considerare anche questa una trasgressione nei confronti degli abituali comportamenti di questo artista geniale e in quieto.

È ben ce ne incoglie perché il periodo creativo che il mosaico di passi a due ricostruisce e che va dal 1965 al 1985 (con qualche punta fino ai giorni nostri vedi *Partita* del 1995) è fra quelli più ispirati e interessanti di Béjart, riportando a giusta memoria di coloro che lo hanno visto e a testimonianza di quanti sono troppo giovani per ricordarlo quanto questo autore sia stato innovativo. Quanto l'impronta di Béjart sulle pagine della storia della danza resti nitida influente sugli sviluppi della coreografia contemporanea persino nei suoi aspetti più controversi. Basti prendere ad esempio *Erotica* del 1965 (ritocco di coppie che si inseguono e si replicano nello spazio quasi balanchiniano per astrazione e pure percorso da un brivido di sensualità tutta bejartiana. Oppure quel remoto (risale addirittura al 1960) passo a due *Romeo e Giulietta* (*Such Sweet Thunder*) che suggerisce un delizioso anelito d'amore fra i due amanti shake speariati sulle note di Duke Ellington Jazz e neoclassicismo un accostamento tanto inaspettato (so prattutto per l'epoca) quanto efficace. Béjart del resto è sempre stato attratto dai cocktail originali dai sapori esotici: il cammeo *Bhakli III* (1968) che rivisita e rielabora la tradizione di danza indiana lo struggente languore delle musiche e delle leggende ebraiche in *Dibbuk* (1988) il tango di sopraffazione tra Faust e Mephisto in *Notre Faust* del 1975.

Alta luce di quelle che furono le generali intuizioni del passato appaiono più appannate quelle recenti. A volte diluite in divagazioni coreografiche che sembrano cercare il bandolo della matassa senza trovarla come in *Un cygne d'au* (1995) dove il contrasto fra l'alto «cigno» classico e l'ansia riverberante del danzatore moderno annaspa nei ruoli musicali di Wagner (autore molto amato da Béjart ma non altrettanto aderente interpretato). All'impatto complessivo dello spettacolo queste dilatazioni poco nuocciono grazie anche all'altissima scuola che i danzatori della sua compagnia il Ballet Lausanne dimostrano. Curatissimi per linee con una rarefatta eleganza si notano Gil Roman, Naomi Stikeman, Julio Aronzana, Kathryn Bradney o la vibrante intensità di Maria Tosta e Koen Onzia. La morbida Christine Blanca E se *Oiseau de Feu* (1970) proposto nella seconda parte della serata mostrava un po' gli anni nell'impianto ideologico del balletto e serviva ad accendere nei danzatori quella potenzialità espressiva talvolta troppo raggelata nelle perfette esecuzioni de *L'Art du pas de deux* nella prima parte. Conquistando definitivamente a fine spettacolo il pubblico in preda all'entusiasmo delle occasioni partecolari.

Dopo le repliche romane il Ballet Lausanne sarà ospite di Modena domani e di Ferrara il 15 febbraio.

LIRICA. La «Bolena» di Donizetti al Comunale di Bologna «Anna», non sei romantica

RUBENS TEDESCHI

Bologna Quarant'anni or sono Visconti Gavazzoni e la Callas con una coorte di stelle resuscitano l'*Anna Bolena* di Gaetano Donizetti. Molti restarono sedotti dal capolavoro senza accorgersi che le grandi esecuzioni possono creare anche grandi illusioni. Saggiamente D'Amico ammoniva: «Le annie bolene possono rivivere solo a patto che qualcuno compia la delicatissima operazione di ricostruire il mondo canoro entro cui nacque». Si intende in una cornice adeguata.

Il Comunale ha fatto del suo meglio nutrendo un regista di fama e una compagnia di sicura professionalità con un giovane e promettente direttore. Un caldo successo di pubblico ha premiato la buona volontà lasciando però qualche dubbio sul risultato dell'operazione. Per dirla in breve sembra che per eccesso di prudenza o altro sia sfuggito il vero significato di quest'opera che ha un posto importante nel melodramma italiano dell'Ottocento.

Verona ricorda Gavazzoni con «I dialoghi»

È dedicata a Gianandrea Gavazzoni, l'opera in scena al Filarmonico di Verona domani sera «Les Dialogues des Carmélites» di Poulenc, infatti, doveva essere diretta dal maestro scomparso qualche giorno fa, che sarà sostituito sul podio da Roberto Tolomelli. Fra gli interpreti c'è anche Denia Mazzola, la vedova del musicista, che ha deciso di non rinunciare all'impegno per ricordare il marito. «Les Dialogues» è un'opera raramente rappresentata. Considerata tra i capolavori del teatro musicale francese del Novecento, si avvale del libretto di Georges Bernanos. Nel cast: Daniele Streiff, Alessandro Corbelli, Anna Schiatti, Diane Curry. Regia di Alberto Fassini, scene e costumi di Pasquale Grossi.

si nei momenti dell'angoscia a mettere Re Regina e amanti con la faccia al muro e le mani appoggiate alle pareti come scolari in castigo. Del romanticismo insomma c'è soltanto un'allusione ma così tenue e generica da restare inavvertita.

Nella cornice troppo esile il quadro musicale e al contrario troppo vigoroso. Alla direzione di Evelino Pido manca proprio quella morbidezza quella soavità elegiaca che avvolgono tutta la vicenda dell'infelice sovrana e non solo il finale. Contrariamente a quanto sembra credere il direttore Donizetti non è Verdi e soprattutto non è il Verdi della prima maniera ruvide e fragoroso con l'aggravante di un'orchestra assai più imprecisa del solito.

I cantanti non vi trovano certo l'aiuto di cui alcuni avrebbero bisogno. In primo luogo la protagonista Luciana Serra che alle prese con le eccessive difficoltà della parte non raggiunge la tragica nobiltà del personaggio. Inferiore alle attese anche Sonia Ganassi non risulta nei panni di Giovanna Seymour una rivale del tutto convincente. Viene così affittito lo scontro drammatico e vocale tra le due donne lasciando isolato a vertice del triangolo amoroso il bravissimo Sergio Colombara. Egli e il suo Enrico VIII campeggia imponente nella appassionata malvagità restando purtroppo senza un adeguato antagonista. Anche per Wolfgang Reuten gli ostacoli tenonici di Percy sono eccessivi. In compenso Enrico Turco disegna un autorevole Rochefort e Sara Mongardo realizza con bella finezza la figura dell'innamorato Smeton. Tutti come se detto applauditi con bolognese generosità.

da Lunedì 12 a Venerdì 23 febbraio



presenta

«Sanremo mitica»

Tutti i giorni alle 8.40 - 10.40 - 13.40 - 18.40

fatti e misfatti di 45 anni di storia...

...e la storia continua da Lunedì 19 6 collegamenti al giorno in diretta da Sanremo per il 46° Festival della Canzone Italiana

SANREMO

È ufficiale: Ruggeri al Festival

ROMA Pippo Baudo ha deciso Sara L'Amore è un attimo di Ruggeri Schiavoni eseguita da Enrico Ruggeri...

La sostituzione - spiega un comunicato stampa della Rai - è avvenuta in base all'articolo 21 del Regolamento del Festival...

Pensiero dovuto visto che l'incidente occorso alla cantante di Ornella Vanoni gli ha valso l'inaspettata partecipazione al Festival della canzone...

LO SPETTACOLO. L'attore a Venezia con brani del suo repertorio



Dario Fo. A lato il regista cinese Zang Yimou

Dario Fo torna in scena con l'aiuto di Arlecchino

Il teatro brucia, bisogna spegnerlo prima. Si chiude in un misto di emozione e di applausi atteso dentro di Dario Fo sulle scene...

MICHELE GOTTARDI

VENEZIA Ogni giorno teatro e cinema perdono giovani attori di talento. Per questo occorre muoversi ora...

Da Parigi alla Commedia

Il personaggio non è nato in Italia ma in Francia. Harlek era un uomo delle foreste...

Il nostro eroe quello stesso languore atavico dei contadini padani dell'età moderna...

Eppure in seguito Arlecchino perde questa connotazione diventando un più bonario contrappositor...

Il rischio del volo

Ma la ricerca dell'attore va avanti e tocca anche la riflessione essenziale quando riprendendo il dialogo tra Dedalo e Icaro...

Pallottole & bavaglio la censura è servita

Censura delle pallottole come in Algeria dove sono morti ammazzati più di sessanta intellettuali in due anni...

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Che cosa associate alla parola «censura»? Il carcere turco da cui Yilmaz Güney ha girato per interposta persona...



media occidentale Benhadji ha raccontato le radici dell'intolleranza - maschilismo sopraffazione possibilità di dialettica...

decisamente transculturale un film sulla Pantanella di cui parla da almeno un paio d'anni ma che continua a slittare...

Di tutto questo hanno parlato sabato pomeriggio alla libreria Bilibi di Roma il critico dell'Unità...

TEATRO/1. Benvenuti virtuosista continua la saga familiare

Sussulti e grida in casa Gori

AGGEO SAVIOLI

ROMA Si faceva in dieci Alessandro Benvenuti nel suo (e di Ugo Chiti autore associato dal tocco più che riconoscibile) Benvenuti in casa Gori...

storto il soffio della Storia grande seppur ormai lontana. Adesso ci ritroviamo nel passato prossimo vicino alla nostra squallida attualità in una banalità disperata...

(un ora e un quarto) tutta affidata a lui si prefigura la futura versione cinematografica: assai più programmata di quanto non lo fosse quella di Benvenuti in casa Gori...

TEATRO/2. Successo a Ravenna per «Furistir» di Baldini

Marescotti sul filo della poesia

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

RAVENNA È quotidiana schioccante come il santarcangelo e leggera leggera la poesia di Raffaello Baldini. Ma anche metafisica e sgombrata vivida e carnale...

madre dall'altro l'Africa degli attori senegalesi della compagnia e del futuro teatro di Guediawaye crocevia di tutte le etnie del Senegal...

suo omani. Dentro questa scatola acustica e spaziale si muove Marescotti attentissimo a non cadere dal filo della tensione e del raccordo...

RAIUNO RAIDUE RAI TRE RETE 4 ITALIA 1 CANALES TMC

MATTINA

- 6:30 TG1 (3930366)
6:45 UNOMATTINA
7:00 QUANTE STORIE
7:00 TG 3 MATTINO
7:30 PICCOLO AMORE
8:45 MAURIZIO COSTANZO SHOW

POMERIGGIO

- 13:30 TELEGIORNALE
13:55 AMBARABA
14:00 TG1 ECONOMIA
14:05 PRONTO? SALA GIOCHI
15:45 SOLLEYCO
17:30 ZORRO
18:00 TG1 (3930366)

SERA

- 20:00 TELEGIORNALE
20:30 TG1 SPORT
20:35 LUNA PARK LA ZINGARA
20:45 IL FATTO
21:00 L'UOMO SENZA VOLTO

NOTTE

- 24:00 TG1 NOTTE
0:25 AGENDA
0:30 VIDEOSAPERI
1:05 SOTTOVOCE
1:15 DELITTO AL RISTORANTE CINESE

Videomusic

- 14:00 SEGNALE DI FUMO
16:00 CLIP TO CLIP
17:00 ZONA MITO
18:00 COSA FAI TU? I RUBI

Odeon

- 12:00 L'EDICOLA DI FUNARI
14:00 INFORMAZIONI REGIO
14:30 POMERIGGIO INSIEME
17:00 ROSA TV

Tv Italia

- 18:00 SANGRA AMORE
18:30 FRONTIERA ALL'OVEST
19:00 TELEGIORNALE REGIO
19:30 GRAND HOTEL CABA

Cinquestelle

- 14:00 INFORMAZIONI REGIONALE
14:30 POMERIGGIO INSIEME
17:00 CINQUESTELLE AL CINEMA
17:15 DALLE 9 ALLE 5

Tv + 1

- 13:00 SIRENS SIRENE
15:00 AMORE CON INTERESSE
17:00 TELEFILI BABBINI
19:00 IN THE SOUP UN MARE DI GUAI

Tv + 3

- 1:00 AVANTI C'E POSTO
19:42 Bini
21:00 ANCH'IO HO UN SEGRETO
21:30 BAR-BITURICO

GUIDA SHOWVIEW

- Radiofiume
Radiofiume
Radiofiume
Radiofiume
Radiofiume

«Rose rosse» rilancia e batte Baudo-Magalli

Table with 2 columns: Program Name and Rating/Viewers. Includes 'Rose rosse', 'Piazzati', 'Amici'.

Sabato sera marca Fininvest con il doppio piazzamento in prima serata del vaneta del Baugolino e della sempreverde Striscia Cresce dunque Rose rosse della banda Marini Franco...

ARRIVANO I NOSTRI VIDEOMUSIC 13:30 Spazio alla musica italiana nel programma condotto da Lorenzo Scioles tra i videoclip rock e pop nostrani...

ITALIA SERA RAIUNO 18:10 Una meraviglia sotto la polvere è il titolo della puntata che si occupa del ritrovamento di un meraviglioso affresco...



Una «Casa dei giochi» per l'esordiente Mamet

23:10 LA CASA DEI GIOCHI Regia di David Mamet con Joe Mantegna, Lindsay Crouse, Mika Husbaum. 95 minuti.

20:30 SUPERFANTOZZI Regia di Mari Parenti con Paolo Villaggio, Lino De Sisti, Gigi Reder. Luc Ma...

20:40 ALIVE-SOPRAVVISSUTI Regia di Frank Marshall con Ethan Hawke, Vincent Spano, Josh Hamilton. Usa (1992) 127 minuti.

20:50 L'UOMO SENZA VOLTO Regia di Mel Gibson con Mel Gibson, Nick Stahl, Margaret Whitton. Usa (1993) 116 minuti.

22:40 MALONE, UN KILLER ALL'INFERNO Regia di Harley Cokkiss con Burt Reynolds, Cynthia Gibb, Scott Wilson. Usa (1986) 92 minuti.

COPPA DAVIS. Straordinaria impresa dell'Italia nel gelo del Foro: eliminati Kafelnikov & Co.**Ok la Germania senza Becker
Si rivede l'India**

Sono almeno tre le sorprese di rango al primo turno di coppa Davis: con l'Italia che ha eliminato la Russia testa di serie del torneo ci sono infatti anche la Germania che ha superato la Svizzera a Ginevra (5-0 su terra battuta), e l'India che in casa, a Jaipur sull'erba, ha sconfitto 3-2 l'Olanda, altra testa di serie. I tedeschi, privi di Boris Becker e di Marc Goellner, con Michael Stich utilizzato soltanto nel doppio, hanno avuto ragione di un Marc Rosset iriconoscibile e dello sconosciuto Alexandre Strambini. In India l'olandese Jan Siemerink, n° 20 del mondo, è stata la delusione degli arancioni, battuto nei due singolari. L'incontro Sudafrica-Austria, che interessa gli azzurri, è stato sospeso per la pioggia e riprende oggi (1-1 match, 2-1 i set del doppio per gli africani) Usa (5-0 al Messico), Francia (5-0 sulla Danimarca), Svezia (4-1 Belgio) e Repubblica Ceca (5-0 Ungheria) hanno superato il primo turno

**Panatta pensa ai quarti: «Spero nel Sudafrica»**

ROMA Panatta non lo dice ma è così. Garz largo. Che vuole fare vincere a Roma e qual cosa di speciale per me. Vent'anni esultati dalla conquista della Davis degli italiani e del Roland Garros vent'anni per tornare a scendere il fascino di un tennis capace di scendere fuori. Ma non è tempo di ricordi. Almeno da questo punto di vista il capitano sono loto che cadono in campo e hanno fatto tutto benissimo. E un po' di merito anche per noi che consigliamo e programiamo. È nato un bel gruppo intorno a questa Davis Andrieu che ha seguito i risultati dei match con Chesnokov. Nargiso che ha giocato un gran doppio. Renzo che ha portato l'ultimo punto. Ad aprile ci sono i quarti di finale ancora in Italia. Meglio l'Austria o il Sudafrica. Il Sudafrica ci mancherebbe. L'Austria ha Muster il numero 2 del mondo. Meglio evitare.

Tocca a Furlan. Ma lui è un tifo che dice se e quanto sia contento. L'assiti i festi sul campo ricevuto il bacio della sua ragazza. Renzo torna di botto tra i nonni. Il momento più bello. Quando Chesnokov ha sbalato l'ultimo palla. Il più difficile. Il primo set vinto 6-0 in suo favore. Battuto Furlan si scusa. Poco qual che ragione c'è nell'indicare quel set vinto paragonando come fonte di problemi. Un set battuto giudica i fatti. Vedere Chesnokov talmente in difficoltà a finire per me un'arma non è stato facile. Inmettisi in campo quando è tornato a giocare due. Ho avuto i miei problemi ma ho risolto il meglio. Tocca stare sempre concentrati in questo momento.

Gli ero vicini dice Andrieu Gaudenzi e non ve dubbio che se così. Vanno si intende a Kafelnikov numero 7 del consenso tennisista. Come gioco il che sotto certe spartite condizibile come punteggio. Argomenti Gaudenzi e quest'ultimo dato è assolutamente vincente. Per quanto il russo abbia ben giocato. Fazzuoli e rimasto sempre attaccato e qualche volta gli è finito pure davanti obbligando l'altro a rincorrere. Faccio sbalati bene di chi amo scio verde sulle ventite. Gaudenzi mette in chiaro che sulla corsa o sulla resistenza non avrebbe mai perso. Fossimo andati al quarto per lui non si sarebbe incassato tanto bene dice Andrieu. C'è quasi nessuno ma lui mi annulla il set point nel quarto. Così resta l'amarezza per quell'ultimo punto della Coppa che avrebbe potuto essere e che invece non è stato. C'è nevo diamine. Vento da due giorni splendidi e avevo una voglia matta di darlo al punto della vittoria all'Italia. Peccato. Lui è forte molto forte. Ma resto convinto che se fossero andati e bene due o tre cose avrei potuto tagliare per primo il traguardo. Dite. Lui o le cose invece sono andate per il verso giusto il russo Gaudenzi le enuncia. Il cruccio punto di tutto. Lui ha trovato gli staccati punti importanti io me li sono dovuti sudare tutti quanti. Poi soprattutto la smorzata. È stato il colpo in più lo avevo tutto. Con quello non mi ha dato neppure ma ha colto il timo. Un colpo di Kafelnikov che non conoscevo ma avevo mai pensato che gli venisse così in aiuto. Restano il vincitore su Chesnokov e nel doppio. 10 set di un'ora e la sensazione che la Davis le abbia aiutato a risolvere molti dei suoi problemi. È stata una coppa positiva per me. Proprio quello di cui avevo bisogno. C'è un po' di fatica. L'ho trovata.

Apoteosi in salsa russa



Kafelnikov ieri al Foro Italico. Brambati/Ansa

Poteva farcela con Gaudenzi, c'è riuscita con Furlan: la squadra azzurra di coppa Davis batte alla 5ª partita la semifinalista uscente, la Russia, e passa al secondo turno. Successo forse inaspettato ma comunque meritato.

DANIELE AZZOLINI

ROMA L'abbraccio e qualche cosa di rustico o una muschia o una percussione. Dal box dietro il tre spolo arbitrale gli azzurri calano a raffica. Il primo e Gaudenzi poi Nargiso piombano in campo sommergono Furlan lo baciano come balie hanno un che di poltoso. C'è il pubblico che intona i cori e la rappresentativa di Codogno viene con tanto di striscione ricavato da un lenzuolo a due piazze. C'è la fidanzata tennisista che aspetta il momento di far scendere il suo bacione premio Nargiso finisce sul frangere del delirio e cade in piedi. Panatta e braccia levate come se avesse fatto un gol in rovesciata. Immagini di un tennis che avevamo dimenticato e scusateci l'eccessiva partecipazione. Se diciamo che ne sentiamo la mancanza. Ma la Davis è diversa. La Davis certe volte è più bella. Soprattutto quando l'Italia vince così.

Il giorno di Furlan e il giorno della vittoria. Altesa sospirata incedibile fino a quell'ultima palla di Chesnokov finita fuori di un metro. Gaudenzi aveva innescato la miccia venerdì Nargiso l'aveva accesa con un doppio che potrà raccontare ai nipotini quando avrà qualche anno di più. Esplosione infine la si deve a Furlan. Ed è stato un botto che non eravamo più abituati a sentire. Il che come si vede si sono divisi equamente il compito di mettere alla porta la Russia finalista da due anni. Panatta ha assecondato diretto sospinto poi sostenuto e indicato. Ne è sortita una pagina di tennis sussultante zeppa di ribaltoni di tennis estremi di coraggio. E di lacrime e sangue. Ma si anche di quelle. Furlan che parte a spion battuto quasi avesse deciso di vincere la partita in volata. Incassava il primo set in un amen e mette in campo tutto ciò che sa fare persino gli acce e le volée di tocco. Ma il russo Chesno insaviva. Sembrava spento affiantato quasi goffo ed eccolo tornare minaccioso riprendere il ritmo dei colpi da fondo. obbliti

In ogni caso si giocherà di nuovo in Italia. Dicono Bari ma sarebbe più giusto Roma. I ragazzi si sono convinti che questa è la sede giusta che il Foro (se sarà ancora terra rossa) porta fortuna. Di pubblico non se ne è visto molto ma quello che c'era ha partecipato come solo la Davis consente di fare. Freddo giocatori in campo con thermos e coperte. Ci si è perfino scherzato sopra in questi giorni. Il tennis ghiacciato il fido tennis. Ma la scelta era quella giusta e la Russia ne è uscita battuta.

È poteva addirittura succedere con un match d'anticipo. Gaudenzi non è andato lontano da Kafelnikov nell'incontro di apertura dell'ultima giornata e il russo se l'è cavata perché un grande campione e ha trovato un colpo in più che nessuno gli conosceva. Abbiamo rivisto la smorzata tornare protagonista di un incontro. Kafelnikov ha vinto la sua battaglia e ora tocca nuovamente a Chesnokov agguantarlo per arrivare al tie break e tenere ancora aperta la partita. Ma ormai tutti dal pubblico al capitano agli stessi azzurri in piedi di lato al campo hanno deciso che Furlan deve vincere questo incontro. Ne ha diritto. I colpi di Chesno vanno fuori e sembrano quasi telex comandati da una forza invisibile. La partita viene consegnata nelle mani di Furlan e lui figurarsi e li ben felice di prenderla al volo.

La Davis continua. L'Italia è nei quarti. Austria o Sudafrica. La prossima avversaria? Ancora non si sa. A Johannesburg sono i panatani che loro alle prese con la pioggia

BOXE. Una farsa il match di sabato a Roma per la corona Ibf dei supermosca
Con Melis l'Italia del ring finisce ko**LUCA MASOTTO**

Si prende a pugni finendo sul tappeto della farsa. La boxe italiana fatica a stare in piedi. tramortita e aggrappata al paradosso. Forse il limite è stato già raggiunto da tempo il conto alla rovescia è certo mentre se sabato sera al Palazzetto dello Sport di Roma per una di quelle riunioni che fanno male più di un montante ben assestato e aossare di vergogna chi di pugilato ne mastica emozioni e ne sopporta sudori forti. Ci vuole fegato per organizzare un match indito (supermosca versione Ibf) con sei secondi di sbandamenti e colpi terribili la sua prima sconfitta quella che decide il match. La notte della notte con l'occhio vivo e lo sguardo al tappeto.

È quello che può offrire. L'nostri boxe allo sbaraglio e senza dignità di spettacolo. Ma il che corde dignità anche l'organizzazione che ha il rischio di un combattibile match troppo

biutti per essere sopportati. La serata promossa da Elio Cotena e un pugno in un occhio alla dignità della boxe. guida uno spettatore da bordo ring e con il portafoglio snellito di 50mila lire. Tra i taghi vuoti di programma speaker latitanti ed eron elementari (come sbagliare anche il conteggio delle riprese) si continuano a fischiare le cosc lunghe delle cartelloniste in gamba e quattro sottocolori indicali che sono più che altro degli scarti di magazzino. Ad intenerire i tediosi spettatori ci ha pensato prima Sandro Casamonica che ha preso a sberle. Smal Jakupi dai fianchi e denti e lo sguardo spento poi Kid Dinamite. Computaro (campione europeo del mosca) si è divertito contro Pedro Guerra un fulmine di letargia chiamato all'ultimo momento da chissà dove e per sostituire l'avversario ufficiale vittima di uno gli organizzatori di una influenza. E Pedro sotto i suoi baffetti malandanti evita lo scontro aggrappandosi al terribile Kid dal co-



Carlos Salazar esulta dopo l'incontro che lo ha confermato campione. Brambati/Ansa

STATI UNITI**Arrestato il pugile Whitaker**

SAN ANTONIO (USA) L'episodio non è proprio clamoroso al meno se misurato nel contesto del turbolento ambiente del pugilato ma la vicenda è comunque di quelle che non passano inosservate. L'americano Pennell Sweetpea Whitaker campione del mondo dei pesi welter venisse Whitaker arrestato nel città texana di San Antonio dopo aver avuto un alterco con i poliziotti. Whitaker si trovava a San Antonio per assistere all'All Star Game della NBA, uno dei più celebri avvenimenti del basket statunitense. Il pugile è stato fermato per aver disturbato il pubblico all'interno del campo di gioco. Le foto riprendono il momento di tensione sostenuto dall'accusa per aver additato un poliziotto mentre il pugile si agitava.

TOTOCALCIO

Table with football match results: ATALANTA MILAN 2 X 1, BARI-PIACENZA 1 X 1, FIORENTINA-PARMA 1 X 1, INTER NAPOLI 1 X 1, JUVENTUS CAGLIARI 1 X 1, PADOVA-VICENZA 1 X 1, ROMA-CREMONESE 1 X 1, SAMPDORIA TORINO 1 X 1, UDINESE LAZIO 1 X 1, LIVORNO TERNANA 2 X 2, BENEVENTO CASTROVILLARI 1 X 2, MATERA GIULIANOVA 1 X 2, TARANTO FROSINONE 2 X 2

MONTEPREMI: L. 26 533 012 740. QUOTE: Al 13 L 123 986 000, Al 12 L 2 502 000

TOTOGOL

Table with football match results and odds: (3) Inter Napoli 4 0 (4), (4) Juventus Cagliari 4 1 (5), (8) Padova Vicenza 3 2 (5), (11) Palazzolo Lecco 1 2 (3), (18) Livorno Ternana 2 3 (5), (22) Treviso Vis Pesaro 1 2 (3), (28) Benevento Castrov 3 1 (4), (28) Catania Marsala 1 2 (3). MONTEPREMI: Lire 13 518 877 082

TOTIP

Table with football match results and odds: 1ª 1) Sec Mo 2, 2) Solerid 2, 2ª 1) Rapido Master 1, 2) Predappio X, 3ª 1) Prisco 2, 2) Ozzir X, 4ª 1) Oppio d Asolo X, 2) Negrillo X, 5ª 1) April s Flower 1, 2) Werner X, 6ª 1) Nord King 2, 2) Harmony Maker 1, CORSA + Petrosino Lobo Ms 8. MONTEPREMI: Lire 4 290 720 097

L'OSPITE DELLA DOMENICA

La teoria di Pecci: Milan «mangiatutto» Agli altri le briciole

Per l'ex regista del Torino campione d'Italia ('75-'76) il campionato è simile ad un banchetto: i migliori mangiano, gli altri stanno a guardare. «Per diventare grandi è necessario sedersi al tavolo con una certa continuità».



MASSIMO FILIPPINI

■ Eraldo Pecci 41 anni da compiere il faro del Toro campione d'Italia nel '76 ma anche di Fiorentina e Napoli già da calciatore aveva un approccio particolare con il football. Con gli anni Pecci ha arricchito il suo bagaglio di humour calcistico. Quando gli chiediamo a che cosa paragona il vertice del campionato risponde pronto. Il campionato è come un banchetto. I migliori si mangiano le portate più buone in pochi partecipano molti guardano.

La giornata di ieri ha confermato i valori già delineati? Prima dell'avvio del campionato tutti pensavano che lo scudetto potevano vincerlo o Milan o Parma. Da ieri possiamo dire che i rossoneri si stanno avvicinando alla meta. Allora è il Parma che ha deluso? Manca la continuità di rendimento. Per diventare un grande team bisogna abituarsi alla vittoria. Si deve giocare ogni domenica per vincere non ci si può più nascondere dietro ad una serie di pareggi intercalati da qualche vittoria.



Eraldo Pecci quando indossava la casacca della Fiorentina

Effe 6

quelli sono le squadre che hanno un bilancio positivo? Il Napoli senza dubbio. Non consideriamo il 4-0 di S. Siro. La verità è che i tifosi napoletani hanno temuto questa estate di non vedere iscritta la propria squadra al campionato. Ora non possono che essere soddisfatti. Il suo Torino non sta attraversando un buon momento... Ha perso uno spareggio perché credo che anche la Sampdoria è marra coinvolta nella lotta per non retrocedere. Ma il suo attaccamento ai colori granata può diminuire? Mai. Io rimarrò del Toro anche se dovesse militare nell'Interregionale perché il sentimento che nutro nei confronti di questa società è tutto particolare. Nessuno ha avuto la sfiga del Toro la strage di Superga calciatori scomparsi in incidenti e sventure di ogni tipo. Alla fine nasce una solidarietà affettiva che va al di là del titolo.

Una volta si diceva «vecchio cuore granata» ma quello era il calcio delle bandiere che ora non ci sono più. Sono aumentati i ritmi di gioco e le carriere si sono accorciate. Oggi accade tutto più in fretta e più difficile per un calciatore sentirsi rappresentante di una squadra. Anche i regolamenti di adesso che permettono ad un calciatore di cambiare maglia nel corso della stessa stagione non facilitano l'affermazione del giocatore bandiera.

E sparita anche la figura del regista classico. C'è un altro Pecci oggi sui campi di gioco? No, non credo. Dopo la mia generazione il ruolo del «cervello» è un po' venuto meno ma è anche normale. Ora un ragazzino che gioca nelle giovanili sogna di diventare un grande attaccante come Weah o Vialli o un grande portiere. Quando ero giovane io ogni squadra si identificava nel suo regista. C'era l'Inter di Suarez, il Bologna di Bulgarelli, il Napoli di Juliano, la Fiorentina di De Sisti. Dicevamo del Milan «mangiatutto». Quando finirà la supremazia dei rossoneri?

In molti stanno lavorando per superarlo ma per il momento il parco giocatori del Milan è di prima qualità. Verrà anche il momento in cui smetterà di giocare Baresi e magari qualcuno calerà nel rendimento e allora forse sarà più facile insidiare i rossoneri. Gli effetti della sentenza Bosman potranno avere conseguenze negative o positive sulla leadership della squadra di Berlusconi? Credo che saranno conseguenze imprevedibili. Però proprio per questo «convolgeranno un po' tutti gli equilibri e questo dovrebbe danneggiare il Milan. Con le regole vecchie è sempre più facile dominare».

IL PALLONE CIFRATO

Del Piero-gol dopo tre mesi 5° ko del Trap con la Juve

MASSIMO FILIPPINI

QUINTA sconfitta inflitta dalla Juventus a Trapattini. Il tecnico milanese vincitore di sei scudetti con la società bianconera ha affrontato la Juventus 14 volte. Quattro vittorie delle squadre alleate dal Trap (sempre l'Inter) cinque sconfitte (una volta con il Milan, tre con l'Inter e 1 con il Cagliari) e 5 pareggi. UN gol per raggiungere Tovatieri. A Protti bastava una sola rete per raggiungere quota 17 il massimo bottino di un cannoniere pugliese in serie A. Ma per la prima volta in questo campionato il Bari non è andato in rete al S. Nicola. DUE mesi dopo Pino Tagliatalata non ha ripetuto l'impresa di parare un rigore a S. Siro. Il portiere partenopeo fu il protagonista assoluto dello 0-0 tra Milan e Napoli il 10 dicembre del '95 parando anche un calcio di rigore battuto da Roberto Baggio. Ieri Tagliatalata è capitolato 4 volte, la seconda su penalty calciato alla perfezione da Ganz.

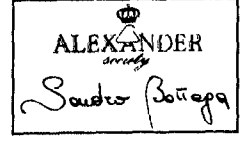
UNA rete di Oliveira ha impedito al Cagliari di subire il quarto 4-0 esterno consecutivo. I rossoblu hanno perso con questo pesante passivo a Roma con la Lazio (S. Ignori e tripletta di Casiraghi) a Parma (Mussi, doppietta di Di Chiara e un autorete) e a Milano contro l'Inter (Ganz e tripletta di Branca). QUINTA trasferta negativa del Vicenza in questo campionato. Per la seconda volta i biancorossi subiscono più di due gol. Era accaduto a Bergamo il 3 dicembre (Atalanta Vicenza 3-1). Presenza numero DUECENTO per Luigi Garzya in serie A. Il difensore ha disputato quattro stagioni nel Lecce, tre nella Roma e due nella Cremonese. Un solo gol al suo attivo.

QUARTO punto in trasferta per il Piacenza. La squadra di Cagni non ha mai vinto in trasferta. Tre i pareggi: prima di ieri 0-0 contro l'Inter 1 con Padova e Vicenza. ZERO pareggi. Nessuna delle undici gare dirette in serie A dall'arbitro Fanna di Novi Ligure è terminata con il segno X. Otto le vittorie delle squadre in casa e tre di quella in trasferta. Continua la serie nera del Vicenza a Padova. In SETTE precedenti in serie A sei sono stati i successi del Padova in un'occasione la gara terminò in pareggio. Da DODICI anni l'Udinese non batte la Lazio al Fruiti. Indimenticabile quel successo per i tifosi friulani 5-0 il 23 settembre dell'84. TRE gare della Roma dirette negli ultimi due campionati dall'arbitro Rodomonti e tre vittorie dei giallorossi. La serie positiva per la Roma iniziò a Foggia (campionato '94-'95) 1-0 con gol di Balbo, quindi 2-0 alla Fiorentina il 7 maggio '95 ancora Balbo e Totti tra i marcatori. SECONDO gol in campionato per Lorenzo Amoroso ieri sera nel posticipo con il Parma. Settimo totale in serie A. 1 gol nella stagione '90-'91 e 4 nello scorso torneo con il Bari.

In questo campionato Amoroso aveva già segnato il 17 settembre suo il terzo gol della Fiorentina al Cagliari (3-1). QUARTA rete stagionale per Diego Fuser a segno per la prima volta in casa. Il centrocampista di Zeman non segnava dalla 14 giornata (Lazio Sampdoria 6-3). TRE mesi fa l'ultima marcatura di Alessandro Del Piero. Il 19 novembre Pinturicchio regalò il successo ai bianconeri nel match con la Fiorentina. Ieri Del Piero ha realizzato nove minuti dopo essere entrato in campo al posto di Ravanello. Identica sorte per Jugovic suo compagno di squadra. Il serbo subentrato al 35 del secondo tempo a Conte ha segnato con un bel colpo di testa in tuffo al 46.

RISULTATI

Table with football match results: Atalanta-Milan 0-1, Bari-Piacenza 0-0, Fiorentina-Parma 1-0, Inter-Napoli 4-0, Juventus-Cagliari 4-1, Padova-Vicenza 3-2, Roma-Cremonese 3-0, Sampdoria-Torino 1-0, Udinese-Lazio 1-1



CLASSIFICA

Table with football league standings: MILAN 46, FIORENTINA 41, PARMA 38, JUVENTUS 35, LAZIO 33, ROMA 31, VICENZA 29, NAPOLI 29, INTER 29, SAMPDORIA 28, UDINESE 27, ATALANTA 25, CAGLIARI 24, PIACENZA 23, TORINO 21, PADOVA 21, BARI 18, CREMONESE 13. Columns include SQUADRE, Punt, PARTITE (G, V, Pa, Pe, Fa, Su), RETI (IN CASA, FUORI CASA), Me.

MARCATORI

Table with top scorers: 16 reti: PROTTI (Bari), 14 reti: BATISTUTA (Fiorentina), 13 reti: SIGNORI (Lazio), 11 reti: BRANCA (Inter Roma) e BIERHOFF (Udinese), 10 reti: RAVANELLO (Juventus), CACCIA (Piacenza), BALBO (Roma) e CHIESA (Sampdoria), 9 reti: GANZ (Inter), VIALLI (Juventus) e CASIRAGHI (Lazio), 8 reti: OLIVEIRA (Cagliari), BAIANO (Fiorentina), WEAH (Milan), VLAOVIC (Padova) e OTERO (Vicenza).

TOTODOMANI

Table with upcoming matches: 18-2-1996 ORE 15.00: CAGLIARI SAMPDORIA, CREMONESE FIORENTINA, LAZIO ROMA (20.30), MILAN BARI, NAPOLI JUVENTUS, PARMA PADOVA, PIACENZA ATALANTA, TORINO INTER, VICENZA UDINESE. 25-2-1996 ORE 15.00: BARI VICENZA, CREMONESE CAGLIARI, FIORENTINA NAPOLI, INTER ATALANTA, JUVENTUS MILAN (20.30), PADOVA LAZIO, ROMA TORINO, SAMPDORIA PIACENZA, UDINESE PARMA.

PROSSIMI TURNI

Table with upcoming matches: 18-2-1996 ORE 15.00: CAGLIARI SAMPDORIA, CREMONESE FIORENTINA, LAZIO ROMA (20.30), MILAN BARI, NAPOLI JUVENTUS, PARMA PADOVA, PIACENZA ATALANTA, TORINO INTER, VICENZA UDINESE. 25-2-1996 ORE 15.00: BARI VICENZA, CREMONESE CAGLIARI, FIORENTINA NAPOLI, INTER ATALANTA, JUVENTUS MILAN (20.30), PADOVA LAZIO, ROMA TORINO, SAMPDORIA PIACENZA, UDINESE PARMA.

A BORDO CAMPO

Rabbia Udinese: «Questi arbitri falsano il campionato»

Capello (Atalanta-Milan): Abbiamo realizzato un grande gol... Tarantino (Inter-Napoli): Non riusciamo a renderci conto di cosa sbagliamo... Falcetti (Bari-Piacenza): L'unico rimprovero che posso muovere ai miei giocatori è quello di aver sprecato le palle gol avute...

contento per i complimenti di Boskov... Mondini (Padova-Vicenza): La prima rete del Padova è stato un mio autogol... Simoni (Roma-Cremonese): A Cremona nessuno crede più alla salvezza penso di essere il solo...

troppi allenatori e quindi c'è difficoltà di colta di amalgama... Casiraghi in azione, ieri ad Udine



Casiraghi in azione, ieri ad Udine

pericolo di troppo Scoglio (Samp-Torino). Da quando sono al Toro questa è stata la migliore partita sul piano fisico ma contrassegnata da un difetto clamoroso non abbiamo pensato...

stato Dov'erano i sei minuti di recupero... Pozzo (azionista dell'Udinese). In dieci anni ho visto di tutto e so no stato sempre zitto. Adesso sono

EUROFOOTBALL

Torna la Bundesliga ma vince il maltempo

Il campionato tedesco è finalmente uscito dal letargo riprendendo lo scontro al vertice tra Borussia Dortmund e Bayern Monaco... Germania: il ritorno della Bundesliga è stato penalizzato dal maltempo che ha colpito la Germania...

(Bayern M una gara in meno) Borussia D 41 Bayern M 38 Borussia M 29 Stoccarda 28... Francia: anche nel campionato francese il maltempo ha impedito di disputare due incontri...

ZAPPING

Nel calcio arriva il linguaggio in codice

LORENZO MIRACLE

Un piccolo episodio che però di mostra come spesso il principale intento di chi commenta il calcio sia sdrammatizzare... La sua successiva carriera ha dimostrato quanto valesse

(molto più di tanti stranieri che hanno giocato con la maglia bianconera dell'Udinese). Ebbene il telecronista Massimo Caputi ha inquadrate l'avvenimento riferendosi a una breve parentesi italiana nel passato di Rosenthal accanto a lui Giancarlo De Sisti ha parlato di qualche problema in città...

trasmessa da Telepiù 2 si può essere certi che rimarrà qualche traccia negli archivi televisivi... La Coppa Davis di tennis e la Coppa del Mondo di sci nordico della seconda

Rai non ha la capacità di raccontare il tennis che hanno ad esempio (su Telepiù 2) Lombardi e Clerici... Ma capisce questo sport si concentrasse di più a commentare i colpi che a fare il tifo...

sette hanno mostrato il quarto uomo intento a mostrare il recupero deciso dall'arbitro... Tra gli altri avvenimenti della domenica sportiva in televisione c'è senz'altro da segnalare un grande successo per Fabio Fazio...

dedicata ad Atalanta Milan che segnalava che Weah ha segnato allo 0-1... Anche le leggi del tempo si piegano alla tv? Linguaggio per i più usati si è invece registrato a Stadio sprint i allenatori del Bari...

Table with columns for RISULTATI, CLASSIFICA, and CLASSIFICHE. It contains data for various football leagues including Serie A, Serie B, Serie C1, and Serie C2, listing team names, scores, and standings.

I bianconeri si risollevarono segnando quattro reti al Cagliari. Ottimo rientro di Paulo Sousa

Trap: «Finito il ciclo terribile»

Trapattoni e più realista che deluso e, soprattutto, onesto. Il ciclo di partite difficili è passato fortunatamente, comunque sapevamo che non era su questi campi che potevamo fare punti, anche se dentro di me ci speravo...

Table with 4 columns: Juventus, Cagliari, and two unnamed columns. Lists player names and statistics for both teams.

ARBITRO Pellegrino di Barcellona (Messina) 6. RETI 10 Bonomi (autorete) 22 Ravanelli 79 Del Piero 90 Olivera 91 Jugovic. NOTE Recupero tempo 2 e 3. Angoli 6 a 2 per la Juventus...



La gioia di Ravanelli dopo aver messo a segno il secondo gol della Juve

Ravanelli-Del Piero: ritorno al gol Juventus in salute

La Juventus ritrova la grinta e affonda il Cagliari con un secco 4 a 1. Dopo un'autorete di Bonomi, vanno a segno Ravanelli, Del Piero e Jugovic. Gol della bandiera degli ospiti con Olivera. Grande accoglienza per Trapattoni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. Prova che riprova, ecco che Marcellino Lippi tira fuori dal cilindro la formula antistress. Dentro Lombardo fin dal primo minuto dentro Sousa che ha in corpo la rabbia giusta dei vincitori fuori quello che chiamano il Talento...

ga contro la Sampdoria. Non che fino a ieri si sia scherzato beninteso. Però come dargli torto con quel tritico di paura Lazio Fiorentina e Juventus. E la matematica ricorda a chi cerca di mettergli davanti lo spauracchio di Cellino...

bla di destro e scansa di sinistra in diagonale oltre la linea. Certo di mezzo c'è una prima deviazione, e a fine corsa un'altra. Ma quanto decisiva lui sostiene. Di fatto quel lì zampati desiderata risucchia dentro l'azione e non casualmente nomi come quelli di Sousa e Conte...

mo. Chissà i faccidi tifosi sardi chi mi ti sognare la Coppa UEFA l'estate scorsa il suo anno. Ovvio che in una partita in cui l'unico motivo di interesse è diventato il cerotto bianco che li dà nuovo frontino a Vierchowod tutto il nonno. Complesse le situazioni di vecchio mestierante con le quali il Trap cerca di radare la nebbia in cui si è smantata la sua squadra. Nell'ordine: Silva, Bressan e Lantignotti. C'è quello che passa il concetto di altre parole, qualcosa che sbiadisce all'istante se paragonato alle contromisure della Signora Di Livo, Del Piero e Jugovic. C'è una promozione in perfetto stile supermercato nei misuratori e segni con due. Una partita nella partita il gol qualche scampolo di emozioni il tutto nell'arco degli ultimi minuti finali. Apre Del Piero su suaggimento di Sousa e un colpo di destro a cercare. Viali che inverte parabola alle spalle di Abate. Un gol che va al di là delle sue intenzioni come ammette davanti ai tacchini di Pinturchio. Guarda caso però accade sempre ai geni. Dev'essere pensato anche Olivera che al 90 mette a sedere un dribbling Vierchowod e infila Peruzzi. E nel tempo di recupero arriva il tuffo vincente di Jugovic a concludere lo show della Signora.

PAGELLE

Peruzzi sv sul filo della cassa in recupero per 90 minuti. Ferrara 5.5 un po' smunto smagrito da un'impressione di fatica il doppio rispetto agli altri nel recupero. Lippi gli dà un turno di riposo. Pessotto 6.5 approfitta della notevole libertà di azione che gli lascia Pancaro. Carrera 5.5 l'ingenuità finale che sdogana il brasiliano con passaporto bulga Olivera gli pregiudica la stufizia. Vierchowod 6 il vecchio leone russo si concede lo sfizio di annullare l'ombra di Mirzi. Sousa 7 un ritorno con la maniacola Orchestra con grande senso tattico il centrocampista Per la squadra annulla il suo dietro rivale Venturin per lo spettacolo dispensa assist e suggerimenti. Conte 6.5 supporta Sousa, intercambia con Deschamps mette il suo zampino nei primi due gol che chiudono la gara. Dal 78 Jugovic 6.5 se la gioca per non sentirsi estraneo alla felice giornata della Signora e trova un gol d'istinto. Deschamps 6 nel duello tra piccole prevalenze nettamente su banna. Lombardo 6 prima partita da titolare sembra uno scioiavato al primo giorno di scuola. Dal 65 Di Livo 6 non lo vuol essere da meno del suo concorente. Viali 6 gioca molti palloni ma sono quasi tutti sporchi. Pare che abbia reclutato il procuratore Pasquale Ombre sul suo rinnovo contrattuale. Ravanelli 7 il dribbling non sono più un calvario e Bonomi se ne accorge fin dal primo minuto. Dal 70 Del Piero 6 ritorno per caso al gol per Pinturchio in astinenza dal 19 novembre 1 a 0 alla Fiorentina.

Abate 6 innocente sui gol. Colpevole di giocare con quei compagni di difesa. Pancaro 5 subisce a rotazione tutti i colori con maglie a strisce e bianconere che rovinano dalle sue parti. Villa 6 conaceo e generoso su Viali è l'unico a salvarsi nella disfatta generale. Fincano 5 libero di disorganizzare, assente come trascinatore. Un problema in più per il Trap. Bonomi 4.5 devastante la sua prestazione su Ravanelli. Eppure all'uscita dagli spogliatoi la risposta pelata a Viali viene circondato da un nugolo di cronisti. Segno che anche nella disgrazia ci si può ritagliare una fetta di gloria. Pusceddu 6 positivo nel primo tempo viene sacrificato per esigenze tattiche. Dal 62 Silva sv presentato come un purosangue scalpita come un pony. Ovviamente il rendimento è tutto in proporzione. Sanna 5.5 con il suo passo da maratona non sfugge a Deschamps ma non va oltre. Venturin 5 deve inseguire l'uomo che ha scelto il Cagliari per la sua nascita. Paulo Sousa F per il povero Venturin e come scalare l'Everest. Dal 62 Bressan sv perché non impiegarlo prima? Bisoli 5.5 si muove nell'orbita di Conte con tutte le conseguenze del caso. Olivera 6.5 l'avvio schiacciassasi della Signora lo esclude anzitempo dalla partita. Un'esclusione temporanea. Come tutti i cavalli di razza si litte delle briglie con un'azione finale che lo porta in gol. Muzzi 5 d'accordo in avanti è isolato, però da un giocatore con i suoi mezzi sarebbe lecito aspettarsi qualche iniziativa personale. Dal 74 Lantignotti sv.

Grigiorossi battuti dalla squadra di Mazzone. Salvezza quasi impossibile Cremonese: capolinea a Roma

ROMA. La Roma è tornata al successo. Dopo due sconfitte consecutive (Atalanta e Milan) c'è voluta una Cremonese formato seric B per far vincere i giallorossi. Che come fanno i prepotenti con i più deboli ne hanno approfittato per mettere a segno ben tre reti mangiandosene almeno altrettante. Ma senza entusiasmo tanto era evidente la disparta in campo. Alla Roma comunque serviva solo vincere. Per chetare un ambiente sull'olio della crisi di nervi. Obiettivo centrato nonostante l'assenza di Fonseca (infortunato a quanto si dice). Ma anche senza di lui Mazzone non ha rinunciato al tridente che sarebbe stata una follia farlo contro la fragile Cremonese: la Roma così si è affidata in attacco a Balbo, Delvecchio e Totti. Non ha entusiasmato comunque la Roma Di Biagio s'è improvvisato regista o play maker basso come spiega Mazzone un fiasco totale. P' saggi sbagliati visioni del gioco da cavallo coi paraocchi. È un'infinità di errori in copertura. A portare la palla avanti c' hanno pensato Thern e Carboni. Il bello è che comunque è stato proprio Di Biagio a sbloccare il risultato al 24 con una punizione rotonda da molto lontano. Assolutamente non imparabile anzi modello orotano di periferia. Il baldo portiere lombardo Turci in sintonia col romanista ha risposto con un intervento stile partita scappati ammogliati ovvero con una bella papera inginocchiandosi verso la palla che però gli è passata oltre. Ma se il gol è maturato in una circostanza fortunosa e anche vero che la Roma meritava di passare in vantaggio in più di un'occasione Balbo (9) e Delvecchio (15 e 18) s' erano resi pericolosi. Il raddoppio è stato messo a segno poi da Balbo al 32 da distanza ravvicinata su preciso assist di Delvecchio dalla sinistra. Nella ripresa la Roma ha rallentato il ritmo salvo partire di tanto velocissima contropiede. È la Cremonese a parte qualche piacevole giocata di Petrachi e

Table with 4 columns: Roma, Cremonese, and two unnamed columns. Lists player names and statistics for both teams.

ARBITRO Rodomonti di Teramo 5. RETI 24 Di Biagio 32 Balbo 89 Cappioli. NOTE Recupero tempo 2 e 3. Angoli 8 a 6 per la Roma. Cielo coperto con pioggia nel finale. Terreno leggermente scivoloso. Spettatori 46.438 per un incasso di 1.260.997.000 lire. Ammoniti: Gualdo, De Agostini, Thern e Carboni. Presente in tribuna la squadra del Sarajevo.

Aloisi non ha fatto vedere nulla di buono. La Roma dopo aver sfiorato il gol in varie occasioni (con Cappioli, Balbo, Totti, Di Biagio) alla fine ha fatto tris autoretorelli rete al 92 Cappioli. Ad assistere alla partita in tribuna d'onore c'era Fakao. Che ha avuto un colloquio privato con Sesi. Argomento top secret. Probabilmente qualche consiglio dell'ex giocatore sul mercato brasiliano.

I biancazzurri pareggiano a Udine al 95'. Friulani contro l'arbitro Lazio, un recupero dorato

L'UDINESE è abituata a subire gol in zona Cesariani ma in questo campionato mai le era successo di capitolare a tempo ampiamente scaduto. Anzi all'ultimo secondo del sesto minuto di recupero decretato dall'arbitro Treossi nella ripresa. La Lazio ha imparato la lezione e ha creduto fino all'ultimo. È stato Fuser con una bomba dai 25 metri ad agguantare il pareggio al termine di una partita che la Lazio aveva tuttavia dominato per lunghi tratti. I biancocclesi andati in svantaggio con uno sfortunato autogol di Negro hanno costruito tante azioni pericolose che non sono state finalizzate per l'eccessiva precipitazione del tridente. Casiraghi, Signori, Boksic. Il modulo 4-3-3 in trasferta e senza dubbio rischioso ma contro l'Udinese Boksic e Signori hanno spesso intralciato la loro azione andando così a rafforzare il centrocampo. Tuttavia quando l'Udinese ha aggredito gli avversari sulle fasce, la Lazio è spesso andata in difficoltà anche se Marchegiani si è scaldato le mani solo in due o tre occasioni. I padroni di casa piuttosto devono recriminare su una fragilità psicologica che ormai assume i contorni di un vero e proprio incubo. La squadra non riesce a gestire le fasi finali delle partite e paga un prezzo molto elevato. I novanta minuti di recupero ci stavano tutti e alla fine anche il pareggio è apparso un risultato giusto. Già al 3 Casiraghi ben lanciato da Di Matteo avrebbe potuto portare in vantaggio la Lazio, ma Gregori si è supinato portandosi via il pallone dai piedi in uscita. Al 10 l'Udinese è passata in vantaggio e c'è stato un affondo di Ametrano sulla destra e sul traversone Bierhoff e Negro si sono avventati sul pallone che toccato dal difensore è entrato in rete. Nella fase centrale del primo tempo l'Udinese ha avuto il suo momento migliore con le conclusioni di Desideri, Stroppa e Bierhoff. La Lazio però non è stata a guardare e ha macinato una gran mole di gioco che si è concretizzata in un calcio

Table with 4 columns: Udinese, Lazio, and two unnamed columns. Lists player names and statistics for both teams.

ARBITRO Treossi di Forlì 5.5. RETI 10 Negro (autorete) 96 Fuser. NOTE Recupero tempo 3 e 6. Angoli 10 a 5 per la Lazio. Giornata fredda e umida, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Rossitto, Di Matteo, Negro, Ametrano e Bergodi. Spettatori 11 mila.

di punizione di Signori allo scadere. Nella ripresa le cose non sono cambiate. L'Udinese ha ribadito di più a difendersi e la Lazio a spingersi in avanti alla ricerca del pari. A parte due tiri (di Casiraghi e Boksic) la Lazio non ha avuto grosse occasioni. I giocatori di Zeman hanno continuato a pressare i padroni di casa e al 51 Fuser ha sfiorato un destino micidiale al quale Gregori non ha potuto opporsi.

Il liberiano va subito in gol contro l'Atalanta. Il Milan continua la sua marcia vincente

Alla fine scontri con gli ultrà Ferito un poliziotto

Anche al termine di Atalanta-Milan, come già avvenuto 15 giorni fa al termine di Atalanta-Roma, le forze dell'ordine sono dovute intervenire scontri con gli ultrà atalantini e, secondo quanto riferito dalla questura di Bergamo, questo il bilancio: un agente ferito (10 giorni di prognosi per una distorsione a due dita di una mano), un giovane arrestato, Demetrio Lamera, 23 anni, bergamasco, è un minore denunciato per violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Gli incidenti sono avvenuti all'esterno dello stadio, a partita appena conclusa, mentre all'interno altre decine di uomini delle forze dell'ordine controllavano il migliaio di tifosi milanesi rimasti chiusi nel loro settore. Gli ultrà rossoneri protestavano per essere trattenuti dentro allo stadio, e hanno cercato di abbattere a calci un cancello che divideva il loro settore dalla tribuna. Dalla curva opposta, dove erano rimasti tifosi atalantini, è partito un bottolinoso che si è infilato nel settore in cui erano assiepati i milanesi. Questi hanno cercato di abbattere il recinto in cui erano chiusi. Quando i bergamaschi sono stati allontanati è tornata la calma.



Weah vince un contrasto e si invola verso la porta bergamasca, segnando il gol della vittoria

LE PAgELLE

Baggio alla ricerca del gioco perduto Pavone: ottimo gioco e concretezza

Ferron 6 una sola parata degna di questo nome su un tiro non complicato di Albertini per il resto ha guardato la partita e si è mangiato il legato per quel gol subito senza colpa. Bonacina 6 doveva marciare Baggio per un tempo ha dovuto fare l'Acchiappafantasmi poi quando al posto del codino si è materializzata la sfumatura alta di Eranio gli è toccato di faticare normalmente. Valentini 5 Weah lo ha mortificato subito poteva finire in paragona invece ha cercato di far ragionare il liberiano ma quello non solo parla un'altra lingua ma dispone anche di un linguaggio calcistico per lui incomprensibile. È riuscito solo a non sprofondare nel ridicolo. Montero 6 la sua bella azione iniziale ha creato le premesse per il gol partita del Milan. Un banale incidente di percorso poi si è rimesso in carreggiata e ha tenuto la strada senza infamia e senza lode. Paganin 5,5 c'è anche il suo zampino nella frittata iniziale poi doveva spegnere il genio di Savicevic. Lo slavo lo ha lasciato alcune volte sul posto anche se le alzate di ingegno hanno solo avuto un effetto coreografico. Luppi 5 dover far le scarpe a un come Maldini è davvero un'impresa e lui ogni volta che ci ha provato ne è uscito ciabattante. (Dal 48 Paganin 6) più tonico anche se nel cambio delle marcature al posto di Maldini c'era Panucci ha trovato il suo vantaggio. Fortunato 6 nel primo tempo in mezzo ai mostri sacri del centrocampo rossoneri ha dovuto fare il ragioniere nella ripresata nella spinta nerazzurra ci ha messo del suo. Sgro 5 in ogni partita c'è sempre qualcuno che recita la parte del giocatore ignoto questa volta è toccata a lui e l'ha interpretata a dovere. (Dal 70 Gallo s.v. per non dispiacere Sgro ha evitato di rubargli la parte). Pavone 7 grande forza e gran temperamento. A dispetto del nome evita ogni compiacimento e narcisismo. E della sua concretezza ne sa qualche cosa Panucci e anche Maldini nella ripresa ha dovuto in alcune occasioni pagare pegno. Morfeo 6,5 è il gioiello dell'Atalanta ma la sua preziosa fantasia deve mischiarsi al resto della bigottina nerazzurra. Alla distanza più che lo sforzo paga per la frustrante realtà di non poter trovare interlocutori validi. Vieri 6,5 grandi risorse atletiche tecniche da affinare ma soprattutto deve ancora maturare una mentalità da bomber. Ma ieri è stato l'unica in grado di strappare l'industriabile ragagnatela milanista. R.P.

Weah: lampo a Bergamo

Una rete del liberiano al primo minuto di gioco consente ai rossoneri di superare l'Atalanta. La squadra di Capello per il resto del tempo non ha costruito altre occasioni limitandosi a controllare il gioco dei nerazzurri.

Table with 3 columns: Atalanta, Milan, and goal scorers. Atalanta: Ferron 6, Luppi 5, Bonacina 6, Montero 6, Valentini 5, Paganin 5.5, Fortunato 6, Sgro 5, Morfeo 6.5, Vieri 6. Milan: Rossi 5.5, Panucci 5, Costacurta 6, Baresi 7, Maldini 6.5, Albertini 6, Desailly 6.5, Donadoni 6, Savicevic 6, Weah 7.5, Baggio 4.5, Capello 6, All'Capello (12), Locatelli 7, Canio.

Roba da prendere il pallone e lui. Noi non ci giochiamo più e in darsene. Ma l'Atalanta come il suo allenatore e più l'impresa si fa disperata e più ci proviamo. E alla maniera dei Blues Brothers, quando il gioco si fa duro, i nerazzurri cominciano a giocare. In nerazzurri non mollano il fessio. Si Weah con un prezioso colpo di tacco prova chiedendo la collaborazione di Savicevic e Baggio. I due le prime messe del colpo di giuoco ma è solo un strascico dell'ufficialità. Si una provocata dall'improvviso in un taglio il Milan pure con il scusante di giocare in dieci (Baggio e risultato presente solo quando l'arbitro ha fatto l'appello per il resto cara colla con il codino tra le gambe) continua a non dare l'impressione di poter fare il belico e cattivo tempo. Morfeo (vent'anni quante speranze vane se continuerà a giocare in una squadra di dilettanti) non mollano il fessio come l'Atalanta a controcampo impone il suo fioretto mancino e alla mezz'ora ci vuole tutta la sapienza di Baresi per impedirgli di battere a rete a due pass da Rossi. Sulla fascia sinistra c'è Pavone che con potente grinta strotola Panucci ed è l'unico fronte dove l'Atalanta può sfondare per che per il resto la difesa rossoneri si ripete sui soliti frustranti per chi attacca. In effetti il Milan imbroglia la partita. Ma gli uomini giusti per farlo ci si vede a controcampo dove Desailly detta legge e Albertini e Donadoni mettono rispetto. Il Milan l'ha avversario l'arbitro con una pignoleria irritante gli dà una mano nell'attuare il clinch ma per il resto Ferron potrebbe difendere la porta della squadra dei disoccupati. L'unico intervento alla fine del primo tempo è una normale respinta a pugni chiusi su un tiro di Albertini. E questo sarebbe il grande Milan? Nella ripresa la rappresentazione ne assume i contorni comici. Il Milan è costretto a giocare in controcampo e se è vero che per Weah è ancora una buona ipotesi di lavoro e altrettanto vero che la squadra

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI BERGAMO Noi non abbiamo né gli uomini né la mentalità per puntare allo zero a zero. Quel simpatico giocatore di poker di Mondonico alla vigilia aveva calato il suo bluff e Montero ha imboccat con tutti gli scarpini. Il mister ha detto che noi giochiamo sempre per vincere e allora - deve aver pensato l'uruguayo - meglio non perdere tempo. L'arbitro ha appena fischiato l'inizio e lui si sgancia con eleganza scambia e chiude palla sulla fascia. La riceve ma si impappina e sul rimpallo Desailly lancia lungo verso Weah. Valentini e Paganin stavano ancora ammirando l'iniziativa di Montero e hanno solo il tempo di sentire un brivido correngi lungo la schiena. Il danzatore liberiano al limite del gioco pericoloso allunga una delle sue scarpette rosse e allargando le leve del suo incantevole compasso si presenta davanti a Ferron. Squadra la porta e tira una linea di piatto destro che taglia le gambe all'Atalanta. Sotto di un gol dopo poco più di un minuto e contro il Milan

Doppiette degli attaccanti nerazzurri: Napoli travolto a Milano Ganz e Branca: applausi per due

MILANO In odor di carnevale l'Inter indossa il costume di King Kong e strappa la povera Napoli che per l'occasione ha scelto invece i panni di Willy Coyote. Perdetta di professione Boskov al termine della gara era soddisfatto di aver preso soltanto quattro gol e non cinque e visto l'andamento della partita la battuta non fa una grinza. L'inter che non perde in casa dal 21 maggio '95 (vittoria del Cagliari per 2 a 1) mostra anche questa volta quella che vorrebbe fosse sempre la sua unica e vera pelle: quella di una squadra con contrasta e con personalità. L'unica vincente e in grado di fare anche del bel gioco. Poi però c'è anche la seconda pelle: quella da hasferia e la classifica è lì proprio per ricordarlo a chi dopo prestazioni come quella di ieri se ne dimenticasse. Questa squadra sì. Dottor Ivankovic e Mr Hudec sembra aver trovato un trascinatore degno di questi nomi: un certo Paul Ince. Il cui

di Boskov. Moratti ha avuto anche la conferma che forse non c'è nemmeno bisogno di scongiurare per il mondo in cerca di attaccanti due buoni fratelli. Con le doppie di ieri i gemelli Branca e Ganz hanno racimolato 18 gol in nerazzurro. Uno che invece sembra ancora un pesce fuor d'acqua è Salvatore Fressi. È il Napoli Boskov era venuto in cerca di un punto e lo si era capito subito, purtroppo però non aveva fatto i conti con l'infortunio di Boghossian che gli ha scombinato tutti i piani e con la pessima giornata dei suoi difensori non solo di quelli. Malgrado infatti il Napoli si fosse messo in attesa sin dal primo minuto era riuscito a smorzare bene la spinta nerazzurra ma dopo l'uscita del fiancose sostituito al 27 da Di Napoli Boskov non è più riuscito a costruirsi in corsa un assetto adeguato. Ed è stato un patatrac. Dopo soli 15 minuti il primo gol nerazzurro. Al 33 Roberto Carlos dalla sinistra ha tagliato un pallone in area napoletana. Branca ha seminato il tocco di testa facendo in volontariamente velo per Ganz che lasciò solo a Tarantino non ha potuto far altro che incurrere in rete. Nei primi minuti della ripresa la squadra nerazzurra ci prova più tonica ma per Pagliuca di lavoro di sbrogliare neanche torbida. È il 55 e arrivato il raddoppio nerazzurro. Bell'azione sulla sinistra con tocchi di prima di Fressi. Ince Carlos è di nuovo in campo che entrato in campo si accentra e viene buttato giù da Cruz. Rigore netto e gol di Ganz. Anche in questa occasione i giocatori napoletani non sembrano compiaciuti di fuori della scena. Il solo per girare. Davanti ad un Napoli tramortito e senza cuoricino l'inter non ha mollato e ha chiuso partita nei primi minuti della ripresa. Cruz doverano? Per chiudere in bellezza il Napoli è rimasto addirittura in dieci per l'espulsione di Pan (71) che ha colpito duramente Cruz quando la palla era ormai lontana. Il poker nerazzurro è arrivato al 79 e il Napoli se ancora c'era bisogno ha mostrato che con la testa proprio non c'era. Angelo di Carlos pallone che sfilava davanti a quattro giocatori partono per immobili sino a giungere sui piedi di Branca appostato ad un metro dalla porta. Anche a farlo apposta non si poteva sbagliare. Troppa grazia San Genaro.

Table with 2 columns: Inter and Napoli. Inter: Pagliuca s.v., Pistone 6.5, Festa 6.5, Paganin 6.5, R Carlos 6.5, Zanetti 7, Ince 8, Carbone 6.5, Fressi 5.5, Branca 7, Ganz 7, All' Hodgson (22), Landucci 2, Bergomi 15, Cinetti. Napoli: Tagliapietra 5, Cruz 4, Buso 5, Ayala 4, Bordin 4.5, Picchi 5, Boghossian 5.5, (28 Di Napoli) 6, Agostini 4, (57 Imbriani) 4, All' Boskov (12 Di Fusco), 15 Baldini, 24 Altomare.

ARBITRO: Pairetto di Torino 6.5. RETI: 33 e 57 Ganz (rigore) 68 e 80 Branca. NOTE: Recupero tempo 2 e 4. Angoli 11 a 0 per l'Inter. cielo sereno terreno in discrete condizioni. Spettatori: 48 mila. Espulso Par al 72 per gioco fatisso. Ammoniti: Ayala, Boghossian, Cruz, Ince e Fressi.

Filosofia Boskov: «Era peggio se finiva 5-0...»

Vujadin Boskov l'allenatore del Napoli, non ha perso il buonumore. «Meno male che abbiamo perso 4-0 e non 5-0. Dobbiamo prenderla così. L'inter in casa gioca molto bene, non perde mai. Hodgson è un grande allenatore, all'inizio ha avuto qualche problema ma ora sta facendo benissimo. Noi i primi 45 minuti abbiamo giocato bene, per un ora e stata una gara aperta. La cosa strana è che abbiamo preso due reti su calcio d'angolo. Dobbiamo stare più attenti. Non è d'accordo con alcune decisioni arbitrali. Credo che l'espulsione di Par sia stata troppo severa e ci abbia penalizzato. Non capisco neanche tutte quelle ammonizioni. Infine, il tecnico partenopeo si è mostrato piuttosto preoccupato per Boghossian che ha dovuto abbandonare il campo nel primo tempo per quella che negli spogliatoi, gli è stata diagnosticata come una distorsione al ginocchio destro già operato. Oggi o domani se ne saprà di più. Forse questo il responso definitivo si tratterà di stabilire il tempo di recupero».

Nel derby veneto la squadra di Sandreani ferma i biancorossi. E sugli spalti tutto tranquillo

Padova Chi l'avrebbe detto 100 rose al goleador decisivo per il Padova che vanno invece a finire a un vicentino a capitano Lopez che a 4 minuti dalla fine infatti spiazza immediatamente il portiere Mondini deviano con la schiena un forte tiro da fuori area di Vlaovic. Ma i tifosi del Padova gliel'avevano concesso: gneranno davvero queste 100 rose rosse? Difficile anche se è sicuro che lo farebbero volentieri. Questi tre punti infatti alla squadra di Sandreani fanno maledettamente comodo per il Padova significa restare aggrappati al quart'ultimo posto e continuare a sperare. Una battaglia questa della permanenza in serie A che sembra davvero passare sempre più per l'Euganeo. Di colpo infatti dei ventuno punti in classifica il Padova li ha conquistati in casa. Domenica va a Parma poi riceve Lazio e Juventus. Un ruolo di marcia terribile ma a questo punto sperare è d'obbligo e poi il Padova complice il Santo Antonio è abituato ai miracoli.

Una vittoria importante ma che i biancoscudati hanno rischiato di gettare al vento in meno di tre minuti quelli finali e di recupero. Dopo l'autorete di Lopez infatti il Padova decide che la partita è finita. Non così ha fatto però il Vicenza che sebbene incappato nella peggior partita giocata in campionato e sotto di tre gol ha lottato sino all'ultimo. E tanta testardaggine è stata premiata prima con un Murgita al 90 che di testa raccoglie un bel traversone dalla destra di Lombardini e un minuto dopo con il giovane Ambrosetti i meriti del Vicenza comunque finiscono qui in questa incredibile rimonta che ha tenuto col fiato sospeso i tifosi dello stadio. Ma non vanno oltre. La squadra di Guidolin infatti ha davvero giocato male. Ha subito quasi sempre il ritmo e la manovra del Padova. Il Vicenza è mancato soprattutto nel primo tempo quando in sostanza non è mai entrato in partita e il Padova dettava legge in vece in ogni reparto.

Nella ripresa il Vicenza ha cercato di prendere per mano l'incontro ma senza rendersi mai davvero pericoloso e anzi rischiando di subire ancora. Al 55 ad esempio con Coppola che fa tutto da solo e davanti a Mondini invece della botta sicura preferisce passare al centro con la difesa però pronta a neutralizzare. E all'80 con Amoroso che dopo aver mandato in tilt in maniera superba la retroguardia biancorossa colpisce sicuro ma è bravo Mondini a deviare in angolo. La difesa ecco dove ha perso la partita il Vicenza. Una giornata con Bjorklund e Lopez imbecillamente in questo senso erano fin troppo eloquenti già dal primo tempo dopo appena 15 minuti dopo essersi bevuto lo svedese Vlaovic di tacco smarca superbamente Kreek ma l'olandese solo davanti a Mondini spara altissimo. Al 28 invece il Padova passa con pieno merito anche se grazie ad un errore di Mondini da oltre 30



Culicchi dopo aver segnato la prima rete del Padova

Foto Ansa

Vlaovic stende il Vicenza Poi il Padova regala brividi

Il Padova si aggrappa al quart'ultimo posto battendo un Vicenza deludente. La squadra di Sandreani domina l'incontro, segna tre reti, ma poi si ferma e nel recupero finale permette agli ospiti di rimontare due gol

Padova	3	Vicenza	2
Bonaiuti	6	Mondini	5
Coppola	7	Mendez	6
Gabriel	6,5	(86 Amerini)	5,5
Nava	6	Bjorklund	4,5
Giampietro	7	Lopez	4,5
Culicchi	7	D'Ignazio	5
Kreek	6,5	Lombardini	6,5
(88 Fiore)	sv	Di Carlo	sv
Nunziata	6,5	(31 Viviani)	6
Amoroso	7	Manni	5,5
(88 Van Utrecht)	sv	Rossi	5,5
Longhi	6,5	(46 Ambrosetti)	6,5
Vlaovic	7	Murgita	6
All Sandreani		Otero	5,5
(21 Morello 13 Ossari 24 Molinari)		All Guidolin	(22 Brivio 21 Belotti)

ARBITRO Ceccarini di Livorno 6
RETE: 27 Culicchi 38 Vlaovic 87 Bjorklund (autogol) 91 Murgita 92 Ambrosetti
NOTE: Recupero tempo 2 e 3 Angoli 3 a 2 per il Vicenza. Giornata fredda cielo coperto terreno in buone condizioni. Ammoniti Coppola Culicchi D'Ignazio e Otero. Spettatori 19.218 per un incasso di 745.343.000 lire

LE PAGELLE

Amoroso e Coppola, giorno di gloria Delude Otero, disastroso Lopez

Bonaiuti 6 la sufficienza è solo per il gran freddo che ha preso per novanta minuti. Nel recupero finale prende invece due gol ma non poteva farci nulla.

Coppola 7 marrestabile una spina nel fianco mai domo una gran giornata coronata anche dal bel lancio da Amoroso che ha dato il la al raddoppio di Vlaovic.

Culicchi 7 suo è il merito di aver sbloccato il risultato. Poi tanto ordine ma una sbavatura.

Giampietro 7 anche per lui una domenica da incominciare di quelle da ricordare per i racconti ai nipotini.

Nava 6 qualche errore di troppo una nota stonata nella difesa scudata. Non a caso Murgita riesce a segnare. Ma riesce a non perdere la testa e a mettere qualche pezza provvidenziale.

Gabriel 6,5 avrà pure 32 anni ma corre e si impegna come un ragazzino alle prime pedate. La salvezza del Padova passa anche per il cuore del suo "vecchietto" come Mimmo Di Carlo del Vicenza ce ne fosse ro altri di vecchietti come lo.

Longhi 6,5 chiude ogni varco e rianzia di prima ogni volta che se ne presenta l'occasione. Con lui il centrocampo diventa diligente e ordinato.

Nunziata 6,5 è la seconda metà della cerniera a centro campo impostata da Sandreani. In mezzo al campo i giocatori di casa erano in inferiorità numerica ma non se ne è accorto nessuno.

Kreek 6,5 la sua è sempre una presenza oscura a centrocampo cerca di puntare in avanti ma da quando è uscito lui il Padova ha preso due gol. Forse non è un caso. Dall'88 Fiore sv entra a giochi fatti.

Amoroso 7 la testa sarà pure già alla Juventus ma i piedi per fortuna sono ancora all'Euganeo. Non ha segnato ma è stato prezioso rifinitore e l'unico a tentare qualche giocata d'alta scuola. Dall'88 Van Utrecht sv entra anche lui a giochi fatti.

Vlaovic 7 il croato è sempre lui il goleador implacabile. L'ipoteca della società con la permanenza in A. Con questa rete le marcature in campionato salgono a 8 capocannoniere della squadra. Se va avanti lui va avanti tutto il Padova. Se si ferma meglio non pensarci. GDP

Mondini 5 una giornata nera ma che più nera non si può. E meno male che ogni tanto ha sfoderato qualche intervento dei suoi altrimenti in casa bianco rossa ci sarebbe voluto il pallottoliere.

Mendez 6 finché ha giocato è stato l'unico difensore a non fare acqua da tutte le parti. Poi è uscito per esigenze tattiche. Dal 66 Amerini 5,5 è andato a far mucchio in mezzo al campo con tanta grinta e poche idee.

Bjorklund 4,5 una partita da incubo la peggiore da quando è in Italia. Non ne ha azzeccata una spessa anticipato lento persino goffo.

Lopez 4,5 per il capitano quasi il discorso fatto per lo svedese. È stata la sua peggior partita. Una giornata da dimenticare care in fretta.

D'Ignazio 5 rientrava dal primo minuto dopo oltre 5 mesi e si è visto. Molto impegno ma precisione poca.

Lombardini 6,5 per buona parte della partita non ha combinato granché. Poi nel recupero finale ha firmato i due assist per le reti di Murgita e Ambrosetti. Un riscatto d'orgoglio per una prestazione altrimenti sotto tono.

Di Carlo sv gioca per mezz'ora ma anche lui aveva fatto intuire di non essere in gran giornata. Poi esce per infortunio. Dal 31 Viviani 6 qualche incertezza iniziale poi lentamente ha cercato di mettere un po' di ordine nella manovra biancorossa.

Manni 5,5 ha sofferto molto ma subito con affanno il gran ritmo del Padova. Spesso impacciato ha avuto il pregio comune di non mollare mai e di credere davvero ad una rimonta impossibile.

Rossi 5,5 ha giocato solo 45 minuti ha spinto molto ma quel colpo di testa allo scadere del primo tempo l'unica occasione non captata al Vicenza doveva essere sfruttata meglio. Dal 46 Ambrosetti 6,5 ha dato linfa al gioco della squadra anche se ha risentito della giornata collettiva. Nel recupero segnava pure un gol.

Murgita 6 va in rete alimentando così le speranze di recupero. Poi il solito gioco al servizio della squadra più che per se stesso. Ma non ha avuto molti palloni giocabili.

Otero 5,5 il solito furetto inarrestabile ma un poco propenso al gioco di squadra. GDP

Una rete del capitano sigla il successo della Samp sul Torino

Mancini stavolta fa il bravo

GENOVA Dopo le polemiche i nervosismi le squallide ed i problemi fisici Roberto Mancini di nuovo e sempre capitano della Sampdoria torna finalmente protagonista del calcio giocato. Lo ha fatto oggi contro il Torino in una gara praticamente decisa per il futuro blucerchiato in precario equilibrio tra le sicurezze del centro classifica e le paure della lotta per la salvezza. Lo ha fatto siglando la rete del successo sampdoriano più rotondo e meritato di quanto il risultato minimo faccia pensare e firmando una prestazione da incominciare per volontà dedizione sicurezza e serenità. È addirittura accaduto che al 27 Mancini intervenisse per limitare le proteste di Balleri nei confronti dell'arbitro e che in apertura di ripresa si sia adoperato con scarso successo in verità per convincere i tifosi della gradinata sud ad ammannare uno striscione offensivo contro il designatore arbitrale Casa Rin. Presa per mano dal super Mancini odiemo la Sampdoria ha lentamente costruito con il cuore più che con la testa il successo contro i granata. Il Franco Scoglio personaggio amato e odiato dalle osterie fuosene genovesi. Per 45 minuti i padroni di casa hanno lottato e corso nel tentativo di scroccarsi di dosso i morti ed insicurezze ma le azioni quasi mai fluivano con scioltezza ed il gioco rimaneva sempre e solo nelle intenzioni dei 22 in campo.

Il Torino molto ben schierato da Scoglio riusciva senza eccessivi problemi a tamponare ogni falla facciandosi in qualche circostanza verso la porta difesa da Pagotto. Le occasioni migliori capitavano sui piedi di Angoloma (16) prontissimo in un rasoterra deviato di piede da Pagotto di Maniero (27) splendidamente lanciato da Mancini e di Chiesa (43) bravissimo nel saltare il suo marcatore fuggire in area e concludere con un gran sinistro deviato di pugno in angolo da Canato. Qualche cosa di più e di meglio si è invece visto nella ripresa quando il Torino ha cerca-

Sampdoria	1	Torino	0
Pagotto	6,5	Canato	6
Balleri	6,5	Milanese	5,5
Sacchetti	6	(75 Dionigi)	sv
Karembeu	6,5	Bacci	6
Mannini	6	Falcone	6
Mihajlovic	6	Maltagliati	5,5
Evani	6	Cravero	6
Invernizzi	6	Angioma	6
Chiesa	6,5	Cristallini	6
Mancini	6,5	Bernardini	5,5
Maniero	5,5	Rizzitelli	6
(71 Seedorf)	6	Karc	5
All Eriksson		All Scoglio	
(1 Zenga 6 Lamonica 18 Bellucci 19 Bertarelli)		(1 Briato 13 Dal Canto 14 Sogliano 28 Minaudo)	

ARBITRO Collina di Viareggio 6
RETE: 61 Mancini
NOTE: Recupero tempo 2 e 3 Angoli 11 a 3 per la Sampdoria. Giornata grigia e leggermente ventilata. Terreno in discrete condizioni. Spettatori 26.000. Ammoniti Bacci Milanese Evani Mannini e Cristallini.

to con più insistenza di perforare la difesa blucerchiata e la Sampdoria ha accelerato il suo gioco. La rete decisiva è arrivata su un calcio d'angolo di Mihajlovic e deviazione di testa di Mancini. Soltanto dopo il gol la squadra di Eriksson ha legittimato il suo successo creando una serie infinita di occasioni sprecate clamorosamente per eccessiva leziosità o scarsa precisione.

Pugliesi fermati in casa dal Piacenza. Occasione persa per la salvezza

Bari: un pareggio da poco

BARI Il cuore non basta a nascondere i limiti di una squadra che cerca disperatamente di restare a galla e nagggrapparsi al campionato. Altra occasione sfumata contro il Piacenza per rientrare nel giro salvezza e ora solo la matematica concede al Bari qualche speranza. È duro accettarlo ma quello visto al cospetto di un Piacenza tonico ben allestito e organizzato e la brutta copia del Bari che aveva illuso tutti nella magica notte con l'Inter. L'assenza di Andersson squalificato si è fatta sentire più del lecito. Pochi gli spazi a disposizione di Protti. Fascetti ha cercato di sopporre alla mancanza dello svedese schierando Protti unica punta e Parente e Gautieri esterni poi ad inizio ripresa resosi conto del fallimento dell'esperienza ha lanciato nel mischia il giovane nazionale under 18 Ventola ma anche in questo caso il Bari in avanti è parso leggero. Igor Protti purtroppo non è più il giocatore scaltro e guizzante. L'attaccante capace di risolvere da solo la partita. Il suo appannamento è emerso anche contro il Piacenza. Ha speso troppo il capocannoniere nella prima parte di campionato e ora sembra tirare il fiato.

L'orgoglio del Bari e sembrato poca cosa di fronte ad un Piacenza che ha giocato al calcio e soprattutto non ha eretto baricate. Tanto di cappello al complesso di Cagn tutto italiano in grado di controllare agevolmente le sfumate poco incisive dei pugliesi. Bari troppo prevedibile dal gioco scontato e soprattutto senza punto di riferimento nella zona centrale del campo. Gerson scompare alla distanza. Pedone viene sovente soffocato nel suo raggio di azione così rimane il solo Ingesson a proporsi come rifinitore. I padroni di casa mantengono il pallino del gioco per quasi tutta la gara ma la superiorità è sterile e non si concre-

Bari	0	Piacenza	0
Fontana	6	Taibi	6
Manighe	6	Polonia	6
Mangone	5	Rossi	6
Ricci	6	Di Francesco	6,5
Ripa	6	Maccoppi	6
Gerson	6	Lucci	6
Gautieri	6	Turrini	5
Pedone	5	Carbone	6
Protti	5	Caccia	5
Ingesson	6	(67 Cappellini)	5
Parente	5	Corini	5
(46 Ventola)	5	Piovani	5
All Fascetti		All Cagni	
(26 C Bigica 2 Montana 3 Annoni 16 Ficini)		(12 Simoni 14 Conte 18 Lorenzini 22 Trapella)	

ARBITRO Cesari di Genova 6
NOTE: Recupero tempo 2 e 2. Angoli 8 a 4 per il Bari. Cielo nuvoloso terreno in buone condizioni. Spettatori 24.000. Ammoniti Ripa Turrini Carbone Corini e Cappellini.

tizza. Clamoroso l'errore di Pedone in chiusura di prima frazione quando tutto solo dinanzi a Taibi ha spedito al lato. Analoga situazione a favore del Piacenza nella ripresa con conclusione su Fontana di Piovani. Il Bari si spegne nell'ultimo quarto di ora di gioco si sfarza da centrocampo il Piacenza non infierisce e il pari diventa troppo scontato. Emiliano Cirillo

Un'incertezza di Bucci spiana la strada alla Fiorentina che si aggiudica la sfida con il Parma

Infarto lo stronca dopo aver segnato Muore a Genova giovane calciatore

Un calciatore dilettante genovese è morto ieri mattina, stroncato da un infarto, su un campo di calcio della periferia del capoluogo ligure subito dopo aver segnato il terzo gol per la sua squadra. La vittima si chiamava Lorenzo Giangreco, aveva 25 anni, era sposato e padre di un bimbo di 40 giorni. La tragedia è avvenuta sul campo XXV Aprile, ex Ligorna B, nel quartiere di Molassana, alla periferia nord della città. Si stava giocando la partita di terza categoria Cairocar-Murta, conclusasi sul risultato di 3-1. Giangreco, attaccante del Cairocar, ha messo a segno il terzo gol e subito dopo si è accasciato a terra. Immediatamente è stato soccorso dai compagni di squadra e da un medico che stava assistendo alla gara. Il quale ha eseguito sul giocatore un massaggio cardiaco e la respirazione artificiale. Ma tutto è risultato vano. Trasportato all'ospedale San Martino, Lorenzo Giangreco vi è giunto cadavere. Non risulta che il giovane calciatore abbia mai sofferto di disturbi cardiaci.



Il gol partita del difensore Amoruso

R. Schirrmacher/Ansa

Rincorsa in maglia viola

È la Fiorentina l'anti-Milan. Ieri sera, nel posticipo, la squadra di Ranieri ha battuto il Parma per uno a zero, accreditandosi come protagonista nella lotta per lo scudetto. Di Amoruso, al 26' del primo tempo, il gol della vittoria.

Fiorentina		1	Parma		0	
Toldo	7		Bucci	5		
Carnasciali	6		Mussi	7		
Padalino	7		Cannavaro	6,5		
Amoruso	7		Sensini	5,5		
Serena	6		Apolloni	6		
Piacentini	6,5		Di Chiara	6,5		
Bigica	5		(78 Benarrivo)	sv		
Cois	7		Baggio	5		
Schwarz	6,5		Pin	6		
Rui Costa	sv		(70 Crippa)	sv		
(82 Robbati)	sv		Brambilla	6,5		
Batistuta	6		Melli	6		
(90 Banchelli)	sv		Stoichkov	4,5		
All Ranieri			All Scala			
(22 Mareggini)	20	Sottit	(26 Nista)	4	Minotti	6
(15 Bettini)					Couto	

ARBITRO Messina di Bergamo 5
RETE 26 Amoruso
NOTE serata fredda campo in ottime condizioni. Ammoniti Stoichkov Sensini Baggio Cois Batistuta Toldo Calci d'angolo 3-2 per la Fiorentina. Spettatori 42.000

favole la squadra emiliana. Quella dello scudetto la racconta ormai solo Nevone. Scala che alla vigilia aveva parlato di primo posto sempre nel mirino e di Milan ancora a portata di mano. Parole soltanto parole, come dice la canzone. Nel primo tempo ci sono state due azioni da ricordare (il gol della Fiorentina e il pareggio sfiorato da Mussi) e un coro (anti Biscardi ovvero anti Tele + 2). La rete della Fiorentina è stata come dicono da queste parti una mezza bischerata di Bucci. È accaduto al 26. Puntazione per i toscani (fallo di Sensini su Rui Costa) sberla di Batistuta Bucci non ha trattenuto il pallone e Amoruso con la punta del piede ha fatto il 1-0. Il Parma dopo una serie di tiri impremesi ha avuto al 37 l'occasione per pareggiare. Grande affondo di Mussi che ha sfondato la linea difensiva della Fiorentina il tiro in corsa è stato parato da Toldo. Nella ripresa ha giocato di più come era ovvio il Parma. La Fiorentina si è difesa e ha cercato ispirazione dal contropiede. Scala ha cambiato qualcosa dentro Crippa in lite con il tecnico fuori Pini il vecchio. Gli emiliani hanno prodotto di più. Una buona occasione fallita da Mussi al 55 un tiro quasi a botta sicura di Stoichkov a 66 una sassata scagliata su punizione dallo stesso bulgaro al 71 e respinta con i pugni da Toldo. Ma anche la Fiorentina ha avuto i suoi momenti importanti. Al 60 Batistuta lancia il pallone in comodità da Rui Costa che tira addosso a Bucci. Al 75 Rui Costa in contropiede ha colpito il pallone con la forza di un colibro. Ora archiviate i fatti (la partita) spazio alle chiacchiere (il calcio mercato). Teneva banco ieri a Firenze l'intervista rilasciata da Ranieri al quotidiano romano. Il Messaggero. Tra le righe un addio alla Fiorentina e messaggi d'amore per la Roma Tornera a casa Ranieri? Molto probabile. Certo Cecchi non ha gradito le dichiarazioni del suo allenatore non è il massimo della vita trovarsi al secondo posto in lotta per lo scudetto con un allenatore che vuol fare le valigie. Ma questo campionato è bislacco assai: si sa Capello vince quasi certamente il suo quarto titolo al Milan e cambierà squadra destinazione quasi certa il Parma. Scala infatti se ne andrà e potrebbe magari finire alla Fiorentina. Di Ranieri si è detto. Si parla tanto di Bosman ma per ora i ven signori del mercato sono loro gli allenatori. Curoso assai ma buono a saperli.

LE PAGELLE

Amoruso-Cois, coppia d'autore Stoichkov, l'ombra del campione

Toldo 7 un messaggio forte e chiaro a Sacchi. Il portiere viola dopo alcune partite in sordina si è rifatto alla grande. Ha neutralizzato con sicurezza un tiro di Mussi ed ha dato grande sicurezza a tutto il reparto.

Carnasciali 6 meglio in fase offensiva che in quella difensiva. Ogni volta che scendeva sulla corsia di destra riusciva sempre a combinare cose buone. Un po' in difficoltà dietro specialmente contro Di Chiara.

Amoruso 7: un gigante. E non solo per il suo fisico. Pur non facendo estasiare i palati fini con i suoi piedi è stato un baluardo insuperabile in difesa specialmente di testa. Poi la ciliegina sulla torta il gol.

Padalino 7: a differenza del suo compagno di reparto fa le cose sempre con grande eleganza quasi con sufficienza. Mai un affanno riesce sempre a trovarsi al posto giusto al momento giusto.

Serena 6, sapeva di non essere al cento per cento e si è limitato nelle sue scorbando sulla fascia sinistra. Ha pensato più a mantenere la sua zona e lo ha fatto in modo positivo.

Piacentini 6,5, la solita gara di grande sostanza. Corre rincorre raddoppia lotta come un leone contro tutti coloro che passano dalle sue parti. La tecnica non sarà sopraffina ma alla Fiorentina serve eccome.

Bigica 5: anche ieri sera non è riuscito a dimostrare di essere il giocatore che aveva fatto vedere grandi cose a Bari. Non è mai riuscito a prendere per mano la squadra e addirittura nella ripresa è andato nel pallone.

Cois 7: ha giocato nella posizione di centrocampista che lui predilige. E si è visto. Non ha sbagliato niente ergendo una diga insuperabile dove si sono puntualmente infrante le manovre del Parma.

Schwarz 6,5: si vede (come sempre) poco ma si sente. Lo sentono i compagni che da quella parte sono garantiti e lo sentono gli avversari che da lì non passano.

Rui Costa 6: doveva fare la spalla a Batistuta in realtà ha giocato da trequartista come sempre. Ha confezionato dei deliziosi assist ma si è fatto parare da Bucci una ghiotta occasione. Dall'82 Robbati sv.

Batistuta 6: si è trovato da solo a dover lottare contro la difesa emiliana. Ha corso ha lottato ed ha propiziato il gol di Amoruso con una fondata su punizione. Peccato per lui che si è beccato una giusta ammonizione che lo costringerà a saltare la gara di domenica a Cremona. Dal 91 Banchelli sv.

[Franco Dardanelli]

Bucci 5: goffo impacciato e nettamente colpevole sulla punizione di Batistuta che ha poi consentito ad Amoruso di segnare. Esce decisamente sconfitto dalla sfida in chiave azzurra col suo collega rivale Toldo. Nella ripresa comunque riesce a rimediare con due buoni interventi su Batistuta e Rui Costa.

Mussi 7 inossidabile. Si capisce perché Sacchi continui a concedergli fiducia. È stato l'attaccante più pericoloso del Parma. Nel primo tempo ha costretto Toldo a una profezia e nella ripresa è stato Padalino sulla linea a negargli la gioia del gol.

Apolloni 6: ha un bel daffare nonostante che Batistuta sia l'unico punta viola. In più occasione ricorre a falli che forse avrebbero meritato maggior sanzione.

Sensini 5,5: un fallaccio su Rui Costa con conseguente cartellino giallo a suggello di una prestazione non esaltante. Non riesce ad essere utile neppure quando verso la metà del secondo tempo lo ha portato a centrocampo.

Cannavaro 6,5 si alterna con Apolloni a guardia di Batistuta ed è sempre efficace senza mai ricorrere al fallo.

Di Chiara 6,5: inesaurevole sulla corsia di sinistra che percorre nei due sensi per centinaia di volte. Mette sempre in difficoltà Piacentini e Carnasciali che lo attendono in zona. Dal 78 Benarrivo sv.

Brambilla 6,5: idee chiare e buona tecnica per il giovane centrocampista gialloblu. Ha cercato invano di mettere ordine nella manovra ma i compagni non lo hanno assecondato a dovere.

D. Baggio 5: perde nettamente il duello col suo ex compagno di squadra Cois. Dinone appare lento macchinoso prevedibile. Si becca giustamente un'ammonezione (la decima del campionato) per fallo su Rui Costa.

Pin 6: il ragioniero del centrocampo di Scala confeziona una prestazione senza infamia né lode. L'unico merito che gli si può attribuire è quello di aver limitato al massimo l'azione di Bigica. Dal 61 Bigica sv.

Stoichkov 4,5: un bullo di periferia. Un attaccabrighe con l'arbitro con gli avversari e anche coi compagni. Si capisce bene perché il feeling fra lui e Scala non sia idilliaco.

Melli 6: il suo curriculum diceva che nelle ultime stagioni anche con maglie diverse aveva sempre segnato a Firenze. Ieri non c'è riuscito anche perché non è mai riuscito a tirare in porta. Comunque è stato uno dei pochi a darsela a tirare ma non alla fine.

[Franco Dardanelli]

Sul tabellone del quarto arbitro i minuti da giocare, ma in alcuni casi è polemica

Nasce il recupero «trasparente»

Quarantatré minuti, circa cinque a partita. Questi i recuperi «trasparenti» che il quarto arbitro era da ieri chiamato a segnalare. Una mezza partita con ben quattro gol, di cui uno decisivo. E le polemiche non mancano.

FRANCESCO NERA

È stata la novità della giornata. L'interesse di appassionati e tifosi oltre che sui vari risultati era incentrato sul quarto arbitro chiamato a rendere noto in anticipo i minuti di recupero che i vari fi schietti decidevano di volta in volta per il primo o secondo tempo. E non sono mancate le polemiche come ad Udine nel confronto tra la squadra di casa e la Lazio ma di questo diamo conto in un'altra pagina. Come a Lucca nel recupero di Bene B tra la Lucchese e la Reg

ben quattro gol in quella che un tempo era chiamata zona Casanni e ora recupero trasparente. Infatti nelle otto partite pomeridiane i minuti aggiuntivi segnalati dal quarto uomo col tabellonecino luminoso già usato per le sostituzioni sono stati complessivamente 43. 17 alla fine del primo tempo e 26 nella ripresa. Primitista dell'extra time è stato Firenze Treossi arbitro di Udinese Lazio 3 in più dopo la prima metà addirittura 6 dopo la seconda. E proprio al 51 è arrivato il gol del pareggio laziale con Fuser. Il suo è stato uno dei quattro gol segnati. L'unico decisivo. Gli altri tre sono stati quelli della fiammata vicentina a Padova (Murgita e Ambrosetti al 46 e 47 per il definitivo 3-2) e quello influente di Jugovic (per il 4-1 della Juventus sul Cagliari). Mediamente il tempo di recupero è stato di 52,5 ma il numero è semplicemente il risultato dei 43 distribuiti tra le otto partite. In realtà la segnalazione che il quarto uomo fa do



Sentenza Bosman L'Olanda dice sì e apre le frontiere

ZEIST (OLANDA). La federazione olandese ha deciso di adeguarsi pienamente, dal primo luglio prossimo, agli effetti della sentenza Bosman, che abolisce gli indennizzi in caso di trasferimenti di calciatori comunitari da un paese all'altro dell'UE. Tolta anche ogni limitazione del numero di stranieri comunitari schierabili in campo dalle squadre di club. In pratica, dalla prossima stagione l'Ajax potrebbe mandare in campo una formazione interamente composta da italiani, portoghesi, inglesi o tedeschi. La Federazione olandese (KNVB) discuterà comunque della vicenda Bosman nel corso della settimana prossima a Londra, con i dirigenti di altri dieci federazioni nazionali di paesi dell'UE. La KNVB ha anche deciso di avviare un monitoraggio sulla situazione dei club delle leghe minori, dopo la decisione di adeguarsi alla sentenza Bosman. La totale apertura delle frontiere favorisce, infatti, maggiormente i club più ricchi, penalizzando ulteriormente quelli minori.

BASKET

A1/ 21ª giornata

Table with 2 columns: Team and Score. Includes NUOVA TIRRENA Roma, TEAMSISTEM Bologna, MASH JEANS Verona, etc.

A2/ 20ª giornata

Table with 2 columns: Team and Score. Includes KONCRET Rimini, PALL Reggiana Re, BRESCIALAT Gorizia, etc.

A1 / Classifica

Table with 4 columns: Team, Points, Wins, Losses. Includes BUCKLER, TEAMSISTEM, STEFANEL, MADIGAN, etc.

A2 / Classifica

Table with 4 columns: Team, Points, Wins, Losses. Includes POLTI, CASERTA, REYER, FLOOR, etc.

A1/ Prossimo turno

18/2/1996
Cagiva-Buckler Scavolini-Benetton, Illycaffè-Mash Jeans Nuova Tirrena-Madigan Stefanel-Viola Cx Orologi-Teorematur Team system-Altitalia

A2/ Prossimo turno

18/2/1996
Caserta Koncret B Sardegna Polti Panapesca Jcoplastic Reggiana Il Menestrello Casetti Turboair Reyer-Floor Brescia Iat Tanno Auriga

Nella partita del rientro del pivot dagli States, Treviso si riscopre vincente. La Madigan continua a stupire: Cagiva al tappeto. Buckler-show: ieri 122 punti

«Effetto» Rusconi al Palaverde La Benetton vince con Siena

BENETTON-CX OROLOGI 81-65

BENETTON Bonora Gracis Pittis 12 Ambrassa 3 Chiacig 7 Rebra ca 20 Pessina 2 Williams 24 Rusconi 13 Valentini CX OROLOGI Bagnoli Mian Anchisi 5 Vidili 17 Iacopini 7 Mills 6 Sartori 3 Turner 27 N e Pistilli e Algerini ARBITRI Grossi (Roma) e Sabetta (Campobasso) NOTE Tiri Liberi Benetton 12/20 CX 9/12 Tiri da tre punti Benetton 3/11 (Williams 3/7 Gracis e Ambrassa 0/2) CX 6/22 (Mian 0/1 Anchisi 1/3 Vidili 1/8 Iacopini 1/3 Sartori 1/4 Turner 2/3) Usciti per cinque falli nella ripresa Iacopini a 12.05 (68-51) e Bagnoli a 13.25 (68-51) Fallo antisportivo a Williams nel secondo tempo a 13 (45-37) Spettatori 4 342 per un incasso di 104 milioni 257 mila lire

LORENZO BRIANI

Stefano Rusconi è tornato. Stefano Ma anche abbasso Per che il pivot azzurro (ex forse e meglio) non ha sfondato nell'Nba e se ne è tornato nella sua Treviso che gli ha fatto firmare un contratto miliardario. Ha fatto in America Rusconi non dovrebbe farlo in Italia. Anche perché qui il basket è un'altra cosa. meno forte, certamente meno spettacolare. Alto livello? E nell'Nba qui non ci ha nemmeno messo piede una volta. Ma siccome Rusconi è uno di quei giocatori in grado di cambiare gli equilibri di un team (in Italia) tutto cambia. Len Pomaragno contro la Cx Orologi di Siena i padroni di casa hanno passato l'intero match con gli ospiti di Toscana 1 al punteggio finale del match che sto dice 81 a 65. E Rusconi? L'ex americano ha messo a segno tredici punti un bottino da italiano. Per guidare la nuova Benetton comunque, occorrono avversari più consistenti di una Cx soverchiata in ogni settore che ha tirato con il 38 per cento e che è stata limitata da un Mills scandinavo. Ispirata da un grande Pittis (il migliore rimbalzo con 12 negli assist con 6 e nelle palle recuperate) Treviso ha lanciato puntatamente a canestro Williams e Rebra e ha morso in difesa quanto bastava per scavalcare subito un netto divario. Dopo un iniziale 7-2 per gli ospiti la Benetton ha piazzato un parziale di 22 a zero in cinque minuti facendoti subito partecipare alla festa Rusconi. Il pivot partiva in panchina e stato mandato in campo da D. Antonietti dopo 4-32 ed è stato salutato da uno striscione e da un'ovazione in più di degli spettatori di un Palaverde tornato al pieno. Ha debuttato con un fallo, un assist e una palla persa: poi ha acquistato sicurezza scatenandosi nella ripresa. Siena comunque è risalita a meno quattro (25-21 al 13) ma il miglior momento di Williams ha incassato indietro. Poi la Benetton ha toccato anche i 17 punti di vantaggio, ha sprecato qualche pallone di troppo per la voglia di strappare. Ho vissuto un'emozione bellissima - ha dichiarato Rusconi al termine - mi piace giocare sono tornato a farlo a lungo e il Palaverde ha fatto il tutto esaurito. Devo ringraziare i compagni che hanno avuto molta pazienza nei miei primi e comoligieri. Ora devo allenarmi molto per trovare l'attesa con loro e recuperare la partita condizione atletica. A Bologna più che una partita è stata una passerella per i giocatori della Buckler con la palla di Bonnet che nei 32 in cui è stato in campo ha fatto 35 punti (15 17 da due 5-8 nei liberi) catturato 11 rimbalzi dato una stoppata recuperato 4 palle e servito due assist con un bel 50 di valutazione. Ma allo show dei bolognesi che hanno dimostrato di aver ben assorbito la quasi eliminazione dall'Europa club hanno dato tutti il loro contributo sei giocatori in doppia cifra (Komazec 24 punti in 32 19 nel primo tempo con 7 12 nel tiro dal campo e 7 7 nei liberi) e tutti e 10 a segno compreso il rientrante Orsini rimasto fuori diversi mesi per interventi ad entrambe le ginocchia. Nel posticipo serale quello fra Mash jeans e Stefanel di Milano si sono imposti gli ospiti con il punteggio di 94 a 86 (dopo però due tempi supplementari). I meneghini così restano terzi in classifica a quattro punti dalla Teamsystem che sabato scorso ha battuto a Roma la Nuova Tirrena.



Stefano Rusconi, ritornato in Italia dopo la delusione d'America

RUGBY

A1/ 16ª giornata

Table with 2 columns: Team and Score. Includes MILAN, L'AQUILA, TREVISO, ROMA, PADOVA, ROVIGO, SAN DONA, CATANIA, MIRANO, PIACENZA, LIVORNO, CALVISANO.

A1 / Classifica

Table with 4 columns: Team, Points, Wins, Losses. Includes BENETTON, MILAN, CATANIA, ROMA, PADOVA, L'AQUILA, ROVIGO, SAN DONA, CALVISANO, MIRANO, LIVORNO, PIACENZA.

A1 / Prossimo turno

18-2-96
Piacenza-Milan Calvisano-Treviso Roma-Padova Livorno-San Dono L'Aquila-Rovigo Catania-Mirano

Il Milan travolge L'Aquila. Roma ko a Treviso. E Padova torna fra le «grandi»

PAOLO FOSCHI

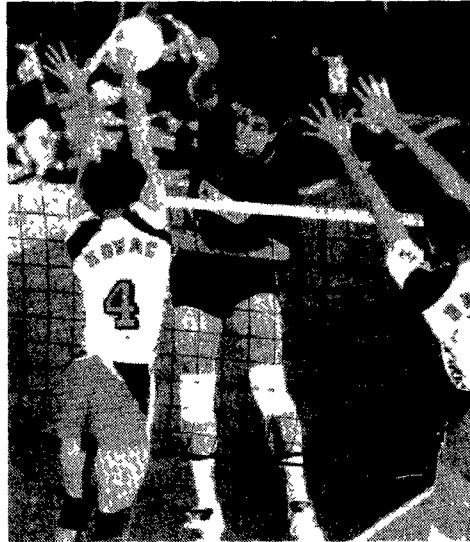
Tutto secondo copione per Benetton Treviso e Milan nella 16ª di campionato. Le due superfavore continuavano a vincere. Ieri hanno travolto rispettivamente Roma e L'Aquila. A Treviso la Benetton ha rifilato un eloquente 48-15 ai capitolini dando l'impressione di non impegnarsi nemmeno troppo il primo tempo e era chiuso sul 34-8 ma poi nella ripresa i veneti hanno rallentato il ritmo senza stufare acccontentandosi di un netto successo senza però infliggere l'umiliazione alla Roma, squadra che nelle due ultime stagioni si è classificata fra le prime quattro. La Benetton comunque è andata in meta la bellezza di 8 volte. Un po' meno facile è stata la vittoria del Milan (34-12). Ai Gaurati di Milano i rossoneri campioni d'Italia hanno infatti faticato per prendere il largo su L'Aquila. Gli abruzzesi nel primo tempo sono riusciti a limitare i danni grazie all'ottima prova del pacchetto di mischia. Ma dopo la prima metà gara (13-6 per i lombardi) il Milan - in campo senza il fortissimo Dominiguez - ha preso il largo trascinato dal bravissimo Gomez (nel suo score a fine gara tre mete). L'Amatori Catania, terza in classifica, ieri ha perso di nuovo. La squadra siciliense a San Dono è stata sconfitta dalla Lafert (29-16). I veneti sono stati più brillanti. Hanno fatto vedere anche qualche bella azione alla mano mentre i Catania ha preferito puntare sul gioco fisico. La Simod Petrarca Padova, appioppando dei passi falsi di Roma e L'Aquila, è riuscita a riportarsi abbastanza in alto in classifica. Ieri la squadra euganea ha battuto la Record Cucine Rovigo 15-3. Che sia il primo segnale della rinascita della vecchia bisannata Petrarca caduta in disgrazia nelle ultime stagioni? Può essere visto che il club di Padova ha scelto la strada della valorizzazione del vivaio sperando di raccogliere i frutti nell'immediato futuro. La Flv Flot Calvisano, dopo un avvio di stagione deludente, domenica dopo domenica sta recuperando posizioni in classifica. Ieri i veneti hanno vinto sul campo di Livorno (23-0), protagonista numero uno del successo è stato il titolo argentino Filizola autore di ben 13 punti. Infine da segnalare la vittoria dell'Osama Mirano sull'ultima in classifica il Piacenza Rugby col punteggio di 18-8. Per gli emiliani la situazione è questa di tutto compromessa e sei giornate dal termine della regular season il recupero sulle avversarie pare ormai impossibile.

Spettacolo e pathos a Macerata, la Com Cavi si risveglia: Gabeca battuta

La Lube fa perdere la testa a Modena

LUBE-LAS DAYTONA 3-2

(11-15 15-7 14-16 17-15 15-11) LUBE Kovac 33 (12-21) Margutti 18 (9-9) Corvetta Masciarelli 18 (4-14) Compagnucci Mescoli 2 (1-1) Pietrelli 7 (5-2) Bachi 35 (12-23) Cavallini 19 (9-10) Micone Ne Oliveri Novelli LAS Held 22 (7-15) Saig Vullio 7 (5-2) Patriarca 14 (8-6) Bracci 30 (13-17) Van de Goor 24 (10-14) Cuminetti 26 (6-20) Nuzzo 10 (5-5) Ne Campana ARBITRI La Manna e Ciaramella DURATA SET 30 22 39 38 14 BATTUTE SBAGLIATE Lube 23 Las 26 SPETTATORI Tutto esaurito oltre 2.500 presenti di cui 2.055 paganti per un incasso di 29.817.000 di lire



Stavolta è stata Modena a non superare il muro di Kovac

Non sempre chi ha più blasono si mangia gli avversari. O almeno non è questa la regola che domina lo sport che salta e schiaccia. Vero è che molte partite sono scolate, ma è altrettanto vero che quando sul parquet c'è una squadra di un tutto più superiore i campioni d'Italia della Las Modena hanno perso contro la Lube di Macerata che in campo non poteva permettersi di mandare Yuri Chocduk. Ma visto che i ragazzi allenati da Di Pinto spesso hanno la capacità di giocare bene contro i più forti e meno bene con chi ha più o meno la stessa classifica, al loro ieri pomeriggio è uscita dal cilindro una partita spettacolare. In cui gli emiliani quando le battute dei padroni di casa diventavano forti e angolate, ogni tanto in panico i padroni di casa quando c'è da chiudere il parziale. Questa la differenza che si è vista in campo. Per la Lube e abituata a non perdere mai una partita senza perdere un parziale, mentre la Lube, quella che all'ultimo ancora c'è. Nella Las non ha giocato l'antiga galli (si opera tra un gomito) c'è Bas Van de Goor ancora e alla ricerca di quel lustro d'inizio campionato. Tutto regolare, insomma. La partita nel primo set Macerata ha gettato in campo anima e cuore. Ma anche se aiutata dalla sua acce, (tutto esaurito ieri) non è riuscita ad andare oltre gli 11 punti messi a segno il discorso però non val per il secondo round dove Masciarelli e compagni sono riusciti a scollarsi di dosso la truppa adrenalina ed hanno giocato con maggior lucidità. Pateggiò. È il terzo set quello che ha dato il vero vantaggio ai campioni d'Italia. Ma soltanto per due palli puntati. Si cambia campo. Di Pinto urla la sua rabbia al viso dei suoi ragazzi che sul parquet ritornano carichi e decisi a non mollare la presa. E così è stato. Perché ieri sera non si è mosso tutto. Modena non era insostituibile e Macerata cercava il secondo colpo della stagione (dopo la vittoria di Treviso). Così Kovac e soci hanno reso la partita vincendo il quarto parziale per 17 a 15 raggiungendo il break. Parziale in cui Modena ha iniziato sbagliando due battute (Bacci e Vullio) 7 a 5, proseguito senza entusiasmi. Il tutto però condotto i giocatori fino al 9 a 8. Poi sono arrivati il paraggio e il sorpasso (10-9). Modena nella fine del set è se stessa si è arresa alla maggioranza voglia di vincere di Masciarelli. Da ieri sera la Las non comanda più il campionato. Il secondo tie break della giornata si è giocato a Montichiari dove la Com Cavi di Napoli ha dimostrato di non essere una squadra a metà. Dopo 5 set (è un gran Pampà!) i campioni sono riusciti ad aggiudicarsi due punti in palio. Qualcosa insomma c'è. Si vede. A Bologna infatti l'ultimo tie break la Wuber di Schio è riuscita a battere un colpo (per il bulgario l'ulbo Ganev) addirittura 64 palli puntati ad aggiungere due punti alla propria classifica. La salvezza? Ancora lontana. L.B.

Volley donne, Bergamo imbattibile. Matera Roma e Altamura rincorrono

Neanche l'Anthesis di Modena è riuscita ad impensierire la Foppapedretti di Bergamo che proprio una settimana fa ha vinto anche la Coppa Italia. Nulla da fare contro Keba Phipps, davvero difficile trovare la manoviera per farla diventare meno "ficcante". Così, Modena continua ad arrancare dietro alla capolista. Il campionato, insomma, è diviso in tre. Bergamo ha praticamente già vinto il titolo (lo farà presto se le cose non cambieranno), Ancona ha già detto addio alla massima serie mentre tutte le altre sono lì, a schiacciare per chissà che cosa. Matera è seconda (in coabitazione con l'Anthesis), Altamura si sta mettendo in bella mostra e Roma è ancora nelle zone alte della classifica. Le romane, ieri pomeriggio, hanno mandato al tappeto la Romagna'ert di Ravenna con il più rotondo dei parziali: 3 a 0. Stessa cosa sono riusciti a fare il Latte Rugiada di Matera (contro la Brummel) e la Tradeco di Altamura (contro la Magica in quel di Reggio Emilia). Nei gialli, piano piano, sta finendo anche l'impressione di Agrigento. Le siciliane anche ieri pomeriggio non sono state capaci di mettere alle corde le avversarie di turno (il Sumirago). L.B.

PALLAVOLO

A1 MASCHILE 20ª giornata

Table with 2 columns: Team and Score. Includes ALPITOUR Cuneo, SISLEY Treviso, LUBE Macerata, LAS DAYTONA Modena, MTA Padova, EDILCUOGHI Ravenna, GABECA Montichiari, COMCAVI Napoli, JEANS HATU Bologna, WUBER Schio, GALLO Gioia del Colle, CARIPARMA Parma.

A1 FEMMINILE 15ª giornata

Table with 2 columns: Team and Score. Includes LATTE RUGIADA Matera, BRUMMEL Ancona, ANTHESIS VOLLEY Modena, FOPPAPEDRETTI Bergamo, MAGICA Reggio Emilia, TRA DE CO Altamura Bari, PALL SUMIRAGO Varese, IMPRESEM Agrigento, ROMAGNAFERT Ravenna, ALPAM Roma, PASTA CICCARESE Bari, PRECA MODA Varese.

Classifica

Table with 4 columns: Team, Points, Wins, Losses. Includes ALPITOUR, LAS DAYTONA, EDILCUOGHI, SISLEY, CARIPARMA, GABECA, LUBE, MTA, COMCAVI, HATU, WUBER, GALLO.

Classifica

Table with 4 columns: Team, Points, Wins, Losses. Includes FOPPAPEDRETTI, ANTHESIS, LATTE RUGIADA, TRA DE CO, ALPAM ROMA, PRECA MODA, MAGICA, PASTA CICCARESE, RC MAGNAFERT, PALL SUMIRAGO, IMPRESEM, BRUMMEL.

Prossimo turno

18-2-1996
Sisley-Wuber Edilcuoghi-Alpitour Las-Mta Cariparma Gabeca Com Cavi-Jeans Hatu Gallo-Lube

Prossimo turno

18-2-1996
Anthesis-L. Rugiada Tra De Co Alpam Impresem-Romagnafert P. Moda Magica Foppapedretti Ciccarese Brummel Sumirago

CICLISMO. Chiusura con bilancio positivo

A Martinello e Villa la Sei Giorni di Milano

Si è conclusa la Sei Giorni di Milano, tornata a svolgersi dopo ben dodici anni di assenza. Il successo è andato agli italiani Martinello e Villa che hanno preceduto gli svizzeri Risi e Bettschart. Positivi i giudizi sulla manifestazione.

ANDREA BAIOTTO

MILANO Gli italiani Silvio Martinello e Marco Villa già coppia campione del mondo ce l'hanno fatta: si sono aggiudicati la Sei Giorni di Milano battendo la coppia di svizzeri Bruno Risi e Kurt Bettschart così come l'altro duo italiano composto da Giovanni Lombardi medaglia d'oro alle Olimpiadi di Barcellona '92 e Pierangelo Bincoletto. Lo scontro decisivo si è avuto nella serrata americana di spuntata ieri sera: le tre coppie si sono date battaglia a lungo prendendo giri di continuo l'una sull'altra ma alla fine i hanno spuntati i due rappresentanti italiani.

Si chiude quindi questa ventisettesima edizione della Sei Giorni tornata a Milano dopo un'assenza durata per ben dodici anni. All'inizio la manifestazione sembrava destinata ad un fiasco colossale: poca gente seduta sugli spalti, un pubblico per di più poco partecipe. Poi da venerdì la situazione è nettamente migliorata: il Forum ha registrato sempre il tutto esaurito e il pubblico ha dimostrato di conoscere bene il ciclismo su pista sottolineando con applausi o bordate di fischi le azioni delle coppie che si affrontavano sulla pista.

Il bilancio nelle parole di atleti e organizzatori non pensavo che l'organizzazione fosse così preparata - dice il vincitore campione del mondo Marco Villa - penso che il pubblico non sia ancora in grado di comprendere a fondo certe azioni che si fanno ad esempio durante l'ameriana. Comunque secondo me è stata una manifestazione veramente riuscita. Positivo anche il giudizio del danese Jens Veggerby che ha vestito per qualche ora la maglia rosa simbolo della coppia capoclassifica insieme al collega Jimmy Madsen. «Sono soddisfatto» - dichiara - nei primi giorni c'è stato qualche problema con l'organizzazione ma poi tutto è andato benissimo.

Meno entusiasta della manifestazione si mostra Pierangelo Bincoletto. «All'estero durante la Sei Giorni c'è più folklore» - commenta - e il pubblico è molto esperto lo prova il fatto che l'ingresso nel parterre al centro della pista è gratuito perché in realtà si tratta della posizione peggiore per vedere le gare mentre si paga ovviamente per sedersi in tribuna da cui si possono benissimo tutte le tattiche durante le prove.

Tra gli organizzatori invece si discute se è il caso di convocare

per il futuro atleti che non siano venuti specialisti ma abbiano una funzione di richiamo per il pubblico come è accaduto in questa edizione per Claudio Chiappucci peraltro spesso in evidente difficoltà rispetto ai puri pistardi. Questa volta abbiamo voluto allestire una competizione agonistica vera - commenta Carmine Castellano padrone del Giro d'Italia e della Rcs o organizzazioni sportive - ma per le prossime edizioni valuteremo se puntare tutto sugli specialisti oppure se chiamare anche stradisti che possano ben figurare.

Correre su pista non è facile - dice Patrick Sercu grande specialista del passato - del resto non è che basti saper guidare per potersi schierare al via di un gran premio di Formula Uno. Penso comunque che questa manifestazione sia stata un bellissimo spettacolo. Secondo gli ex campionissimi Francesco Moser e Beppe Sartorini si farebbe invece meglio a riproporre la formula del passato. Secondo noi ci vorrebbero coppie miste formate da stradisti e specialisti della pista sostengono entrambi. In ogni caso, terminata la grande festa finale. Prossimo appuntamento per i pistardi le olimpiadi di Atlanta poi tutti a Manchester per i Mondiali previsti a fine estate.

Pattinaggio Velocità, assoluti Titolo a Sighele

Gli azzurri Chiara Simonato e Roberto Sighele hanno vinto sulla pista naturale di Collalbo. In alto a destra, il titolo italiano sprint di velocità su ghiaccio. L'atleta trentino del Centro Sportivo Forestale con 153.785 punti ha preceduto il compagno di società Davide Carta e il polacco Ermanno Ioratti, recente vincitore del titolo italiano sulle quattro distanze (All round). Sighele è risultato il più veloce nella prima gara sul 500 metri, a pari merito con Davide Carta, e nelle due prove sul 1.000 metri. Il compagno di squadra ha invece fatto segnare il miglior tempo nella ripetizione dei 500 metri. Tra le donne con Chiara Simonato (172.690) sono salite sul podio la forestale Elena Belci e Conauro Martello. Nelle quattro prove disputate la vincitrice ha fatto segnare il miglior tempo in tre casi - nei 500m e nella prima gara sul 1.000 - mentre nella ripetizione del 1.000 ha svettato Elena Belci.

SCI. Oggi in Sierra Nevada parte la rassegna iridata con il superG femminile



Un artista dipinge il volto di Isolde Kostner in Sierra Nevada

Nuoto World Cup Merisi si supera ben cinque volte

Cinque record in una settimana per Emanuele Merisi che ha rotto il record di aggiudicandosi i 200 metri della tappa conclusiva di World Cup. Il suo fresco primato italiano in vasca corta di mercoledì scorso è stracciando gli avversari di finale a Gelsenkirchen. In campo azzurro si è distinta anche Ilana Tocchini che ha vinto i 200 farfalla davanti all'australiana Patria Thomas ed alla portoghese Ana Francisco.

Mondiali Biathlon Staffetta 4x7,5 km titolo alla Russia

La Russia ha vinto il titolo mondiale della staffetta maschile 4x7,5 km ai campionati di Biathlon di Ruhpolding in Germania. Il quartetto russo ha preceduto la Germania e la Bielorussia. Gli azzurri hanno concluso al decimo posto.

Rally Svezia Vittoria del duo Makinen-Harjanne

Il duo finlandese Makinen Harjanne su Mitsubishi Lancer ha vinto la 45ª edizione del Rally di Svezia, prima prova del mondiale di specialità davanti a Kankkunen. Sainz su Toyota e al britannico Colin McRae su Subaru.

Welters IBF Felix Trinidad conserva la corona

Il portoricano Felix Trinidad ha conservato il titolo mondiale dei welters IBF battendo lo statunitense Rodney Moore per arresto del combattimento alla quarta ripresa. Per il 23enne Trinidad si è trattato dell'ottava difesa del titolo.

Europel snowboard Vincono Francia e Polonia

Sono andati al francese Mathieu Bozzetti e alla polacca Jagna Marcuzajtis i titoli di slalom parallelo degli europei. I titoli di snowboard che si sono conclusi ieri a Madonna di Campiglio in Trentino. Alle due gare non partecipavano atleti italiani eliminati nelle qualificazioni.

Marcia di Cogne Primi Albarello e la Lamastra

L'azzurro Marco Albarello e Giulia Lamastra si sono aggiudicati ieri a Cogne in Valle d'Aosta la 18ª edizione della Marcialonga. Il paradosso della gara di sci nordico sulla distanza di 45 chilometri a tecnica classica alla quale hanno preso parte oltre 1100 concorrenti.

Hockey ghiaccio Risultati e classifiche

Alleghe Varese 0-1 Bolzano Milano 2-6. Devils Mulano Brunico 2-6. Fassa Gardena 3-6. Ha ripreso il Asiago Classifica. Bolzano punti 54. Gardena 39. Milano 24. Brunico 35. Fassa 27. Asiago 23. Brunico 21. Alleghe 20. Devils Milano 8.

Di Centa prima in Russia Mondiali, via con la Kostner

Ancora un successo della Di Centa nella Coppa del mondo di fondo. Oggi partono i mondiali di sci in Sierra Nevada. Kostner favorita nel SuperG. E un infiltrato di «Mai dire gol» sfilata nella cerimonia inaugurale.

NOSTRO SERVIZIO

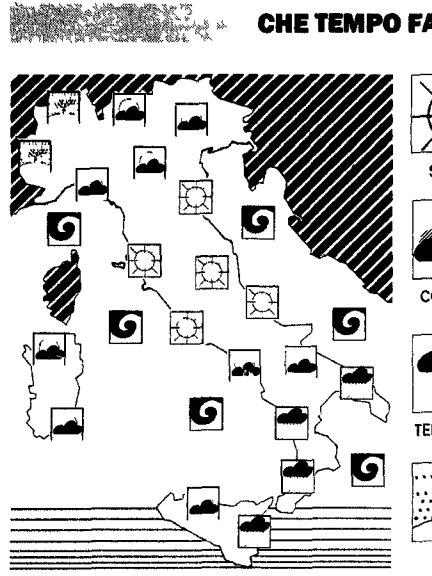
Manuela Di Centa ha proseguito a Kavogolovo in Russia la scalata alla vetta di Coppa del mondo vincendo la prova sui 10 chilometri a tecnica classica. Il successo della fondista azzurra che ha chiuso con il tempo di 29'02"1 è maturato nello stesso freddo intenso che già ieri aveva creato problemi alla squadra azzurra maschile. La Di Centa ha preceduto la russa Larissa Lazutina di 9"9 e la norvegese Marit Mikkelsplund di 16"1. L'italiana è ora seconda in classifica generale di coppa preceduta solo dalla russa Elena Vaele. Per Manuela Di Centa è la prima vittoria conquistata in Russia - patria delle più forti campionesse - la terza della stagione dopo Nove Mesto (30 km ti) e Seefeld (10 km ti) e l'11ª della carriera. La fondista carica ha superato così come numero di vittorie di coppa Stefania Belmondo (senza 13ª).

Via al mondiale di sci. Katja Seizinger Picabo Street e l'azzurra Isolde Kostner sono queste le prime tre protagoniste annunciate dei campionati mondiali di sci che iniziano quest'oggi in Sierra Nevada il massiccio spagnolo che si affaccia sul basso Mediterraneo. Le favorite per le medaglie dovrebbero essere queste tre con grande incertezza per quanto riguarda la disposizione sul podio.

La pista si adatterebbe meglio alla statunitense Picabo Street. 24 anni scivolante eccezionale. La mancata nascita a filare veloce anche in punti quasi totalmente in piano (ce n'è uno poco prima del traguardo) e quanto a record personale ha poco da invidiare alla Seizinger un argento olimpico in discesa a Lillehammer un argento in combinata ai mondiali '93 due vittorie in Coppa quest'anno.

Ma in questo terzo non sfugirà la gardenese Isolde Kostner nono stante i ventun anni ancora da compiere (a marzo). I due bronzi in entrambe le discipline veloci a

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.



CHE TEMPO FA. Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni di tempo sull'Italia. SITUAZIONE: mentre la debole perturbazione atlantica che sta interessando l'Italia si muove lentamente verso levante sulle estreme regioni meridionali e individuabile un sistema nuvoloso di origine afro-mediterranea. TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali peninsulari e sulla Sicilia si prevede cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse anche a carattere di rovescio e nevose sull'Appennino al di sopra dei 1200 metri di quota. Sulle parti del paese condizioni di variabilità con addensamenti più consistenti sul versante orientale associati e isolate piogge e brevi nevicate sui rilievi. Tendenza dal tardo pomeriggio a graduale aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali ad iniziare da ovest con possibilità di locali precipitazioni già in serata. TEMPERATURA: in lieve aumento. VENTI: inizialmente moderati nord occidentali sulle regioni di ponente tendenti a provenire da sud ovest su Liguria e Toscana moderati meridionali altrove con rinforzi sullo Jonio. MARI: da mossi a molto mossi i bacini più spicciati la Sardegna lo Stretto di Sicilia e lo Jonio generalmente mossi i restanti mari.

Advertisement for 'l'Unità' newspaper, including subscription rates for Italy and abroad, and contact information for the publisher.

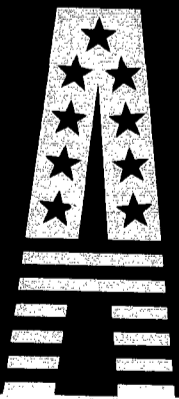
UN FILM DI SYDNEY POLLACK

COME ERAVAMO

Con Robert Redford,
Barbra Streisand

La vita burrascosa di una coppia dal 1937 ai primi anni 50: una delle più belle storie d'amore che Hollywood abbia mai raccontato, gran successo di pubblico e di botteghino, e prova d'attore per due star all'apice della fama. Diretto da Sydney Pollack (I tre giorni del condor, Tootsie, La mia Africa) il film ha ottenuto cinque nomination vincendo due Oscar: miglior canzone (The Way We Were) e miglior colonna sonora originale.

SABATO 17
FEBBRAIO CON
l'Unità



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ

